







Università degli Studi di Salerno  
Di Te S I

# **STUDI DEL LA.CAR.TOPON.ST.**

LABORATORIO DI CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA

**N. 3-4**  
**(2007-2008)**

A CURA DI VINCENZO AVERSANO

Gutenberg Edizioni

*In copertina:*

*Carta della Terra*, W. Guthrie, 1807, con sovrapposta una foto da satellite del nostro Mezzogiorno, a sua volta coperta da un tondo rappresentante il Solco Irno-Solofrana (*F° 185 della Carta d'Italia IGM, compilato nel 1928 dai rilievi del 1870-75*), dentro il quale risultano stralci sia della pianta ottocentesca di Salerno del Malpica, sia di una foto satellitare del comune di Pellezzano, sia della Sezione IV - Nocera Superiore (*F° 467 della Carta d'Italia IGM del 1996*), relativamente all'area dei poli scientifico e umanistico dell'Università degli Studi di Salerno.

**Manifesto del CAR. TOPON. ST.**  
(LABORATORIO DI RICERCA E DIDATTICA  
DI «CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA»)  
*fondato e diretto da Vincenzo Aversano*

Le recenti esperienze di ricerca pura ed applicata sul territorio hanno fatto emergere sempre più l'esigenza dell'utilizzo di fonti, come quelle cartografiche e toponimiche antiche, finora consultate episodicamente e talora solo in chiave esornativa od erudita. Universale è infatti divenuta la consapevolezza che il territorio sia una realtà complessa, vero palinsesto di natura e di storia, frutto cioè di stratificazioni occupative del suolo nel tempo. Per conoscere a fondo questa realtà, nei suoi aspetti visivo-paesaggistici e nelle strutture profonde – socio-economico-culturali – che la sorreggono e giustificano, non si può più fare a meno di ricorrere ai reperti cartografici, di varia età, scala, contenuto e stili costruttivi. Dalla loro analisi, infatti, si ricavano utili testimonianze di situazioni territoriali già sotto il profilo sincronico o, per così dire, statico; se poi per uno stesso ambito più o meno vasto, si riescono a reperire carte di diversa epoca, notevole sarà la luce che ne sortirà circa lo sviluppo della realtà geografica nei secoli, ovvero sui mutamenti che il fluire della storia ha procurato sulla fisionomia di quell'ambito stesso. In senso più lato, inoltre, ragionando ancora in una prospettiva contenutistica, il valore di una carta va molto al di là della documentazione del paesaggio geografico di un'area e delle invisibili strutture sottostanti, ponendosi addirittura – nella sua comunicazionalità anche inconscia e simbolica – come indice, cartina di tornasole di una civiltà, all'interno di un determinato contesto politico-istituzionale e scientifico-culturale (molti esempi si potrebbero in proposito fare, dal «Mappamondo di Tolomeo» per l'Antichità allo «Atlante di Ortelio» di età moderna). Aggiungasi che, in una prospettiva tecnico-formale, una carta d'epoca ha valore anche come parte della Storia della Cartografia in senso ampio (comprendente cioè l'evoluzione di discipline e procedimenti tutti concorrenti alla formazione del prodotto-carta), ove si abbia riguardo soprattutto alle forme espressive, alle tecniche d'esecuzione o di resa rappresentativa e ai materiali usati.

Se in questo consiste l'«utilità» in senso scientifico e didattico del reperto cartografico, che talora per la sua unicità e nobiltà può anche assurgere alla qualifica di «cimelio geo-cartografico» (per usare un'espressione di Osvaldo Baldacci), altrettanto si può dire dei toponimi, ossia dei nomi di luogo che, oltre a figurare in molte e diverse fonti indicate più oltre, quasi mai mancano sulla superficie della carta e con tutti gli altri simboli costituiscono un'organica intelaiatura eretta, nelle intenzioni dell'autore, per rappresentare il territorio. In generale parlando, infatti, le denominazioni toponimiche sono innanzitutto dei documenti (e, quindi, degli «indicatori territoriali»), hanno spesso un enorme e insostituibile valore identitario rispetto ai luoghi su cui insistono e che designano e, infine, possono avere la caratura di «beni culturali» quando sono rara testimonianza di particolari “radici” del passato: in tal caso, oltre ad essere registrati e decodificati come tutti, meritano anche di essere salvati e salvaguardati con la reimmissione in circolo.

La ricerca e la connessa didattica relativa alla toponomastica, come si è poc'anzi anticipato, non potrà essere limitata alla “estrazione” dei singoli nomi delle rappresentazioni cartografiche, ma dovrà procedere molto oltre, nel senso che sarà indispensabile in progresso di tempo sondare tutte le possibili fonti contenenti nomi di luogo: prima di tutto i catasti (da quelli cosiddetti «antichi» al Catasto «Onciario», «Napoleonico» e finalmente «Italiano»), che sono la fonte più privilegiata e privilegiante di toponimi, contenendoli “a tappeto”, standardizzati e coevi; quindi gli archivi notarili, i testi letterari e quanto altro.

Tutto ciò premesso, il Laboratorio CAR.TOPON.ST., per la cui istituzione si inoltra istanza, una volta che sia dotato degli indispensabili arredi e delle strumentazioni didattico-scientifiche *ad hoc*, finalizzerà le sue attività, nello stesso tempo, alla raccolta, catalogazione, analisi scientifica e utilizza-

zione, per la ricerca e l'insegnamento, di carte antiche e di toponomastica, relativamente al territorio europeo e italiano, ma con particolare riguardo a quello meridionale. Per quanto riguarda il materiale cartografico che s'intende acquisire nella istituenda struttura, vuoi sotto specie cartacea vuoi tramite archiviazione computerizzata *on-line* ed altre possibili tecniche volte a formare banche-dati, l'attenzione sarà di massima focalizzata a tutte le carte generali e regionali "sciolte" (in originale e/o più realisticamente in riproduzione al massimo fedele, il che ne faciliterà anche un "consumo" didattico), a partire dall'Antichità, passando per l'Alto Medioevo e soffermandosi sul Basso Medioevo, con particolare riguardo alle carte islamiche e alle carte nautiche note.

Avvicinandoci all'Età Moderna, saranno privilegiate le varie edizioni dei Tolomei, gli atlanti, atlantini ed altre opere di A. Ortelio, G.A. Magini e G. Mercatore (tanto per accennare ai nomi dei più illustri cartografi) e, per l'Italia meridionale, le carte aragonesi, quelle di P. Cartaro, G. Gastaldi ed E. Danti. Quanto al Settecento e all'Ottocento, ci si concentrerà maggiormente sulla cartografia prodotta nel Regno di Napoli – avendo a fulcro le carte e gli atlanti terrestri e marittimi di G.A. Rizzi Zannoni – che vanta un'editoria varia e articolata (L. De Salvatori, A. Zenon, B. Marzolla, A. Bifezzi, ecc.) e (come del resto la stessa Italia) una nutrita produzione cartografico-topografica locale (spesso a grandissima scala, prossima ai livelli tecnici), custodita in archivi pubblici e privati. Sarà oggetto di reperimento e acquisizione anche la cartografia del Regno d'Italia fino al secondo conflitto mondiale, ma non si escluderà la produzione dell'I.G.M. (Ist. Geografico Militare di Firenze) fino agli anni Cinquanta del Novecento, che rappresentano il *terminus ad quem*, valido anche per i materiali toponimici, delle cui preferibili fonti si è già riferito.

Con questa dotazione di strutture, strumentazioni e reperti, nelle forme e con gli obiettivi prima indicati, che implicano una tipologia di acquisizioni sempre e tendenzialmente "didattizzabili", il Laboratorio si propone e si pone come un'assoluta novità nel panorama degli enti e delle istituzioni universitarie e consimili, nulla esistendo e operando finora in Italia, per quanto ci è dato di conoscere, nella stessa combinazione di informazioni (materiali o immateriali) assemblate con la medesima ottica, contemporaneamente e indissolubilmente scientifica e didattica. Il proponente è difatti profondamente convinto che non si dà utile comunicazione didattica prescindendo da adeguati contenuti informativo-problematici e valoriali, come non si comunicano contenuti per l'apprendimento se non all'interno di una intenzionale strategia pedagogico-didattica.

Sulla base di tali motivazioni e intenti, si prevede che, nel medio tempo occorrente per un funzionamento ottimale, il Laboratorio, oltre a rimanere luogo di acquisizione di cartografia e toponomastica in funzione rigorosamente scientifica ed esercitativo-didattica, maturerà anche la capacità di allestire "prodotti" (pubblicazioni tradizionali, C.D., multimediali, ecc.) coerenti con le sue attività e destinabili (si spera con successo) al mercato culturale in ambito universitario, scolastico ed extrascolastico, e in grado altresì di soddisfare – per la parte di competenza – le richieste di lettura geografica "profonda" e stratificata, provenienti da enti e istituzioni (pubbliche e private), interessate e/o coinvolte direttamente in progetti di pianificazione integrata e sostenibile dello sviluppo territoriale.

## Presentazione del Volume

Tra “il riso e il pianto” viene alla luce il secondo volume del *La.Car.Topon.st.* (è questa, d’ora in poi, la nuova intestazione ufficiale del nostro laboratorio, risultante dalla semplice pre-aggiunzione – alla vecchia – di un «La.», iniziale del termine «laboratorio», fatta per facilitare la catalogazione bibliografica, come da consiglio di un’amica archivista). Liquido subito i motivi di rammarico, ravvisabili nel relativo ritardo con cui vede la luce questa pubblicazione nelle dimensioni di volume-doppio (onde onorare l’impegno di una scansione annuale della stessa), ritardo addebitabile al non-rispetto dei tempi e alla “indisciplina” di alcuni contributori verso le norme redazionali, nonché alla difficoltà di reperire i finanziamenti per la stampa.

Vengo invece subito ai motivi di compiacimento, che sono tutto sommato maggioritari: innanzitutto, l’accolto totale della spesa da parte del Comune di Mercato S. Severino (cui già si deve l’esistenza fisica e operativa, al Palazzo Brescia Morra, della sede laboratoriale), grazie alla sensibilità culturale del Sindaco Dr. Giovanni Romano – cui va un sincero ringraziamento –, da sempre geografo “attivo” nelle sue apprezzate funzioni istituzionali ma da qualche anno anche geografo ricercatore e didatta, peraltro presente in questa silloge come coautore di un contributo; di poi, ma non secondariamente, la caratura scientifico-didattica dell’opera, assicurata dalla qualità e dall’impegno dei contributori. Ciò in definitiva è quel che conta di più – mi si consenta di citare quanto scrivevo già nella presentazione del volume precedente – per questo «organo di diffusione (non la rivista ufficiale!), in un raggio quanto più ampio possibile di interessi culturali geografico-interdisciplinari, dei risultati delle attività scientifiche e didattiche condotte all’insegna del laboratorio stesso». Il compiacimento si fa quasi orgoglio quando penso che questo volume onora quasi alla lettera l’impegno, preso per iscritto sempre in quella sede, che detto laboratorio resti «aperto a tutti i contributi, interni ed esterni alla università di Salerno, in materia cartografica-toponomica, sotto forma di saggi, note, recensioni, segnalazioni bibliografiche e quanto altro, non esclusi più corposi Atti di convegni».

Il volume, infatti, raccoglie gli atti dei lavori delle due tornate di studio intitolate *Cartografia, Toponimi, Identità nella Ricerca-Didattica e per il Territorio*, da me organizzate con un riconosciuto successo (*favente* una piacevole “animazione” gastronomico-musicale) tra il 19 e 20 settembre 2006 nell’Aula Magna «Nicola Cilento» dell’Università degli Studi di Salerno e nella sala-convegni del palazzo Brescia Morra (frazione Acigliano del Comune di M.S. Severino), sede appunto del nostro laboratorio. La manifestazione si poneva, per un verso, in continuità col convegno internazionale di studi *Toponimi e Antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio* (2002), i cui Atti, in piccola parte anticipati nel precedente volume del *La.Car.Topon.St.* (2006), sono stati pubblicati nella *Collana scientifica* del nostro Ateneo, per i tipi della Rubbettino (2007) e, per l’altro, si inquadrava nelle attività conclusive dell’Unità locale salernitana – da chi scrive coordinata – del Progetto DISCI (*Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*).

Rispetto a questi pur importanti e qualificati antecedenti, allora ci fu tuttavia una assoluta novità: la mostra cartografica, inaugurata il mattino del secondo giorno, dal titolo *Per i “Carneadi” della Cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione*, curata dallo scrivente ma con l’attiva ed entusiasta partecipazione degli archivi di stato di Avellino, Benevento e Salerno, dell’archivio comunale di Mercato S. Severino e dell’archivio della Biblioteca Statale di Montevergine. Tale mostra, ricca di molte decine di reperti (in copia o originali), riassumendo il significato complessivo della manifestazione, intendeva richiamare l’attenzione delle pubbliche istituzioni, dei responsabili del governo territoriale e della formazione (scuole in primis), come dei “non addetti ai lavori”, sul prezioso patrimonio rappresentato dalle carte d’epoca che, anche col loro incorporato scrigno di toponimi, costituiscono beni culturali e ineludibili documenti per la conoscenza e la pianificazione integrata e sostenibile del territorio, di cui emblemizzano la profonda e stratificata identità.

Rimasta aperta per qualche mese, la detta esposizione fu “trasportata” pari pari, a spese del Comune di Mercato S. Severino che già ne aveva finanziato il primo allestimento, nel Palazzo S. Agostino, sede dell’Amministrazione provinciale di Salerno (dove poté fare “bella mostra di sé” anche per tutto il mese di gennaio 2007), in occasione del convegno *L’Ingegneria e la sua storia. Ruoli, istituzioni, contesti culturali nel XIX e XX secolo*, organizzato il 12-13 dicembre 2006 dalla Facoltà di Ingegneria e dal Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali della nostra università, insieme all’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Salerno e all’Associazione It. di Storia dell’Ingegneria (cfr. Atti, a c. di A. Di Leo, 2007, appresso citati nel mio contributo). La decisione di perpetuare questa presenza espositiva, giustificata col titolo *Ingegneri e Cartografia: un rapporto proficuo (riflessioni a margine e dentro la Mostra cartografica «Per i “Carneadi” della Cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione»)*, fu da me assunta al fine di realizzare sia un contatto con illustri cultori di discipline diverse e affini che discutevano un tema quanto mai afferente ai contenuti della primitiva mostra, sia un’apertura al territorio, il che era e resta nelle finalità del nostro laboratorio.

Orbene, di quanto “raccontato” sono testimonianza la scrittura e il corredo illustrativo dei presenti Atti, che per il numero, lo spessore e il tipo di contributi presenti, avevano comunque bisogno di comparire in una pubblicazione corposa, qual è appunto questo volume “doppio” (relativo agli anni 2007/2008) del *La.Car.Topon.st.* Vi si ritroveranno, a parte il suggestivo *Non-Catalogo* della citata mostra (cfr. *infra* le serie motivazioni scientifiche per questo titolo solo apparentemente polemico, e per le conseguenti scelte illustrative, che sposano la correttezza della schedatura archivistica alla “filologia” di pochi commenti verticalizzati), molte riflessioni di natura teorico-epistemologica e/o ampie analisi retrospettive di “storia” dei rapporti dei tre elementi polarizzanti il tema del convegno (carte, nomi di luogo, identità territoriale), nonché studi di “casi concreti” inerenti appunto quel tema, con esemplificazioni geocartografiche talora di respiro europeo ma più spesso riferite ad aree italiane, vuoi del centro, vuoi più particolarmente delle regioni del sud-peninsulare. Il tutto, in una molteplicità di approcci che, unita alla varietà contenutistica, si spera faccia del presente volume una non inutile fatica, che serva almeno ad aiutare l’affermazione di una Geocartografia colta, retrospettiva e propositiva, dalla forte valenza scientifica e didattica, ad utilità dei ricercatori, dei formatori e di tutti coloro che, seri responsabili delle decisioni programmatiche di media e micro-scala, sentano il dovere di tener conto dei risultati di conoscenza e dei metodi proposti in questa sede.

Infine, per ribadire l’apertura internazionale dei “prodotti” del nostro laboratorio, anche per il presente volume ho chiesto ad ogni studioso un riassunto trilingue del personale contributo; ho inoltre previsto, per questo e per i prossimi numeri, l’indice dei nomi di luogo, onde incrementare per questa semplice via il “tasso di geograficità” e di concretezza localizzativa della trattazione.

Nell’auspicare che i nostri “quindici” lettori rivolgano una non superficiale attenzione agli scritti proposti, sento il dovere di fare un’aggiunta finale di ringraziamenti ai direttori e al personale degli archivi sopracitati, alle autorità accademiche del nostro Ateneo, ai presidenti e/o rappresentanti delle istituzioni geografiche patrocinanti (per l’AGeI, il prof. A. Di Blasi; per la Società Geografica Italiana, il prof. F. Salvatori; per l’A.I.I.G., il prof. G. De Vecchis; per la Società di Studi Geografici di Firenze, la prof. M. Tinacci Mossello; per il Centro Italiano di Studi Storico-Geografici, il prof. Cerreti; per l’I.G.M., il prof. A. Cantile e, suo tramite, il Magg. Gen. R. De Filippis; per la Provincia di Salerno, il dr. A. Villani) e particolarmente alla Dr. Silvia Siniscalchi, per la collaborazione offertami nella curatela del volume.

dato nel Luglio del 2009  
Campus di Fisciano, Università di Salerno

IL DIRETTORE DEL LA.CAR.TOPON.ST.  
Prof. Vincenzo Aversano



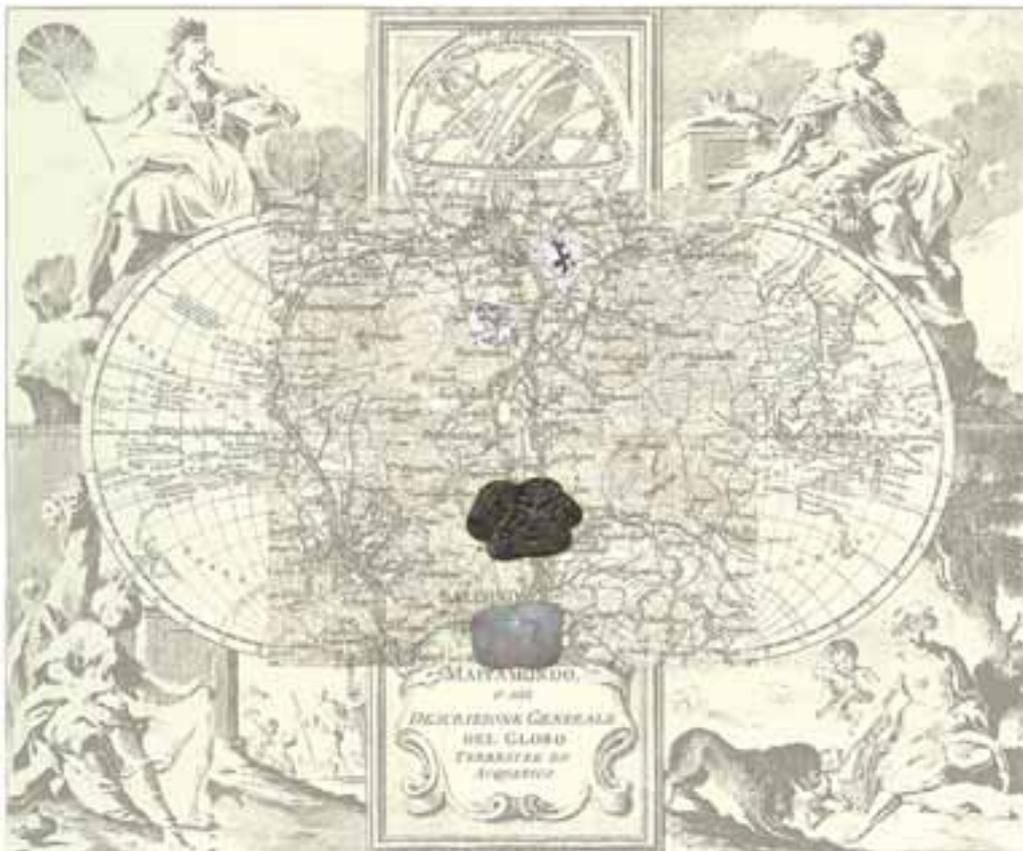
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**  
*Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni*

**LABORATORIO DI CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA**

**GIORNATE DI STUDIO**  
**19-20 SETTEMBRE 2006**  
**TEATRO DEL CAMPUS UNIVERSITARIO DI FISCIANO**

# **CARTOGRAFIA, TOPONIMI, IDENTITÀ**

**NELLA RICERCA-DIDATTICA E PER IL TERRITORIO**



Progettata e realizzata graficamente - Claudio Aversano

**PATROCINIO**

CENTRO ITALIANO STUDI STORICO GEOGRAFICI  
ASSOCIAZIONE GEOGRAFI ITALIANI  
ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI GEOGRAFIA  
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
SOCIETÀ STUDI GEOGRAFICI  
ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE  
PROVINCIA DI SALERNO  
COMUNE DI FISCIANO

**CONTRIBUTI**

MIUR - PRIN 2003  
CASSA RURALE E ARTIGIANA-  
BCC DI FISCIANO

Responsabile scientifico  
Prof. Vincenzo Aversano, Università degli Studi di Salerno



Indirizzi di saluto



Mariapaola Fimiani\*

Porgo il saluto mio personale, del Rettore e di tutto l'Ateneo agli ospiti, ai convenuti, ai relatori e a quanti contribuiranno ai lavori di queste giornate di discussione e di studio. Ringrazio gli enti territoriali, le istituzioni, le associazioni e le società culturali che hanno voluto patrocinare l'iniziativa, in particolare l'Istituto Geografico Militare che ha consentito di disporre, come già in altre occasioni, dei risultati indispensabili della cartografia ufficiale nazionale.

Un ringraziamento speciale va al Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, che ha sostenuto l'impegno e le competenze del collega Vincenzo Aversano, al quale esprimiamo tutto il compiacimento e la stima per la ideazione e realizzazione di questa iniziativa, un convegno che aggiunge alla ricchezza e alla complessità il merito di porsi in continuità con gli incontri internazionali di studi su "Toponimi e Antroponimi" del 2002 e che porta a compimento le attività dell'Unità locale del Progetto di un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani.

Un ringraziamento particolare, in questa circostanza, va anche indirizzato al Comune di Mercato S. Severino, che ospiterà la seconda giornata dei lavori e che da tempo offre un contributo centrale agli studi del settore per essere, meritevolmente, sede del Laboratorio di Ricerca e Didattica di "Cartografia e Toponomastica storica". Il Laboratorio, fondato e diretto dal prof. Aversano, costituisce, infatti, uno strumento indispensabile di archiviazione, di ricerca e di didattica, e offre il profilo, per i suoi scopi e per la sua qualità, di una iniziativa eccellente di coordinamento, fortemente innovativa e attrattiva nell'ambito delle istituzioni geografiche italiane. Ed è grazie alle risorse del Laboratorio che queste giornate di studio, pur segnando, si diceva, una prosecuzione delle organizzazioni convegno che le hanno precedute, saranno significativamente arricchite dall'evento espositivo di una Mostra Cartografica che registra la collaborazione dei più importanti Archivi di Stato campani.

Invitata a partecipare, seppure con un contributo minimo, agli Atti del Convegno del 2002, pubblicati nel 2007 nella nostra Collana di Ateneo, ho avuto già modo di consentire con le tesi di una straordinaria centralità dei saperi geografici nella difficile e vitale genealogia del tessuto storico. Il territorio, oggetto di attenzione specifica della cartografia e della toponomastica, si apre allo studioso - ma anche ai soggetti che lo vivono e che lo animano, che lo assimilano e lo producono - come una realtà complessissima, stratificata, dinamica: è uno spazio che è sempre scenario multiplo e metafora della vita materiale e mentale degli attori storici, è una apertura che misura la possibilità, si dice oggi, della "biostoria", della vita che si radica nella storia e la mobilita, oltre che di una storia che fa essere e produce la vita. Per questo la geografia è un "sapere fuori posto". La cartografia e la toponomastica hanno sempre la forza di essere sempre oltre se stesse.

Rinnovo il ringraziamento a quanti contribuiranno ad arricchire questa occasione di studio e di collaborazione, con i migliori auguri di buon lavoro.

\* Prorettore dell'Università degli Studi di Salerno.

Luigi Reina\*

Incontri come questo odierno meritano l'attenzione da riservare agli eventi destinati a lasciare un segno nella storia dell'istituzione accademica che, attraverso un proprio studioso, se ne è resa promotrice.

E ciò per due ordini di ragioni: il primo direttamente dipendente dalla programmazione scientifica dell'evento inteso a verificare, sperimentalmente sul territorio, e comparativamente nella consistenza scientifica della tradizione già consegnata agli esperti dalla storiografica di settore, la validità di una ipotesi di stretta relazione tra scienza (ricerca) e applicazione (didattica) su cui una Facoltà come questa che ho l'onore di presiedere, Scienze della formazione, gioca tutto il proprio ruolo; il secondo si lega a considerazioni di ordine più personale e riguardano l'attività di promozione e l'impegno di verifica con i quali da sempre Vincenzo Aversano interpreta il proprio "servizio" all'interno della comunità accademica di discenti e docenti .

Il fatto che si tratti, questa volta, di una sorta di ripresa a distanza di una tematica già sostanzialmente affrontata in un precedente convegno (2002) accentua il carattere sperimentale e in itinere di una ricerca di campo le cui dinamiche travalicano i tempi brevi per consegnarsi a una riflessione di assai lunga durata cui la pubblicazione degli Atti che sono oggi sotto i nostri occhi fornisce la traccia per un incontro a distanza destinato a evocare, discutere e sviluppare con ulteriori approfondimenti quelle che sembravano risultanze e che divengono stimoli per successivi approdi.

È con vivo piacere, perciò, che porto a voi tutti il saluto sincero della Facoltà che si unisce a me nel ringraziamento più sentito e nell'augurio di sempre proficuo lavoro.

All'amico Vincenzo mi sia sufficiente ricordare che a queste iniziative. io personalmente e la Facoltà tutta, non saremo sordi nel futuro come non siamo stati insensibili nel passato.

\* Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno.

Il convegno promosso, allorché io ero Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione, dal collega e amico Vincenzo Aversano, titolare della cattedra di Geografia presso la nostra Facoltà, sui temi *Cartografia, Toponimi, Identità nella Ricerca-Didattica e per il Territorio*, è di quelli che testimoniano la vitalità delle ricerche sviluppate presso le sedi universitarie: ‘luoghi’ certamente di formazione e didattica, ma dove la formazione e la didattica vengono (e non possono non essere) corroborate, sostanziate e stimolate proprio dalle personali linee di studio condotte dai singoli docenti.

Nel caso di questo Convegno, inoltre, non solo la ricerca è programmaticamente collegata alla didattica, ma essa – com’è nello spirito stesso di una cattedra di Geografia – è poi innestata nel territorio, contribuendo all’approfondimento della conoscenza della sua “identità locale”. Come la gran parte degli interventi attesta.

In un delicato momento geo-politico come quello attuale, attraversato da spinte per un verso “globalizzanti” e per un altro da contropinte “identitarie” o “territoriali”, – momento nel quale perciò la problematizzazione delle nozioni in particolare di “identità” e “territorio” è al centro del grande dibattito culturale come una delle questioni più urgenti da affrontare, tale da coinvolgere interdisciplinariamente molti settori scientifici – è tanto più proficuo, dunque, un contributo come quello offerto dal Convegno in questione. Al professore Aversano, ai suoi ospiti e ai suoi collaboratori non può che andare il ringraziamento dei suoi colleghi di Facoltà e di chi in essa copre, o ha ricoperto come nel mio caso, incarichi istituzionali.

\* Presidente C.d.l. Scienze dell’Educazione, Facoltà Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Salerno.

Aurelio Musi\*

Sono molto lieto, come direttore del Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, di introdurre questa giornata di studio. E sono molto lieto per lo meno per due motivi.

Il primo è legato alla mia concezione della storia come una forma di conoscenza indissolubilmente legata alla geografia. E non c'è bisogno di scomodare i padri fondatori delle ANNALES o Vidal de la Blache per sostanziare e legittimare questo fondamentale punto di vista. Basti piuttosto pensare ad un altro padre fondatore, ben più antico, della storiografia, Erodoto, e alla sua idea delle tracce - fonti della storia, alla sua capacità, oltre duemila anni fa, di pensare la geografia "a part entière". Forse oggi non solo molti storici non hanno la sensibilità a pensare il rapporto storia-geografia, ma anche molti geografi sono rimasti indietro ad una visione deterministica e positivista della geografia.

Il secondo motivo di soddisfazione ha a che fare col riconoscimento del contributo importante fornito dal collega Aversano alle attività scientifiche e didattiche del Dipartimento, un contributo fondato soprattutto sulla passione della ricerca e della conoscenza.

Auguro a tutti buon lavoro

\* Direttore del Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Salerno.

Quando nel 2006 il prof. Vincenzo Aversano mi comunicò l'intenzione di organizzare le giornate di studio, i cui Atti vedono ora la luce, centrando sull'identità territoriale, da riscoprire attraverso la fonte cartografico-toponomica, non ebbi alcuna esitazione nell'offrirle, a nome dell'Amministrazione comunale di Mercato S. Severino – di cui ero allora vicesindaco – tutto l'appoggio possibile, dal versante logistico-organizzativo a quello finanziario.

E così fu, con pieno successo dell'iniziativa, del che non avevo mai dubitato in partenza: conosco il prof. Aversano, come studioso e didatta dai plurimi interessi culturali oltre che come organizzatore di convegni internazionali, già dal lontano 1987, quando ci fece dono di una ricerca sul paesaggio visibile e invisibile del comune di Mercato, facendoci gustare tra l'altro con una originalissima carta a colori, tirata su da quella fonte solo descrittiva che è il Catasto Provvisorio Francese.

Da allora la nostra frequentazione, complici anche i miei interessi storiografico-archivistici, si tramutò progressivamente in stima, rispetto e amicizia reciproci, cementati dalla competenza scientifica, dalla creatività metodologica e, soprattutto, dall'amore da lui dimostrato verso il nostro territorio. Di qui poi la nascita, grazie alla disponibilità da parte del Comune di cui oggi mi onoro di essere primo cittadino, di una sede attrezzata nel palazzo Brescia Morra in Acigliano, il laboratorio di cartografia e toponomastica storica, per rendere più "ufficiali" e organiche le ricerche della cattedra del professore sulla conca sanseverinense e dintorni.

Il nostro sforzo finanziario è continuato con l'assicurare alla stampa i risultati di quell'assise del 2006, esibiti nel presente volume in una veste, descrittiva e illustrativa, che fa onore alla ricerca scientifica e didattica, con particolare riferimento ai reperti, eccezionali per bellezza e significatività, della mostra cartografica, allora allestita in due sedi distinte. Da essa emergono i tratti paesaggistici, con i sottintesi generi di vita, di ampie plaghe della Campania, del Salernitano e – non secondariamente – della nostra conca e del solco Irno-Solofrana, illustrati come meglio non si poteva. L'identità locale, non solo delle nostre zone, si mostra così non nei termini fumosi con cui spesso si pretende di presentarla di questi tempi, ma in maniera icastica, storiograficamente dialettizzata, "georeferenziata", pronta insomma a diventare utile strumento per un'azione di *governance* territoriale che voglia dare un futuro al nostro passato. E questo grazie a una serie di contributi, anche metodologici, di eccellenti studiosi di tutta Italia, rispetto ai quali la succitata Mostra è una specie di "ciliegina sulla torta".

In qualità di amministratore e – mi si conceda – anche come cultore di materia storico-geografica cui intanto mi sono "convertito", non posso pertanto che plaudire alla concretizzazione editoriale di questo secondo volume di "Studi del La.Car.Topon.St.", che vede ottimamente delibato un tema di incandescente attualità, sotto la esperta cura del prof. Aversano, a dimostrazione tra l'altro della produttività culturale di un laboratorio "sui generis", aperto alle istanze della società, oltre che dell'università e della scuola in genere.

\* Sindaco del Comune di Mercato S. Severino e Assessore all'Ambiente, Infrastrutture, Protezione Civile e Risorse Mare della Provincia di Salerno.

Andrea Cantile\*

È per me un vivo piacere portare ai partecipanti di questo convegno nazionale il saluto dell'Istituto Geografico Militare, del suo Comandante, Magg. Gen. Renato De Filippis, e mio personale.

Il piacere di essere presente ai lavori di questo incontro scientifico, sul tema «*Cartografia, Toponimi, Identità nella Ricerca-Didattica e per il Territorio*», non è ovviamente un fatto di circostanza sia per gli interessi di studio che, come noto, da oltre vent'anni nutro nei confronti di tali argomenti sia per il ruolo che ricopro nell'Ente che indegnamente rappresento, come cartografo, come segretario della Commissione permanente incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della carta d'Italia, della cui riattivazione mi onoro di essere stato artefice, e, non ultimo, come membro del Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sui Nomi Geografici.

Interessi di ricerca e motivi professionali sono pertanto per me motivo di attenzione e di gradita partecipazione ad una assise che si annuncia piena di grandi stimoli e che si muove per altro sulla scia del recente convegno internazionale di studi sul tema «*Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio*», che il professor Vincenzo Aversano ha, da par suo, sapientemente organizzato, appena quattro fa.

Senza dilungarmi in ulteriori considerazioni, tengo solo a sottolineare il convinto plauso dell'Ente che rappresento, dal momento che la toponomastica è un archivio vivo ed aperto, che esprime le peculiarità fisiche, della flora e della fauna locali; ferma nel tempo avvenimenti e tradizioni, azioni di conquista e di trasformazione del territorio per opera dell'uomo; è segno indelebile e monito al contempo contro i crimini e le nefandezze della storia; è il panteon dei grandi personaggi del passato, che hanno dato lustro alle scienze, alle arti, alle amministrazioni pubbliche, ma anche delle umili persone di tutti i giorni, che si sono distinte per moralità, per generosità, per atti eroici; è il registro di tanti noti od ignoti proprietari di beni immobili; è il quaderno delle credenze, delle religioni, delle leggende, dei bisogni e delle speranze degli uomini.

In attesa di seguire quindi con il massimo interesse i lavori scientifici di questo convegno, esprimo il più vivo apprezzamento per l'iniziativa, nella certezza del contributo che da essa deriverà anche all'attività istituzionale in campo toponomastico; ringrazio per l'invito rivolto all'Istituto Geografico Militare ed alla mia persona; e formulo i migliori auspici per il più proficuo svolgimento di questi due giorni di studio, riflessioni e proposte.

\* Segretario della Commissione permanente per la revisione toponomastica della *Carta d'Italia*.

Innanzitutto desidero ringraziare il prof. Vincenzo Aversano che con il consueto impegno, entusiasmo e professionalità ha organizzato questo Convegno, dedicato a due temi che, strettamente collegati come Cartografia e Toponomastica, hanno forte rilevanza nella ricerca e nella didattica della geografia.

È un grande piacere portare a tutti Voi i saluti dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, anche perché qui mi sento veramente a casa, a partire proprio dal promotore di questa iniziativa, il professor Aversano, che è Consigliere nazionale dell'AIIG. E ancora, le relazioni-base sono tenute da due esponenti di spicco della nostra Associazione, Peris Persi e Alberto Melelli, già Presidente e Vicepresidente dell'AIIG, ai quali rivolgo un saluto affettuoso. Devo, infine, ricordare Laura Cassi, che è stata Consigliere nazionale e da tanti anni guida egregiamente le sorti della Sezione Toscana.

Altro motivo che mi fa sentire particolarmente vicino alle tematiche che qui saranno affrontate è costituito dal mio interesse personale per questi studi, che ho coltivato con una mia ricerca giovanile (conclusasi nel 1978); sebbene mi abbia impegnato tantissimo, pure mi ha dato grandi soddisfazioni. Questo studio (*Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*), tutto imperniato sulla toponomastica, ha costituito il primo volume di una Collana fondata da Osvaldo Baldacci nell'ambito delle attività promosse dal Comitato per le Scienze Storiche Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'iniziativa, che mirava a realizzare un "Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana", purtroppo si è limitata a poche regioni; oltre al citato volume sul Molise, infatti, sono stati realizzati soltanto quelli riguardanti la Basilicata, il Lazio, l'Umbria e la Liguria. Baldacci apriva la Presentazione al contributo sul Molise con queste parole, che bene si inquadrano nei lavori del nostro Convegno: «Quante volte, percorrendo in aereo la Penisola, pur a bassa quota, non risulta possibile la identificazione di quelle stesse località delle quali abbiamo maggiore dimestichezza! Ci accorgiamo, allora, dell'importanza indicativa del toponimo, che completa l'esigenza cognitiva della realtà geografica, attribuendo ai suoi singoli componenti una qualificante e distinta soggettività. Un fedele plastico del territorio, anche se vistosamente tridimensionale, manca di una quarta dimensione, che è la sua comunicabilità mediante la scrittura dei nomi di luogo... Il paesaggio geografico della percezione, filtrato nella cultura di un gruppo, si manifesta mediante la toponomastica. Non si può parlare di spazio o percepito o vissuto, omettendo questa forma di colloquio, che si estrinseca tra lo stimolo esterno e la capacità del ricevente. Da un punto di vista strumentale la toponomastica offre una stratificazione storica, proiettata nelle vicende dei secoli». La lunga citazione, che ho riportato, oltre a entrare nel vivo dei temi da svolgere vuole essere un omaggio a un geografo che tanto ha dato a questi studi, che richiedono un lavoro serio e complesso, tante sono le discipline che nella toponomastica trovano il punto di convergenza.

Infine, come Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia non posso tralasciare le positive ricadute sul mondo della scuola; desidero, infatti, sottolineare come la toponomastica, che peraltro trova nella carta geografica il supporto spaziale privilegiato, rivesta un'importanza strategica nell'insegnamento geografico, giacché, oltre a suscitare l'interesse degli alunni favorendone il pieno coinvolgimento, lo studio dei nomi dei luoghi offre un gran numero di informazioni paesaggistico-ambientali, storico-culturali, socio-economiche circa una determinata località. Utilizzando le indicazioni suggerite dalla toponomastica gli alunni possono riuscire, ad esempio, a ricostruire la storia del popolamento dei loro territori, rendendosi conto della stratificazione di presenze di diversa origine nella loro regione. Dobbiamo ricordare, infatti, come la scuola abbia, tra l'altro, il compito di recuperare le radici culturali anche attraverso le espressioni della dialettologia. L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia è seriamente impegnata affinché nelle Indicazioni Nazionali emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione cartografia e toponomastica trovino adeguata collocazione.

\* Presidente Nazionale dell'AIIG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia).



## Presentazioni e Recensioni



Claudio Cerreti\*

## IL PROGETTO DISCI (*Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*)

È un vero piacere, per me, che ci si trovi oggi a ragionare del progetto, ormai concluso, che darà vita al *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*, perché una delle radici di quel progetto si trova proprio qui; anzi, per meglio dire: proprio qui vicino a me si trova uno dei responsabili primi della presa di coscienza che avrebbe portato rapidamente a formulare e a proporre per un finanziamento quel progetto di ricerca – sicuramente il più ambizioso e il più corposo tra quelli svolti da geografi (prevalentemente) da parecchi decenni in qua.

Si tratta di un «debito», per così dire, che pago con grande piacere – come ho già fatto in altre circostanze – per amore di verità storica e perché offre la possibilità di chiarire non solo la genesi, ma anche vari aspetti del progetto di ricerca.

La prima idea che avrebbe poi portato, nel giro di non pochi anni, alla concreta realizzazione del progetto, non fu una sola, ma due.

Molti anni fa (addirittura nel 1993) aveva preso vita una prima proposta, discussa a lungo fra pochi amici e rimasta, in definitiva, nel cassetto, di fare un «Tooley» italiano – vale a dire, appunto, un repertorio abbastanza ricco di informazioni, secondo una struttura a dizionario, che trattasse con un minimo di competenza e di approfondimento i cartografi italiani. La considerazione di base era che sugli autori italiani di carte geografiche «antiche» molto, nel tempo, era stato scritto; e che sarebbe bastato, con un po' di pazienza e di manodopera, rintracciare quegli scritti e desumerne i materiali per costruire delle «voci» per quei 300, forse 400 personaggi (tanti ne stimavamo) di cui valesse la pena occuparsi. Una delle ragioni, se si vuole ovvie, che allora ci spingevano a ritenere utile e opportuno impegnarsi in quella direzione era la constatazione che nei repertori stranieri – come appunto quello, pure utilissimo, di R.V. Tooley – troppo spesso a proposito dei cartografi italiani si dicono cose sbagliate, insufficienti, sorpassate, e che molti autori che a nostro avviso meriterebbero attenzione invece vi mancano. Accanto a questa, altre riflessioni che ora non vale la pena ricordare, perché si avrà modo di riferirle più avanti. Quel progettino, però, non trovò lo spazio e le risorse che sarebbero serviti a farlo decollare: troppo modesto, forse, nelle sue intenzioni, ma insieme troppo vasto per le due-tre persone appena che si dichiaravano disposte a lavorarci su fin da subito. Si tentò di riesumarlo intorno al 1996, anche in questa seconda occasione senza farne oggetto di una vera pubblica discussione, ma non se ne poté fare nulla, e la cosa rimase lì.

Passarono altri tre anni (mi accorgo ora che questo progetto ha avuto una vita scandita da sussulti ogni tre anni), l'idea rimase semisepolta nella memoria e fra le carte dei pochi che ne erano a conoscenza, e si arrivò all'organizzazione delle *Giornate della Geografia* a Maiori, fine maggio 1999. Fra le molte interessanti cose che quelle *Giornate* proposero ai partecipanti, ci fu una bellissima – benché relativamente piccola – esposizione di carte antiche piuttosto particolari: anziché essere «monumenti» della storia della cartografia, invece di avere per autori grandi nomi dell'editoria del passato, si trattava di disegni di uso pratico, realizzati da modesti, a volte anonimi o comunque ignorati tecnici, geometri, agrimensori, che qualche secolo fa erano stati richiesti, da qualche privato o da un ente, di rappresentare in planimetria un centro abitato, il tracciato di una strada, dei fondi rustici, un complesso di casolari, un impianto idraulico e via dicendo. Era tale la bellezza – anche, banalmente, sotto il profilo estetico – di questi materiali, che molti si misero ad ascoltare con attenzione l'ideatore e curatore della mostra – ed era Vincenzo Aversano – per tutto il tempo (non poco) che prese per illustrare le

\* Dipartimento Innovazione e Società - Facoltà di Sociologia - Università di Roma "La Sapienza".

carte esposte, raccontandone la vicenda costruttiva, gli scopi pratici, il collegamento con altri materiali documentari, la tecnica di esecuzione, l'ambito di produzione, le derivazioni e via dicendo. Fu un vero piacere. Trovare la competenza solida di uno studioso che da anni frequenta e conosce gli archivi e sa cosa trarne di interessante e insieme avere, davanti agli occhi, non un pezzo di carta sgualcito e macchiato che chiede di essere faticosamente decifrato con la lente, ma invece splendidi disegni, chiarissimi, espliciti, ricchi di informazioni, parlanti a tutti gli effetti. Aversano si rese conto di avere sollecitato al punto giusto l'interesse dei presenti e, nell'incontro di studio che seguì la visita guidata alla mostra, propose ufficialmente di organizzare un convegno sui cartografi «tecnici», subito detti «minori» – ma solo per distinguerli dai grandi nomi della storia della cartografia. Non era forse, quella, la sede migliore: la proposta fu considerata con benevolenza, ritenuta interessante e opportuna, ma nulla si mosse né allora né poi. Chi partecipava all'incontro aveva prevalentemente interessi assai distanti dallo studio sistematico della cartografia antica e, se aveva seguito con piacere e sincera attenzione le spiegazioni di Aversano, arrivando anche ad apprezzare nella giusta misura i materiali esposti, non per questo avrebbe avuto la competenza o la voglia di impegnarsi personalmente in un'operazione di lungo respiro in quell'ambito così specifico. All'incontro, però, partecipava anche un discreto numero di soci del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), persone certamente portate a considerare con grande attenzione argomenti di studio come la cartografia antica; tra i presenti, oltre tutto, c'era anche un paio di quelle persone che, pochi anni prima, avevano ponderato la possibilità di quel *Dizionario* di cui dicevo sopra.

L'idea di Aversano venne, così, portata e discussa nel Comitato di Coordinamento del CISGE che si tenne il giorno dopo; poi venne discussa ancora, qualche giorno più tardi; e alla fine si arrivò alla decisione che il CISGE avrebbe impostato uno dei suoi convegni su quell'idea. Ma non da sola: sembrò infatti opportuno, in un certo senso, «apparentarla» all'idea di qualche anno prima. Così, appena quattro mesi dopo, a Roma si tenne il convegno (8-9 ottobre) *La cartografia degli autori minori italiani*, che può essere considerato l'atto di nascita pubblico del progetto DISCI: perché nelle intenzioni del CISGE, apertamente dichiarate anche nella circostanza del convegno era che l'incontro, calcato sulla proposta Aversano, sarebbe stato però l'inizio di una riflessione e di una messa a punto che imbastissero una ricerca finalizzata non solo ai «minori», ma a «tutti» i cartografi italiani o attivi in Italia. E così fu. Nei mesi e anni seguenti si trovarono altre occasioni di affinare il progetto, finché nel 2002 (tre anni dopo Maiori e dopo il convegno inaugurale) fu presentata per la prima volta la domanda di cofinanziamento al Ministero. Non andò in porto. L'anno successivo, con un numero di partecipanti ancora maggiore (oltre 150 studiosi ufficialmente inseriti) e ambizioni crescenti, lo stesso progetto venne ripresentato e, stavolta, fu finanziato. Il lavoro di ricerca si deve concludere in questi giorni (di fatto tre anni più tardi).

Ho già raccontato altrove (in «Geostorie», 2003, 1) questa storia, e mi scuso di averla ripetuta qui. Ma tengo molto a questa doppia genesi del progetto di ricerca, anche perché chiarisce che fin dalle origini si trattò – direbbero i filosofi – di un caso di eterogenesi dei fini: le intenzioni dei partecipanti erano, cioè, molto diverse, ma convergevano verso lo stesso pratico risultato. Non solo, ma via via che si andava ampliando il numero di persone coinvolte, altri fini ancora, altri modi di intendere la questione vennero ad accostarsi a quelli originari. Eppure, la convergenza fu sufficiente a tenere insieme e a far cooperare un gruppo di 150 persone fra le quali alcune sono fermamente convinte che le carte geografiche siano essenzialmente dei documenti realistici e veritieri dai quali ricavare informazioni come da qualsiasi altro documento; altre sono altrettanto convinte che si tratti di rappresentazioni totalmente inquinate dalla soggettività degli autori, dei committenti, delle percezioni, e che non della realtà ci possono parlare, ma solo di qualche individuale «modo di vedere la realtà»; chi attraverso lo studio delle carte vuole ricostruire la fisionomia dei paesaggi antichi; chi pensa di poter risalire, invece, soprattutto a una storia delle idee. A ben considerare, si tratta di posizioni praticamente antitetiche. Eppure si è riusciti a farle convivere e a collaborare, insieme con altre – che qui vi risparmio – che non sono meno distanti fra loro e rispetto a queste. Perché la cartografia continua a essere una cosa strana, sfuggente, troppo ricca, troppo densa, per poter essere semplicisticamente definita.

E poi va sottolineato di nuovo che si è verificata, in questo caso, una circostanza per nulla frequente

nella storia della scienza: e cioè che molti studiosi si trovassero a tendere ciascuno per proprio conto o in piccoli gruppi verso un obiettivo, per qualcuno più chiaro, per qualcun altro meno, finché un qualsiasi evento – una mostra senza secondi fini, una proposta avanzata al momento giusto – ha fatto «precipitare» la soluzione e ha consentito che si concretizzasse un'idea portante, un vero programma di ricerca. Nessuno dei promotori si aspettava una rispondenza così vasta e convinta: sintomo chiaro di una esigenza diffusa e sentita. Ci si trovava davanti a un'aspettativa che la comunità scientifica italiana nutriva, magari non ancora esplicitamente, per una storia della cartografia da condursi in chiave davvero «storica» e, parallelamente, a una quantità di competenze di studio che sarebbe stato insensato non mobilitare. Poi, si tratterà di vedere se l'aspettativa era davvero così monolitica (e certamente non lo era, come si è già detto), se la «storia» a cui i singoli tendevano era per tutti la stessa, se le competenze messe in campo siano state o meno effettivamente comparabili. Ma questi sono, probabilmente, aspetti marginali e, comunque, più positivi che negativi, nel senso che la varietà delle impostazioni, delle possibili declinazioni date a uno stesso tema di ricerca ampliano la possibilità che quel tema di ricerca apra nuove piste, dia più frutti, porti effettivamente a qualche risultato.

Su tutti questi aspetti, però, è certamente ancora presto tentare qualche conclusione. In realtà, è ancora presto anche per un bilancio operativo di una ricerca che – lo ricordavo poco fa – si sta chiudendo in questi giorni. Anche i bilanci numerici, che pure sono i più semplici, continuano a essere provvisori. Abbiamo detto del numero di partecipanti alle operazioni: più di 150 ufficialmente inseriti nelle 14 unità operative disseminate in tutta Italia, cui è da aggiungere una trentina almeno di persone che si sono aggregate in seguito o che non avevano i requisiti per essere considerate a pieno titolo membri delle unità di ricerca. Abbiamo spogliato alcune migliaia di riviste e di opere, ma ancora non siamo in grado di dire con esattezza quante: certamente tutte le più importanti – ma la cosa più interessante è che ne abbiamo prese in mano anche moltissime di interesse strettamente locale, parziale, di quelle in cui potrebbe essere stato pubblicato, cinquant'anni fa, uno studio isolato eppure illuminante che però è sfuggito a tutti (e qualche caso ne abbiamo infatti incontrato). Il risultato più straordinario – ancora per limitarsi agli ordini di grandezza – è però quello relativo al numero dei «cartografi» di cui abbiamo rinvenuto tracce più o meno corpose e che finiranno per essere considerati nel repertorio generale, sia pure solo per la menzione del nome e del periodo di attività. Ragionando di cartografi grandi e piccoli, si pensava, anni fa, a un totale di 300-400 nomi; certo, allora non si era considerata l'eventualità di aggiungere anche i cartografi «tecnici», i «minori»; ma, anche l'avessimo considerata, nessuno avrebbe immaginato che si potesse arrivare al totale (provvisorio) di circa 8.000 nomi di persone direttamente coinvolte nella realizzazione di carte topografiche e geografiche, per tacere dei molti enti e uffici la cui attività era appena nota, in molti casi, o del tutto ignorata. E si tratta di cifre che sembrano destinate ad aumentare nell'immediato – quando le varie unità porteranno a termine i «versamenti» dei risultati all'unità di coordinamento centrale – e, più ancora, nel futuro. La maggior parte di queste migliaia di nomi è emersa dagli scavi condotti negli archivi, là dove le unità di ricerca avevano le forze e le competenze per effettuare ricerche dirette, ma non tutti gli archivi italiani sono stati esaminati allo stesso modo; ne restano moltissimi in cui non è stato possibile neppure affacciarsi. Nei prossimi anni – la profezia è davvero facile – se, come è probabile, l'ex gruppo di ricerca ormai disciolto continuerà, tramite i suoi componenti, a coltivare questi studi, tutto lascia credere che altre centinaia, forse migliaia di nomi continueranno ad aggiungersi al lunghissimo elenco che abbiamo già realizzato. Un elenco che a tutti noi sembra in sé una «conquista» di grande importanza, perché per la prima volta abbiamo a disposizione un quadro, se non completo almeno ricco e variegato, del personale implicato nella produzione cartografica, e per la prima volta siamo in grado di ricostruire almeno per grandi linee – e in molti casi, invece, con svariati dettagli – i rapporti di filiazione, colleganza, concorrenza, che intercorsero tra molti di questi cartografi. Accanto a questo, si è di fatto realizzata una prima repertoriazione anche delle carte conservate, della produzione, cioè, e non solo dei produttori. E anche questa è cosa che non era mai stata nemmeno tentata su scala così ampia.

Non abbiamo ancora fra le mani una storia della cartografia italiana; e ci vorrà del tempo prima che si possa metabolizzare tutti questi risultati per trarne una vera storia della cartografia italiana. Ma ora abbiamo, finalmente, i materiali e non è piccola cosa.



Claudio Cerreti\*

PRESENTAZIONE DI «STUDI DEL CAR.TOPON.ST.», 1-2  
Le Biografie di Cartografi

Ho già avuto modo, ieri, di ripercorrere le vicende del DISCI, e altri ancora ne hanno parlato nel frattempo. Questo mi esimerebbe dal tentare di collocare con puntualità l'azione condotta dal gruppo di ricerca che ha fatto capo a Vincenzo Aversano e all'Università di Salerno, che nel progetto generale ha tuttavia occupato una posizione particolare, specifica e ben rappresentata, fin nella testata, da questa prima uscita degli «Studi del Car.Topon.St. - Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica»; posizione sulla quale è perciò bene forse soffermarsi un poco.

Aversano e i suoi collaboratori e allievi si sono mossi lungo una direttrice che (giustamente) vede nella carta topografica, specialmente se a grande o grandissima scala, un documento di primissima importanza nel documentare il patrimonio toponimico di un'area e la sua evoluzione, oltre che ovviamente un documento sullo «stato dei luoghi». Non sfugge certo, al collega, che la cartografia propone anche altri infiniti spunti di interesse – e di molti ce ne ha data, infatti, attenta e preziosa testimonianza egli stesso in più occasioni. Ma il Laboratorio di cui qui presentiamo il primo tangibile esito di lavoro (primo, ci auguriamo, di una serie lunga e sempre altrettanto ricca di contenuti) si è dato esplicitamente un obiettivo ben specificato; né, del resto, sarebbe poi saggio volersi occupare di tutto, specie in un campo multiforme e complesso come è la cartografia.

Seguendo questo saggio esempio, anche io mi limiterò qui alla sola prima parte del volume: quella in cui sono presentate alcune schede biografiche di autori di cartografia, prevalentemente tecnica, individuati o approfonditi dall'Unità Operativa DISCI di Salerno.

L'unità, come ricorda Aversano nella premessa, alla stregua di altre si è trovata nella necessità di scegliere, ancora una volta, tra un'indagine a tappeto ma superficiale, e un approfondimento che consentisse di comprendere le dinamiche effettivamente verificatesi, sul piano istituzionale, economico, giuridico, professionale e via dicendo. Così come ha dovuto optare tra una ripresa di informazioni già note (riguardanti un certo numero, relativamente ristretto, di autori già studiati), che sarebbe stato sufficiente «mettere in forma» secondo gli schemi standardizzati che il gruppo nazionale di ricerca si è dato; oppure indagare in direzioni nuove, far emergere alla luce autori, personaggi e vicende che finora non avevano avuto l'onore di una trattazione storica. La seconda opzione ha avuto di fatto la meglio, anche perché il trattamento degli autori già noti presenta senza dubbio minori difficoltà e può essere condotto e concluso più agevolmente anche in momenti successivi; ma, soprattutto, perché Aversano e i collaboratori all'Unità salernitana sono particolarmente propensi alla ricerca sulla documentazione primaria, quella che si trova negli archivi più che nelle biblioteche. È quindi negli archivi che il lavoro è stato soprattutto condotto, alla ricerca di fondi e documenti isolati che consentissero di individuare operatori e circostanze illuminanti.

Le schede che il volume ci propone, di conseguenza, sono in buona misura relative a personaggi poco o per nulla noti; in realtà, quasi sempre, per nulla noti, non solo al risicato pubblico delle persone colte, ma anche a quello – risicatissimo – degli specialisti: quasi tutti costoro operarono come tecnici alle dipendenze di uffici pubblici (o alla loro direzione, come nel caso del De Vito Piscicelli che per primo è stato considerato nel volume); alcuni cooperarono tra di loro o proseguirono le attività avviate da altri – a esempio di quanto si diceva poco prima, a proposito della «scoperta» di collegamenti ignorati o comunque non documentati finora.

Ma sarebbe poco interessante, qui, dare un sunto, di necessità imperfettissimo ed effimero, di quan-

\* Dipartimento Innovazione e Società - Facoltà di Sociologia - Università di Roma "La Sapienza".

to negli «Studi del Car.Topon.St.» chiunque può andare a leggere. Vorrei piuttosto cogliere questa occasione per aggiungere qualche altra parola alle molte già spese sul progetto in cui si inserisce questo lavoro di Aversano e dei componenti l'Unità Operativa da lui coordinata.

Si è già ricordato che da una proposta di Aversano origina una delle «anime» che diedero vita al progetto DISCI: e che quella proposta riguardava in primissimo luogo un'operazione di valorizzazione dell'operato dei cartografi «tecnici» e/o «minori», nella giustificata e ben documentata convinzione che fosse opportuno e anche necessario inquadrare meglio l'attività di quegli operatori, soprattutto per comprenderne appieno i modi e per cogliere in tutta la sua latitudine l'importanza dei dati che avevano incorporato nella cartografia prodotta. Come si è detto che, fra questi dati, quelli toponimici – di cui altri dirà fra poco – hanno ricevuto un'attenzione particolare.

Ma vi sono altre potenzialità ancora, nella cartografia a grandissima scala – a condizione che sia stata rilevata e disegnata con l'accuratezza che questi tecnici dimostrano a ogni occasione. Gli esempi più banali, che per primi vengono alla mente, sono quelli relativi alle modalità di occupazione del suolo: l'edificato, l'evoluzione dei manufatti, il tipo di colture, i progetti di miglioramento stradale o idraulico. Basta anche fermarsi qui per rendersi conto della messe di informazioni che è possibile ricavare da questo genere di cartografia, e dell'importanza che ancora oggi queste stesse informazioni potrebbero avere se è vero, come non foss'altro in astratto è vero, che molti degli strumenti urbanistici e paesistici, di cui ci siamo via via dotati, almeno nelle intenzioni fanno riferimento alla salvaguardia, al recupero, alla valorizzazione delle propensioni insediative o produttive del territorio. E pochi documenti come la cartografia tecnica sono in grado di testimoniare quelle propensioni e il loro incedere nel tempo.

Il problema, come quasi sempre, è che nella generalità dei casi a questa documentazione nessuno fa ricorso – perché la ignora o perché non saprebbe che uso farne; nei casi che si è tentati di considerare migliori, questa documentazione viene individuata e utilizzata, ma quasi sempre infinitamente al di sotto delle sue stesse potenzialità. Manca, cioè, sia una consapevolezza, in generale, della stessa esistenza di questa documentazione e della sua importanza; sia, quando pure questa consapevolezza è stata maturata, una competenza specifica alla lettura e alla interpretazione dei documenti.

Va da sé che nessun documento antico può essere esaminato, interpretato e «tradotto» in termini attualistici e magari progettuali, operativi (sarà chiaro che sto facendo solo uno dei possibili esempi al riguardo) se non si dà, prima, la possibilità di inserirlo organicamente e coerentemente in un contesto storico e tecnico adeguatamente articolato, complesso, sfaccettato. Ed è qui che entrano in gioco le schede biografiche. Perché tramite l'esame della biografia professionale dei cartografi autori di quei documenti è possibile – quando la documentazione ha consentito, a ricercatori attenti come quelli salernitani, di tracciare un percorso convincente – è possibile, dicevo, cominciare a ottenere proprio quell'inquadramento che da sé chiarisce e certifica almeno gli scopi pratici per cui la carta è stata realizzata e l'ambiente tecnico-professionale, e quindi anche la competenza, entro cui la carta ha preso forma.

Era, questo, solo un esempio. Da queste storie minute o «minime» è in realtà possibile risalire molto oltre, fino alla Storia con la «s» maiuscola, capirne i reali meccanismi di funzionamento, le implicazioni per le popolazioni e i territori di un tempo, le ripercussioni locali e sovralocali delle scelte politiche e così via: e a prezzo di relativamente poco sforzo, ma solo se e nella misura in cui la raccolta delle informazioni di prima mano sia stata effettuata con criterio e attenzione, come è in questo caso. Abbiamo, insomma, da ringraziare Vincenzo Aversano e l'Unità salernitana del DISCI per un ottimo lavoro.

Contributi scientifici  
sul tema dei lavori



Vincenzo Aversano\*

PER I “CARNEADI” DELLA CARTOGRAFIA:  
IL MICROTERRITORIO DA POSTA IN GIOCO A EMOZIONE  
(SIGNIFICATI E “NON-CATALOGO” DI UNA MOSTRA CARTOGRAFICA)\*\*

*Perché un Non-Catalogo*

L’annosa esperienza di geocartografo mi ha fatto maturare da tempo la convinzione che non abbiano sufficiente valore scientifico né efficace utilità didattico-divulgativa le classiche didascalie, brevi e schematiche, delle singole carte di una mostra, le quali – per essere interpretate e comprese a pieno – avrebbero bisogno di seri approfondimenti “filologici”, prima ancora che semiologici o d’altra natura. Proprio perché afflitto da tale scetticismo, mesi addietro ho consegnato alle stampe un vero catalogo, quello della Mostra, promossa dal La.Car.Topon.St. e dalla Fondazione Giambattista Vico di Vatolla, sulla Cartografia e nella Vedutistica del Cilento, formato da una quarantina di carte provviste di lungo e articolato commento, costato anni di lavoro (Aversano, 2009). Per gli stessi motivi, in occasione della pubblicazione dei risultati del CAR.PA, preferii commentare molto dettagliatamente solo poche carte, anziché le tante sulla cui interpretazione, pur essendomi affaticato non poco, non ero riuscito a completare quegli “scavi” profondi che ritenevo indispensabili (cfr. *Premessa metodologica*, in Aversano-Siniscalchi, 2008).

Forte di tali convinzioni esperienziali, proporrò in questa sede, a mero scopo documentario e per rispetto a una non indifferente fatica espositiva sopportata dal personale di vari archivi campani (e due volte dallo scrivente e suoi collaboratori, come appresso specificato), una semplice schedatura archivistica dei singoli “pezzi” della nostra esposizione – che superano le 80 unità, per circa la metà qui riprodotte –, accompagnandola con riflessioni sul significato generale della stessa.

Non mancheranno nel presente testo, tuttavia, alcuni spunti interpretativi su particolari rappresentazioni, ritenute emblematiche di tale significato, e due commenti più analitici, affiancati alle rispettive riproduzioni, solo per le carte degli architetti Malpica e Rosalba (corrispondenti alle schede archivistiche n. 6 e 34 dell’*Appendice della Mostra*). Inoltre, è stato appositamente inserito in questi *Atti* uno scritto concepito secondo il “modello” da me auspicato per l’interpretazione di singole carte storiche: mi riferisco al contributo, firmato da M. Rosaria De Vita e Giovanni Romano, che è l’unica eccezione ad “avallo” di una “regola” autoimposta, ossia della deliberata scelta di presentare qui di seguito un “Non-Catalogo”, la cui stesura senza la particella negativa avrebbe richiesto molti anni di ricerca e la possibilità economica (al momento inesistente) di stampare migliaia di pagine e tutte le immagini delle carte a suo tempo esposte.

*Introduzione alla Mostra*

I contenuti scientifico-didattici della Mostra cartografica organizzata nell’ambito della Giornata di Studio intitolata *Cartografia, Toponimi, Identità nella ricerca-didattica e per il territorio* hanno avuto una loro naturale prosecuzione nei lavori del convegno dal titolo *L’ingegneria e la sua storia. Ruoli, istituzioni, contesti culturali nel XIX e XX secolo*. Quest’ultimo ha ulteriormente legittimato la con-

\* Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell’Università degli Studi di Salerno.

\*\* Il testo, elaborato all’interno del La.Car.Topon.St., riflette in larga parte quello già pubblicato in Di Leo (2007), col titolo *Ingegneri e Cartografia: un rapporto proficuo (riflessioni a margine e dentro la Mostra cartografica «Per i “Carneadi” della Cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione»)*. Totalmente inedita è invece la riproduzione delle immagini della mostra, alcune a colori, con le relative schede, curate dai responsabili dei singoli archivi e ordinate in Appendice dalla Dr. Silvia Siniscalchi.

gruenza e – spererei – l'utilità di questa mostra, incentrata sulla figura professionale e sulla produzione dell'ingegnere-cartografo, rispetto ai temi del presente convegno. Basterà riferirsi a due momenti particolari dello stesso: il contributo sulle fonti per la storia dell'Ingegneria, offerto da Vittorio Markis; alcuni passaggi della Tavola Rotonda sulla «Ingegneria tra società e storia». Quanto al primo, il Markis ha perorato la causa di una «tassonomia ragionata» e sistematica del sapere ingegneristico nel tempo e ha reclamato la necessità di una 'ambientazione' dei singoli documenti, che in sé e per sé e per quanto importanti se non eccezionali, potrebbero non avere una completa significatività: ciò vale anche per le fonti cartografiche ed è stato proprio uno dei criteri da me seguiti nell'enucleare i significati di questa Mostra, ovviamente in primo approccio e come punto di partenza-stimolo ad approfondimenti successivi d'ogni tipo, finalizzati a un catalogo vero e proprio.

Peraltro l'esposizione – e vengo al secondo momento assai “legittimante” – offre anche una risposta storicistica al quesito che Vito Cardone, stimolato da una asserzione che Giuseppe Galasso aveva fatto in un precedente convegno, poneva all'inizio della Tavola Rotonda circa la scarsa importanza che all'ingegnere è stata riservata nel tempo, a confronto con altri professionisti, come ad esempio i notai e i medici: risposta storicistica nel senso che – con tutto il rispetto per le conclusioni di un insigne studioso (che suppongo si riferisse documentatamente a un preciso periodo storico) – non è possibile dare una valutazione univoca, nel tempo e nello spazio, al ruolo sociale dell'ingegnere. Infatti, come ha dimostrato Lucio Avagliano nel suo intervento alla Tavola Rotonda, quel giudizio poco qualificante non vale né è mai valso per gli Stati Uniti, dove l'ingegnere ha sempre incarnato il progresso e la modernità, né – aggiungo – vale per tanti tecnici, autori delle carte esposte, che possono essere sussunti come ingegneri anche se sono storicamente “registrati” sotto differenti qualifiche.

Ebbene essi, eccettuato il caso di mestieranti pur presenti sulla “scena”, godevano di un grande prestigio e venivano ben pagati e rispettati in quanto mediatori sociali. Bastino per ora solo due esempi: per il '700, gli estensori di *platee* sannitico-irpine, rispondenti al nome di Bartolomeo Cocca (figg. 3 A-B e 7) e Sebastiano Guerruccio (fig. 4); per l'Ottocento, le spiccate personalità di due architetti-ingegneri salernitani, Francesco Saverio Malpica (fig. 1) e Giovanni Rosalba (fig. 2).

### *1. Carte eterogenee per un unificante percorso scientifico-didattico-divulgativo*

L'esposizione, che raccoglie 85 carte, datate tra lo spirare del secolo XVIII e fino a tutto l'Ottocento, e provenienti da ben 27 diversi fondi di 5 archivi campani, per ciò stesso si presenta alquanto eterogenea. Tale eterogeneità, tuttavia, viene bilanciata e in certo modo compensata da due fili conduttori. Il primo di essi risiede nell'approccio squisitamente geografico con cui è stato selezionato e commentato l'insieme, nonché il particolare di alcuni singoli pezzi: si sono privilegiate di massima rappresentazioni di aree non troppo ristrette, laddove era possibile osservare qualche tratto di paesaggio (e arguirne le sottostanti strutture socio-economico-culturali, invisibili ma operanti). Tale criterio ha subito talvolta delle ‘devianze’, sia di fronte a spazi urbani limitati, oggetto di una specifica branca della Geografia, sia in ordine a singole case rurali, le cui forme, strutture e funzioni interessano la nostra disciplina e l'hanno interessata di più nel passato, prima del “ripudio ideologico” post-sessantotto: il riferimento va soprattutto alla bella collana sulla “casa rurale in Italia”, diretta tra gli anni '40 e '70 del secolo scorso da Renato Biasutti, secondo un approccio etno-culturale (in polemica con l'indirizzo francese del Demangeon, che vedeva la casa contadina come un “attrezzo agricolo”, cioè in termini tecnico-economico-funzionali), che in progresso di tempo si è arricchito di una più complessa visione storico-sociale (specie nei contributi di Lucio Gambi), fornendo materia di riflessione e talvolta anche di “furtivo razzolamento” a studiosi di altre materie...

Il secondo motivo unificante vuol essere l'angolazione interpretativa scelta, assolutamente inedita, incarnata nel titolo della mostra. È ad esso, dunque, che bisogna fare riferimento, tentando di esplicitarlo, ma senza pretendere così di illustrare tutti i complessi significati e valori delle carte, cui solo un'analisi particolareggiata dei singoli pezzi – irrealizzabile in questa sede, in funzione di un vero ed esaustivo

catalogo – potrebbe pervenire. L’auspicio è che questo positivo sforzo collettivo (alludo al personale dei singoli archivi, collaborante nella compilazione delle schede e nella fase logistico-organizzativa, per la quale ultima rinnovo un grazie soprattutto al Dr. G. Romano, vicesindaco del Comune di Mercato S. Severino), nella sua impostazione rigorosamente scientifica, abbia anche dei costruttivi riflessi sul piano didattico-divulgativo.

## 2. “Carneadi”... chi sono costoro?

Ad aver disegnato le carte esposte non sono i “grandi” autori della cartografia generale o regionale, né quelli dei più noti Atlanti, ma 50 sconosciute figure di tecnici-pittori-disegnatori “di provincia” che, nel corso di due secoli, assumono le qualifiche più varie (ingegneri, architetti, maestri, mastri, geometri, periti, agrimensori, tavolari, compassatori, ecc.), spesso assemblate nella stessa persona anche con aggiunte specificatorie (camerale, regio, forestale, provinciale, provvisorio, ecc.). Si tratta di “artisti” che, se non sono inquadrati in un ente statale (Ufficio Topografico, Ponti e Strade, ecc.), lavorano su commissione di potentati ed enti feudali (laici o religiosi), trovando occasionale impiego nei lavori pubblici. Essi svolgono nel complesso, come si evidenzierà oltre, una sorta di “missione sociale”, anche se misurano e rappresentano territori periferici.

## 3. Le Scuole professionalizzanti

Se, in un primo periodo, la preparazione di base viene fornita da esperti privati, in progresso di tempo i nostri “carneadi” saranno istruiti presso scuole sempre più pubbliche, sganciandosi dalla poliedricità e arbitrarietà del loro bagaglio professionale, emblemizzato nella deleteria commistione tra «architetti» e «ingegneri». Alla fine, approssimandoci verso l’Ottocento, otterranno un riconoscimento giuridico o presso enti statali a finalità topografiche, dove fanno carriera (l’Officina, poi Deposito, poi Ufficio Topografico; il Corpo Ponti e Strade e la connessa Scuola di Applicazione) o, se operano privatamente, da parte dell’Università e della Corona, cui giurano fedeltà per poter essere abilitati alla professione.

A partire dalla metà del secolo XVIII, pur restando attive Scuole private di Architettura (prestigiose quelle di Francesco Saponieri, Pietro Valente e Gaetano Genovese), si possono ragionevolmente sintetizzare in tre gli avviamenti di base alla professione dell’ingegnere-architetto: quello dell’Università, da cui provenivano matematici/fisici (cattedre di Meccanica, Architettura Civile e Geometria pratica) che per svolgere la professione imparavano ad applicare le loro cognizioni, prevalentemente teoriche, attraverso il praticantato presso un ingegnere esperto; l’Accademia (in seguito detta «Istituto») di Belle Arti, nelle quali erano comprese l’Accademia di Disegno e quella di Architettura; le scuole militari (dalla Scuola facoltativa del Genio e dell’Artiglieria alla Scuola di Marte alla murattiana Scuola Politecnica e Militare fino al Corpo di Ponti e Strade). Non secondario, infine, il fatto che spesso la professione si tramandava di padre in figlio, sicché registriamo delle vere “dinastie” di cartografi (i Cocchi, i Rosalba, i Lista, ecc.).

## 4. Il territorio rappresentato: ristretto e discontinuo

### a) Da terreno di scontro di interessi in gioco...

Con poche eccezioni, le superfici raffigurate appaiono di modesta estensione, dislocate qua e là nei distretti amministrativi (Principati Citra e Ultra) delle attuali province di Salerno, Avellino e Benevento.

Orbene, anche quando l'esigenza di far allestire delle carte era puramente inventariale (necessità di confini certi, divisioni ereditarie, ecc.), la motivazione profonda restava di natura preventiva contro usurpazioni dall'esterno, tutt'altro che insolite nella travagliata storia locale (causa ed effetto di quella generale) del Regno di Napoli.

Assai sovente, infatti, indipendentemente dalla datazione, una carta nasce perché esiste un conflitto, reale o potenziale, di possesso. È il caso della platea (1710) disegnata dall'agrimensore regio Bartolomeo Cocca, che "fa il punto" sulla quantità, qualità ed estensione dei fondi del Monastero di Montevergine (talvolta dislocati nella vicina Puglia, come la «mezzana» detta «Perazzone» nella città di Troia: cfr. scheda 45 dell'*Appendice della Mostra*), nonché della platea (1740-41) redatta dal Regio Geometra e Perito Sebastiano Guerruccio per serbare precisa memoria dei beni appartenenti al Monastero (detto «il Feudo») di S. Francesco di Montella (cfr. scheda 55 dell'*Appendice della Mostra*). Sono insomma sempre in gioco degli interessi, vuoi che in età napoleonica e dintorni occorra ripartire in quote (o riaccorpate o sventare un'indebita intrusione nei profitti legati all'andamento della linea doganale) il demanio evertito, vuoi che necessiti una perfetta canalizzazione o l'allestimento di una palizzata nel fiume Sabato, per assicurare il funzionamento di mulini baronali, vuoi che si delimiti il Circondario di Castelbaronia per evitare la destituzione del capoluogo a favore di un nuovo centro (stesso problema nel Circondario di Pollica), vuoi che si tratti di rettifiche fondiari in sede catastale per determinare la giusta contribuzione fiscale, vuoi che il progetto di strade necessarie alla pubblica felicità incontri opposizione di privati o di comunità (cfr. Carta dell'Ing. Lista nello Stato di Sanseverino: cfr. scheda 21 dell'*Appendice della Mostra*), vuoi che si tratti di stilare un regolamento per l'uso delle acque del Picentino o del Tenza, in provincia di Salerno (cfr. le due carte dell'Architetto Rosalba: schede 34 e 35 dell'*Appendice della Mostra*).

b) ... a racconto figurale-scritto, emozionante per "vignette", simboli e simbolismi

b/1. Un linguaggio più analogico che digitale

Spostando l'interesse alle forme espressive e alla civiltà sottesa nelle raffigurazioni esposte, ci si rende conto di trovarsi spesso di fronte a stilemi che sono l'esatto opposto della cosiddetta "cartografia del principe": tanto tesa, quest'ultima, a dare un'immagine quantitativa ed esatta, attraverso simboli convenzionali standardizzati, delle fattezze del territorio (rilievo, idrografia, mantello vegetale, sedi accentrate e sparse, vie, ponti e quanto altro), tanto limitate e approssimative le nostre, nel loro carattere più qualitativo e simbolico. Il fatto è che – per dirla col lessico semiologico – mentre il linguaggio digitale della grande cartografia paludata la vince sul piano della sintassi, della metonimia e della logica, quello analogico dei "carneadi" guadagna quanto a semantica, metaforicità e intuizione, a favore di una più risentita produzione di senso: paradossalmente, proprio quell'antropocentrismo che H. Arendt lamenterà essersi smarrito nella *tecnologia utilitaristica* dei nostri tempi.

Non ha giustificazione allora, solo perché poco "oggettiva" e non "schiacciata a terra", considerare minore, "minorenne", rozza la produzione cartografica, a tipologia prevalentemente empirica, qui presentata, che in altre occasioni chi scrive ha definito «collaterale e affine» o «di occasione» (Aversano, 2001): essa invece, non diversamente dall'arte dei "primitivi", ha avuto solo lo svantaggio di essere valutata con occhi troppo accademici e di entrare tardi in circolazione nel mercato antiquario, grazie ai suoi pregi. Dei quali ci si renderà subito conto con alcune eloquenti esemplificazioni.

b/2. Figure e scritte che "raccontano"...

Pur dando atto che, anche nel nostro caso, dalle carte di fine Seicento a quelle di pieno Ottocento si nota l'evoluzione verso tipologie più geometriche, spesso con alla base un vero e proprio rilevamento

geodetico e una simbologia più astratta e codificata, possiamo di massima affermare che lo “zoccolo duro” delle carte si affida a una comunicazione mista, fatta di disegno e colori da un lato, dall’altro di informazioni scritte talora anche esorbitanti (in forma descrittiva o all’interno di didascalie strutturate con numeri e lettere, ecc.), a parte il contesto in cui sono inserite le rappresentazioni, che fanno da supporto a un “dossier” formatosi per le più varie occasioni, già in parte richiamate, ivi comprese quelle che motivano le centinaia di carte contenute nelle platee. Non mancano ovviamente toponimi, sia localizzati al posto giusto nel campo di rappresentazione, sia ricordati nella parte esplicativa che lo corona o lo interseca: spesso, per la loro relativa antichità, essi sono più che mai preziosi come documenti di paesaggi e generi di vita passati, rivestendo l’insostituibile ruolo di spie di identità territoriale e beni culturali immateriali da salvaguardare.

Di questo “racconto” scritto colpiscono nel complesso la genuinità e la freschezza, che vengono accresciute dallo stile della parte figurativa, perfettamente integrata al primo, anche quando all’interno di una bella pianta urbana o di un fondo compaiono proditoriamente i nomi dei proprietari... La resa degli elementi del paesaggio assume un tono vignettistico, vedendosi fabbricati rurali di prestigio oppure l’intero rettangolo dei palazzi di una piazza (è il caso di Avellino, ritratta nel 1765 dall’ing. G. Baratta: cfr. scheda 58 dell’*Appendice della Mostra*) alzati e in una coricati a terra, secondo una geometria pseudo-euclidea di solidi snodati, assai comunicativa nella sua “anomala” disposizione e formalizzazione grafica. Lo stesso dicasi per i tratti del quadro agrario, giacché strade, sedi umane a varia destinazione (case palazziate, tuguri, torri, botteghe, molini, cappelle villane, ecc.), alture e asperità del terreno, vegetazione naturale e coltivazioni, corsi d’acqua, canali, sorgenti, pozzi, cisterne e pescaie li si vede come se li stessi osservando da un poggio: ciò soprattutto quando la superficie mostrata è più vasta del solito, tanto da assumere carattere di veduta presepiale (cfr. il territorio beneventano compreso tra il Feudo di Pago Veiano e Terra Loggia, in una carta del 1681, la più antica della mostra, a firma di Giovanni De Vita: fig. 6).

### b/3. Uno spazio di rappresentazione ben controllato e mai sprecato

L’impaginazione del contenuto rappresentativo, al di là delle deformazioni figurative e dell’imprecisione metrica, non è mai gratuita e banale: sempre l’autore si preoccupa di dare coerenza all’insieme e alle sue parti, distribuendo gli elementi del disegno affinché non restino troppi vuoti nello spazio. Persino la penuria e il costo della carta diviene in qualche caso stimolo a una figuratività composita (8 mappe compresse in un solo foglio), come accade alle parti di terreno nel Casale di Maccabei, disegnate nel 1814 dal tavolario, agrimensore e perito provvisore P. Sabatini da Benevento (cfr. scheda 83 dell’*Appendice della Mostra*).

Il gusto estetico è dunque sempre presente e suscita maggiori emozioni nella esaltazione del decorativismo in certi elementi che sembrerebbero accessori, ma sostanziano incisivamente la carta. E così particolare attenzione viene riservata alle cornici che ospitano certe «leggende», allo sfumo o al tratteggio riservato a rialzi del terreno, quindi alle specie vegetali: vedasi la contrapposizione tra selva e alberi da frutta, in particolare la vigna, esaltata dal disegno a volute baroccheggianti nei tralci, nei pampini e perfino nei grappoli; per le piante, ombra a terra direzionata non a caso verso nord, presupponendosi il sole irradiante da posizione opposta.

### b/4. La scala... bella e ridondante

Ma la creatività di questi tecnici-artisti tocca il massimo punto di approdo nella definizione di altri due elementi inseparabili dalla carta, dove il simbolo si carica talvolta di alta simbolicità: la scala e la rosa dei venti. Sempre se riportata, la prima, per la sua ineliminabile linearità, si presta meno al

gioco fantastico degli estensori: si va dalla semplice doppia linea (talora a semplici strisce aggettanti che danno l'impressione di una coppa piatta: caso emblematico di tutte, le scale di Sebastiano Guerruccio nella citata platea del Monastero di Montella), con colori o pioli variamente scanditi al servizio di una metrica relativamente stabile nel tempo e nello spazio (passi e/o palmi napoletani), fino a qualche esemplare di inaspettato sviluppo in altezza (casale dello Perrillo a Benevento) o provvisto di una specie di aculei ai due lati. È un abbellimento, quest'ultimo, adottato normalmente da Bartolomeo Cocca, che inserisce di solito anche il disegno di un compasso dal lato sinistro e non risparmia tacche a colori, alternati, rosso e verde od ocra e verdino chiaro. Essendo il cartografo ufficiale del prestigioso monastero di Monte Vergine, egli ne introduce talora, al di sopra e al centro della scala, il simbolo: una croce con l'ostensorio, poggiante sul cocuzzolo di un monte, fiancheggiato da altri due.

#### b/5. Modelli ingegnosi di rose dei venti

Maggiore interesse riveste la forma diversa con cui si trova rappresentata la rosa dei venti, che forse per la sua intrinseca "magneticità" e l'ascendenza amalfitana porta gli autori delle carte a sbizzarrirsi alla ricerca di variazioni possibilmente originali. A prescindere dall'uso (pur riscontrabile) di una semplice freccia disegnata con la punta diretta verso nord e piume variamente disposte lungo l'asticella, la rosa appare di solito a quattro o a otto punte, sebbene le lettere indicanti i venti si limitino per lo più a quattro (T, M, L, P, cioè, rispettivamente, Tramontana, Mezzogiorno, Levante e Ponente). Ingegnose le varianti estetiche, tra le quali si fa apprezzare quella di Felice Vecchione (cfr. scheda n. 54 dell'*Appendice della Mostra*), in cui quattro rombi si innestano su un doppio cerchio (azzurro l'esterno, giallo l'interno, che contiene una freccia orientata verso l'alto: cfr. scheda 54 dell'*Appendice della Mostra*).

Va comunque a merito di due eccezionali "carneadi", Sebastiano Guerruccio e Bartolomeo Cocca, la ricerca di soluzioni sempre diverse, al punto che quasi tutte le loro carte presentano una rosa dei venti originale. Mentre tuttavia le rose del primo (si ricordi: *geometra ac perito*) puntano su un'infinita variabilità di cerchi e altre linee curve (contenenti di solito la freccia puntata verso il nord) sì da evocare – a parte qualche forma quadrata e "a lampadario" – forme conchigliari e floreali, per la presenza di tralci e pampini, che anticipano curiosamente il gusto "liberty", diversi sono i modelli riscontrati nel Cocca: due chiavi o due lapis disposti a "croce di S. Andrea"; una croce greca; otto rombi di vento dipartentisi da una figura a faccia di sole con grandi occhi fissi; globo su cui poggiano quattro piccoli aculei; sorta di scudo diviso in quattro settori di color granato e crema. A parità di disegno, inoltre, l'autore varia il colore ma soprattutto la lunghezza dei rombi, che in genere sono più corti se rappresentano i mezzi venti.

#### b/6. I due simboli assunti per la Mostra

A nessuno sarà sfuggita la funzione simbologico-strumentale, esaltata dai fregi, sia della scala con annesso compasso, sia della rosa dei venti, ambedue indispensabili per la misurazione e l'orientamento, sul terreno e nell'esistenza quotidiana. Ma i valori simbolici toccano il vertice in due "vignette", che abbiamo elevate a emblema della Mostra, disegnate dall'agrimensore Bartolomeo Cocca, rispettivamente, in altrettante carte interne alla platea dei beni verginiani, quella del Casale delli Squillani alle Gorrete (fig. 3 A) e quella di Rocca Basciarana alle Lenze (fig. 3 B). Si tratta, nel primo caso, della graziosa figura del tecnico-artista, ergente al cielo il compasso nella mano sinistra, nell'atto di salire su alcuni gradini che portano a un piedistallo: a parte la testimonianza visiva dell'abbigliamento usato nelle operazioni di campagna, cautelativo dalle intemperie, nulla di più emblematico questo fantasioso agrimensore poteva escogitare per richiamare la necessità dello "sguardo dall'alto" (in senso fisico e sociale, cioè per meglio osservare l'oggetto di raffigurazione e per porsi "al di sopra" degli interessi

in gioco), che è in obbligo di esercitare chi occupa il suo ruolo. Un richiamo forte alla serietà tecnica, alla correttezza e alla deontologia professionale, che impone una serena neutralità tra le parti.

Ancora più esplicito si fa questo messaggio nella seconda figurina, rappresentante un piccolo rapace (preferiamo considerarlo un aquilotto) che, librandosi “a fatica” sulle sue alucce semi-implumi, trattiene nella zampa sinistra l’insostituibile compasso e in quella destra un ramoscello di ulivo, offrendo nel contempo col becco il classico vermetto ad alimento della sua nidiata. Poiché l’aquila ha sempre rappresentato, nella iconografia religiosa e laica, il simbolo della giustizia, ci sembra evidente, in questo caso, la metafora del “povero carneade”, costretto a districarsi in una società difficile e in particolari questioni spartitorie, mantenendosi “in volo” attraverso la scienza applicata, ma con arte (prefigurazione dello “scienziato-artista”?), tecnica (il compasso) e un costante atteggiamento neutrale e pacificatorio (il ramoscello d’olivo offerto alle parti), che comportano una prestazione cartografica giusta, efficace ed efficiente (il verme), in definitiva degna di assicurare la pacifica convivenza tra i ceti sociali. Anche in questo caso sembra anticipato e applicato, con tre secoli di anticipo, il principio di responsabilità, enunziato, nella sua dimensione etica, dalla nota *Carta della Transdisciplinarietà* (1994).

Siamo in piena “poesia” grafica, che quasi teneramente addolcisce il messaggio sociale freddo e contrastato di mappe e piante...

## **I singoli archivi nelle loro specificità**

### *1. Introduzione*

Il percorso espositivo, allestito tra il 20 settembre e il 31 ottobre 2006 presso il Palazzo Brescia Morra di Acigliano (Mercato S. Severino) e, una seconda volta, tra il 12 dicembre 2006 e la fine del gennaio 2007 negli spazi antistanti il salone “G. Bottiglieri” del Palazzo della Provincia di Salerno, prevede come prima tappa i documenti cartografici attinenti al territorio comunale di Mercato San Severino. È un atto di preferenza, doverosamente accordata, in quanto si deve all’amministrazione di quel comune la messa a disposizione della prima sede di accoglienza della mostra, il già ricordato palazzo Brescia Morra di Acigliano, in cui si sono svolti anche i lavori della seconda Giornata di Studio del Convegno *Cartografia, Toponimi, Identità nella Ricerca-Didattica e per il Territorio*, organizzato da chi scrive tra il 19 e 20 settembre 2006.

Il criterio-base della sequenza dei materiali in mostra resta di tipo geografico, secondo una linea che va di massima da sud a nord, imitando la «strada dei Due Principati». È lo stesso riservato ai visitatori che hanno potuto ammirare in successione, dopo il settore sanseverinese, i pezzi in esposizione dell’Archivio di Stato di Salerno, dell’Archivio della Biblioteca Statale di Montevergine e degli Archivi di Stato di Avellino e Benevento.

#### 1.1. Settore di M.S. Severino (carte datate dal 1790 al 1881: schede 1-5 dell’*Appendice della Mostra*)

Si intitola così questo spazio espositivo, in quanto in esso vengono presentate non solo tre carte dell’Archivio Comunale di M. S. Severino (cfr. schede 3-4-5 dell’*Appendice della Mostra*), ma anche una quarta rappresentante la diocesi di Salerno al 1790 (nella versione messa gentilmente a disposizione dal prof. Giuseppe Rescigno, in quanto meglio conservata rispetto a quella esposta a parete nella sala dell’Archivio Diocesano di Salerno: cfr. scheda 1 dell’*Appendice della Mostra*) e una quinta custodita nell’Archivio di Stato di Salerno (Fondo Intendenza: cfr. scheda 2 dell’*Appendice della Mostra*).

Quest’ultima, rappresentando particelle agrarie che costeggiano il torrente Solofrana, numerate progressivamente, si presta a un interessante confronto con un’omologa carta del 1721, firmata dall’agrimensore Bartolomeo Cocca e intitolata *Pianta delle pezze della valle* (cfr. scheda 53 dell’*Appendice*

della Mostra). In entrambi i casi la morfologia di pianura e la presenza di un corso d'acqua condizionano le forme regolari delle particelle agrarie, generando un tipo di paesaggio visibile caro alle profonde indagini della scuola geografica francese.

Le altre tre carte riguardano lavori di costruzione per strade e canali e il piatto rifacimento geometrico (1844), da parte dell'Ing. G. Massanova, di una carta – ben più espressiva cromaticamente e morfologicamente – del Demanio di Spiano, disegnata dall'agrimensore B. Manfredi ed esposta anche nel settore salernitano (cfr. anche, *infra*, le più articolate didascalie curate da Giuseppe Rescigno).

## 1.2. Archivio di Stato di Salerno (carte datate dal 1742 al 1895: schede 6-42 dell'Appendice della Mostra)

Riguardando il territorio provinciale più esteso e geograficamente articolato della Campania, questo settore è il più ricco di pezzi esposti (una quarantina circa), accorpatisi secondo una distinzione per sub-regioni interne: Salerno-città e Valle dell'Irno, Bacino del Solofrana, Costa d'Amalfi, Valle del Picentino, Agro campagnese e Cilento. Alla varietà di paesaggi rappresentati fa riscontro, anche in ragione dell'ampio arco di tempo considerato, una tipologia assai difforme di carte, affiancate da riproduzioni di stralci dei catasti onciari e napoleonici, assai indicative della toponomastica *pro-tempore*, provvista di enorme valore documentale-identitario.

Per il resto, la documentazione esposta è così connotata, anche in rapporto al fondo di appartenenza: semplici certificati catastali (fonte murattiana: cfr. scheda 13 dell'Appendice della Mostra); preziosissimi documenti di geografia amministrativa, testimonianti la divisione in sezioni catastali interne ai comuni (M. S. Severino, Ciorani, Bracigliano, Bosco, Agropoli, Vallo, Tortorella: cfr. schede 17-18-38-39-40-41 dell'Appendice della Mostra) o – come nel caso di Pollica – l'andamento della linea doganale nell'ambito di circondari (Fondo Direzione delle Contribuzioni Dirette o Intendenza: cfr. scheda 42 dell'Appendice della Mostra); progetti di costruzioni di strade, soprattutto ai confini tra il Principato Citra e il Principato Ultra (Fondo Intendenza: cfr. schede 20-21-22-36 dell'Appendice della Mostra); carte relative alle problematiche quotizzatorie dei demani, ricche di elementi utili alla ricostruzione del paesaggio agrario, relativamente ai comuni di Bracigliano, M. S. Severino e Fisciano (Atti Demaniali: cfr. schede da 23 a 28 dell'Appendice della Mostra); contenzioso (espropri, divisioni ereditarie relative a fondi o cartiere, conflitti per l'uso delle acque), nella bassa Valle dell'Irno, in Costiera Amalfitana e nella Valle del Picentino (Tribunale Civile e Correzionale: cfr. schede 7-8-9-15-29-30-31-32-33 dell'Appendice della Mostra).

Mette conto rimarcare infine, in quanto esemplari importanti (peraltro di grande formato), esposti in questa sezione, la *Pianta topografica de' terreni irrigabili dal fiume Picentino nella Piana di Salerno e Montecorvino* (1834) di G. Rosalba (fig. 2) e la *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova* (1862) di F. S. Malpica (fig. 1). La prima, stilata a corredo di una relazione contenente il regolamento delle acque del predetto fiume, appare di un'assoluta precisione metrica e di un gusto rappresentativo molto raffinato, grazie al quale si evidenzia gradevolmente la varietà del paesaggio agrario, con particolare riguardo alle zone arbustate, viste dall'alto. Il disegno dei tralci della vite sembra un ricamo di seta e può essere paragonato, salvo la differente visione di profilo, a quello più volte esibito da Bartolomeo Cocca (cfr. sezioni dell'Archivio di Benevento e di Montevergine e in particolare la fig. 6). Per altri versi, a monte di questa straordinaria rappresentazione – come ho meglio precisato nel commento annesso all'immagine –, vanno rilevate le doti di pianificatore a sfondo sociale del Rosalba e la sua capacità di far valere il fatto tecnico al di sopra degli egoismi dei proprietari (in particolare i "frontisti"), contemperando gli interessi pubblici con quelli privati.

La pianta malpichiana di Salerno, redatta alla metà dell'800, è forse il pezzo più affascinante esposto in questa sezione, vuoi per l'importanza documentaria (è la prima carta postunitaria del centro

della città), vuoi per la sensibilità romantica che trasmette all'osservatore, con la delicatezza delle linee e delle tonalità rosa e verdine: Francesco Saverio Malpica dimostra con questa prova superlativa (più analiticamente commentata nella didascalia annessa all'immagine) in termini superlativi la sua grande personalità di intellettuale meridionalista, prima ancora che di tecnico e pianificatore esperto...

1.3. Archivio della Biblioteca Statale di Montevergine (carte datate dal 1710 al 1781: schede 43-54 dell'*Appendice della Mostra*)

Diversamente dagli altri archivi, questo espone soltanto carte contenute in due corpose *platee*, la n° 2 e la n° 4, custodite nel fondo *Notai*. Ciò spiega come mai esse abbiano tutte una cornice della stessa dimensione, che è quella dei fogli di cui si compongono le *platee* stesse, mentre le dimensioni effettive dei disegni dipendono dalla sagoma dell'area rappresentata.

La *platea* n° 2, commissionata dall'abate Vitantonio Pastorale al notaio Francesco Carosella, coadiuvato dall'agrimensore Bartolomeo Cocca, fu ultimata il 26 dicembre 1710. Essa ci descrive una parte del cosiddetto "feudo monastico" della Congregazione Verginiana nel secolo XVIII. Non è stato facile nel corso dei tempi delimitare le donazioni terriere amministrare direttamente dalla casa madre di Montevergine. Si tratta di tantissimi micro-possedimenti donati da privati cittadini e successivamente da principi e imperatori, che fecero attribuire all'abate di Montevergine il titolo di feudatario in quanto amministratore laico di un vero e proprio patrimonio terriero.

Il feudo, secondo l'elenco fornito dallo stesso Bartolomeo Cocca, comprendeva i «beni stabili di Montevergine nella Baronìa di Pietra de fusi, Benevento, Apice, Montefusco, Torre delle Nocelle, Taurasi, Mirabella, Grottaminarda, Troia ed altre parti del presente Regno...». Nella presente mostra sono esposte solo tre piante, che rappresentano un territorio con vigna in località Sorvo (cfr. scheda 44 dell'*Appendice della Mostra*), una «mezzana» in luogo detto lo Perazzone seu il Vallone dello Sannore (cfr. scheda 45 dell'*Appendice della Mostra*), all'interno della città di Troia e il feudo di San Giovanni a Marcopio (per quest'ultima, cfr. scheda 43 dell'*Appendice della Mostra* e commento dettagliato in Aversano-Siniscalchi, 2008).

Della *platea* n° 4 (cfr. *Frontespizio* in scheda 46 dell'*Appendice della Mostra*), risalente al 1721, si sa che fu confezionata al tempo del Rev. mo Pd Ramiro Girardi, abate generale della Congregazione Benedettina di Montevergine; al suo interno sono testimoniati tutti i beni stabili, redditi ed annue entrate relativi alle terre di Mercogliano, Valle casale dello stesso, Spedaletto, Summonte, città di Avellino, Atripalda, Aiello, Cesinali e Tavernole, Montefredano, Monteforte, Vajano, Mognano, Cervinara, Pietrastornina, Pandarano e Rocca Bascerana [secondo la toponimia dell'epoca, non troppo distante da quella attuale].

Sono in esposizione solo otto carte, sette raffiguranti il casale delli Squillani alle Gorrete (cfr. fig. 3 A), il luogo Verzara seu la Mensa (cfr. scheda n. 49 dell'*Appendice della Mostra*), Rocca Basciarana alle Lenze (cfr. fig. 3 B), Squillani a S. Nicola (cfr. scheda n. 51 dell'*Appendice della Mostra*), Starza di Loreto (cfr. scheda n. 52 dell'*Appendice della Mostra*) e Pezze della Valle (cfr. scheda n. 53 dell'*Appendice della Mostra*), una relativa ai beni demaniali di Mercogliano (cfr. scheda n. 54 dell'*Appendice della Mostra*), rispetto ai quali esiste una controversia. Ciò spiega come mai, mentre tutte le altre piante sono state firmate dal regio agrimensore Bartolomeo Cocca di Colle Sannita, solo quest'ultima, risalente al 1781, è stata redatta da un altro regio agrimensore, Felice Vecchione, di cui era chiesto l'intervento ai fini di una precisazione confinatoria. In esse sono sempre delimitati i beni confinanti, il che comporta il richiamo a una nutritissima toponomastica e alla estensione in tomola, salvo un caso in cui si usano unità di misura pugliesi (le "carra"), comunque ridotte alle tomola napoletane.

Dall'analisi delle piante dei vari possessi abbaziali emerge a tutto tondo il paesaggio agrario, comprensivo di immobili, nonché quello di microcontesti urbani. E così visualizziamo: vigneti; territori demaniali; mezzane (in area pugliese); generici territori (= terreni coltivati) con selva e una grande

costruzione in fabbrica (= massaria), oppure con piedi di cerri o di cerque; una trentina di appezzamenti di pianura, di natura irrigatoria; una grande starza (= coltivazione intensiva con piano erbaceo ma soprattutto con alberi da frutta allineati in un preciso ordine, in luoghi precedentemente selvatici); infine, orti annessi a case coloniche di due piani. Più rari gli immobili urbani, adibiti ad uso di taverna.

Autore di tutte queste piante – salvo una, come si è detto – è l’agrimensore (che talvolta aggiunge l’aggettivo “regio” a questo titolo) Bartolomeo Cocchi (ma da altre piante, conservate nell’archivio di Benevento, risulta anche il singolare Cocca), che si firma in latino (*Bartholomeus Cocchi*) e dice di essere *beneventanus*, mentre in realtà è di una famiglia notevole di Colle Sannita, trasferitasi a Benevento, che si trasformerà nel tempo in una dinastia di cartografi. Siamo di fronte a un tecnico infaticabile, autore, per quanto ci risulta, di quasi un migliaio di piante, ma della cui biografia professionale non si sa quasi nulla. Da quanto ci è noto, possiamo arguire trattarsi di un personaggio tenuto in grande stima sia nell’ambiente laico che ecclesiastico, anzi è indubbio un legame indissolubile di devozione verso il Monastero verginiano. Come già ricordato, alla base della sua esistenza c’è una forte motivazione etico-religiosa, che gli fa concepire la propria attività come una missione al servizio della giustizia (si è già spiegato il significato del simbolo dell’aquilotto che trattiene fra gli artigli un compasso e un ramoscello d’ulivo, nonché un verme nel becco), in particolare nelle vertenze a base territoriale.

Sul piano dello stile, il Cocca è sicuramente un creativo: lo dimostrano non solo le tante variazioni sul tema «rosa dei venti» e nel disegno delle scale, ma anche la sua stessa tecnica pittorico-compositiva che, senza togliere nulla al rigore geometrico, ci presenta in maniera animata e colorita i paesaggi dei vari contesti che ha dovuto ridurre in pianta per conto del Monastero di Montevergine. Al suo confronto, a distanza di mezzo secolo, appare piatto e schematico lo stile dell’agrimensore Felice Vecchione, nonostante il suo tentativo di proporre una rosa dei venti ben articolata e colorata “a mo’ del Cocchi”...

#### 1.4. Archivio di Stato di Avellino (carte datate dal 1740 al 1884: schede 55-70 dell’*Appendice della Mostra*)

Il settore avellinese presenta, al pari di quello salernitano, una notevole ricchezza e varietà tipologica di carte, relative a molte aree distanti tra loro. In tale discontinuità spaziale si distinguono, innanzitutto, le carte di data più antica, rappresentanti i possessi di feudi monasteriali o ecclesiastici (rispettivamente di Montella e Ariano), in cui domina per lo più un paesaggio disalberato, fatto di tratturi, pascoli, fontane e corsi d’acqua. Merita in proposito maggiore attenzione la cartografia del già citato regio geometra e perito Sebastiano Guerruccio, concentrata all’interno della *Platea Venerabilis Conventus Sancti Francisci, Ordinis Minorum Conventualium Terre Montelle*, iniziata nel 1740 e terminata l’anno successivo, «per l’appuramento di tutti li confini» delle proprietà del «Monastero detto il Feudo», edificato già dal 1222, a circa 2 chilometri da Montella, dallo stesso S. Francesco d’Assisi, in viaggio verso S. Michele del Gargano, poi distrutto e riedificato altre volte. Si tratta di molte decine di piante, ritraenti – per usare la terminologia dell’autore – chiese, case, botteghe, campi, orti, territori (seminatori, campestri, cerzati, imboscati), boschi e castagneti di un’area più ristretta di quella ritratta dal Cocca in quanto infeudata al Monastero di Montevergine, quindi con minore varietà paesaggistica, per altro “smorzata” anche dal più accentuato decadimento del colore, rispetto alle vive carte delle due platee verginiane.

Nel complesso non mancano, tuttavia, delle “punte alte”, come l’avvincente *Pianta del territorio seminatorio intorno al Monastero detto Il Feudo*, quello appunto di S. Francesco di Montella (cfr. scheda 55 dell’*Appendice della Mostra*), baricentro di tutti i possessi, dove l’edificio conventuale – sormontato da un alto campanile nella strutturazione del 1501 (poi ricostruito nel 1743) – appare ritratto “a volo d’uccello” al centro-destro della rappresentazione (circondato da un giardino murato e dal fondo del giardino stesso): ad esso si accede attraverso un lungo e largo viale, preceduto da una croce di marmo. Luoghi francescani (ad esempio una fontana intestata al santo) punteggiano il territo-

rio, solcato da strade (verso Montella e altre direzioni) e dal fiume Calore, laddove è attraversato dal «Ponte Nuovo».

Questo stesso fiume, disegnato con linee tortuose, compare nella *Pianta del Territorio “l’Isca di Stratola”* (fig. 4), relegando nel margine inferiore, da destra a sinistra (direzione sud-nord), lo spazio rappresentato e affiancato nel suo corso dal «tratturo regio» ... «che esita al ponte di Cassano». La carta è divisa in due parti equivalenti da una sorta di isoipsa dallo stesso andamento “orizzontale” del fiume e del tratturo («La striscia di color torchino indica la destintione del sito piano da quello declive») e animata dalle linee continue o tratteggiate di vie pubbliche o vicinali, dal «Vallone Riseco» e da simboli di vegetazione naturale (pascoli, boschi, castagneto) o colture legnose ed erbacee. Nel complesso si assiste a una micro-organizzazione territoriale di tutto rispetto, in cui il Calore “la fa da padrone”, in quanto fattore catalizzante delle attività umane: per un verso come fonte continua di abbeveramento delle greggi transumanti, per l’altro come sbocco di ben 28 particelle a vigna («censuate» e perciò numerate per distinguerne i relativi proprietari elencati a parte), che assumono la classica forma di rettangoli paralleli lunghi e stretti, col lato corto affacciato appunto all’acqua, con la sola interposizione della sede tratturale. Di esse – sorpresa tecnico-agronomica! – si ragguaglia che «rendono il terzo del vino mosto cioè d’ogni cinque uno».

Le piante ottocentesche mostrano o territori di passaggio della transumanza (quella di Piano dell’Olmo, presso Zungoli, in cui una grande masseria interseca il regio tratturo Pescasseroli-Candela: cfr. scheda 67 dell’*Appendice della Mostra*) o aree demaniali (boschi di Carbonara e Mercogliano: cfr. schede 59 e 61 dell’*Appendice della Mostra*) oppure strade progettate a livello interno o interregionale: si segnala, anche per le sue dimensioni fuori della norma, lo schizzo, di grande valore geometrico e figurativo, della strada prevista da Napoli ad Avellino e da Nola al Vallo di Lauro (cfr. scheda 62 dell’*Appendice della Mostra*); inoltre quella comunale tra Mercogliano e l’innesto dell’Irpina Ferdinandea (cfr. scheda 66 dell’*Appendice della Mostra*), molto simile – per la preziosità ed insieme l’esuberanza del colore – a una carta del 1857, di Giuseppe Palmieri e Filippo Pinto, che ritrae l’«alpestre valle da Atrani Ravello e Scala» del Fondo Prefettura dell’Archivio di Stato di Salerno (per cui cfr. Aversano, 2001).

In una terra ricca di acque superficiali e sotterranee non poteva mancare la progettualità idraulica, espressa sia a scala circondariale (disegno idrologico dell’intorno di Avellino: cfr. scheda 69 dell’*Appendice della Mostra*) che a livello locale (canali e acquedotti delle sorgenti Urciuoli; sistemazione del piano carsico del Dragone: cfr., nell’ordine, schede 70 e 65 dell’*Appendice della Mostra*). Anche la tipologia amministrativa, come per l’Archivio di Salerno, è ben rappresentata nella pianta del circondario di Castelbaronia, ricca di dati metrici, utili al calcolo dei tempi di percorrenza fra i vari centri, che ne determinavano la centralità burocratico-economica (cfr. qui la fig. 1 nel contributo di De Vita-Romano).

Per concludere, un cenno su stralci delle piante di città. Sorvolando sugli esempi comunemente diffusi, forse le carte più emozionanti, anche per le loro grandi dimensioni, sono due. Innanzitutto quella dei territori comunali di Atripalda-S.Potito-Manocalzati: cfr. scheda 68 dell’*Appendice della Mostra*, nella quale nitidamente si distinguono seminativi, viti e altri alberi da frutta, e i fondi appartenenti a tenimenti diversi, resi attraverso l’uso di vari colori e di una linea divisoria: in un contesto prevalentemente rurale, solcato dalle anse del fiume Sabato, spicca la bella pianta di Atripalda, il centro più importante dei tre rappresentati. Non meno interessante è la seconda carta, esclusivamente urbana, rappresentante il Largo della città di Avellino (cfr. scheda 58 dell’*Appendice della Mostra*), in cui una corona di palazzi di un certo prestigio si presenta snodata “in alzato”, pur essendo “coricata”, lasciandosi apprezzare dall’osservatore disposto a girare il foglio tra le mani: inferiorità o superiorità circocentrico-rappresentativa, rispetto alla classica planimetria?

In generale parlando, il livello tecnico-artistico delle piante avellinesi risulta piuttosto elevato, con le punte eccellenti, appena segnalate, nella cartografia amministrativa, urbana e stradale.

### 1.5. Archivio di Stato di Benevento (carte datate dal 1681 al 1817: schede 71-84 dell'*Appendice della Mostra*)

Come nel caso dell'Archivio verginiano, anche in questo le piante, tutte riprodotte nella stessa dimensione, provengono da un unico fondo, quello notarile, con una datazione che lascia scoperto tutto il Settecento e si distribuisce negli ultimi venti anni del secolo XVII e lungo il primo ventennio dell'Ottocento. Un'ulteriore assonanza tra i due archivi è rappresentata dalla selezione di ben quattro carte (sul totale di 14) disegnate da Bartolomeo Cocca, questa volta con firma in italiano, ma con la stessa espressività pittorico-tecnica dianzi rilevata. In esse compaiono una palizzata da farsi dentro il fiume Sabato per servire al funzionamento di un molino idraulico (cfr. scheda 74 dell'*Appendice della Mostra*), una chiesa con case annesse (disegnata – cfr. scheda 77 dell'*Appendice della Mostra* – con il “curioso” effetto planimetrico-altimetrico testé rilevato, in altro reperto, per una piazza di Avellino) e due terreni agricoli (cfr. schede 73 e 75 dell'*Appendice della Mostra*). Uno di questi, in Contrada Serroni (fig. 6), spicca per il disegno che esalta la dicotomia tra la porzione destinata a selva e quella vitata, suggestivamente resa con linee e puntinato, a dare l'impressione di un ricamo (per un effetto simile si è già segnalata la grande carta ottocentesca di G. Rosalba, che raffigura l'attuale piana di Salerno-Pontecagnano).

Il pezzo selezionato più accattivante, cui si è già fatto cenno, in quanto disegnato da Giovanni De Vita, è quello che ritrae il territorio compreso tra il Feudo di Pago Veiano e Terra Loggia (fig. 5). Vi si squaderna il paesaggio “presepiale” a larghe placche argilloso-arenacee, tipico della collina beneventana (siamo a una ventina di km a nord-est del capoluogo provinciale), contrassegnato da insediamento accentrato, da alternanza di colture intensive ad estensive (più arboree che erbacee) e da un vecchio maniero poligonale aggredito dalla sterpaglia, posto comunque a dominio di campi e casupole.

Quasi della stessa efficacia rappresentativa sono le quattro piante di terreni agricoli, firmate da Pasquale Sabatini, tavolario, agrimensore e perito provvisore di Benevento (cfr. schede 80-81-83-84 dell'*Appendice della Mostra*). Sfnate in successione tra il 1800 e il 1817, descrivono il paesaggio rurale del comune di Benevento, a volte con la presenza di alberi ombreggianti sul terreno, a volte soltanto con nutrite didascalie. Altrettanto scarso di segni grafici è lo schizzo riguardante un'area scelta per la concessione di un mulino (cfr. scheda 79 dell'*Appendice della Mostra*), mentre scarso valore geografico ma alto pregio artistico-culturale rivestono i due prospetti tardo-seicenteschi (uno con pianta) del noto campanile di S. Sofia (cfr. schede 76 e 78 dell'*Appendice della Mostra*). Interessa altresì, in uno dei due pezzi, il fatto che questo disegno tecnico si debba alla mano di un semplice mastro [verrebbe da aggiungere: “fabbricatore”], a testimoniare le fasi iniziali di quel percorso dei nostri “carneadi” che sfociò nella figura professionale dell'ingegnere ottocentesco.

Da ultimo si segnala il doppio disegno di appezzamenti posseduti a Baranello dal Capitolo Metropolitan (cfr. scheda 82 dell'*Appendice della Mostra*), non per la qualità intrinseca, peraltro scarsa, ma perché reca testimonianza degli effetti locali, non solo amministrativi, della “grande Storia” rivoluzionaria del '99 e del periodo napoleonico: vi è impresso in alto a sinistra, infatti, il simbolo del Principato di Benevento (fig. 7), denominazione assunta *pro-tempore* dalla secolare “enclave pontificia”, assegnata al famoso Ch. Maurice Talleyrand col titolo di Vice Grande Elettore dell'Impero Francese, Principe e Duca di Benevento.

## BIBLIOGRAFIA

ASSANTE F., *Amalfi e la sua Costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Napoli, ESI, 1994.

AA.VV., *Decennio Francese. Avellino capoluogo di provincia. Mostra documentaria e iconografica*, Avellino, Assessorato alla Cultura del Comune e MIBAC-Archivio di Stato di Avellino, 2006.

AVERSANO V., "Città e campagna nella provincia di Salerno dal tardo Seicento al primo Novecento: osservazioni su alcuni documenti cartografici", in ID., *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno, Edizioni Salernum, 1987, pp. 45-75.

AVERSANO V., *Geografia e catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987.

AVERSANO V., "Lo 'sguardo' cartografico dell'architetto-ingegnere e la Costa d'Amalfi nel secolo XIX. Commento a 14 manufatti dell'Archivio di Stato di Salerno", in CERRETI C., TABERINI A., *La cartografia degli autori minori italiani*, Roma, Soc. Geografica Italiana, 2001, pp. 25-88. (11 fig. f.t.).

AVERSANO V., "Francesco Saverio Malpica", in ID. (a c.), *Studi del Car.Topon.St.-Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, N. 1-2 (2005-2006), Univ. degli Studi di Salerno, 2006, pp. 19-23.

AVERSANO V., "Giovanni Rosalba", *Ivi*, pp. 37-45.

AVERSANO V. (a c.), *Il territorio del Cilento nella Cartografia e nella Vedutistica (secc. XVI-XIX)*, Catalogo della Mostra organizzata dal La.Car.Topon.St. e dalla Fondazione "Giambattista Vico" di Vatolla, in corso di stampa.

AVERSANO V., SINISCALCHI S., "Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa", in CERRETI C., SALGARO S. (a c.), *Cartografia di Paesaggi, Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2008 (in corso di stampa).

BUCCARO A., "Da 'architetto vulgo ingegnere' a 'scienziato artista': la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento", in BUCCARO A., DE MATTIA F. (a c.), *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa, 2003, pp. 17-43.

BUCCARO A., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, 1992.

BUCCARO A., DE MATTIA F., *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa, 2003.

DE LORENZO R., *Gli ingegneri borbonici: funzionari, militari, memorialisti*, *Ivi*, pp. 45-59.

DE MATTIA F., *Ingegneri e fonti di archivio*, *Ivi*, pp. 65-89.

DI BIASIO A., *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli dal Decennio francese all'Unità*, *Ivi*, pp. 91-131.

BIRALA., MORACHIELLO P., *Immagine dell'Ingegnere tra Quattro e Settecento*, Milano, 1985.

BLANCO L., *Amministrazione formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, 2000.

CEVA GRIMALDI G., *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua dal Faro, dai normanni fino ai nostri tempi*, Napoli, 1839.

DE CRESCENZO G., *Dizionario Salernitano di Storia e Cultura*, Salerno, Linotipografia Jannone, 1960.

DE CUNZO M. A., *Viaggiatori letterati disegnatori e pittori del passato nella Costiera Amalfitana*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1971.

DE CUNZO M. A., DE MARTINI V., *Le città nella storia d'Italia. Avellino*, Bari, 1985.

DE FALCO D. D., CORCIONE B., BATTAGLIA A., CAPONE R. (a c.), *La storia e i servizi della Biblioteca statale di Montevergine e dell'Archivio annesso*, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini, 2004 [Centro Studio Verginiano, 10].

DE GUBERNATIS A., *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, Scultori e Architetti*, Firenze, 1889.

- DELL'OREFICE A., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua (1806-1860)*, Genève, 1973.
- DI LEO A. (a c.), *L'Ingegneria e la sua storia. Ruoli, Istituzioni, contesti culturali nel XIX e XX secolo*, Cava de' Tirreni (SA), Marlin Ed. Srl, 2007 [Atti del Conv. di Studi "L'Ingegneria e la sua storia", Salerno-Fisciano, 12-13 dic. 2006].
- Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di Gaetano Filangieri principe di Satriano, V, Napoli, 1891.
- Elenco dei soci del collegio degl'ingegneri e architetti in Napoli*, Napoli, 1899.
- FIRRAO C., *Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origine, e vicende*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868.
- FITTIPALDI M., "Il Reale Istituto di belle arti e la didattica dell'Arte", in *Civiltà dell'Ottocento a Napoli. Antichità e Belle Arti. Le istituzioni*, Napoli, 1997.
- FOSCARI G., *Dall'Arte alla Professione: l'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, Napoli, ESI, 1995.
- GIANNATTASIO G., "Tracce per l'itinerario urbanistico di una città minore. Il caso Salerno", in ID. (a c.), *Un secolo in progetto. Cento anni di studi carte piane*, Salerno, Campo s.c.r.l., 1983, pp. 19-25.
- GILLISPIE C. C., "Ingegneria civile e genio miliare" in ID., *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 577-659.
- ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Tra le antiche carte. Guida ragionata ai fondi documentari dell'Archivio di Stato di Salerno*, a c. di E. Granito, Salerno, Laveglia Editore, 2005 [Coll. di Studi Storici Salernitani, 24].
- LORENZETTI C., *L'accademia di Belle Arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze, 1953.
- MAIURI A., *Delle opere pubbliche nel Regno di Napoli e degli ingegneri preposti a costruirle*, Napoli, 1836.
- MANZI E., "Catalogo dei documenti cartografici esposti", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno 19-22 aprile 1975)*, a c. di E. D'Arcangelo e D. Ruocco, vol. I, Cercola, Istituto Grafico Italiano SPA, 1977.
- MASONI U., *La Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri di Napoli*, Trani, 1898.
- MASSARO A., *Monumenti e Palazzi di Avellino*, Atripalda, Pellicchia, 2002 [a c. del Centro Territ. Perman. per l'educaz. degli adulti, S.M.S. "L. Da Vinci", Avellino].
- MICHAUD J. F., *Biographie universelle ancienne et moderne*, 45 voll., Graz. 1966-1970.
- MIN. PER I BENI CULT. ED AMBIENT., ARCH. DI STATO DI SALERNO, *La via delle acque. Fontane, acquedotti e acque minerali a Salerno e nella provincia 1816-1838*, Mostra documentaria (14 aprile-31 maggio 1997), Salerno, Tipolitografia Incisivo, 1996.
- MIN. PER I BENI CULT. ED AMBIENT., SOPRINT. B.A.A.A.S. DI SALERNO E AVELLINO, PROV. DI SALERNO, ASS. AI BENI CULTURALI, *Tra il Castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1994.
- MORELLI N., *Biografia dei contemporanei del Regno di Napoli chiari per scienze, lettere, armi ed arti del vigente secolo XIX*, Napoli, Tramater, 1826.
- NATELLA P., "Bibliografia urbanistica di Salerno 1900-1940", in GIANNATTASIO G. (a c.), *Un secolo in progetto. Cento anni di studi carte piane*, Salerno, Campo s.c.r.l., 1983, pp. 39-45.
- NATELLA P., "Salerno: la Villa. Parchi pubblici, giardini, urbanistica al principio dell'età contemporanea", in *a s*, II, 1986, pp. 22-4.
- PAPA L. M., "Linguaggio e modelli grafici nell'evoluzione delle conoscenze-competenze dell'ingegnere", in BUCCARO A. E ALTRI, *Storia dell'Ingegneria*, Tomo I, Napoli, Cuzzolin, 1906, pp. 243-256 [Atti I° Conv. Naz., Napoli, 8-9 marzo 2006].
- RUSSO G. (a c.), *La Scuola d'Ingegneria in Napoli. 1811-1967*, Napoli, 1967.
- RUSSO M. T., "Il bisogno di filosofia nella formazione dell'ingegnere. Evoluzione storica e risvol-

ti antropologici”, in BUCCARO A. E ALTRI, *Storia dell’Ingegneria*, Tomo I, Napoli, Cuzzolin, 1906, pp.195-205 [Atti I° Conv. Naz., Napoli, 8-9 marzo, 2006].

STRAZZULLO F., *Architetti e Ingegneri napoletani dal ‘500 al ‘700*, Napoli, Edizioni G. e M. Benincasa, 1969.

STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell’edilizia e dell’urbanistica nel Regno di Napoli dal ‘500 al ‘700*, Napoli, 1993.

STRAZZULLO F., *Notizie sulla storia dell’ingegneria napoletana tra Cinque e Seicento*, in BUCCARO A. ET AL., *Storia dell’Ingegneria*, Tomo II, Napoli, Cuzzolin, 1906, pp. 871-874 [Atti I° Conv. Naz., Napoli, 8-9 marzo, 2006].

TORRACA F. e altri, *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924.

TRIFONE R., *L’Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli, 1954.

VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d’Italia*, Firenze, Ist. Geogr. Militare, 1993.

VALERIO V. (a c.), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l’immagine e il governo del Territorio*, Padova, Editoriale Programma, 2007.

ZOCCHI C., *L’ingegnere e l’architetto giudiziario amministrativo e civile nel Regno di Napoli al secolo XIX*, Napoli, 1842.

## I “CARNEADI” DELLA CARTOGRAFIA

Anonimi eccellenti...

1	<b>Argenziano Francesco</b>	Architetto
2	<b>Argenziano Giovanni</b>	Ingegnere
3	<b>Avellino Lorenzo</b>	Architetto forestale
4	<b>Baratta Giacomo</b>	Ingegnere
5	<b>Barbato Francesco Antonio</b>	Qualifica non individuata
6	<b>Cacciatore Luigi</b>	Ingegnere
7	<b>Catalano Pietro</b>	Architetto
8	<b>Chiariotti Pietro</b>	Geometra
9	<b>Cocca Bartolomeo da Colle</b>	Agrimensore e Agrimensore Regio
10	<b>Cuomo Giovanni</b>	Perito
11	<b>D’Amato Matteo</b>	Architetto
12	<b>D’Amato Raffaele</b>	Architetto
13	<b>De Laurentiis Ippolisto</b>	Architetto civile
14	<b>De Vita Giovanni</b>	Qualifica non individuata
15	<b>de Vito Piscicelli Francesco</b>	Direttore generale di Ponti e Strade
16	<b>Di Gilio Antonio</b>	Architetto
17	<b>di Monaco Romualdo</b>	Agrimensore
18	<b>Ferrara Giuseppe</b>	Agrimensore
19	<b>Forte Gaetano</b>	Architetto
20	<b>Guerruccio Sebastiano</b>	Regio Geometra, ac Perito
21	<b>Liguori Achille</b>	Perito
22	<b>Lista Giuseppe</b>	ingegnere
23	<b>Longo Gaetano</b>	Architetto
24	<b>Manfredi</b>	Agrimensore
25	<b>Manzella Luigi</b>	Architetto
26	<b>Marano Gaetano</b>	Architetto
27	<b>Massanova Giuseppe</b>	Ingegnere
28	<b>Napoli Domenicantonio</b>	Architetto
29	<b>Nazzari Ildebrando</b>	Ingegnere
30	<b>Negri Antonio</b>	Architetto
31	<b>Oberty Luigi</b>	Ingegnere
32	<b>Pamanico Alessandro</b>	Maestro o Mastro
33	<b>Panico Giuseppe</b>	Architetto
34	<b>Pannaini Carlo</b>	Architetto
35	<b>Pasanisi Francesco</b>	Architetto
36	<b>Petrilli Gennaro</b>	Ingegnere
37	<b>Petrilli Raffaele</b>	Ingegnere
38	<b>Primicerio Ferdinando</b>	Ingegnere
39	<b>Rocco Luigi</b>	Architetto
40	<b>Rosalba Giovanni</b>	Architetto
41	<b>Roscigno Nicola</b>	Tavolario Notaio
42	<b>Sabatini Pasquale</b>	Tavolario, Agrimensore e Perito provvisore
43	<b>Salerno Domenico</b>	Agrimensore
44	<b>Santoro Nicola</b>	Qualifica non individuata
45	<b>Siniscalco Michele</b>	Agrimensore
46	<b>Somma Raffaele</b>	Architetto
47	<b>Sorgente Luigi</b>	Architetto
48	<b>Todari Giuseppe</b>	Architetto
49	<b>Todisco Eugenio</b>	Ingegnere
50	<b>Vecchione Felice</b>	Agrimensore

## FONDI ARCHIVISTICI

*Custodi delle carte...*

ASMSS*	Stato Civile e Anagrafe, <i>Censimenti</i>
ASMSS	Patrimoni e contabilità, <i>Atti conservatori e liti</i>
ADSa*	Esposta a parete in sala
AMV*	Platea, n. 2
AMV	Platea, n. 4
ASAV*	Notaio Cennamo Pasquale di Avellino
ASAV	Intendenza di P.U.
ASAV	Catasto Provvisorio Stato di Sezione
ASAV	Corporazioni Religiose
ASAV	Atti Demaniali
ASBN*	<i>Notai</i> , notaio De Pompeis Giuseppe di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio Compare Nicola di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio D'Auria Pietro Paolo di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio Marano Pietro di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio Fiorenza Girolamo di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio Perillo Vincenzo di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio Fiorenza Girolamo di Benevento
ASBN	<i>Notai</i> , notaio D'Aversa Francesco Antonio di Benevento
ASSa* (dall'ASNA*)	Catasti Onciari
ASSa	Catasti Onciari
ASSa	Catasto Murattiano
ASSa	Consiglio di Intendenza
ASSa	Atti Demaniali
ASSa	Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, <i>Perizie</i>
ASSa	Direzione delle Contribuzioni Dirette-Rettifiche Fondiarie
ASSa	Intendenza

### \*LEGENDA

**ASMSS** = Archivio Storico Comunale di Mercato San Severino

**ADSa** = Archivio Diocesano di Salerno

**AMV** = Archivio della Biblioteca di Montevergine

**ASAV** = Archivio di Stato di Avellino

**ASBN** = Archivio di Stato di Benevento

**ASSa** = Archivio di Stato di Salerno

**ASNA** = Archivio di Stato di Napoli

### *Riassunto*

L'autore, molto scettico circa il valore scientifico e l'utilità didattico-divulgativa delle classiche didascalie, brevi e schematiche, alle singole carte di una mostra, ha preferito presentare una semplice schedatura archivistica dei singoli "pezzi" della nostra esposizione, a scopo documentario, accompagnandola con riflessioni sul significato generale della stessa, non senza alcuni riferimenti illustrativi di particolari carte, ritenute emblematiche di tale significato. Un "Non-Catalogo", dunque, che comunque raccoglie 84 carte schedate e datate tra lo spirare del secolo XVII e fino a tutto l'Ottocento, provenienti da ben 27 diversi fondi di 5 archivi campani (archivi di stato di Salerno, Avellino e Benevento; a. comunale di M.S. Severino e a. della biblioteca statale di Montevergine) e per ciò stesso eterogenee tra loro.

Nel commento di sintesi esistono, tuttavia, due fili conduttori unificanti: il primo risiede nell'approccio geografico adottato, attento a tratti di paesaggio rurale o urbano (e alle sottostanti benché invisibili strutture socio-economico-culturali); il secondo è l'angolazione interpretativa scelta, assolutamente inedita, incarnata nel titolo della mostra. Essa è rivolta, da un lato, a valorizzare una cinquantina di tecnici-pittori-disegnatori, veri "carneadi di provincia", i quali, se non sono inquadrati in un ente statale, lavorano al servizio di potentati ed enti feudali (laici o religiosi) e svolgono una sorta di "missione sociale", dall'altro a presentare il territorio come posta in gioco di precisi interessi, nobilitato tuttavia da un racconto figurale-scritto, emozionante per "vignette", simboli e simbolismi, attraverso un linguaggio più analogico che digitale.

### *Abstract*

The author, very sceptic about scientific value and didactic-popular usefulness of short and schematic "classic" subtitles of exhibition's pictures, has preferred to present a simple archive's collection of single specimens, as a documentary testimony of our exhibition, with some thoughts about its general mean, above all in reference to a few distinctive and emblematic papers. A "Not Catalogue", therefore, which however collects 84 papers, dated between the end of 1600 and the beginning of 1800, come from 27 documentary heritages of 5 Campania's archives (state archives of Salerno, Avellino and Benevento; municipal archive of M.S. Severino; statal bookcase's archive of Montevergine Abbey) and so very different between them.

However, in the synthesis comment exist two central "red" threads: the first is the geographical adopted approach, turned to rural or urban landscape (and under although invisibles social-economic-cultural structure too); the second is the choosed interpreting point of view, absolutely original, embodied in the exhibition's title. This one intends, on the one hand, to increase the value of an about fifty engineers-painters-designers, true province's "carneadi", who, if don't work for a state body, anyway they wait on local and feudal potentates and bodies (secular and religious), carrying out a sort of "social mission", on the other hand to present territory as ante of specify interests, but ennobled by a represented-written end moving story, through vignettes, symbols and symbolisms, by a more analogical than digital language.

### *Résumé*

L'auteur, très sceptique sur la valeur scientifique et sur l'utilité de la vulgarisation didactique que représentent les sous-titres, courts et schématiques, accolés aux cartes des expositions "classiques", a préféré présenter de simples fiches d'archive sur chaque pièce, comme témoignage documentaire de notre exposition, tout en l'accompagnant aussi de réflexions au sujet de son sens et de sa valeur. Ceci n'a pas empêché l'illustration approfondie de certaines cartes qui caractérisent nos déductions. Nous avons voulu présenter en ce lieu un "Non-catalogue", qui rassemble 84 cartes, datées entre la fin du XVIIème siècle et la fin du XIXème siècle. L'ensemble des cartes a un caractère hétérogène du fait que celles-ci proviennent de 27 fonds documentaires de 5 archives de la Campanie (archives d'état de Salerne, d'Avellino et de Bénévent; archive municipale de M. S. Severino; archive de la bibliothèque nationale de l'abbaye de Montevergine).

Notre commentaire de synthèse présente deux fils conducteurs: le premier est l'approche géographique adoptée, attentive aux paysages ruraux ou urbains (et à leurs structures sociales, économiques et culturelles bien qu'elles soient invisibles); le deuxième est le point de vue interprétatif choisi, absolument original, qui est donnée par le titre de l'exposition. Une telle interprétation poursuit deux objectifs: le premier est celui de la mise en valeur de cinquante ingénieurs-peintres-concepteurs, véritables Carneades de province, qui sont au service des potentats locaux et des organismes féodaux (laïcs ou religieux) et développent une sorte de "mission sociale"; le second objectif est de démontrer comment le territoire, tout en étant un enjeu qui suscite des intérêts particuliers, apparaît ennobli par des représentations émouvantes, grâce aux vignettes et aux symboles, c'est-à-dire par un langage plus analogique que digital.

Fig. 1 - Francesco Saverio Malpica, *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova*, 1862, Archivio di Stato di Salerno.



(Cfr. scheda n. 6 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 233)

Questa pianta manoscritta di Salerno alla metà dell'Ottocento, quando non era stata ancora superata la soglia dei 25.000 abitanti, ha un particolare valore documentario, vuoi in generale – giacché è la prima planimetria della città, alla vigilia di grandi mutazioni, divenute stravolgenti a partire dal secondo dopoguerra – vuoi in particolare, perché della città è rappresentata una zona divenuta ormai centrale, che di solito restava fuori dai correnti interessi iconografico-celebrativi, focalizzati sulla marina e sul centro storico. Ci troviamo in un'area comprendente l'attuale Piazza XXIV Maggio (ex Piazza Malta), in cui sorgerà nell'immediato secondo dopoguerra l'edificio dell'Istituto Parificato di Magistero, nucleo originario della futura Università degli Studi di Salerno.

All'osservatore non sfuggirà che nella buona metà centro-orientale e centro-settentrionale del campo di rappresentazione (a nord e a sud di via Vernieri come ad ovest e a sud di via dei Due Principati fin quasi a ridosso del mare) permane ancora florida una discreta vegetazione, naturale e coltivata, che più precisamente coincide con l'«Orto agrario» (tra le attuali via Vernieri e via Principessa Sichelgaita), col cimitero (poi delocalizzato a Brignano) tra il quartiere Carmine e l'attuale direttrice via P. Volpe-via Nizza, e con la Villa comunale. Questa, dopo essere stata oggetto di molte attenzioni estetiche e funzionali da parte dell'architetto Domenicantonio Napoli (suo è il progetto, del 1823) e successivamente dell'appaltatore Michele Barba, finirà per scomparire di fatto, in quanto le sue aree dismesse furono occupate dai palazzi privati di fronte alla Posta Centrale lungo corso Garibaldi e per la risalita dei Principati; ma a piazza Malta il Municipio rispettò l'antica funzione comunitaria e al posto della Villa oggi c'è lo spazio libero e aperto per parcheggi (che sono diventati anche sotterranei) e per il traffico imponente che risucchia persone e oggetti dal mare ai monti. E, tuttavia, la sua esistenza resta ratificata nella memoria popolare, tanto che la più ufficiale e blasonata denominazione di «via dei Due Principati» è sostituita ancora oggi con «'A scesa d' 'a Villa». Qualche piccolo casolare indica che l'agricoltura era forza trainante proprio a due passi dal Centro; dopo circa trent'anni il predetto lato destro dei Principati sarà – dal mare fino a piazza Malta – occupato dal mercato degli ortaggi.

In qualche modo la nostra rappresentazione viene incontro ai desiderata del «Regolamento» borbonico del 15 maggio 1858, laddove si perorava la necessità di delineare una pianta generale dell'attuale fabbricato di Salerno sulla quale il Consiglio avrebbe dovuto basare le principali rettifiche, gli essenziali «raddrizzamenti ed ampliamenti per eseguire man mano e secondo le occorrenze le demolizioni, le nuove costruzioni, gli allargamenti e i raddrizzamenti che occorrono onde tutta la città successivamente e senza incertezza venisse ridotta alla più regolare e miglior forma che possa desiderarsi». I primi effetti di questa progettazione è dato già osservare, ad appena cinque anni di distanza, nella Planimetria, a scala 1:10000 (datata 1867), redatta dagli ingegneri Alfonso di Gilio e Carlo Pannaini, ma lo spazio urbano cambierà di molto nei decenni successivi: nuove strade provinciali, un progetto per una condotta d'acqua, opere complementari per un porto alquanto indifeso dal mare, difesa del litorale, ampliamento della città, nuove arterie urbane, il teatro Verdi, la ferrovia, la strada litoranea, i giardini pubblici, una grande caserma nei pressi della stazione, condotte d'acqua, luce, gas e fognature furono le opere più importanti e significative realizzate in quel periodo ad opera soprattutto del sindaco Matteo Lucani. A tali trasformazioni il nostro Malpica contribuì incisivamente, come ideatore e direttore dei lavori: si vedano soprattutto i progetti per la Via Fieravecchia e per il «rettifilo» da Portanova alla Stazione ferroviaria, che incontravano l'opposizione dei grandi proprietari cittadini ma davano occupazione alla povera gente.

Sequirono, fra il 1900 e il 1940, il pastificio e il cementificio (fonte di disturbo ecologico e di intralcio per lo scorrimento dei veicoli fino a pochi anni fa), le maggiori realizzazioni civiche e sportive (comune, tribunale, stadio) e la colmata di via Roma e Lungomare Trieste, arterie che esaltarono – con le strade di raccordo ad esse perpendicolari – lo schema relativamente regolare delle strade principali della città, già presente ad ovest nella impostazione centuriata romana, da cui la nota assunzione a «triangolo scaleno» del suo perimetro complessivo, riscontrabile per la sua parte centrale anche in questa carta, salvo l'assenza dell'angolo ad est, in corrispondenza della stazione.

Considerata la ancora più rapida e incisiva espansione topografica, avvenuta per noti motivi nel secondo dopoguerra, con tutti gli altrettanto noti problemi economici e paesaggistico-ecologici, persino la preconizzata geometria urbana del primo periodo postunitario ne ha sofferto sotto i colpi di una dissennata speculazione edilizia: il che fa rimpiangere amaramente lo stato di fatto ottocentesco testimoniato dalla presente carta, disegnata da Francesco Saverio Malpica in linee assai precise e con tonalità rosa-verdine teneramente delicate e romantiche...

Fig. 2 - Giovanni Rosalba, *Pianta topografica de' terreni irrigabili dal fiume Picentino nella Piana di Salerno e Montecorvino*, 1834, Archivio di Stato di Salerno.



(Cfr. scheda n. 34 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 238)

Come già da me rilevato nell'illustrazione d'insieme della mostra, questa carta fa da "appoggio" al *regolamento amministrativo* finalizzato alla equa ripartizione tra gli utenti delle acque del fiume Picentino, sostenuto da una relazione molto corposa e interessante del Rosalba (*Memoria legale-idraulica sulle acque del fiume Picentino compilata dall'Architetto Giovanni Rosalba per servire come progetto al Regolamento Amministrativo commessogli dal Signor Intendente del Principato Citeriore, nella circostanza di doversi le medesime ripartire equabilmente in tempo d'irrigazione per la piana di Salerno e Montecorvino*, Salerno, Tipografia dell'Intendenza, 1834). Un compito assai arduo e importante, perché si trattava di mettere d'accordo gli interessi pubblici e privati, evitare gli abusi dei potentati e nello stesso tempo fare in modo che non si verificassero impaludamenti. La palude e la malaria, infatti, erano di casa nella piana del Sele, specie alla sinistra del fiume, ma per quanto riguarda il basso Picentino era stata eliminata da poco, dopo il decennio napoleonico, specie alle porte di Salerno, dove esistevano le famose risaie (che ne costituivano la deprecata causa prima, ma che erano ormai scomparse – soppiantate da ortofrutticoltura intensiva – al tempo in cui scrive il Rosalba).

Senza entrare nei dettagli tecnici della «Memoria legale idraulica», si può dire che nella prima parte dell'opera l'Autore dimostra una perfetta conoscenza geografica del bacino del fiume e della storia territoriale (ricorda che il letto è incassato e le acque difficili da derivare; ricorda la storia del riso e gli abusi passati; nota la vocazione cerealicola di tutta la zona bassa), non senza riportare circolari relative all'amministrazione delle acque, cui tutti si devono attenere.

Dopo aver preso atto della situazione e aver descritto il territorio fisico e umano, Egli procede alla «Misura delle acque, estensione di terreno che potrebbe rimanere innaffiato; quantità che sin dal momento andrebbe soggetta a Regolamento Amministrativo» (è il titolo del secondo paragrafo, fra le pp. 8-13). Nel fare queste operazioni, dimostra di conoscere i principi della scienza idraulica e formule matematiche utili a misurare la portata del fiume in vari punti, di avere conoscenze bibliografiche aggiornate, da cui prende quello che è utile: infatti, in base alla sua conoscenza delle caratteristiche locali, modifica gli schemi matematici di calcolo «dell'idraulico italiano Tadini» (p. 10).

Uno dei paragrafi più interessanti dal punto di vista geografico (governo delle acque e del territorio *tout court*) è il terzo, intitolato «Canali di derivazione attualmente in uso sulle due sponde: modificazioni per renderli a più vasto e regolato oggetto relativi. Partizione di tutta la regione irrigabile in altrettante contrade quanti sono i canali principali». Qui il relatore dimostra conoscenza del territorio, citando fra l'altro le principali sorgenti (p. 16), regolando il suo intervento in base al sistema di coltivazione biennale del granone (p. 22) e procedendo a una regionalizzazione del territorio in cinque contrade: di Siglia e delle abolite risaje, sulla sponda dritta; di Sardone, di S. Giorgio e de' Cannameli, sulla sponda sinistra (p. 23). È un assetto del territorio che ha resistito fino alla seconda guerra mondiale, prima che l'aggressiva politica urbanistica del dopoguerra ne sconvolgesse i connotati.

Anche il paragrafo quarto interessa moltissimo sotto il profilo geografico, perché da esso si può ricavare il paesaggio agrario beneficiato dall'irrigazione, la toponomastica dell'epoca, i nomi dei proprietari e l'estensione delle loro particelle, con i tipi di coltivazione prevalenti: *campestre e arbosto*, ossia cereali (grano e granone) e viti maritate ad alberi vivi, che nel primo Ottocento erano una grande ricchezza. Comprendiamo qualcosa anche sui ritmi stagionali che regolavano la vita dei contadini e dei proprietari dei fondi: «La stagione delle irrigazioni comincia nella piana di Salerno e di Montecorvino alla metà di Maggio...e termina ai 15 di Settembre», ci informa il Rosalba a p. 39.

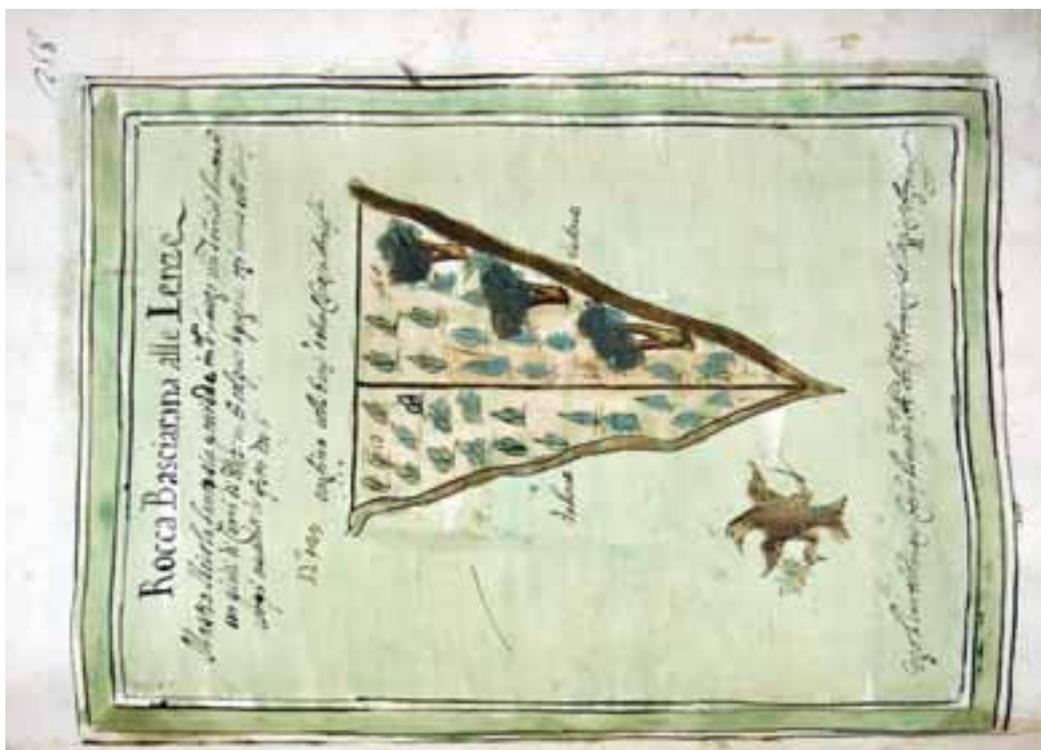
Doti di pianificatore a sfondo sociale il Rosalba mostra infine di possedere anche nel paragrafo quinto («Precauzioni da prendersi onde impedire le stagnazioni e le infezioni d'aria che ne sarebbero la conseguenza»). Le pagine successive sono dedicate al calcolo dell'equa ripartizione delle acque tra i proprietari e ai compensi che «possono competere a taluni proprietari» in soli 4 casi (p. 48). La relazione, che fa riferimento a una carta di dettaglio costruita dallo stesso Rosalba (quella appunto qui riprodotta), termina con un lucido riassunto di quanto dettagliatamente esposto nei paragrafi precedenti, al fine di facilitare la stesura del regolamento amministrativo che gli è stato chiesto.

Fig. 3 A - Bartolomeo Cocca, *Casale degli Squillani alle Gorrete*, Archivio della Biblioteca Statale di Montevergine, Fondo Notai, Platea n. 4.



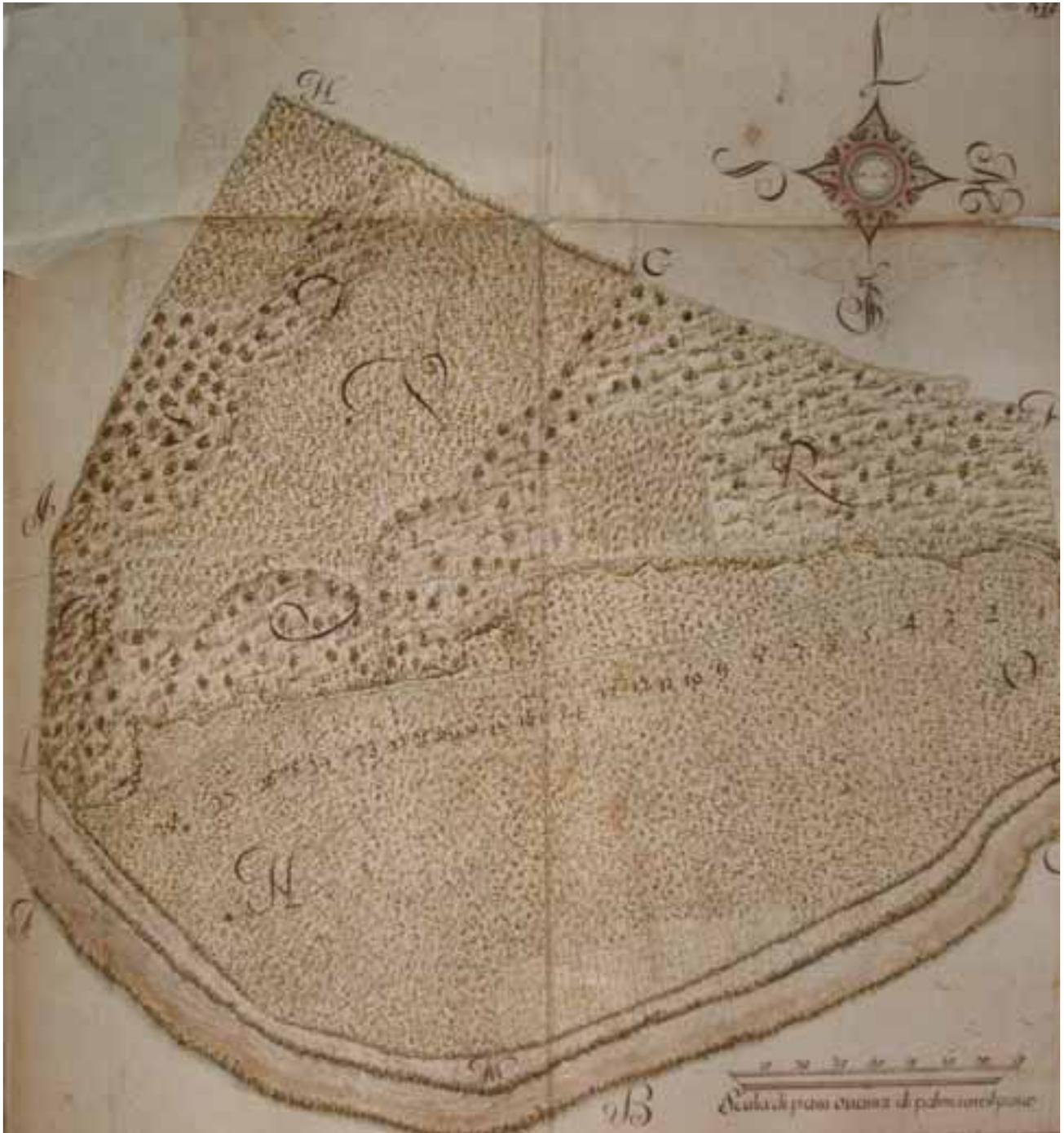
(Cfr. scheda n. 48 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 241)

Fig. 3 B - Bartolomeo Cocca, *Verzara seu la Mensa*, *Rocca Basciarana alle Lenze*, Archivio della Biblioteca Statale di Montevergine, Fondo Notai, Platea n. 4.



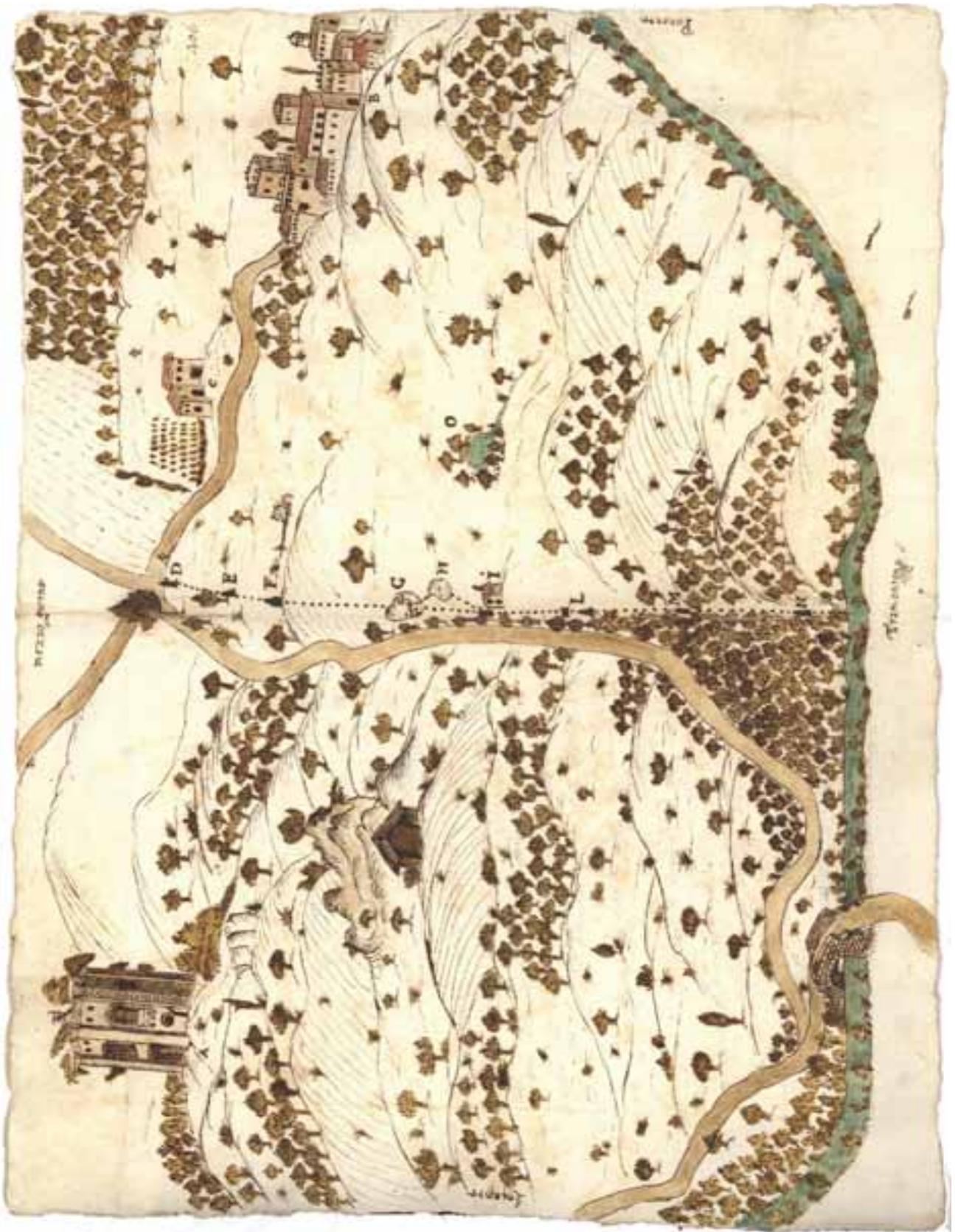
(Cfr. scheda n. 50 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 242)

Fig. 4 - Sebastiano Guerruccio, *Pianta del Territorio "l'Isca di Stratola"*, *Platea Venerabilis Conventus Sancti Francisci, Ordinis Minorum Conventualium Terre Montelle*, Archivio di Stato di Avellino.



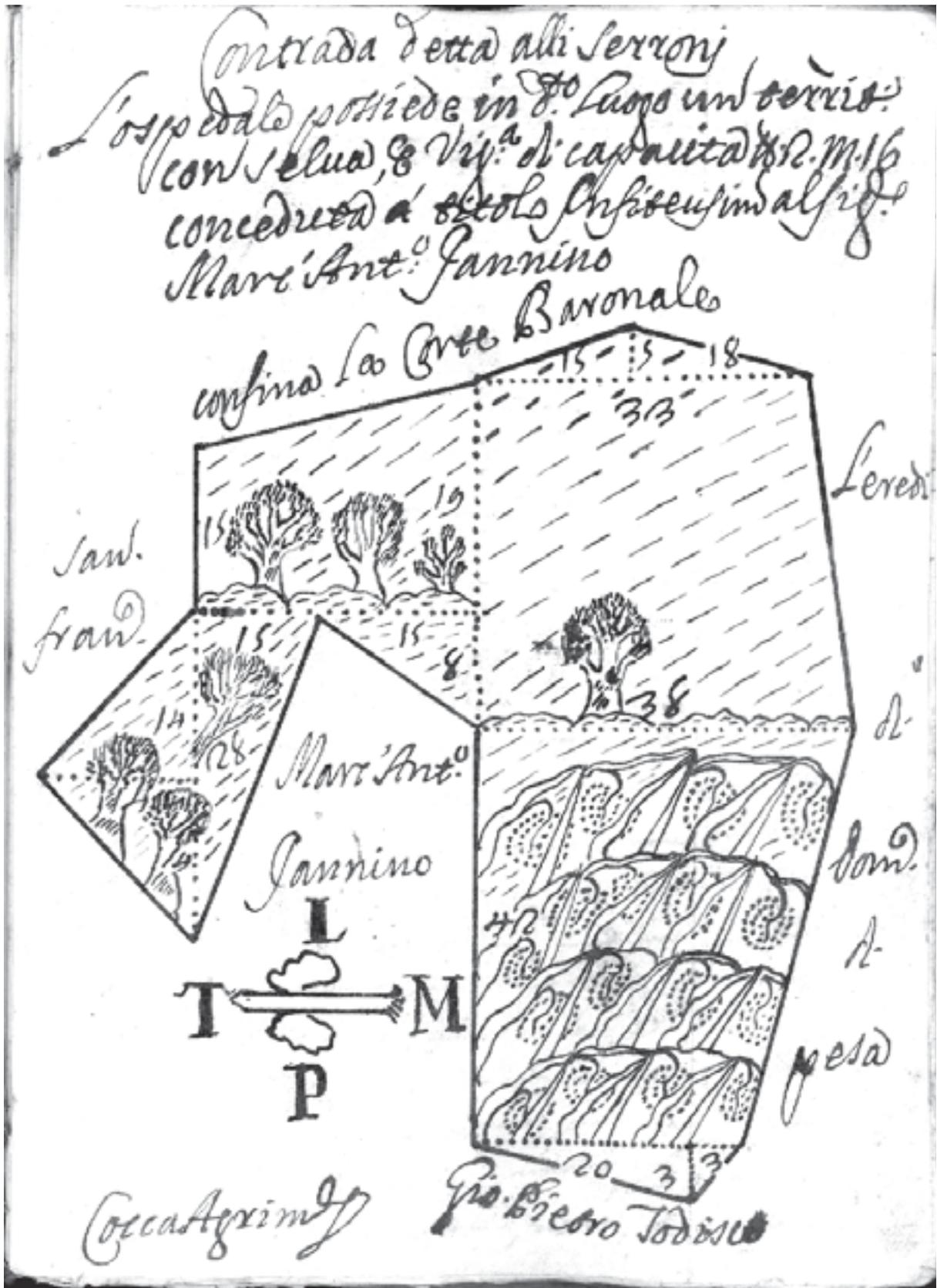
(cfr. scheda n. 57 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 244)

Fig. 5 - Giovanni De Vita, *Pianta di un territorio*, 1681, Archivio di Stato di Benevento.



(cfr. scheda n. 71 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 247)

Fig. 6 - Bartolomeo Cocca, *Pianta di un territorio* (Contrada detta alli Serroni), s.d. [ma 1691],  
 Archivio di Stato di Benevento.



(cfr. scheda n. 73 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 247)





Laura Cassi\*

## ALCUNE RIFLESSIONI SUL TEMA CARTOGRAFIA, TOPONOMASTICA, IDENTITÀ

Cartografia, toponomastica, identità. Così intitola l'amico e collega Vincenzo Aversano questo Convegno, mettendo in primo piano due tappe fondamentali del percorso di ricerca geotoponomastico: da una parte le fonti cui attingere per avviare tale percorso, dall'altra i valori e i significati in vista dei quali operare. Certo, ragionare in termini di identità non è semplice. L'identità è un fatto complesso, su cui si è a lungo discusso e si continuerà a farlo. Non c'è dubbio che l'identità implica evoluzione continua e, come scrive Dematteis, «non consiste tanto in un insieme di segni ma piuttosto nei significati che stanno dietro ai segni». Proprio per questo motivo i nomi di luogo rappresentano un aspetto caratterizzante dell'identità territoriale, frutto anch'essi di evoluzioni, stratificazioni, trasformazioni. I toponimi sono «spie di identità» sia perché informano sulle generazioni che nel tempo si sono succedute in un territorio sia perché esprimono la percezione che esse hanno avuto di quest'ultimo, di volta in volta cogliendo aspetti legati a elementi del paesaggio naturale o all'organizzazione del territorio. Il corpus toponomastico delle nostre contrade è il prodotto di strati denominativi diversi e il riflesso di diversi assetti funzionali: dai nomi preindoeuropei e da radici indoeuropee a quelli etruschi, latini, germanici, bizantini, fino alla massa dei nomi neolatini e a quelli recenti legati allo sviluppo di nuove funzioni come, ad esempio, quella turistica.

Giustamente H. Bessat e C. Germin (2001), studiando i nomi di luogo tradizionali delle Alpi, rilevano che essi permettono di cogliere, da un lato, la percezione che del proprio ambiente hanno avuto gli abitanti e dall'altro di interpretare la progressiva evoluzione dei paesaggi umani, a partire dall'utilizzazione agropastorale o forestale, dalle attività artigianali a quelle industriali esercitate nel tempo dagli uomini che hanno messo in valore il loro territorio. Lo spazio montano ha attraversato più stadi evolutivi – da ambiente ostile, propizio in primo luogo alla caccia e poi all'allevamento, a luogo di rifugio e al tempo stesso area di passaggio, fino alla recente utilizzazione turistica – testimoniati dal corpus toponomastico. In tutta la lunga storia dell'ambiente alpino la gente di montagna ha denominato i luoghi che interessavano, nel linguaggio dell'epoca e secondo una percezione dell'ambiente anch'essa mutevole nel tempo, scegliendo di volta in volta fra una molteplicità di elementi, pertinenti all'ambiente naturale o a quello umano. I medesimi Autori sottolineano che le designazioni dei nomi di luogo mostrano – in ambienti tradizionali similari – notevoli convergenze sul piano delle motivazioni, riferendosi alle designazioni concettualmente attinenti al rilievo, all'acqua, agli usi del suolo, alla pratica dell'alpeggio, differenziate soltanto sotto il profilo linguistico-dialettale e apparentate dalla medesima gamma di particolarità ambientali denominate, come i crinali, i ripari sotto roccia, i mantelli detritici, gli alberi della foresta, le radure aperte nei boschi, gli insediamenti temporanei per l'alpeggio, la messa in valore del suolo per concluderne che i nomi di luogo senza dubbio rappresentano una componente significativa dell'identità culturale.

Ciò premesso, va sottolineato che la maggior parte dei toponimi rappresenta il passaggio a nome proprio di un termine comune atto a qualificare un certo oggetto geografico. Essi corrispondono cioè a constatazioni, a designazioni per mezzo di nomi comuni con aggiunta o meno di qualificazioni (Desinan, 1981), ma tale affermazione niente toglie al valore identitario rivestito dai nomi di luogo: due toponimi, ad esempio, come «Guardia» e «Filetta», ubicati su due opposti versanti della Val di Bisenzio, stavano semplicemente a indicare due posti di guardia, germanico il primo (*ward*), bizantino il secondo (*φύλαξ*), cui il passare dei secoli ha conferito un significato identitario. I nomi di luogo dunque sono «spie identitarie» perché contemporaneamente prodotto di constatazioni e di percezioni succedutesi nel tempo.

\* Dipartimento di Studi Storici e Geografici - Sezione di Geografia dell'Università degli Studi di Firenze.

L'attuale processo di riscoperta dei luoghi e del locale, legata sia al tramonto del modello centro-periferia sia a reazioni nei confronti dei processi di omologazione che hanno riguardato le società a sviluppo avanzato, può concorrere efficacemente a stimolare l'attenzione per i nomi di luogo. La riscoperta della dimensione locale e del *genius loci* può infatti sollecitare l'interesse per tutto ciò che è espressione della memoria storica del territorio. Da rimarcare anche che non si tratta di un interesse nei confronti dei fatti culturali fine a se stesso, ma piuttosto di un atteggiamento propenso a cogliere l'apporto potenziale che i fatti culturali possono offrire ai processi di sviluppo locale. Come rilevato in altre occasioni, l'economia e la cultura rappresentano oggi un binomio affermato: alla cultura locale – e alla memoria storica che ne rappresenta la base – si riconosce un ruolo nei processi di sviluppo attraverso la capacità di suscitare consapevolezza e autoriconoscimento nella popolazione.

I nomi di luogo possono dunque esercitare un ruolo stimolando il senso di appartenenza ai luoghi. Non a caso si registra un notevole crescendo di iniziative da parte di enti locali, soprattutto i comuni, impegnati nel recupero e nel ripristino della toponomastica tradizionale. Fino a qualche anno fa, la valle dell'Orsigna, una piccola valle dell'Appennino pistoiese, rappresentava in Toscana un'oasi singolare, in cui il comune, in collaborazione con una cooperativa locale, aveva provveduto alla segnaletica dei nomi delle case sparse (Fig. 1). Oggi la fioritura di indicazioni microtoponomastiche riguarda molte parti della Toscana, dalla Val di Bisenzio, alle colline di Certaldo in Valdelsa, alla Valdipesa, al Chianti. Da rilevare che non si tratta solo di operazioni promosse dagli enti locali ma anche di precisi atti volontà di recupero del nome proprio delle case – ristrutturate come residenze secondarie e primarie – da parte dei proprietari.

La fioritura di cartelli con i nomi delle case sparse, dei corsi d'acqua minori, dei poderi è legato certamente anche alla straordinaria diffusione dell'agriturismo e dei *bed and breakfast*, presenti non solo nelle campagne più note e affermate, ma anche in tratti relativamente conosciuti come la Valdera, il Monte Pisano, la Lucchesia. Da parte dei nuovi proprietari/abitanti poi la reintroduzione del vecchio nome – che spesso la gente del posto non conosce perché abituata a designare la casa col nome della famiglia mezzadrile che ci abitava – esprime una forma di orgoglio oltre che di possesso.

In ripetute circostanze ho potuto verificare che i nuovi proprietari delle dimore tradizionali hanno rintracciato il toponimo per mezzo di indagini sulla cartografia storica, in particolare sui catasti storici preunitari. Le carte relative alle prime sperimentazioni del catasto geometrico toscano, voluto da Pietro Leopoldo, rappresentano infatti una fonte di primaria importanza per l'indagine toponomastica, sia per l'accuratezza del rilievo della copertura toponomastica, sia per la grandissima scala delle mappe, sia per la copertura dell'intero territorio granducale, sia per l'epoca di allestimento, protrattosi dal 1817 al 1825.

In occasione di una indagine campione volta a ricostruire la maglia toponomastica di un tratto di campagna fiorentina intrapresa per controllare la quantità e la qualità toponomastica della Carta tecnica regionale toscana al 5000, la cartografia del catasto geometrico leopoldino ha costituito uno strumento fondamentale per apportare correzioni, integrazioni e permettere ricollocazioni.

Di seguito alcuni esempi desunti dal catasto lorenese relativi a tratti di campagna a sud e a ovest di Firenze. La Fig. 2 a mostra un tratto della Comunità del Galluzzo; la fig 2 b ne mostra un ingrandimento con i toponimi "La Pancuccia", "Il Ridotto", "La Torricella", "La Quercia al Moro", "La Docciolina", sconosciuti nel 5000 attuale. Nella Fig. 3 compare il toponimo "Mezz'osso", confermato anche dal sopralluogo, tipico esempio di nome legato a un'economia mezzadrile esercitata su suoli poveri, che nel 5000 attuale figura come "Mezzoso". Purtroppo il catasto leopoldino non registra i nomi di tutti gli insediamenti sparsi cartografati.

Le figg. 4 e 5 illustrano un esempio delle carte che Luigi Giachi ricopiò da quelle topocartografiche di Ferdinando Morozzi eseguite nel periodo 1750-1784. La differenza di scala non permette la ricchezza di denominazioni delle mappe catastali leopoldine, tuttavia queste carte mostrano la maglia macro e mesotoponomastica degli insediamenti toscani della metà del '700, permettendo – attraverso l'enucleazione dello strato toponomastico di base – di accostarsi alla 'personalità' dei territori in que-

stione alle soglie della modernità vera e propria. La maglia dei prediali, tanto per citare un caso, emerge con straordinaria nitidezza. Purtroppo queste carte, precedenti alla riforma comunale e provinciale del 1774, non coprono tutto il territorio granducale. La fig. 4 illustra un tratto del Valdarno a ovest di Firenze; la Fig. 5 rappresenta uno stralcio della carta del Vicariato del Valdarno di Sopra, un territorio oggi investito dallo sviluppo dell'agriturismo, dal recupero edilizio e dal crescente frazionamento in unità immobiliari degli edifici restaurati da offrire ad un mercato assai interessato alle dimore rurali tradizionali.

Concludo ricordando che è ormai giunto alla conclusione il Progetto Ca.Sto.Re (Catasti Storici Regionali della Toscana), con il quale la Regione, avvalendosi della consulenza scientifica di Margherita Azzari, ha provveduto alla riproduzione, alla catalogazione, alla schedatura mappa per mappa e alla messa in rete, dei catasti geometrico particellari precedenti l'Unità. Per la ricerca geotoponomastica vantaggi e stimoli a proseguire nel proprio cammino sono più che certi.

## BIBLIOGRAFIA

BESSAT H.-GERMI C., *Les noms du paysage alpin. Atlas toponymique Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence*, Grenoble, 2001.

DEMATTEIS G.-GOVERNA F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello Slot*, Angeli, 2005.

DESINAN G. C., “Il toponimo come interpretazione del paesaggio”, in *Archivio per l'Alto Adige*, 1981, pp. 41-48.

POLLICE F., “Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 2005, n. 1, pp. 75-92.

### *Riassunto*

L'intervento svolge alcune riflessioni sul tema cartografia, toponomastica, identità sottolineando che – a prescindere dalla difficoltà di definire l'identità culturale – i nomi di luogo certamente ne costituiscono una componente significativa. Essi infatti permettono sia di cogliere la percezione che del proprio ambiente hanno avuto gli abitanti sia di interpretare la progressiva evoluzione dei paesaggi umani. Rimarcata la moltiplicazione di iniziative per la tutela e la valorizzazione della microtoponomastica in più aree della Toscana, vengono illustrati alcuni esempi di toponimi tratti dalla cartografia catastale toscana preunitaria, fonte di primaria importanza per gli studi sui nomi di luogo di tale regione.

### *Abstract*

This paper makes some remarks about cartography, toponymy and identity. Apart from the definition of cultural identity, place-names surely form a significant part of it. They really allow us to understand the inhabitants' perception of their environment and the development of human landscapes. After underlining some initiatives to protect microtoponymy in Tuscany, some examples of place-names present in pre-unitary cadastral cartography are offered.

### *Résumé*

L'intervention développe des réflexions sur le thème de la cartographie, de la toponomastique et de l'identité, en soulignant que – abstraction faite de la difficulté de définir l'identité culturelle – les noms des lieux certainement en constituent une composante significative. Ceux-ci, en effet, permettent de saisir la perception que les habitants ont du propre milieu, et d'interpréter l'évolution des paysages humains. Après avoir remarqué la multiplication d'initiatives pour la sauvegarde et la valorisation de la micro-toponomastique en plusieurs aires de la Toscane, on donne des exemples de noms de lieux tirés de la cartographie cadastrale produite avant l'unité italienne, qui représente une source de première importance pour les études de toponomastique.

Fig. 1



Fig. 2 a



Fig 2 b

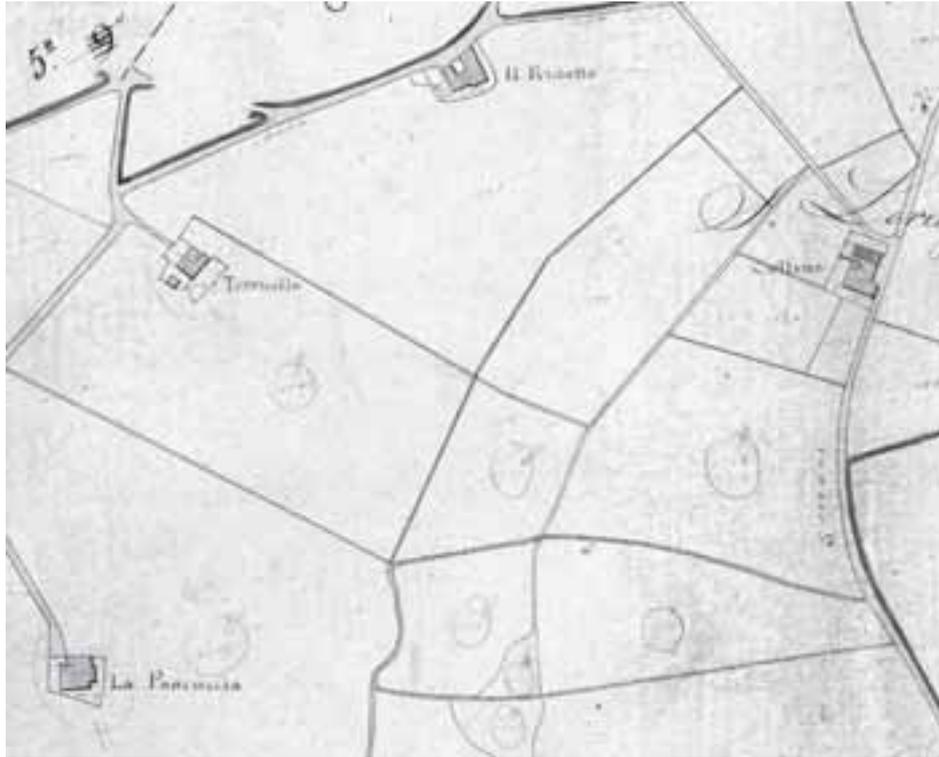


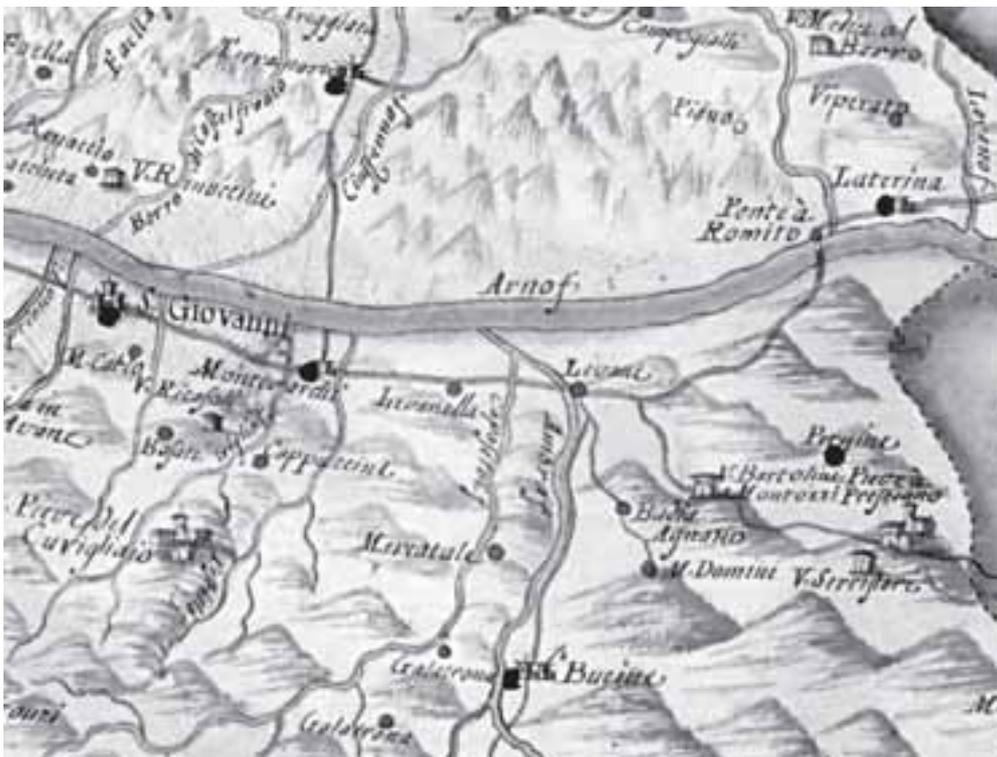
Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Maria Rosaria De Vita-Giovanni Romano\*

L'IDENTITÀ DELLA «BARONIA» ATTRAVERSO UNA CARTA STORICA:  
L'INCIDENZA DI ALCUNE “LEGGI” GENERALI DI  
GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA\*\*

*Premessa metodologica* (M. R. De Vita-G. Romano)

La carta che ci si accinge a commentare si presenta apparentemente semplice e povera di dati geotopografici, in quanto in essa si riscontrano soltanto delle linee di due colori diversi, relative ai limiti di un Circondario e a quelli dei sei comuni che lo costituiscono, a parte i simboli (tondini pieni di maggiore o minore dimensione a seconda che si tratti di capoluoghi comunali o di villaggi) e i relativi toponimi (Fig. 1).

A una visione più profonda, tenendo conto anche del confronto delle scritte fuori del campo di rappresentazione (indicazione delle distanze tra i centri: cfr. la trascrizione delle didascalie), ci si rende conto che, oltre il visibile, sono implicati alcuni meccanismi profondi del funzionamento del territorio, con particolare riguardo ad alcune “leggi” di Geografia amministrativa, individuate dalla ricerca di settore e in particolare, per la Regione Campania, da Vincenzo Aversano (1995, pp. 244-251 e 2006, pp. 246-248).

Il presente contributo, pertanto, ha una doppia valenza: per un verso è votato a descrivere un cimelio geo-cartografico secondo il metodo proposto da Vincenzo Aversano nell'ambito del Progetto CAR.PA, la cui finalità è di comprendere in profondità tutti i messaggi possibili della carta, superando la lettura schematica e sintetica dei classici cataloghi delle mostre, nella quale troppi problemi interpretativi di natura “filologica” sono stati spesso trascurati anche in nome di un astratto approccio semiologico (AVERSANO V.-SINISCALCHI S., 2008, *Premessa Metodologico-Operativa* all'illustrazione di planee); per un altro verso, proprio in ragione del carattere amministrativo della nostra carta, questo contributo intende chiarire alcune dinamiche politico-amministrative che vanno oltre il momento storico (e le finalità dettate dagli interessi in gioco sul territorio) in cui questo particolare prodotto cartografico è stato concepito: le “leggi” appunto cui dianzi si alludeva.

Gioverà preliminarmente chiarire che la virgolettatura sottolinea trattarsi di «...costanti assolutamente possibilistiche. Ma non di più. Niente dunque leggi certe e valide per tutti i tempi e luoghi, com'è del resto nella natura delle scienze umane...: i criteri attualmente seguiti nelle modificazioni territoriali potrebbero essere identici, ma avere diverse motivazioni (quando esse non siano note in partenza per disegno esterno, come nel caso dei provvedimenti del ventennio), in relazione alla situazione di partenza – areale e/o temporale – in cui si iscrive l'operazione, alla sua tipologia (unione di corpi territoriali, scissione o altro), alle sue intime finalità, al conflitto più o meno aspro di interessi in gioco e così via. Nell'identificazione dei criteri di fatto adottati per le modificazioni territoriali non sembrerà inutile, pertanto, il riferimento quanto meno alle particolari situazioni topografiche e/o demografiche, se note e incidenti, con la coscienza che ben altro bisognerebbe valutare per approdare a una conoscenza soddisfacente dei fenomeni indagati» (AVERSANO, 1995, p. 245).

\* Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Salerno.

\*\* Gli autori ringraziano il prof. V. Aversano per i preziosi orientamenti di metodo e di contenuto da lui ricevuti nella concezione e nella stesura del presente contributo.

*1. Cenni sul quadro generale della geografia amministrativa campana nella prima metà dell'Ottocento e formulazione delle "leggi" della disposizione dei comuni "a spicchio" e della "convergenza al centro" del capoluogo (M. R. De Vita)*

Tra il 1806 e il 1859, accanto alle variazioni politico-amministrative più evidenti – prima ad opera dei francesi e poi per volere della restaurata monarchia Borbonica<sup>1</sup> – si registrarono in tutte le province campane molte piccole variazioni comunali che, osservate individualmente, possono in parecchi casi apparire poco significative e legate solo agli interessi delle popolazioni locali interessate; invece, se considerate nell'insieme, esse senza dubbio determinarono cambiamenti notevoli in tutte le circoscrizioni del Regno<sup>2</sup>.

In proposito occorre sottolineare, anche per introdurre la vicenda di Castelbaronia, che sono risultate assai esplicative – per una maggiore comprensione della tendenza organizzativa del territorio seguita dai due governi, Napoleonico prima e Borbonico dopo – finanche le proposte non accolte dal governo centrale o periferico, di richiesta di variazioni, per unione o scissione comunale o, addirittura, di correzione della sede dell'Intendenza (documenti utilissimi, ritrovati nei vari Archivi di Stato delle quattro province campane, sotto forma di Suppliche o Reclami)<sup>3</sup>.

Si è già accennato in premessa che le ricerche di geografia amministrativa hanno individuato alcune "leggi di tendenza" che sembrano regolare il funzionamento della realtà territoriale -istituzionale delle regioni e delle loro sottoripartizioni (province, circondari, comuni, aree metropolitane). Per quanto riguarda la Campania, un geografo ne ha individuato ben cinque: 1. *Legge della convergenza del Capoluogo al centro*; 2. *Legge della ricerca dell'accesso al mare*; 3. *Legge del controllo territoriale a spicchio*; 4. *Legge del corridoio*; 5. *Legge del frazionamento interno* (Aversano, 2006, pp. 246-248).

Nel caso del circondario di Castelbaronia (Principato Ultra) sembra che si possano chiamare in causa almeno quattro di tali leggi. Va chiarito intanto che tale circondario, corrispondente a una nota sub-regione storica dell'alta Irpinia, rientrava nel distretto di Ariano, in un territorio ai confini orientali della provincia di Avellino, il cui coronimo si fa risalire alla persistenza di poteri baronali (Iacoviello, 1991). La strutturazione della carta richiama immediatamente la pertinenza della prima e della terza legge formulate dall'Aversano. Quest'ultima appare verificata dalla posizione eminente del centro di

<sup>1</sup> Il territorio campano, tra il 1806 e il 1859, rimase organizzato nelle quattro province di Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citeriore e Principato Ulteriore. Ogni provincia fu, ancora, suddivisa in distretti, circondari e comuni; questi ultimi furono poi ordinati in tre classi: appartenevano alla prima classe quelli che avevano una popolazione di 6000 e più abitanti, una rendita ordinaria di ducati 5000 ed una residenza d'intendenza di gran corte civile o di gran corte criminale; alla seconda quelli che contenevano una popolazione al di sotto di 6000 sino a 3000 abitanti e quelli in cui risiedeva una sottintendenza; alla terza classe quelli che contavano una popolazione minore di 3000 abitanti. Questa «articolazione burocratico-territoriale rimase valida fino all'Unità riproponendo, nella sostanza, le asimmetrie del Decennio alle quali in parte s'ovviò con un relativo sviluppo della viabilità. Essa facilitò l'ascesa burocratica d'alcuni centri rispetto ad altri tradizionalmente più prestigiosi» (Rossi, 2000, p. 402).

<sup>2</sup> I comuni del Regno potevano chiedere la separazione, secondo l'iter burocratico previsto, da uno o più comuni, soltanto se raggiungevano una popolazione pari a mille abitanti e se dimostravano di avere «i mezzi sufficienti per formare e rinnovare il personale dell'amministrazione e per supplire alle spese comunali» (Coll. LL.DD. a. 1816, n. 45, p. 340 e ss.). Allo stesso modo i comuni che non avevano gli indicati mezzi per amministrarsi, potevano domandare la riunione ad uno o più comuni.

<sup>3</sup> Nell'Archivio di Stato di Salerno (Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia), ad esempio, sono state rintracciate oltre 60 richieste di questo tipo, delle quali soltanto una piccola percentuale ottiene la variazione richiesta. Tra le istanze partite "dal basso" e poi accordate dal governo centrale, ricordiamo il caso del comune di Agerola che, nel 1846, chiede ed ottiene il passaggio dal Principato Citra alla provincia di Napoli (ASS, Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 230, f. 4); oppure, la vicenda della divisione del comune di Montoro (1829), in Montoro Inferiore e Superiore (ASS, Fondo Intendenza – Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 228, f. 8); infine, la separazione del comune di Nocera, in Nocera Superiore e Inferiore (ASS, Fondo Intendenza-Circoscrizione Territoriale della Provincia, Busta 228, f. 9).

Trevico, in una zona di chiara diffluenza fluviale: siamo negli alti corsi dell'Ufita (Torrente Fiumarella), che va in direzione tirrenica, e del Carapelle (Torrente Calaggio), diretto nell'opposto senso verso l'Adriatico. Rispetto alla forma grosso modo piramidale (o subconica) dell'intero circondario, i sei comuni che lo compongono (Vallata, Carife, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio e Trevico) sono disposti appunto "a spicchio", ciascuno a controllo di più fasce altimetriche, laddove comunque Trevico "controlla" quasi completamente la parte cacuminale, che raggiunge i 1090 metri di altezza<sup>4</sup>.

In chiave più dinamica, per il nostro circondario, come si vedrà, è verificabile anche la "legge" della *Convergenza del capoluogo al centro*, secondo la quale «quando un comune si amplia, lo fa con territori omogeneamente distribuiti ai suoi margini, sì da poter lasciare possibilmente in posizione centrale il capoluogo; ciò accade a maggior ragione quando si crea un comune ex-novo, soprattutto se i collegamenti interni lasciano a desiderare» (Aversano, 2006, p. 246). A meglio chiarire, si tratta di un «*criterio-principe*, messo in atto nei casi di fusione di più comuni, di aggregazione di territori (comuni, frazioni o altre microzone) a un *comune-leader*, di istituzione di un nuovo comune e simili [...] Questa "legge" ne implica un'altra, e cioè che il capoluogo comunale si venga sempre a trovare (o non perda la) posizione baricentrica rispetto al suo tenimento: convergenza al centro e baricentrismo co-spirano, dunque, sono espressioni dello stesso processo. Viene così rispettata una *ratio* non nuova, invocata primariamente...già dai Napoleonidi all'atto della ristrutturazione amministrativa del neo conquistato regno, una *ratio* che si cerca di far prevalere anche in casi di aggregazioni più semplici (fra due soli comuni, ad esempio)» (Aversano, 2006, pp. 245-246).

## 2. Verifica storico-geografica, nel contesto circondariale della Baronia, dell'incidenza delle due enunciate "leggi" (M.R. De Vita)

Tenendo presente quanto si è appena detto, risulta utile, a questo punto, riscontrare l'effettualità delle richiamate leggi nei processi amministrativi del Circondario di Castelbaronia tra Decennio napoleonico e Unità d'Italia, analizzandoli sulla base di originali fonti d'archivio.

Nel 1855, Luigi Arminio, Sindaco del comune di Trevico (Principato Ultra, circondario di Castelbaronia) chiede all'Intendente provinciale di trasferire nel suddetto comune la residenza del *Giudicato Regio*<sup>5</sup>, togliendola a Castelbaronia (in verità una prima vana richiesta era già stata fatta nel 1835). Queste sono le motivazioni che avrebbero dovuto supportare tale trasferimento:

<sup>4</sup> Per comprendere meglio i motivi profondi di tale disposizione, ossia dell'incidenza di questa *Legge del controllo territoriale a spicchio*, dando la parola all'Aversano, annotiamo che essa è «... riscontrabile sui versanti di un rilievo conico o subconico, quali il Vesuvio e l'Aspromonte, con l'eccezione (confermante la regola) dell'apparato vulcanico del Roccamonfina. Se ci si chiede il perché di queste "fette di torta" inclinate, ritagliate dai confini comunali, ci si imbatte in una delle necessità (e insieme caratteristiche) più qualificanti dell'economia mediterranea medioevale - moderna: *la distribuzione e integrazione verticale delle attività*. In definitiva, tutti i comuni portano il segno esterno, cioè i confini geometrici dell'epoca, di solito medioevale, in cui sono nati, allorquando - costretti a sopravvivere in un'economia fatta di prevalenti rapporti stretti col proprio ambiente - dovevano per forza includere al loro interno sezioni di montagna, di pianura e di collina. In quest'ultima, infatti, per noti motivi, si erano arroccati quasi tutti i centri dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, e appunto in collina era concentrata anche l'agricoltura più intensiva e redditizia (dagli orti intra e soprattutto extraurbani, all'arboricoltura, ai seminativi); la montagna era d'altra parte preziosa per fornire - coi suoi boschi - legna da riscaldamento, legname d'opera per costruire case (travature, infissi, ecc.), mobili, attrezzi da lavoro e altri utensili quotidiani, prodotti di semplice raccolta o di caccia (castagne, funghi, selvaggina, ecc.) e magri pascoli per il bestiame; la pianura, infine, o il fondovalle, servivano di solito, data la quasi scontata situazione di disordine idraulico e d'insalubrità, per un'agricoltura cerealicola-estensiva, per l'allevamento (più transumante e brado che stanziale) e talvolta per pesca, praticata negli specchi d'acqua (stagni o laghetti) formatisi per impaludamento oppure nei tratti medio-bassi dei corsi d'acqua». (Aversano, 2006, p. 247).

<sup>5</sup> Trattasi di una magistratura con funzioni giudiziario-amministrative e di polizia, che, sia pur decurtata di quest'ultima attribuzione, nel successivo stato italiano trovò una corrispondenza nella «Pretura».

«L'attuale Treviso, città nobile e vetustissima, fin al 1812 ha formato sempre la residenza de' Magistrati. Nell'epoca della militare occupazione, sol perché erasi sempre dimostrata devota alla Dinastia Borbonica, per virtù d'intrighi e monopoli, fu traslocata tal residenza in un predetto denominato Castelbaronia, ch'era stato Casale aggregato alla municipalità di Treviso. È giusto quindi che Sotto il legittimo Governo si riacquisti quel che si è perduto per la prepotenza di nemici invasori. Inoltre Treviso è l'unico punto centrale del Circondario. Non dista che un sol miglio da Vallata, paese di circa 5000 anime, due miglia da S. Nicola e S. Sossio, e tre miglia da Carife e Castelbaronia. In opposto l'attuale residenza è all'estremo del Circondario, e dista circa otto miglia dagli ultimi confini degli estesi tenimenti di Treviso e Vallata.

Stante la centralità di Treviso rimpetto a tutti i paesi del Circondario, è evidentissimo che il Tesoro verrebbe a fare grande economia per le spese d'indennità de' Pubblici funzionari testimoni. Treviso ha una popolazione di circa 4000 anime, mentre Castelbaronia ne ha circa 2000; Treviso è una città comodissima, ha un tenimento di circa ventimila moggia di terreno, e vi sono nobili e ricche famiglie, e forti coltivatori di campi, mentre Castelbaronia è un paese miserabile, di un tenimento di poco più di mille moggia, e non conta che poche famiglie di semplici proprietari. Treviso è città civilizatissima, e vi sono persone che ad una raffinata educazione uniscono una ricercata coltura delle scienze. Vi regna poi in grado eminente la virtù dell'ospitalità gratuita, e si fa a gara tra le famiglie nel ricevere e ben trattare i forestieri. Per contrario in Castelbaronia non vi è che un sol giovane ch'esercita la professione, non si conosce ospitalità, né vi è albergo od osteria.

Treviso ha una Chiesa Collegiale con gli onori di Concattedra ed un Capitolo con le insegne de' Canonici di Cattedrale e con cinque Dignità. Dal suo Seno sono usciti un Cardinale e due Vescovi, uno de' quali è ancora vivente, nonché Maestri in S. Teologia, Rettori di Seminario, ecc. In opposto Castelbaronia ha un sol Parroco e pochi Sacerdoti. Treviso è stata Sede Vescovile dal 1100 fino al 1818. Vanta un'antichità prima dell'Era Cristiana, ed è nominata anche dal Poeta Orazio nell'epoca del Gentilesimo. D'altronde Castelbaronia è un paese surto col secolo corrente.

Da tutto ciò evidentemente s'induce ch'è più decorosa al Magistrato la residenza in una Città, anziché in un paesetto. Dippiù Treviso in tutti i tempi è stata ed è una città devotissima al Governo. Basta sol notare che il Generale Palma nel fare il disarmo nei tempi difficili dopo il 1848, si trattenne quivi per molti giorni con soli dieci soldati. Tanto era sicuro della fedeltà di quelli abitanti, da' quali era circondato in tutte le ore del giorno! La somma degli affari sì civili che correzionali del Giudicato Regio provviene nella maggior parte da Treviso e Vallata, e questi due paesi, come si è detto, non distano tra loro che un sol miglio. Basta osservare i registri non solo del Circondario, ma del Tribunale e della G. Corte Criminale per assicurarsene. Qual dispendio quindi per Tesoro, e qual incomodo per i litiganti essendo lontana la residenza del Magistrato?

L'unica riflessione in contrario è la posizione topografica di Treviso. Però non deve essere questo il grave ostacolo, se si riflette che eziandio (cominciando) ne' mesi più rigidi dell'inverno, il commercio non è stato mai intercettato, e che le strade son comodissime e l'aria sempre Salubre tanto che ad insigni Personaggi è piaciuto permanervi per più giorni. E poi gli abitanti di Vallata per giungere a Castelbaronia non debbono forzosamente transitare per Treviso anche ne' mesi d'inverno? Per contrario Castelbaronia è un paese umidissimo di inverno, e cattivissimo nell'estate [...]»<sup>6</sup>.

Volendo riassumere quanto scrive il Sindaco di Treviso, si può semplicemente osservare che, fatta eccezione per la posizione relativa – rispetto agli altri – del comune in questione, non esistono elementi che possano contrastare la legittima richiesta di conferire nuovamente a Treviso il ruolo di capoluogo di Circondario. Anzi, per numero di abitanti, per vantaggio economico, per grado di civiltà e culto dell'ospitalità, per estensione del territorio, per fedeltà al governo borbonico e per la salubrità del luogo, è evidente che Treviso riunisce tutti gli elementi validi per essere preferito a Castelbaronia.

<sup>6</sup> ASAv, Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale, busta 50, fascicolo 191.

Pertanto, il Procuratore Generale del Re (la firma sul documento è illeggibile), risponde negativamente alla richiesta del comune di Trevico appellandosi – a parte la repulsività di un clima pessimo – proprio a quel principio, *di convergenza al centro* di cui si è parlato sopra: «Il circondario di Castelbaronia [fig. 1] si compone de' comuni di Castelbaronia, Trevico, Vallata, Carife, S. Sossio e S. Nicola Baronia; e Castelbaronia che è l'attuale residenza del Giudicato, è posto quasi al centro di tutti gli altri comuni, poiché dista da Vallata miglia tre, da Trevico due, da Carife uno e mezzo ed altrettanto da S. Sossio, e mezzo miglio da S. Nicola Baronia; e non solo per la vicinanza, ma anche perché sito quasi sul piano e di comodo e facile accesso agli abitanti de' detti altri cinque comuni. Per lo contrario Trevico è lontano da Carife miglia due, altrettanto da S. Nicola Baronia, tre miglia da S. Sossio, ed uno da Vallata; e perchè sito sulla cima di altissimi monti è dominato da venti, e le nevi ed i geli vi durano per diversi mesi dell'anno, sicchè nella stagione specialmente invernale, anzi per un terzo dell'anno l'accesso ne è difficile e pericoloso»<sup>7</sup>.

Per la difficile accessibilità e la posizione d'altura, quindi, oltre che per l'esborso finanziario maggiore legato alle indennità spettanti ai funzionari giudiziari e ai testimoni, in relazione alle modifiche dell'assetto giudiziario che ne sarebbero derivate, la richiesta del comune di Trevico viene respinta.

Osservando la Pianta topografica dell'epoca (fig. 1), salta subito agli occhi la centralità del comune di Trevico rispetto agli altri centri che compongono il circondario di Castelbaronia. Quindi, in maniera superficiale, potremmo affermare che l'istanza del Sindaco di Trevico fu, senza alcun dubbio, legittima; ma, se si esamina lo stesso territorio rappresentato sulle Tavole I.G.M. (Ariano Irpino - F. 174; Sant'Angelo dei Lombardi - F. 186) vediamo che Castelbaronia sorge a circa 640 m sul livello del mare, mentre, Trevico raggiunge quota 1100 metri circa. Pertanto, la commissione che esaminò la richiesta del comune di Trevico, quasi sicuramente, non tenne conto di tutto il territorio comunale, ma della posizione relativa dei singoli centri, della loro reale accessibilità in riferimento ai bisogni della maggioranza della popolazione, sita nei comuni più grandi (Vallata, Carife, S. Nicola Baronia, S. Sossio). Bisogna anche dire, però, che privilegiando Castelbaronia, furono danneggiati gli abitanti delle campagne, in particolar modo, quelli dei comuni di Vallesaccarda, S. Giuseppe, Scampitella, Migliano. Ciò valeva maggiormente per questa zona "pugliese", dove la popolazione viveva e vive ancora in centri compatti e molto distanti fra loro<sup>8</sup>.

### 3. *Riscontro di altre due "leggi" geoamministrative nella vicenda storica del Circondario (G. Romano)*

Le successive vicende storico-amministrative dell'area esaminata confermano che, con lo scorrere del tempo, la razionalità territoriale, nel caso specifica espressa da altre due "leggi" che andremo subito a esplicitare, prende il sopravvento. Per rendersene conto, basterà mettere a confronto la carta del 1836 con quella attuale, delineatasi già negli anni '60 del Novecento (cfr. Figg. 1 e 2).

Mettendo a confronto la carta del 1836 con quella attuale, possiamo osservare che la variazione confinaria più eclatante riguarda proprio il comune di Trevico; quest'ultimo, infatti, subisce una prima decurtazione areale nel 1938 (RD n. 1899), cedendo una porzione di territorio al comune di Anzano di

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> A ben vedere nella didascalia della Fig. 1, nel sostenere le opposte candidature a capoluogo, chi parteggiava per Trevico teneva presente – nell'applicazione del principio di centralità – l'intera superficie di ciascun comune, per cui la «Distanza che passa da Trevico ai suoi villaggi» oscilla da due a sette miglia; al contrario, chi prediligeva Castelbaronia, a parte i meriti di filoborbonismo, faceva valere come parametro la distanza tra i capoluoghi, chiamati col termine «paese». Va sottolineato che tale sostantivo, nella stessa didascalia, viene inteso anche nel senso di territorio di giurisdizione comunale («Limite di ciascun paese»).

Puglia ricadente dunque nella regione confinante. Successivamente (1948) perderà ancora un'altra fetta di territorio (2.359 ettari) in favore, questa volta, della frazione Scampitella che, staccatasi dal comune di Trevico, viene elevata, con DL n. 244, a comune autonomo fra l'altro cresciuto a 1867 abitanti nel 1951, contro i 1211 del 1861. Infine, dieci anni dopo, anche la frazione denominata Vallesaccarda diventerà comune autonomo (L. 480), avendo raggiunto la soglia demografica dei 1867 abitanti (Censimento del 1861), a fronte dei 1146 registrati in coincidenza con l'Unità d'Italia.

Questa e la precedente variazione territoriale hanno inciso moltissimo sul confine attuale del comune di Trevico. Tali modifiche hanno determinato una movimentazione topografica di 3.783 ettari e una variazione demografica di 3.478 abitanti. Il villaggio (oggi frazione) San Giuseppe, per le trasformazioni poc'anzi riportate, non risulta più incluso nel comune di Trevico, ma in quello di Vallesaccarda; mentre non resta traccia visibile, nemmeno toponimica, nel foglio al 100.000, del villaggio detto Migliano, registrato invece nella tavoletta al 25.000.

In queste vicende vengono verificate le altre 2 leggi di tendenza richiamate *supra*, quella del *frazionamento interno* e quella del *corridoio*. Quanto alla prima appare chiarissimo come l'estesissimo comune di Trevico, in progresso di tempo deve cedere alcune sue parti di altitudine più bassa a nuovi comuni. Siamo di fronte proprio a una scissione territoriale, così interpretata dall'Aversano, anche in riferimento ad altri casi analoghi (2006, pp. 247-248): «quando particolari fattori positivi, di economia "spontanea" o di «geografia volontaria», arricchiscono un grande comune (nella sua interezza o in sue ragguardevoli porzioni), specie se dislocato per le tradizionali tre fasce altimetriche (montagna, collina e pianura), avviene la separazione municipale delle parti più ricche e vitali (è il caso, appena trattato, dello «Stato» di Montecorvino e di Eboli, frazionati nel tempo in sei comuni più piccoli). Qualcosa del genere è avvenuto anche fra i Comuni di Giffoni Sei Casali, e Giffoni Valle Piana. Un corollario di questa legge può essere enunciato così: «La funzione crea l'organo».

Osservando le sagome dei comuni per come appaiono nella cartografia attuale IGM (fig. 2), si ha la sorpresa di veder esemplificata sul territorio anche la *legge del corridoio*, secondo la quale «più di un comune presenta ancora ai suoi margini delle strane appendici territoriali, che spesso assumono la forma di lunghi e assottigliati diverticoli, a seguire da ambo i lati una strada o un fiume o rivolo utile all'irrigazione, o per carpire qualche zona particolarmente appetibile (sorgente, magari minerale; giacimento fossile; importante snodo stradale, ecc.)» (Aversano, 2006, p. 247).

È quello che appunto avviene nel rapporto tra Trevico e Vallesaccarda, dove il comune decurtato, grazie alla sua "antica potenza", riesce a conservare una lunga appendice. Questo caso era già stato segnalato dall'Aversano (1996, p. 248), nei termini seguenti: «Nell'evenienza delle modificazioni, ovviamente, il principio viene fatto sì valere, ma nel «rispetto» degli equilibri di forza fra le collettività comunali, sicché appaiono spesso bilanciati gli interessi prevalenti nella dialettica economico-politica più o meno localizzata. Un esempio recente (1958) è quello del distacco della frazione Vallesaccarda (divenuta comune autonomo con questo nome), nell'estremo est della provincia irpina, dal comune di Trevico, che però si è riservato lungo il limite orientale della nuova formazione amministrativa una lingua di terra di almeno 5 km a dominio della Statale n. 91/bis rivolta al Tavoliere foggiano e ora incrociatasssssi anche con l'Autostrada Napoli-Bari a nord-est del Valico Scampitella».

Tanto non basterà al comune in parola per conservare la sua importanza, anzi il declassamento funzionale dovuto al mancato riconoscimento del ruolo di capoluogo (e quindi alla scomparsa del collegato "indotto") comporterà anche un fortissimo decremento demografico, valutabile a circa due terzi degli effettivi in un quarto di secolo: dai circa 4.000 abitanti degli anni trenta dell'Ottocento (cfr. ns. didascalia alle figure e relativa fonte d'archivio) si passa infatti ai 1265 registrati dal primo censimento postunitario (cfr. ns. tabella). Parallelamente, Castelbaronia conserverà di massima il nerbo dei suoi abitanti, che nello stesso periodo passano da circa 2.000 a 1.713: variazione demografica legata forse, oltre che a al rapporto nati-mortalità, anche all'inizio di un "fisiologico" esodo migratorio, conseguente alla perifericità geografica ed economica dell'intera sub-regione della Baronia.

## ABITANTI DELLA BARONIA DALL'UNITÀ D'ITALIA ALL'ULTIMO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE (1861- 2001)

Anni	Carife	Castelbaronia	Scampitella	S. Nicola	S. Sossio Baronia	Trevico Baronia	Vallata	Vallesaccarda	Totale pop. Baronia
<b>1861</b>	2.092	1.713	1.211	916	1.916	1.265	3.592	1.146	<b>13.851</b>
<b>1871</b>	2.263	1.739	1.300	976	2.096	1.358	3.816	1.230	<b>14.778</b>
<b>1881</b>	2.297	1.761	1.354	986	2.236	1.415	3.771	1.281	<b>15.101</b>
<b>1901</b>	2.501	1.795	1.447	1.123	2.449	1.512	3.927	1.369	<b>16.123</b>
<b>1911</b>	2.514	1.524	1.503	1.176	2.749	1.570	3.811	1.422	<b>16.269</b>
<b>1921</b>	2.550	1.615	1.605	1.255	3.004	1.677	5.195	1.519	<b>18.420</b>
<b>1931</b>	2.947	1.688	1.628	1.225	2.752	1.700	4.305	1.540	<b>17.785</b>
<b>1936</b>	3.317	1.787	1.775	1.267	2.683	1.855	4.798	1.679	<b>19.161</b>
<b>1951</b>	3.253	2.010	1.867	1.242	2.766	1.881	5.164	1.703	<b>19.886</b>
<b>1961</b>	2.898	1.722	2.101	1.189	2.355	1.706	5.117	1.867	<b>18.955</b>
<b>1971</b>	2.320	1.401	2.037	1.053	2.395	1.758	4.552	2.016	<b>17.532</b>
<b>1981</b>	2.162	1.502	2.018	993	2.334	1.798	3.985	1.991	<b>16.783</b>
<b>1991</b>	1.835	1.258	1.846	952	2.294	1.636	3.584	1.856	<b>15.261</b>
<b>2001</b>	1.701	1.233	1.435	859	1.914	1.284	3.109	1.486	<b>13.021</b>

(Fonte: Istat)

### Trascrizione delle scritte interne della carta dell'Agrimensore D. Salerno

*Spiegazione dei segni (in alto a sinistra):*

\*Paesi che compongono il Circondario;

— (lineetta gialla): limite di Circondario

\*Villaggi che compongono il Circondario;

— (lineetta rossa): limite di ciascun paese.

*Indicazione della distanza di ciascun paese (in alto a destra):*

Da Vallata a Carife due miglia

Da Carife a Castello un miglio e mezzo

Da Castello a San Nicola tre quarti di miglio

Da S. Nicola a S. Sossio un miglio.

*Indicazione della distanza da Trevico a ciascun paese:*

Da Trevico a Vallata un miglio

“ “ a Carife due miglia

“ “ a Castello tre miglia

“ “ a S. Nicola un miglio e mezzo

“ “ a S. Sossio due miglia e mezzo.

*Distanza che passa da Trevico ai suoi villaggi:*

Da Trevico a Vallesaccarda due miglia

“ “ a S. Giuseppe tre miglia e mezzo

“ “ a Scampitella cinque miglia

“ “ a Migliano sette miglia.

Si certifica da me sottoscritto Signor Domenico Salerno Agrimensore cedolato il 31 agosto 1836, destinato a stabilire la pianta topografica del Circondario di Castelbaronia, quale l'ho elevata nel modo sud[etto] con grado di approssimazione ed a norma della Scienza, e con la rispettiva distanza dei paesi che lo compongono, servendomi di guida la Piramide eretta dall'Architetto, ed ufficiale del Corpo del Genio Signor Capitano De Sangro.

- Fonte: ASAv., Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale, busta 50, fascicolo 191.

## BIBLIOGRAFIA

- “Rubricella della Platea dell’ecc.ma casa De Ponte, Duca di Flumeri, Barone della terra di Castello, Aquara e Santo Nicola”, a c. di V. Caruso, in *Vicum*, dicembre 1985.
- AA. VV., *Territorio e risorse in Campania*, Napoli, Guida Ed., 1978.
- ALIBERTI G. E ALTRI, *Storia della Campania*, Napoli, Guida Editori, 1978.
- ALIBERTI G., *Ambiente e società nell’ottocento meridionale*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1974.
- ANTONELLI P., PALOMBELLI G., “Le province: la storia, il territorio”, in GAMBIL., MERLONI F. (a c.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 69-92.
- ARDIGÒ A., *La diffusione urbana*, Roma, An. Veritas Editrice, 1967.
- AVERSANO V. (a c.), *Studi del CAR.TOPON.ST, Lab. di Cartografia e Toponomastica Storica*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, N. 1-2 (2005-2006), 2006.
- AVERSANO V., “Anomalie amministrative e contenziosità territoriale in Campania: un avvertimento per il pianificatore”, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco* (a c. di F. Citarella), Napoli, Loffredo Editore, 1994.
- AVERSANO V., “Dai fatti alle idee, dalle idee ai fatti: geografia amministrativa e toponimia della Repubblica Napoletana e della Francia rivoluzionaria”, in *Novantanove in Idea. Linguaggi Miti Memorie* a c. di A. Placanica, e M. R. Pellizzari, Napoli, ESI, 2002, pp. 67-147.
- AVERSANO V., “La Campania”, in GAMBIL., MERLONI F. (a c.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 221-278.
- AVERSANO V., “La provincia di Salerno nel tempo e nello spazio: dinamiche amministrative e problemi territoriali”, in *Salerno capoluogo e la sua provincia. Squilibri geoamministrativi e possibili interventi*, a c. di V. Aversano, Cava, Avagliano, 1997, pp. 19-56.
- AVERSANO V., “La regione geografica: una de-finizione problematica”, in *Atti del Convegno, Cultura nazionale e cultura regionale: il caso della Basilicata*, Potenza, Edizioni Osanna, 1997, pp. 151-164.
- AVERSANO V., “Lo sguardo cartografico dell’architetto-ingegnere e la costa d’Amalfi nel secolo XIX: commento a 14 manufatti dell’Archivio di Stato di Salerno” in *Soc. Geogr. It.*, Roma, 2001, pp. 21-88 (Estratto da: *La cartografia degli autori minori italiani*, a c. di C. Cerreti e A. Taberini, Roma, Società Geografica Italiana, 2001).
- AVERSANO V., *Campania intera e “a pezzi”. Geografia per dati e per problemi*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2007.
- AVERSANO V., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Fisciano, Ed. Universitaria Salernitana, 2006.
- AVERSANO V., SINISCALCHI S., “Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa”, in CERRETI C., SALGARO S. (a c.), *Cartografia di Paesaggi, Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2008 (in corso di stampa).
- BARRA F., “Il Mezzogiorno d’Italia dall’Ancien Regime alla Monarchia Amministrativa: Il Decennio Francese”, in *Il Decennio Francese nel Regno di Napoli. Mutamenti giuridici, istituzionali e socioeconomici*, Atti del Seminario di Studi del Liceo Scientifico “A. Gatto” Agropoli-Capaccio Scalo, Marzo 1992 (a c. di Angelo Capo), Agropoli, C. G. M., 1994, pp. 27-44.
- BARUCCI P. (a c.), *Il Mezzogiorno alla Costituente*, Milano, Giuffrè, 1975.
- BENCARDINO F. (a c.), *Aspetti e problemi della pianificazione territoriale. Questioni teoriche e confronti di esperienza*, Napoli, ESI, 1991.
- BENEDETTI G., “Province d’Italia e loro capoluoghi: centovent’anni di mutamenti territoriali”, in *L’Universo*, LXII (1982), pp. 147-192.
- BERTI G., *Caratteri dell’amministrazione comunale e provinciale*, Padova, CEDAM, 1969.
- BERTOLINI G. L., “Sul movimento dei comuni; comuni nuovi istituiti, comuni soppressi, variazioni territoriali”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1918, pp. 59-86.

- BERTOLINI G. L., "Sull'ubicazione delle sedi comunali", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1903, pp. 11-27.
- BRANCACCIO G., "La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'unità", in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il regno di Napoli, la terra di Bari*, a c. di G. Aulisco e V. Valerio, Napoli, Prismi, 1983.
- CAIANELLO V., *I Comuni*, Torino, Utet, 1977.
- CALDO C., *Il Comune Italiano. Studio di Geografia amministrativa*, Milano, Il Cisalpino-Goliardica, 1972.
- CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.
- CANTILE A., "Toponomastica ufficiale italiana: fonti legislative attuali e prospettive future" in AVERSANO V. (a c.), *Atti del Convegno Internazionale Toponimi e Antroponimi: Beni Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Ricerca, la Didattica e il Governo del Territorio, Fisciano, Università di Salerno, 14-16 novembre 2001*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino [Collana Scientifica Univ. di Salerno], 2007, Tomo I, pp. 277-284.
- CARACCILOLO A., *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960.
- CASULA P., *I prefetti nell'ordinamento italiano. Aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972.
- CONTINI G., *Note sulla istituzione dei circondari*, Milano, Giuffrè, 1964.
- COPPOLA P. (a c.), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1997.
- CORRENTI C., MAESTRI P., *Annuario Statistico Italiano. Anno I (1857-58)*, Torino-Milano, 1858.
- CUOCO E., "I feudatari dell'Alta Irpinia nel Catalogus Baronum", in *Civiltà Altirpinia*, VII, settembre-dicembre 1982.
- CUOCO P., "La Baronìa, insediamenti e territorio", in *Samnium*, IV, 1982, 3.
- CUOCO P., "La popolazione della Baronìa", in *Vicum*, numero unico, febbraio 1983.
- D'IPPOLITO F. E., "Comunicare e governare. Considerazioni sulla Geografia Amministrativa del Regno di Napoli tra antico e nuovo regime" in *Archivio Storico per le province napoletane*, CXXII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2004.
- DE LORENZO R., "Aspetti dell'habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del catasto napoleonico" in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio Francese (1806-1815)*, a c. di A. Lepre, Napoli, Liguori Editore, 1985, pp. 163-204.
- DE LORENZO R., *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno: la riforma della tassazione nel Decennio francese (1806-1815)*, Salerno, 1984.
- DE MARTINO A., *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806-1815*, Napoli, Novene, 1984.
- DE PAOLA G., *Vallata, rassegna storica civile religiosa*, ristampa, 1983.
- DE ROSA G., CESTARO A., *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida Editori, 1973.
- DEMATTEIS G., "Le basi territoriali delle Unità Amministrative", in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia, Saggi di Geografia Amministrativa*, a c. di M. L. Sturani, Ed. Dell'Orso, Torino, 2001, pp. 69-76.
- DIGLIO S., "Il variare dell'organizzazione spaziale nel Regno di Napoli durante il primo ventennio del XIX secolo", in *Rassegna Economica*, Napoli, Banco di Napoli, 1989, pp. 135-149.
- FABBRI S., *La circoscrizione politico-amministrativa delle provincie del Regno d'Italia*, Milano, 1927.
- FABBRI S., *La provincia e il fascismo*, Milano, Pirola, 1928.
- FEOLA R., "Accentramento e giurisdizione. Il progetto amministrativo nel primo Ottocento napoletano", in *Archivio Storico per le province napoletane*, 1985, XXIV, pp. 451-474.
- FEOLA R., *La monarchia amministrativa. Il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Napoli, 1984.
- FERRO G., "Le provincie e i loro limiti dal 1800 ad oggi in Italia", in *La Geografia nelle Scuole*, Novara, 1961, VI, 5, pp. 140-148.

- GALANTI M. D., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a c. di F. Assante e D. Demarco, Napoli, ESI, 1969, vol. 4, t. II.
- GALASSO G., *Dal comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari, Laterza, 1971.
- GAMBI L., "L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative", in ID., *La riconfigurazione topografica dei comuni come parte della pianificazione regionale*, Atti XVI Congresso Geografico Italiano Padova-Venezia, 20-25 Aprile 1954, Faenza, 1955, pp. 221-235.
- GAMBI L., *L'equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, 1963.
- GAMBIL., MERLONI F., *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, il Mulino, 1995.
- GANGEMI G., *Insedimenti e necropoli a Carife e nella Baronia dalla Preistoria ai Sanniti*, Avellino, 1992.
- GHISALBERTI C., *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano, Giuffrè, 1963.
- GHISLERI A., *Lo stato italiano e il problema del decentramento*, Roma, Libreria Politica Moderna, 1943.
- GRIBAUDI D., "L'Area del Regno e le sue divisioni. Valutazioni dell'Istituto Geografico Militare", in *Rivista di Storia e Geografia*, Catania, 1901.
- IACOVIELLO G., *Baronia linguaggio usi e costumi*, Lioni, Poligrafica Irpina, 1991.
- MARZOLLA B., *Atlante corografico, storico e statistico del Regno delle Due Sicilie (25 tavole)*, Napoli, Reale Litografia Militare, 1832.
- MAZZETTI E. (a c.), *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, Napoli, ESI, 1972, 1-2.
- MICHITELLI F., *Storia delle rivoluzioni nei reami delle Due Sicilie*, Italia, 1860.
- NICE B., "Province e capoluoghi nella struttura territoriale dello Stato italiano", in *Studi Geografici in onore di R. Biasutti*, suppl. vol. LXV, Firenze, 1958, pp. 193-227.
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, Stamperia di M. L. Mutio, Parte Prima, 1703.
- PELLICANO A., *Terre e confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle regioni meridionali d'Italia (1861-2001)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2004.
- PIONATI G., "Irpinia 1815. Quando Montefusco rivendicò la 'reintegra' a capoluogo di Principato Ultra", in *Rassegna Storica Irpina*, n. 3-4, 1991, pp. 75-90.
- PREZIOSI G., "La Territorializzazione degli enti e servizi pubblici in provincia di Avellino", in *L'Universo*, Anno LXXXI-N° 3, 2001, pp. 358-378.
- Rapporto sullo stato del Regno di Napoli per gli anni 1810 e 1811 presentato al Re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno il 20 aprile 1812*, Napoli, s. d.
- RUOCCO D., *Campania*, Torino, Utet, 1965.
- SALMON E. T., "Ex Irpinia semper aliquid novi", in *Vicum*, nn. 1-2-3, 1990.
- SALVATORE S., La Baronia, in "*Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*", a.c. di G. Pescatori Colucci, E. Cuozzo, F. Barra, Pratola Serra: Sellino & Barra, 1996, vol. VIII, pp. 137-152.
- SALVATORE S., *Carife città dei Sanniti*, Avellino, 1995.
- SCIRETTA M., *La popolazione di Carife nel Settecento attraverso i libri parrocchiali*, 1991.
- SPAGNOLETTI A., "Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli", in *Meridiana*, 9, 1990.
- SPANO B., "I più piccoli comuni d'Italia", in *Atti XVII Congr. Geogr.*, Bari, 1957, Vol. 3°, pp. 310-322.
- STURANI M. L. (a c.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, Saggi di Geografia Amministrativa, Torino, Ed. Dell'Orso, 2001.
- TOSCHI U., "Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1963, pp. 1-14.
- VILLANI P., *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978.
- ZURLO G., *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli per gli anni 1810 e 1811 presentato al re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno*, Napoli, Tip. A. Trani, 1812.

### *Riassunto*

Di fronte a una rappresentazione geo-cartografica del 1836, avente come oggetto la vertenza tra due centri aspiranti al ruolo di capoluogo del circondario della Baronia (una regione storico-geografica dell'Alta Irpinia), si è inteso, da un lato, applicare un modello di interpretazione cartografica profonda proposto da Vincenzo Aversano, dall'altro, chiarire alcune dinamiche politico amministrative, che vanno oltre il momento storico in cui questo particolare prodotto fu concepito.

È stata pertanto verificata la concretizzazione sul territorio di quattro leggi generali di geografia amministrativa già individuate per la Campania dallo stesso Aversano (disposizione dei comuni a spicchio; convergenza del capoluogo al centro; frazionamento interno; conservazione del corridoio).

### *Abstract*

In respect to a geo-graphic representation of 1836 relating the dispute between two centers to become the chief town of Baronia district (an historical-geographical Region of the Alta Irpinia area), it is intended, from one side, to apply a model of a deep cartographic interpretation proposed by Professor Vincenzo Aversano and, from the other side, to clarify some politic-administrative dynamics that overcome the historical period in which the representation has been done.

Furthermore, it has been verified the implementation of four general geographic administrative Laws on the territory that Aversano already individuated for the Campania Area (the disposition segment of the Communes; the convergence of the chief town to the center; the internal subdivision; the conservation of the corridor).

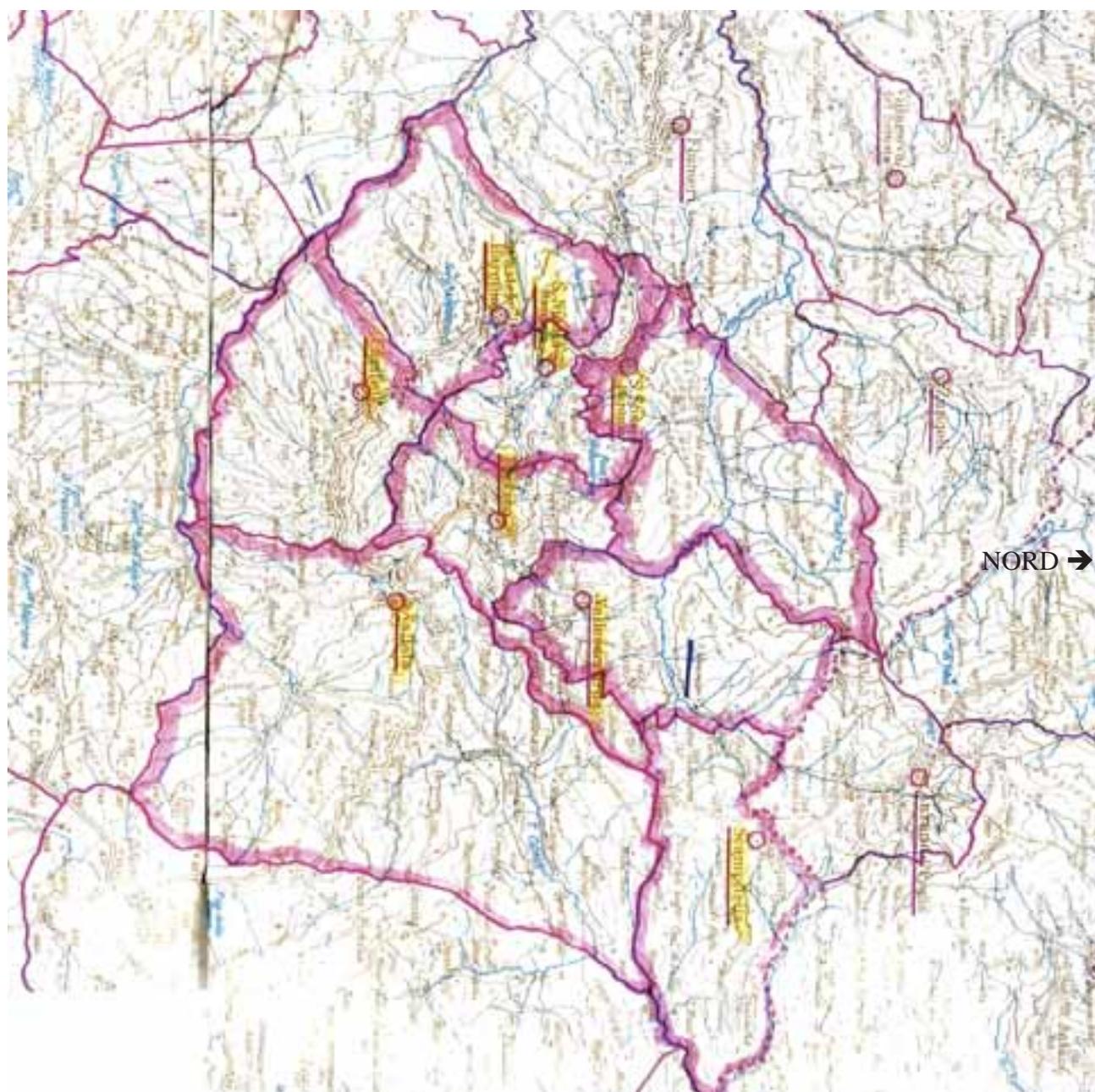
### *Résumé*

En face d'une représentation géo-cartographique de 1836, ayant comme thème le différend entre deux centres aspirant au rôle de chef-lieu de la circonscription de la Baronia (une région storico-géographique de l'Alta Irpinia), on a choisi, d'une part, d'appliquer un modèle d'interprétation cartographique pénétrant, proposé par Vincenzo Aversano, et d'autre part, d'éclaircir certaines dynamiques politico-administratives, qui vont au-delà du moment historique lors duquel cet ouvrage particulier fut conçu.

Ainsi, la concrétisation sur le territoire de quatre lois générales de géographie administrative, qui avaient déjà été établies pour la Campanie par Vincenzo Aversano (disposition des communes en tranche; convergence du chef-lieu au centre; fractionnement interne; conservation du corridor), a été vérifiée.



Fig. 2 - La ripartizione dell'ex Circondario di Castelbaronia secondo il perimetro dei comuni attuali e la sagoma che ne deriva.



Fonte: I.G.M. Ariano Irpino - F. 174; Sant' Angelo dei Lombardi - F. 186 (1987).

Fig. 3 - Immagine satellitare del territorio del già Circondario di Castelbaronia.



Fonte: Google Earth (2007)

### Didascalia relativa alle figg. 1, 2, 3

La carta (Fig. 2), come l'immagine satellitare (Fig. 3), vengono qui riproposte con il Nord a destra per facilitare il confronto visivo della sagoma complessiva del circondario e dei singoli comuni che un tempo lo componevano.

Il Circondario di Castelbaronia, secondo quanto riportato nella carta realizzata dall'Agrimensore Domenico Salerno (1836), risultava costituito dai comuni di Vallata, Carife, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio (oggi S. Sossio Baronia) e Trevico (al cui interno ricadevano i villaggi di Vallesaccarda, S. Giuseppe, Scampitella e Migliano).

Dal fascicolo d'archivio (*Fondo Intendenza - Circoscrizione Territoriale*, b. 50, f. 191) apprendiamo che il comune di Trevico era nel XIX secolo il più popoloso (contava 4000 abitanti contro i 2000 di Castelbaronia) e probabilmente, per quanto si evince dal manufatto dell'epoca (Fig. 1), anche il più esteso.

## MEMORIA E IDENTITÀ NELL'ICONOGRAFIA CARTOGRAFICA

Oggi si fa ampio uso e forse anche abuso del termine *identità*, che viene impiegato a proposito e a sproposito quando si discute di diritti e doveri degli abitanti di un luogo e di quelli dei migranti, quando si ricercano le radici culturali di una regione o di una località, quando si inaugura una raccolta di oggetti e strumenti, espressione concreta della vita tradizionale rurale o urbana: non di rado si avverte la sensazione che chi parla di *identità* in relazione a un luogo, se interrogato, non sia in grado di definirla e di indicare gli elementi culturali che la compongono. Si finisce per farne una parola d'ordine da inserire nel discorso per renderlo accattivante e al passo con i tempi. La Geografia culturale, invece, da tempo si interroga e riflette sugli elementi identitari dei luoghi, connessi con l'ambiente naturale, con la storia, la società e i suoi comportamenti, con la cultura in tutte le sue manifestazioni, con il credo religioso e la spiritualità, con i valori che caratterizzano le comunità che nei luoghi vivono. Complessivamente l'insieme dei fattori identitari citati può essere ricondotto al concetto di cultura, soprattutto nel senso di cultura diffusa, che si manifesta attraverso segni e simboli. I segni non corrispondono soltanto alle tracce, più o meno marcate, più o meno percepibili, che il lavoro dell'uomo, lo sfruttamento del suolo, l'insediamento, ecc. hanno lasciato sul terreno, organizzandolo e trasformandolo in territorio, ma definiscono soprattutto significati e valori di cui le popolazioni hanno rivestito il luogo o il paesaggio che fanno parte del loro orizzonte di vita. I simboli sono correlati in particolare con la sfera sociale, psicologica e spirituale di una comunità, che li trasmette, li trasforma e li incrementa nel corso del tempo come patrimonio esistenziale (Vallega, 2003, pp. 60-62).

Sono simboli i toponimi, che rappresentano il primo tentativo di identificare un luogo tramite la denominazione e sono strettamente legati al territorio e alle sue vicende ambientali, storiche, economiche, sociali e culturali, sottolineandone i «caratteri originali, in altre parole la personalità geografica se non proprio l'identità profonda» (Aversano, 2006, p. 54)<sup>1</sup>. Il significato originario dei toponimi spesso è andato perduto per corruzione linguistica o per evoluzione e viene ricostruito soltanto dai glottologi esperti nel particolare settore della toponomastica. Tuttavia i nomi di luogo vengono caricati a volte di nuovi significati, più vicini alla cultura popolare rispetto a quelli originali, non più riconosciuti (Mangani, 2005, pp. 8-10): nelle campagne di Castelfranco nell'Emilia il canale Limido – dal latino *limes*, confine, termine classico dei territori organizzati dai Romani secondo il sistema della centuriazione – caratterizzato da un toponimo conservatosi fino al Settecento, come dimostra la cartografia dell'epoca, diventa, nelle prime topografie dell'Ottocento, Canale Limpido e successivamente, con una trasformazione sinonimica, Canal Chiaro, anche per contrapposizione con il Canal Torbido che scorre parallelo (Federzoni, 1981, p. 172): evidentemente il toponimo, una volta italianizzato, risultava privo di significato e di conseguenza è intervenuto un adattamento che lo ha reso accessibile alla comprensione della comunità del luogo.

Rivestono un ruolo simbolico anche elementi del paesaggio più concreti e visibili, come edifici o monumenti che rappresentano punti di riferimento: le chiese e i campanili nelle aree dove prevale la

\* Alma Mater Studiorum - Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Bologna.

<sup>1</sup> Per toponimi si intendono non soltanto i nomi di centri di grandi o di piccole dimensioni, dalle città alle frazioni, ma anche quelli delle case sparse e delle vie, nonché degli elementi naturali del territorio, come i corsi d'acqua, i monti, le foreste, ecc. Anche i numeri civici, che designano le abitazioni almeno a partire dalla metà del XVIII secolo, costituiscono un fattore di identificazione di luoghi e anche delle persone, dal momento che fanno parte dell'indirizzo di residenza che ciascuno si ritrova in ogni documento. Inoltre i numeri civici rientrano ormai in una consuetudine storica almeno europea che, nata per finalità fiscali, militari e giudiziarie, ha assunto una utilità imprescindibile nella vita quotidiana delle popolazioni (Tantner, 2007).

religione cristiana, o la moschea e il minareto nelle regioni a cultura musulmana; il municipio, non di rado accompagnato dalla torre civica, in molte città europee; un palazzo, un giardino, il monumento ad un eroe nell'ambito di diverse culture; presso popolazioni che vivono a stretto contatto con la natura assumono significati simbolici e vengono umanizzati attraverso i miti anche elementi dell'ambiente, come, ad esempio, rupi (Turri, 1998, pp. 47-48), montagne, fiumi, boschi, che per questo divengono parte del paesaggio culturale.

Sono simboli altrettanto significativi il folklore locale, le fiere, le sagre, le feste, la musica popolare e i riti religiosi, che tuttora costituiscono un richiamo per i residenti, ma anche per chi, dopo esservi nato e vissuto, abita altrove, nonché per visitatori curiosi e interessati ad assistere alle manifestazioni tradizionali. Ogni località piccola o grande ha le proprie manifestazioni folcloristiche e oggi, dopo un periodo di decadimento dovuto a una sorta di contestazione nei confronti di tradizioni che si consideravano superate, esse hanno ripreso vigore e riscuotono successo, anche come occasioni di socializzazione. Forse il loro ruolo è mutato nel tempo, ma certamente costituiscono momenti unificanti sulla base di una cultura popolare che riconduce alle antiche radici dei luoghi.

L'insieme di questi e di altri simboli, che troviamo più o meno radicati in ogni località e comunità, contribuisce a delinearne l'identità, o quello che, più classicamente, definiamo *genius loci*, lo spirito che anima ogni luogo, che per gli antichi coincideva con la divinità o la sacralità intrinseca alla natura e ai suoi elementi, ma soprattutto a determinate e particolarmente felici combinazioni di essi (Milani, 2001, pp. 119-121). Con il passare del tempo il *genius loci* fu riconosciuto anche in luoghi umanizzati, dove il connubio fra natura e arte raggiungeva culmini di particolare armonia o, più recentemente, in luoghi dove gli elementi di identificazione si fanno più evidenti. Se ne perde completamente la traccia soltanto nelle anonime periferie delle città moderne, degradate e non, comunque prive di tradizioni, di bellezza, di luoghi di incontro, di elementi di connessione con un passato comune, condizioni che producono lo straniamento dei giovani, inibiscono la loro voglia di conoscere, coltivano l'ignoranza, cui consegue l'indifferenza, la noia, il degrado fisico e morale.

La Geografia antropica, che ha come temi di studio fondamentali i luoghi, intesi come sedi della vita e delle attività degli uomini, e il paesaggio, come percezione e rappresentazione da parte delle comunità di ciò che le circonda, è quanto mai indicata per approfondire gli elementi identitari delle località e delle regioni. La rappresentazione cartografica, pur con tutti i limiti che la denotano e sui quali ormai da anni si discute, costituisce una fonte per individuare questi elementi e un modello interpretativo nel quale ci si può o meno riconoscere.

### *La cartografia corografica e gli atlanti*

Le carte corografiche a stampa, come quelle famosissime raccolte nell'*Italia* di Giovanni Antonio Magini, che possiamo scegliere come esemplificative di una cartografia diffusa in Europa almeno a partire dal Cinquecento e fino a parte del Settecento, sembrano offrire l'immagine di pochi elementi identitari dei luoghi: ciò che vi è particolarmente sottolineato sono le fattezze morfologiche delle regioni e l'insediamento. Se si analizzano le prime, cioè l'orografia, l'idrografia e la copertura forestale, si riscontra che la montagna è quasi sempre resa con il sistema detto "a mucchi di talpa", una sequenza di monticelli più o meno articolati, che tuttavia non rendono né l'altitudine dei singoli elementi, né la consistenza di una catena, pertanto non identificano con precisione il paesaggio montano di una determinata area. Raramente viene riportata la toponomastica montana: soltanto alcune cime sono contrassegnate dal loro nome e fra queste emerge, nel sistema alpino, il Monviso (Federzoni, 2003, pp. 226-227). La rete fluviale è resa con maggiore aderenza, ma consente di distinguere soltanto i grandi fiumi rispetto ai torrenti di modesta portata e fornisce un quadro generale della maggiore o minore presenza di acque superficiali. Le foreste sono indicate in maniera assai semplificata, senza porre in evidenza neppure le essenze prevalenti, mentre per i centri abitati si impiega generalmente un minuscolo profilo schematico

di edifici, oppure una resa in pianta del circuito murario. Nel caso del profilo di edifici, fra i quali di solito si distingue un campanile, viene messo in rilievo proprio l'elemento religioso che effettivamente ha sempre costituito un punto di riferimento importante in tutti i centri abitati dell'Europa cristiana e una presenza costante nella vita quotidiana, con i rintocchi che scandivano i momenti della giornata, le situazioni di pericolo, le occasioni di festa o di lutto: suoni familiari a tutti fino agli anni Cinquanta del Novecento, quando cominciarono ad essere sopraffatti o del tutto sostituiti da altri, meno intimi e più chiassosi. Le vedute urbane che il mercante fiorentino Lodovico Guicciardini inserisce nella sua opera sui territori fiamminghi, edita ad Anversa nel 1567, pongono sempre in rilievo, a volte esasperandone le dimensioni rispetto al contesto abitativo circostante, il campanile della cattedrale, la torre civica e le cinte murarie più o meno turrette<sup>2</sup>. Anche gli orologi, che a partire dal XIX secolo presero a decorare le torri e i campanili, attiravano lo sguardo degli abitanti offrendo un'informazione essenziale. Le stesse informazioni relative al trascorrere del tempo, da epoche immemorabili, si ricavano sulle montagne osservando i momenti della giornata in cui determinate cime erano illuminate dal sole: da questa pratica derivano molti oronimi, fra i quali si possono citare il Campanile de Mesdì nel Trentino, Alp Prima, Piz Terza nel Bergamasco, La Dent d'Etava (*octava*) in Svizzera, Becco di Nona presso la Stura di Valgrande, Sasso delle Nove nelle Dolomiti cadorine, Cima Dieci in Valsugana (Serra, 1954, pp. 11-126).

Il Magini, tuttavia, dedica alle città di maggiore rilievo una immagine più articolata, nella quale si distinguono diversi edifici, alcuni dei quali nettamente riconoscibili: nella piccola pianta prospettica di Bologna spiccano, frammiste ad un assieparsi di campanili e case, le due torri, forse il simbolo più noto. È stato più volte osservato che la stragrande maggioranza delle carte geografiche e corografiche del XVI e del XVII secolo non rappresentano la rete stradale, che risulta desumibile soltanto osservando la dislocazione dei centri abitati e dei ponti sui corsi d'acqua: anche l'*Italia* del Magini non si sottrae a questa consuetudine, motivata, fra l'altro, dalla scarsa consistenza delle strade dell'epoca, per lo più piste in terra battuta che potevano mutare percorso da una stagione all'altra e che spesso si articolavano in fasci di tracciati fra loro alternativi (Rossi, 2007, p. 71). Tuttavia il cartografo padovano fa un'eccezione per la via Emilia, presente in tutte le carte che coprono lo spazio compreso fra Piacenza e Rimini<sup>3</sup>, forse perché questo asse viario aveva rappresentato, a partire dall'età antica, senza soluzione di continuità, una linea di coagulo dell'insediamento e, molto più di altre vie romane, aveva prodotto un sistema urbano equilibrato e interconnesso, quello emiliano-romagnolo<sup>4</sup>, che l'autore ben conosceva, dal momento che ne percorreva un breve tratto nei suoi viaggi fra Mantova e Bologna<sup>5</sup>. Il ruolo ininterrotto di asse portante delle comunicazioni nell'ambito della pianura a sud del Po aveva quindi favorito, almeno in parte, la conservazione del selciato e delle strutture ingegneristiche realizzate dai Romani, così da farne un elemento riconoscibile e delineabile in una carta corografica: nel contempo, trattandosi di una presenza essenziale per la vita economica e di relazione delle principali città della regione, la via Emilia assumeva un ruolo identitario per le popolazioni gravitanti su di essa, che il Magini non ha mancato di segnalare.

<sup>2</sup> Da questo punto di vista sono particolarmente significative le vedute di Lovanio, Malines, Ypre, Bolduc (Gaddoni, 2004, pp. 192-195).

<sup>3</sup> Si tratta delle seguenti corografie contenute nella raccolta del Magini: n. 16 *Ducato di Modena, Regio et Carpi col Dominio della Carfagnana*, n. 17 *Ducato di Parma et di Piacenza*, n. 33 *Ducato di Ferrara*, n. 34 *Piano del Territorio di Bologna*, n. 35 *Parte alpestre del Territorio bolognese*, n. 36 *Romagna olim Flaminia*.

<sup>4</sup> Come afferma Franco Farinelli (1992) «con la propria andatura rettilinea e il proprio artificiale carattere (questo e quella eredità della pianificazione romana) la via Emilia si distacca molto più delle altre strade dalla sinuosità degli archetipici andamenti fluviali, imponendosi come prototipo, alla fine del Rinascimento, della progressiva colonizzazione da parte dell'artefatto asse lineare di origine urbana *di tutti i luoghi compresi tra una città e l'altra* – del veicolo, in una parola, della moderna e materiale mutazione di tutti i luoghi in un unico, concreto spazio».

<sup>5</sup> Giovanni Antonio Magini, oltre ad essere professore di Astronomia presso lo Studio di Bologna, frequentava la corte del duca Vincenzo Gonzaga di Mantova, dove rivestiva il ruolo di astrologo e di precettore per i giovani della famiglia regnante.

Un'altra eccezione in un panorama cartografico che non si differenzia molto da quello del Magini – si vedano, come altro esempio, le carte di Gastaldi – è rappresentata da *Tutto il Cremonese, soi confini et sua diocesi* di Antonio Campi (1571), che nella pianura compresa fra Adda, Oglio e Po, percorsa da una ricca idrografia e da linee orizzontali mosse per indicare le lievi ondulazioni del suolo, ma anche per favorire la percezione della prospettiva, ospita una vegetazione molto ricca resa con una variegata tipologia di disegni di piante che induce ad ipotizzare un realismo abbastanza spinto almeno per quanto riguarda le specie arboree presenti, se non proprio la loro consistenza (Almagnà, 1929, tav. XXXIV; Cosgrove, 1988, p. 265; Cosgrove, 2000, pp. 269-270): evitando la genericità tipica della cartografia dell'epoca, il Campi introduce nella tavola del Cremonese degli elementi particolari e distintivi, nei quali gli abitanti dell'epoca probabilmente si riconoscevano.

Talvolta le regioni sono raffigurate non attraverso la loro forma geografica, ma tramite somatopie: è il caso dei corpi femminili che rappresentano emblematicamente le partizioni dell'Italia nell'*Iconologia* di Cesare Ripa, edita a Roma nel 1603. In quest'opera che coniuga testi e immagini geografiche, nella fattispecie simboliche, le figure femminili con gli abiti, gli attributi e gli oggetti che sono loro accostati intendono identificare i caratteri distintivi delle singole regioni. Tuttavia il riferimento è indirizzato più a una tradizione che risale agli autori classici, a Plinio in particolare, recuperato attraverso la *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti, che alla situazione dell'epoca dell'autore (Mangani, Rossi, 2006, p. 5). Né le icone femminili hanno alcun collegamento con la condizione della donna della prima età moderna, dal momento che almeno nove fra esse incarnano la donna forte, guerriera e capace di governare regni o città: i segni esteriori che le distinguono alludono unicamente a caratteristiche fisiche, economiche, culturali dei luoghi, riconosciute secondo la tradizione.

Un ulteriore contributo all'approfondimento degli elementi identitari dei luoghi si ricava non di rado dal frontespizio degli atlanti geografici e urbani dell'epoca fino ad ora presa in considerazione. È noto, citato e di frequente riprodotto il frontespizio del *Theatrum Orbis Terrarum* del fiammingo Abramo Ortelio, con la raffigurazione allegoriche femminili dei quattro continenti conosciuti: l'Europa, figura coronata e dotata dei simboli del potere, collocata al culmine dell'architettura che incornicia il titolo della raccolta, signora del mondo; l'Asia, con i prodotti per i quali era tradizionalmente e universalmente conosciuta, le spezie e l'incenso, si erge sul lato sinistro; l'Africa, seminuda, è in piedi a destra; l'America, anch'essa seminuda, è mollemente distesa in basso, con accanto un mezzo busto raffigurante la Terra del Fuoco ancora semi-sconosciuta. Il significato simbolico è evidente e costituisce una premessa al contenuto della raccolta: l'Europa, con la sua potenza e la sua cultura, domina ed è destinata a dominare quasi per investitura divina, il resto del mondo. Sulla base di questo modello quasi tutte le raccolte cartografiche successive presenteranno frontespizi segnati da un forte contenuto simbolico: si possono ricordare quelli dei sei volumi delle *Civitates Orbis Terrarum*, dove si susseguono immagini allegoriche a celebrazione dell'insediamento urbano, inteso come massima espressione della società organizzata e del vivere civile, senza omettere di segnalare, tramite una rappresentazione quasi in miniatura della Torre di Babele, i rischi che la comunità stessa corre qualora vengano meno i presupposti della civiltà e della corretta amministrazione (Federzoni, 2001, pp. 153-155): un tema assai sentito soprattutto nell'ambiente culturale fiammingo della fine del XVI secolo, che ebbe a soffrire più di ogni altro per i conflitti religiosi conseguenti allo scisma luterano.

### *Le piante delle città*

Una maggiore presenza di caratteri distintivi si riscontra nelle piante di città e nelle vedute che dal Cinquecento vengono non di rado raccolte in atlanti urbani<sup>6</sup>: fra questi si distinguono i sei volumi

<sup>6</sup> In Italia si possono ricordare, a titolo di esempio, le raccolte: *De' disegni delle più illustri città et fortezze del mondo* di Giulio Ballino, Venezia, 1569; *Theatrum urbium italicarum* di Pietro Bertelli, Venezia, 1599.

delle *Civitates Orbis Terrarum* del tedesco Georg Braun e del fiammingo Frans Hogenberg, che radunarono un altissimo numero di rappresentazioni di città, per la maggior parte europee, fra le quali si distinguono profili, piante prospettiche, vedute, ecc. Ad alcune città è dedicata più di una tavola, ora per offrire una visione completa, da diverse direzioni, ora per precisare meglio alcuni particolari del centro urbano o del territorio circostante. Talvolta tre o quattro villaggi, o città, sono raccolti nella stessa pagina, sia pure in immagini distinte, perché collegati dalla medesima via, come Palacios, Alcanerilla e Cabeças, che si susseguono sul percorso verso Siviglia (vol. V). Altre tavole raccolgono due o più immagini urbane, non sempre geograficamente vicine, come Acquapendente e Treviso (vol. V). A Verona è dedicata una pagina intera, con una veduta della città nella parte alta e una pianta prospettica in basso, arricchite da un alzatao dell'Arena (*Amphitheatrum in Foro Boario situm*) che, nonostante l'evidente stato di abbandono testimoniato dalla vegetazione che lo ricopre parzialmente, identifica il contesto urbano più degli edifici religiosi o laici costruiti in epoche successive.

Un nucleo a sé, nell'ambito dei sei volumi delle *Civitates*, è rappresentato dalle iconografie urbane di Georg Hoefnagel, pittore anversano, contemporaneo e amico di Abramo Ortelio: le sue incisioni di città e di paesaggi, se estrapolate dai diversi tomi nei quali si trovano sparse, da un lato permettono di ricostruire i viaggi compiuti dall'autore in tempi diversi attraverso l'Europa, dalla Francia alla Spagna, all'Inghilterra, all'Italia, al corso del Danubio, dall'altro si distinguono per uno stile personalissimo, molto più prossimo alla pittura di paesaggio che alla pianta urbana. La sua attenzione si concentra non soltanto sugli edifici pubblici di maggiore rilievo e di maggiore significato per la popolazione urbana, ma anche sui dintorni, sulla viabilità, sulle campagne, sui lavori che vi si svolgono e sugli aspetti folkloristici che le caratterizzano. Nella veduta di Granada (libro I, tav. 4) la città, compresa l'Alhambra, è in secondo piano, con le Sierre sullo sfondo, mentre in primo piano, in un paesaggio di colline, si scorgono contadini che tracciano i solchi con l'aratro o che curano i loro orti, viaggiatori a piedi, a cavallo o sugli asini che percorrono le strade, fanciulle che suonano e danzano in una radura. La città di Cadice, cui sono dedicate tre differenti immagini, è sempre vista in lontananza: la tav. 20 del libro V pone in primo piano la cappella di San Sebastiano che si erge sull'estremità del promontorio che da essa prende nome. Accanto all'edificio religioso un monaco elemosiniere sembra accogliere una misteriosa dama avvolta in un ampio mantello nero<sup>7</sup>. Alle loro spalle si svolge la cattura dei tonni, con un sistema che prevede la delimitazione di un tratto di mare presso la costa con massi e scogli: i tonni si introducono in questa sacca, dalla quale non possono uscire con la bassa marea, quando l'arco di scogli emerge e li rinchiude. È questo il momento più propizio per la mattanza. Completano il tutto due riquadri con scene di sbarchi, di reclutamento di marinai e di scambi commerciali nel porto. Ulteriori informazioni sono offerte dai due animali che sormontano questi scomparti, illustrati da didascalie in latino sintetiche, ma significative: "Canis leporarius ex Indiis Occidentalibus allatus A. 1565" e "Avis sive pica peruviana allata anno 1578": tracce dei commerci con le Americhe e della curiosità verso gli animali che di là arrivavano in Europa. La tav. 22 dello stesso libro è divisa in due settori, nel primo dei quali, collocato nella parte alta della tavola, si scorge un profilo della città e delle sue fortificazioni, nonché l'ampia insenatura chiusa dal promontorio di San Sebastiano. L'immagine sottostante ripete la scena della cattura dei tonni, una delle fondamentali fonti di reddito del luogo assieme a quella mercantile: la breve lingua di terra è tutto un brulicare di pescatori che lasciano una rete ricolma, mentre altri personaggi trasportano i tonni sulle spalle e altri ancora ne cucinano le carni all'aperto su grandi falò. Vicino si bruciano teste e lische non per eliminarle, ma, come illustra il testo che accompagna l'immagine, per ricavarne un liquido simile alla pece, utilizzabile per l'impermeabilizzazione delle navi. La presenza di tende attesta la grande affluenza di popolo, compo-

<sup>7</sup> I testi redatti da Georg Braun ad integrazione di ciascuna tavola non dicono nulla della dama avvolta nell'ampio mantello nero che lascia intravedere soltanto l'orlo di un abito azzurro bordato d'oro. La stessa figura femminile con lo stesso abbigliamento si ritrova nelle tavole di Siviglia e di Granada, sempre in primo piano.

sto non soltanto da mercanti, ma anche da banditi, mendicanti e vagabondi che si propongono di ricavare qualche vantaggio dalle attività che fervono sull'isola nel periodo che intercorre fra il 1° maggio e il 15 giugno. La cattura dei tonni si traduce non soltanto in un'attività economica fondamentale per la città e la regione, ma anche in un momento di festa, di raduno, di socializzazione per un popolazione di diversa provenienza e di variegata stratificazione sociale.

Lo stesso autore dedica all'isola di Cadice una topografia che compare nelle edizioni del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio a partire da quella del 1595. La rappresentazione occupa la metà inferiore della tav. 20 e porta questa dicitura entro un cartiglio: *Hanc insulam perlustrabat et sua manu depingebat Georgius Hoefnaglius Antverpian. Belga. Dum extendatur*. L'isola è collegata alla terraferma tramite il Puente de Suaço, verso l'Atlantico si riconosce di nuovo la Punta di San Sebastiano, poi la città murata, il porto pieno di navi, si ricorda la cattura dei tonni, ma si aggiungono anche notizie sulla nota produzione vinicola (*nobilissima Hispaniae vina hic nascuntur*) e sulla presenza di saline, rese con una simbologia particolare, sia sull'isola, sia lungo la costa vicina. È evidente il ruolo fondamentale che Cadice rivestiva in Europa nella seconda metà del Cinquecento: si trattava di uno dei più importanti porti atlantici impegnati nei commerci con le Indie occidentali, che a queste attività ne accostava altre, diversificate e non meno redditizie. Appare nondimeno chiara la peculiare attenzione dell'autore, cartografo e pittore, ma anche mercante di Anversa, un altro grande porto europeo (Nuti, 1988, pp. 559-561), per il concentrarsi di tante attività produttive su un'isola di piccole dimensioni. Ciò che caratterizza e identifica Cadice a quell'epoca viene sintetizzato in maniera estremamente significativa in una carta a media scala e in poche vedute prospettiche.

Altre rappresentazioni che affollano le raccolte a partire dal XVI secolo, fino al XVIII, sono semplici e schematiche piante della sola cinta muraria e di pochissimi altri elementi del contesto urbano: è chiaro che, in questo caso, il cartografo, anche in funzione dell'impiego previsto per quelle specifiche immagini, ha a ragion veduta tralasciato i caratteri dell'insediamento, per concentrarsi unicamente sull'apparato difensivo e sugli elementi con esso connessi, come i corsi d'acqua, i ponti e le strade. In questo caso non è necessariamente implicito che questi siano i segni identificativi per la popolazione della città, possono esserlo soltanto per chi è preposto alla sua difesa: tuttavia è indubbio che le mura e la percorribilità più o meno buona delle strade e dei ponti attirano l'interesse di molti viaggiatori dei secoli passati, che nei loro diari si soffermano in particolare su queste descrizioni, tralasciando altri elementi per noi, oggi, molto più significativi, segno di un interesse connesso con la cultura dell'epoca, con il modo di fare la guerra e con il peso che proprio la guerra aveva nella vita delle popolazioni.

### *La cartografia topografica moderna*

Non tutte la cartografia, invero, può scendere nel dettaglio quanto le piante urbane o le vedute di città, di villaggi e del paesaggio che li circonda, contenute nelle raccolte del XVI e del XVII secolo. Le topografie che dalla metà del Settecento cominciano ad apparire in Europa – a partire dalla Francia della dinastia dei cartografi Cassini – forniscono, grazie a sistemi di rilevamento scientificamente molto precisi, un'immagine dei territori geometricamente più corretta rispetto al passato, ma senza dubbio molto tecnica e astratta. Gli elementi identitari del paesaggio sono meno leggibili e si percepiscono, di conseguenza, con maggiore difficoltà: tuttavia, le informazioni che queste rappresentazioni propongono permettono di ricostruire situazioni territoriali ora non più esistenti e di seguirne l'evoluzione attraverso le diverse edizioni successive.

Nonostante l'eliminazione di rappresentazioni prospettiche e in alzato, che hanno conferito connotati pittorici a tutta la cartografia precedente, i primi tentativi in Italia di rilevamento topografico conservano, in particolare nelle levate di campagna manoscritte e acquerellate con grande perizia, aspetti artistici indubbi: si possono prendere a modello le mappe militari a scala 1: 28800, base per la

riduzione topografica a scala 1:86400, comuni alla Francia a partire dal XVIII secolo e all'Impero asburgico, compresi gli Stati alleati. Di queste levate manoscritte e pertanto conservate in unica copia negli archivi sono state recentemente edite riproduzioni, a volte a scala ridotta, ma comunque perfettamente leggibili, che ne hanno favorito la divulgazione e lo studio: si possono citare ad esempio quelle eseguite negli ultimi decenni dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, che comprendono il Ferrarese, il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla e il Ducato di Modena, Reggio e Massa. La perizia degli ufficiali, degli allievi e dei tecnici del Genio Militare austriaco, ma anche del Genio Militare estense per il territorio del ducato di Modena, si è espressa in primo luogo nella scelta di colori e sfumature di grande effetto estetico, che distinguono il seminativo arborato (la piantata padana, con i filari di vite maritata ad un sostegno vivo alternati a parcelle coltivate a cereali), quello semplice, i prati stabili, le risaie, i boschi, le distese paludose, i letti ghiaiosi dei torrenti, i paleoalvei del Po e dei suoi affluenti, le fonti e le sorgenti, le cosiddette "tagliate" sotto le mura urbane, aree prative aperte per motivi difensivi (Baricchi, 1999, p. 14). Una differenziata simbologia lineare indica i tipi di strade con le stazioni di posta sgranate lungo il percorso, mentre segni puntuali fanno riferimento alle città, cinte o meno da mura, con l'abitato evidenziato dal rosso carminio, alle chiese, alle cappelle, ai mulini, alle cave e alle miniere, ai ponti, ai guadi e ai traghetti. La lettura della simbologia convenzionale è meno immediata rispetto a quella dei disegni più evocativi della cartografia dei secoli precedenti, ma fa riferimento ad elementi di grande significato nel paesaggio dell'Ottocento, le cui tracce sono talvolta leggibili ancora oggi o fanno parte di una memoria non del tutto cancellata. È vero che questo tipo di rappresentazioni era destinato in primo luogo all'uso dei militari e all'arte della guerra, come si desume dall'evidenza delle "tagliate" circoscritte alle mura delle città, dalle distese prative, tutte potenziali sedi di manovre militari o eventualmente campi di battaglia, dal vivace colore aranciato a designare la piantata, che con i suoi filari costituiva un ostacolo e un rischio per la cavalleria e per i mezzi militari: tuttavia il nostro sguardo può cogliere, al di là delle finalità originarie, le componenti fondamentali di un paesaggio certamente più armonico di quello odierno. Anche la cartografia topografica successiva, da quella realizzata all'indomani dell'unificazione italiana a quella dei nostri tempi, sempre più astratta e automatizzata, può proporre suggestioni simili.

Le tipologie cartografiche enumerate sopra costituiscono soltanto un campione ridotto nell'ambito di un genere estremamente variegato, ma possono compendiare gli spunti che la rappresentazione geografica offre al fine di delineare e di ricostruire i connotati identitari del paesaggio oggi e nel passato. Ora che la stessa Convenzione europea del paesaggio lo ha riconosciuto quale «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità», individuando in esso due elementi costitutivi fondamentali, uno oggettivo derivante dall'azione di fattori naturali e/o umani, l'altro soggettivo, cioè la percezione che ne mutua la popolazione, è importante ricostruire non soltanto l'evoluzione dei luoghi nel corso della storia, ma anche il processo di rappresentazione e di appropriazione dei luoghi da parte di chi li abita e li vive (Priore, 2007, pp. 32-36). L'iconografia cartografica, pur con i suoi limiti del resto ampiamente riconosciuti, rappresenta uno degli strumenti essenziali, forse quello più sintetico, per perseguire queste finalità.

## BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929.

AVERSANO V., “Alla ricerca dell’identità: percorsi interdisciplinari, didattici e scientifici, attraverso la toponomastica di un comune del Salernitano”, in ID. (a c.), *Studi del Car.Topon.St. Laboratorio di cartografia e toponomastica storica*, n. 1-2 (2005-2006), Salerno, Gutenberg, 2006, pp. 53-68.

BARICCHI W., “La carta militare del Ducato di Modena: lettura del documento”, in PEZZOLI S., VENTURI S. (a c.), *Topografia degli Stati Estensi 1821-1828*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, 1999, pp. 11-14.

COSGROVE D., “The geometry of landscape: practical and speculative arts in sixteenth-century Venetian lands territories”, in COSGROVE D., DANIELS S., *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 254-276.

COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.

COSGROVE D., *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell’Italia del XVI secolo*, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2000.

FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

FEDERZONI L., “Considerazioni sulla persistenza delle tracce della centuriazione romana nell’alto medioevo: l’esempio della pianura fra Modena e Bologna”, in *Rivista di Storia dell’Agricoltura*, giugno 1981, pp. 165-181.

FEDERZONI L., “Numine Deorum electa: l’immagine dell’Italia negli atlanti dei cartografi fiamminghi del XVI secolo”, in FEDERZONI L. (a c.), *I Fiamminghi e l’Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*, Bologna Pàtron, 2001, pp. 131-188.

FEDERZONI L., “La montagna nella cartografia del Cinquecento: vertigine, incanto, sfida”, in *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, anno XL, nn. 117-118-119 (2003), Atti del Convegno Nazionale *Cartografia della montagna*, pp. 220-242.

GADDONI S., “Lodovico Guicciardini e il paesaggio fiammingo”, in SCANU A.M. (a c.), *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, “Heuresis. Quaderni di schede umanistiche”, Bologna, CLUEB, 2004, pp. 181-201.

MANGANI G., “Spazi e luoghi”, in PERSI P., MANGANI G. (a c.), *Nomi di paesi. Storia, narrazione, identità nei luoghi marchigiani attraverso la toponomastica*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2005, pp. 7-14.

MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Panini, 2006.

MANGANI G., ROSSI L. (a c.), *Gli emblemi delle regioni italiane di Cesare Ripa (1603)*, Ancona, Collezione inFolio, 2006.

MILANI R., *L’arte del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2001.

NUTI L., “The mapped views by Georg Hoefnagel: the merchant’s eye, the humanist’s eye”, in *Word and Image*, vol. 4, n. 2 (1988), pp. 545-570.

PRIORE R., “La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi”, in CARTEI G.F. (a c.), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 27-114.

ROSSI M., *L’officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Treviso-Pieve di Soligo, Ediz. Fondaz. Benetton Studi e Ricerche, 2007.

SERGI G., “Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo”, in GRECI R. (a c.), *Un’area di strada: l’Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 3-12.

SERRA G.D., “Della denominazione di cime alpine dalle ore del giorno e della divisione medievale per horas del territorio cittadino e rurale nell’Italia superiore”, in SERRA G.D., *Lineamenti di una storia linguistica dell’Italia medioevale*, Napoli, Liguori, 1954, pp. 111-126.

TANTNER A., *Die Hausnummer*, Marburg, Jonas Verlag, 2007.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio 1998.

VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.

VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, Torino, UTET, 2006.

### *Riassunto*

La Geografia antropica, che ha come temi di studio fondamentali i luoghi, intesi come sedi della vita e delle attività degli uomini, e il paesaggio, come percezione e rappresentazione da parte delle comunità di ciò che le circonda, è quanto mai indicata per approfondire gli elementi identitari delle località e delle regioni. La cartografia del passato può essere un valido strumento per individuare gli elementi identitari del paesaggio, sia che si tratti di carte corografiche, sia che si tratti di piante urbane. Le carte corografiche di Giovanni Antonio Magini relative alla Pianura Padana a sud del Po, racchiusa fra il Po e l'Appennino, sono caratterizzate dalla presenza della via Emilia, l'elemento che unifica la regione dall'età antica ad oggi. La città di Cadice e i suoi dintorni sono rappresentati dal pittore cartografo Georg Hoefnagel in diverse tavole che evidenziano le attività connesse con le risorse del luogo, come la cattura del tonni, la lavorazione della loro carne, che sono anche momenti di festa e di socializzazione.

### *Abstract*

One of the fundamental subjects in human geography are places, where people live and work. Places make up the landscape, which is not only what surrounds us, but also how a community envisages it. Therefore human geography is particularly suitable to interpret how people relate to both the natural and artificial environment in which they live. Also ancient cartography (chorographic maps or urban plans) can be a useful instrument to identify various aspects of the landscape. Chorographic maps by Giovanni Antonio Magini that represent Emilia and Romagna attach particular importance to the via Emilia, the only road drawn on these maps and the unifying element of the region since Roman times. Georg Hoefnagel represents Cadiz in many maps and plans where economic activities connected to local resources, such as tuna fish capture are shown: these are also festive and social occasions and their representation shows elements of identity of the place.

### *Résumé*

La géographie humaine a comme thèmes d'étude fondamentaux les lieux – entendus comme sièges de la vie et des activités des hommes – et le paysage, comme perception et représentation, de la part des communautés, de ce qui les entoure. La géographie humaine est particulièrement indiquée pour approfondir les éléments identitaires des localités et des régions. De même, la cartographie du passé peut être un instrument efficace pour individualiser les éléments identitaires du paysage, qu'il s'agisse de cartes chorographiques ou de cartes urbaines. Les cartes chorographiques de Giovanni Antonio Magini, relatives à la plaine qui se trouve au Sud du Pô, comprise entre le Pô et l'Apennin, sont caractérisées par la présence de la via Emilia, l'unique route présente dans ces cartes, qui représente l'élément qui unifie la région depuis l'Antiquité jusqu'à nos jours. La ville de Cadix et ses alentours sont représentées par le peintre et cartographe Georg Hoefnagel dans différentes planches qui mettent en évidence les activités liées aux ressources que possède le lieu, comme la capture des thons, moments de fête et de socialisation pour la population de la région.

Fig. 1 - La città belga di Malines dalla *Descrizione di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore* di Lodovico Guicciardini, Anversa, 1567 (Biblioteca di Geografia dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).

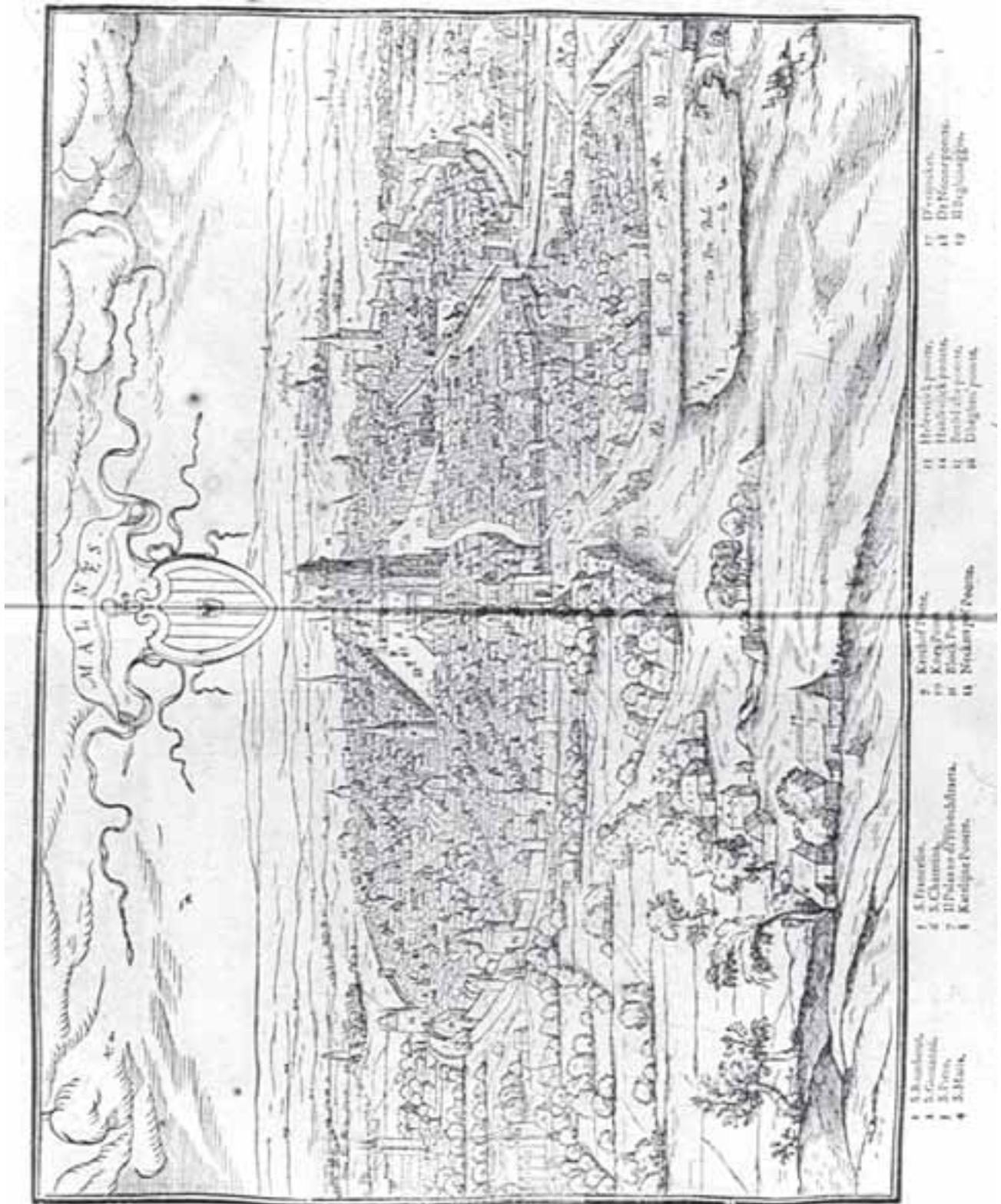


Fig. 2 - Stralcio del *Territorio Bolognese* da Giovanni Antonio Magini, *L'Italia*, Bologna, 1620: la via Emilia (Biblioteca di Geografia dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).



Fig. 3 - *Cadice* di Georg Hoefnagel da *Civitates orbis Terrarum*, Colonia, 1572-1617, vol. V (Biblioteca Estense Universitaria di Modena). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.





## CARTOGRAFIA MERIDIONALE COME IDENTITÀ NEGATA

Nella storia della cartografia italiana, negli ultimi anni si è evidenziata una realtà chiara per chi volesse guardare con serenità ai fatti ma celata da convenienze politiche e da convenzioni post-unitarie dure a morire: le opere cartografiche pensate, attuate e solo in parte edite a stampa nel Regno di Napoli e Sicilia, tra l'ultimo scorcio del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, sono tra le più significative e rappresentative d'Italia, alla pari con le migliori produzioni europee coeve.

Questa consapevolezza tardiva è adesso presente anche nello stesso Istituto Geografico Militare, che in fondo discende dal Real Corpo di Stato Maggiore sabauda, con il poderoso innesto di tecnici e abilità del Reale Ufficio Topografico di Napoli (la sede fiorentina dell'Istituto si spiega con la breve stagione di capitale del capoluogo toscano), sia pure avvenuto in modo subordinato e parziale, come si conveniva ai vinti. Più o meno come si verifica oggi quando un organismo industriale o terziario ne annette ("si fonde con") un altro: quasi sempre gli toglie vita, autonomia, personale e originalità, come a un concorrente scomodo che finalmente si è zittito.

La pubblicazione del poderoso volume di Vladimiro Valerio sulle origini, anzi "radici" dell'IGM, trovate soprattutto nell'attività cartografica meridionale preunitaria, ha ampliato le affermazioni che già da anni venivano fatte da altri, incluso lo scrivente, sia pure in modo non così organico e così riccamente documentato (Valerio, 1993, Manzi, 1999, 2001, 2007).

Un lavoro come quello di Valerio, laudativo sostanziosamente, cioè con una chiara documentazione dell'eccellenza della cartografia napoletana preunitaria, non si sarebbe potuto pubblicare molti anni addietro, non per censura dichiarata, ma per opportunità politica, ancor meno da parte dell'organismo cartografico unitario, l'IGM. La cartografia ufficiale italiana, nei lunghi decenni successivi al 1880, diciamo in epoca già post-risorgimentale, era di fatto condizionata dalle alte caste militari piemontesi, che tante prove di capacità strategica, di elasticità mentale e di brillantezza intellettuale e comprensione umana per le condizioni dei soldati più umili avevano dato e in seguito daranno: come ad esempio Lissa, la Terza guerra d'indipendenza, Adua (ancor oggi ricordata dai popoli africani come un simbolo della possibile vittoria contro il colonialismo europeo), la prima parte della Grande guerra fino a Caporetto. Un'altra prova provata della incompleta e fittizia unificazione del Paese.

Cartografia significa anche raffigurazione simbolica dei paesaggi, non solo uso di metodi geometrici o geodetici, perché altrimenti le carte sarebbero tutte uguali. Esiste una dose di interpretazione, soprattutto se, come nel tardo Settecento e per tutto l'Ottocento, a metodi di rilevamento e resa ormai ben consolidati e scientificamente accettabili, si aggiungevano disegnatori di vaglia e incisori molto esperti, talora veri artisti. E non solo il campo cartografico o topografico valeva queste considerazioni, perché i cartigli, le intestazioni, i simbolismi adoperati, spesso allegorici del tema trattato, erano opera di artisti anche abbastanza noti, pittori di buona tecnica. D'altra parte, niente di veramente nuovo sotto il sole (e pure all'ombra): oggi i "portali" di siti internet vengono curati da esperti informatici ma anche da grafici e da artisti dell'immagine pubblicitaria.

Voglio dire che la cartografia ufficiale e semi-ufficiale della importante stagione napoletana tra fine Settecento e metà Ottocento interpreta e rende anche i paesaggi, mostrandone tutta la bellezza, la complicata morfologia, la disposizione degli insediamenti, quando ancora il "progresso" della mostruosa speculazione edilizia anni 50-60-70 del Novecento non era piombata sul paesaggio come catastrofe. Penso ad esempio alla bellissima *Carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli* al 25.000 (1817, 1818, 1819 e anni seguenti) o alla *Carta topografica del Tenimento di Nocera e sue adjacenze*, 1: 20.000, 1833, entrambe opera dell'ente cartografico meridionale preunitario, il Reale Ufficio Topografico di Napoli.

\* Dipartimento di Scienze Botaniche, Cattedra di Geografia dell'Università di Palermo.

Ma l'identità paesistica del Regno meridionale andava "soppressa", come il suo ente cartografico autonomo, mentre si sarebbe potuta mantenere una sezione separata, come per esempio si fa oggi in Spagna per la Catalogna, dove addirittura tale sezione appare come un ente diverso da quello di Madrid. La soppressione sa di conquista militare.

Ricordo che l'amministrazione imperiale austriaca, oggi esaltata spesso a sproposito come esempio di ottima gestione, eliminò, durante il Risorgimento, la sezione di Milano del proprio ente cartografico. Se la gestione dello stato asburgico fosse stata davvero ottima, e non gerontocratica, assolutistica e aperta solo verso il luminoso passato, l'impero non sarebbe sparito soltanto a causa della sconfitta militare del 1918.

Comunque, alla perduta identità del Mezzogiorno si contrappone la debole identità territoriale italiana. Si rifletta sul fatto che un atlante nazionale, che è stato realizzato in molti paesi del mondo, in Italia ha avuto una vita travagliata e poi, alla fine, non si è chiamato con il suo vero nome, bensì "Atlante tematico": il termine "nazionale" va bene solo per la squadra di calcio.

Mitici "nordismi" oscillanti tra le fantasie di osteria di campagna, i falsi revisionismi storici e la ripresa del vecchio antimeridionalismo post-unitario, hanno acuito la già scarsa propensione degli italiani a identificarsi con simboli, anche territoriali, o con paesaggi urbani o rurali di rilievo nazionale. D'altra parte, la presenza di "non-paesaggi", cioè di estese periferie urbane e perturbane, ad esempio nel Veneto, o nella Campania un tempo "felix", tra Napoli e Caserta, dove la cattiva gestione del territorio e la scarsa sorveglianza sulle discariche abusive (che poi ospitano anche rifiuti tossici provenienti dal "civile" Nord) compensano la minore industrializzazione, esprime come in un teatro sperimentale in evoluzione lo scarso sentimento di appartenenza al "Bel Paese", che viene degradato in un luogo brutto e inquinato.

È difficile trovare paesaggi identificativi in Italia. Di recente ho sentito alcuni politici parlarne (in occasione del Convegno Camera dei Deputati-Società Geografica Italiana, Roma, febbraio 2008), e mi sono sorpreso.

D'altra parte, mi chiedo da tempo se il paesaggio è di destra o di sinistra. Questo per fare il verso alla mania tutta italiana di voler classificare ogni cosa secondo idee politiche o di parte, senza badare all'interesse generale, anzi perseguendo un finto federalismo basato su frammentazioni amministrative regionali, provinciali, comunali, buone spesso a moltiplicare i centri di spesa, gli impieghi propri o impropri e magari le imposte locali.

Volendo proseguire un poco su questo sentiero senza uscita, ci si potrebbe chiedere ad esempio quale fiume rappresenta l'Italia, così come nessuno in America contesta al Mississippi tale ruolo. Il Po? Ma se viene usato come simbolo del separatismo, tra un luccicare di improbabili ampolle e un'eccessivo sfruttamento idrico, di materiali da costruzione e, ovviamente, di inquinamento. Allora andrebbero bene l'Arno o il Tevere? Oppure ci vorrebbe un fiume maggiore e altri minori ma simbolici, compresa una eventuale diatriba siciliana tra Simeto e Belice, oriente isolano e occidentale.

Oppure, si può pensare alle montagne. Infatti, un tempo, nello studio della geografia e della toponomastica delle scuole elementari e medie, era obbligatorio il rosario delle Alpi, da occidente a oriente, mentre sull'Appennino si sapeva poco. Invece, l'Appennino è sicuramente un rilievo tutto italiano, mentre le Alpi sono condivise da Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

E ancora: quali città d'arte italiane sono più rappresentative? Quelle del Grand Tour tra Settecento e Ottocento? Venezia, Firenze, Roma? Napoli, che era famosissima in passato, oggi non andrebbe inclusa, per via dell'immondizia e di altri drammi? O sarebbero rappresentativi dell'Italia e del Sud i vulcani, che il bravo abate Stoppani includeva, quasi come unico luogo del Mezzogiorno, nel suo meritorio volume "Il Bel Paese" (poi usato, inclusa l'immagine del colto abate, per l'etichetta di un noto formaggio industriale) e quindi come immagine del Sud stesso? Sarebbe un'idea interessante, ma Vulcania, parco tematico-didattico finanziato dall'Unione Europea, è stato realizzato in Francia, Alvernia, non in Italia.

Come in altri campi, per la debolezza del pensiero nazionale, è meglio non dire, non fare e non

decidere. Meglio demandare tutto all'Unione Europea o all'Unesco, che, con i suoi siti Patrimonio dell'Umanità, riesce a legittimare e pubblicizzare luoghi di pregio e, in qualche modo, a impedirne il degrado.

Da qualche anno il Museo Nazionale di San Martino a Napoli si è arricchito di una sezione cartografica, nella quale sono esposti atlanti e carte singole, da Rizzi Zannoni ad opere del Reale Ufficio Topografico, che giustamente fanno da contraltare poco noto a reparti molto famosi del museo, come il Presepe Cuciniello, la sezione teatrale o alcuni ricordi del Regno delle Due Sicilie. Naturalmente, vi figurano opere di cartografi e incisori di chiara fama, almeno ben conosciuti dagli specialisti.

Esiste però un'identità cartografica e territoriale "minore", legata alla provincia meno famosa, a esperienze locali. Questi aspetti della ricerca non contrastano affatto con gli studi o le rivisitazioni "maggiori", cioè su autori, opere e paesaggi rappresentati di rilevanza nazionale, come indubbiamente sono quelli della cartografia ufficiale del Regno delle Due Sicilie. E nemmeno, in questo caso, l'aspetto locale va inteso come un ulteriore mattone alla costruzione (o forse meglio: alla demolizione) del Paese-Italia, anzi è vero il contrario. Come dalla somma mirabile dei paesaggi locali, sia rurali sia urbani, è risultato il Bel Paese famoso in tutto il mondo, così gli studi locali seri e ben documentati portano linfa vitale al mondo della cultura e a quello dell'Accademia, spesso asfittico.

Vincenzo Aversano, organizzatore di questo Convegno di Salerno-Fisciano, ci ha abituati a interessanti percorsi locali "minori" di alta significatività scientifica e documentaria. D'altra parte, egli è quasi il solo geografo professionista residente in Campania e operante in una università campana a proseguire un filone di studio che ha avuto in passato una buona tradizione in varie parti d'Italia.

Di tanto in tanto un contributo lo offre Ernesto Mazzetti, che accomuna vedutismo, paesaggio e cartografia. Così come Simonetta Conti, che continua ad occuparsi di temi storico-cartografici, ma di recente come professore nella Seconda Università di Napoli. Se ce ne sono altri, farò ammenda, a meno che non si pensi ad occasionali contributi settoriali in occasione di mostre o celebrazioni. Io stesso, modesto cultore di tali ricerche, pur napoletano di nascita e per studi giovanili e successivi, non ho mai trovato posto in una università partenopea o campana, sia per scelta in un ormai lontano passato, sia perché forse ho sempre seguito a studiarne il territorio, e quindi non ho un'incompetenza sufficiente in tale campo specialistico geostorico-cartografico per essere cooptato come cattedratico in un'Università campana. Naturalmente non mi riferisco a nessuna persona in particolare, e nemmeno a categorie di "studiosi", per carità. Infatti ho massimo rispetto per i colleghi campani: l'incompetenza è riferita solo a me stesso.

Vladimiro Valerio è professore di geometria e comunque opera a Venezia. Cesare de Seta, che in passato ha compiuto e stimolato studi cartografici, è architetto e storico dell'architettura.

Quindi, il lavoro di Aversano è molto meritorio, anche se, come si sa, le ricerche minuziose, specie se storico-cartografiche, richiedono tempo, pazienza, una certa dose di conoscenza delle sedi in cui i documenti necessari possono essere reperiti e studiati (come biblioteche importanti o meno note, archivi pubblici e privati, archivi ecclesiastici ecc.), e una buona sensibilità storico-geografica, che è cosa diversa dalla politica universitaria e dai complicati giri concorsuali che nei tempi ultimi ci hanno allietato, assieme ai tagli sempre più consistenti, dei finanziamenti alla ricerca, con il risultato evidente della discesa a picco delle Università italiane nelle classifiche di qualità europea e mondiale.

Lo studio locale, se ben fatto, vale proprio come identità nazionale, un'affermazione che è solo un ossimoro apparente. Infatti, chi possiede la conoscenza necessaria per studi corretti a livello locale, li inserisce automaticamente in un contesto nazionale ed europeo, come era incredibilmente normale per i maggiori studiosi "locali" meridionali preunitari che si iscrivevano, volutamente o di fatto, in un filone illuminista o post-illuminista. I cartografi e la cartografia preunitaria di qualità avevano contatti fattivi reciproci con enti, personaggi e scienziati europei, per esempio britannici, tedeschi, francesi. Inoltre, le loro carte avevano una circolazione certo minima per i tempi attuali, fatti di grandi numeri (ma quanto circolano oggi le carte topografiche IGM o anche le carte tematiche delle Regioni?) e

tuttavia allora rivolta anche al turista, al viaggiatore, al curioso. Gli atlanti di Benedetto Marzolla, uno dei massimi cartografi italiani, venivano venduti tavola per tavola, man mano che comparivano in anni successivi, presso librerie concessionarie, o pure sottoscritti in abbonamento o quasi. Anche la Carta dei contorni di Napoli che ricordavamo prima, fu diffusa pubblicamente. Altro che segreti militari o altre baggianate simili, di moda qualche anno addietro per dimostrare malamente la tesi di un bieco potere antipopolare, ovviamente a beneficio dei salotti radical-chic e delle scoperte ideologiche monomaniacali.

La cartografia è di destra o di sinistra? Magari, per alcuni competenti attuali, sarebbe utile legare nastri di colore diverso alle due mani, ad esempio rosso e verde, come si favoleggia usasse al servizio militare di tanti anni fa per i villici, in modo da chiarire quale sia la destra e quale la sinistra. E poi, in Italia, non usa dire “giù” o “su” per “a sud” e “a nord”, e “a destra” o “a sinistra” per “a est” o “a ovest”? Dunque, che ci possiamo aspettare?

Naturalmente, le eccezioni positive sono sempre possibili.

## BIBLIOGRAFIA

MANZI E., “Illuminismo lombardo, illuminismo napoletano: cartografia e territorio”, in *Riv. Geogr. It.*, 94, 1987, pp. 337-359.

MANZI E., “Una complessa rassegna della cartografia del Mezzogiorno dagli Aragonesi ai Borbone”, in *Riv. Geogr. It.*, 106, 1999, pp. 165-175.

MANZI E., “La cartografia storica”, in RUOCCO D. (a c.), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001, pp. 133-141.

MANZI E., “Paesaggi come eredità storica. Miti, simboli, piani”, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Roma-Firenze 27-30 nov. 2002, a c. D’Ascenzo A., Roma, Soc. Geografica It., 2004, pp. 339-358.

MANZI E., “L’Atlante Marittimo delle Due Sicilie. Una mostra e una riedizione”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, s. XII, vol. 12, 2007, pp. 873-878.

VALERIO V., *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d’Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993; coll. “Le radici dell’IGM”.

### *Riassunto*

Oggi è possibile affermare con serenità che le opere cartografiche prodotte a Napoli dagli enti cartografici del regno delle Due Sicilie (soprattutto dal reale Ufficio Topografico e da Benedetto Marzolla) tra fine Settecento e Ottocento si possono considerare come alcune delle migliori produzioni europee. Questo aspetto è stato a lungo negato e sottovalutato per le vicende dell'Unità italiana che portarono alla perdita d'identità del Mezzogiorno. Ma alla perdita d'identità del Mezzogiorno italiano si accompagna la debole identità territoriale unitaria italiana. L'A. utilizza vari esempi.

### *Abstract*

Today it's possible to face with serenity that many cartographic works produced in Naples between the end of the XVIII century and the XIX one, by the map makers (like the Royal Topographic Office and the great cartographers Benedetto Marzolla) can be considered among the best European maps of the same time.

The ups and downs of the Italian Unification were responsible of the loss of identity for the Italian South. This aspect for a long time was undervalued and denied. The loss of identity for the Italian South matches the national feeble geo-territorial identity. The Author gives several examples.

### *Résumé*

Aujourd'hui il est possible reconnaître avec sérénité que les ouvrages cartographiques du Royaume des Deux Siciles (surtout par le Bureau Topographique Royale et par le grand geo-cartographe Benedetto Marzolla), édités entre la fin du XVIII siècle et le XIX siècle, furent regardées parmi les meilleures ouvrages européennes.

Ce point de vue, enchaîné avec l'histoire de l'Unité italienne, refusé longtemps, on peut accoupler avec la perte d'identité du Sud d'Italie. Et la perte d'identité du Sud, elle est opposé à la très faible identité nationale et territoriale italienne. L'Auteur donne aussi des exemples diverses.

## LA POESIA D'OCCASIONE COME FONTE PER LA LETTURA DEI PAESAGGI CULTURALI: UNA VOCE EBRAICA PER LO SPAZIO DELLA CHIUSURA

Questi pochi appunti non costituiscono che un primo resoconto delle ricerche relative alla percezione ed alla caratterizzazione semantica che si rispecchiano nella toponomastica di matrice ebraica, rendendola portatrice di un significato assai diverso da quello veicolato dai nomi attribuiti dall'esterno dell'abitato e della cultura degli abitanti dal medioevo e lungo tutta l'età moderna.

I noti toponimi sorti ad indicare il luogo abitato dagli ebrei, in modo per altro non esclusivo fino all'istituzione della chiusura voluta da Papa Paolo IV nel 1555, rispecchiano infatti un'esigenza propria del gruppo maggioritario, quella di distinguere, cui corrisponde spontaneamente l'avvio di uno specifico processo onomastico che si concretizzava nella attribuzione di nomi di luogo volti alla distinzione dei vari elementi del *corpus* cittadino, fenomeno noto e diffuso in epoca medievale, che in certa misura spiega come 'naturale' l'insorgere di una caratterizzazione onomastica degli spazi occupati dagli ebrei in ambito urbano (Berengo, 1999; Calabi, 2004; Costa, 1999; Pinol, 2003; Masotti, 2001 e 2004).

Il toponimo attribuito all'abitato ebraico rappresenta uno sguardo esterno agli abitanti del luogo (gli ebrei) e corrisponde all'impressione che gli abitanti non ebrei della città colgono nelle strade più o meno recentemente abitate da una componente portatrice di una differenza avvertita come non assimilabile. In modo non coincidente ma avvicicabile a quanto accade per altre componenti esterne alla città (i mercanti stranieri che occupavano stabilmente alcuni edifici di una strada, per esempio), l'onomatologo non coincide con l'abitante (Cassi, 1991, pp. 91, 91; Cassi, Marcaccini, 1998, pp. 19, 20, 27).

Toponimi quali *casa delli hebrei*, *via dei giudei*, *quartiere ebraico*, *giudecca*, presenti in varie lingue europee se pure con oscillazioni nell'accezione semantica e nella periodizzazione che meriterebbero qualche riflessione (*carrière des juives*, *juiverie*, *juifferie*, *judenstrasse*, etc.) indicano sostanzialmente variazioni dell'estensione dell'abitato ebraico, o della percezione della sua rilevanza agli occhi della società maggioritaria che generalmente preesiste alla componente ebraica.

La variazione del toponimo non pare essere determinata invece, come si potrebbe pensare ad un primo sguardo, dall'esclusività dell'abitato, che rimane promiscuo fino alla chiusura in ghetto e, dove questa non fu attuata, anche oltre l'inizio della cosiddetta 'età dei ghetti' (Masotti, 2007).

Lo spazio della chiusura, indicato con il termine latino *vicus* nella bolla *Cum nimis absurdum*, fu detto in principio *recinto* o *serraglio*. La voce 'ghetto' tardò a comparire, e la sua accezione in senso esteso non poté dirsi diffusa o comprensibile fino almeno al principio del XVII secolo (Cassandro, 1996, p. 233; FOA, 1992, pp. 184-185). Non contemplata nelle prime due edizioni del *Vocabolario degli Accademici* della Crusca, vi compare dalla terza (1691), con la definizione 'Quel raccolto di più case, dove abitano gli Ebrei. Lat. *Iudaeis publice praebitae, vel designatae domus, Iudaeorum contubernium*'.

Sul principio del Seicento il termine si affermò anche in ambito ebraico: è testimoniato nelle fonti letterarie interne, nelle quali solo tardivamente è stato affiancato da una parola di origine ebraica, *haser*, declinata secondo una significazione tutta particolare, ad indicare non solo la materialità del luogo ma anche la valenza di *espace vécu* dell'abitato ebraico, visto con gli occhi di un mondo ormai emancipato.

*Haser, hazer, chazer: la percezione del ghetto nelle testimonianze ebraiche all'indomani dell'equiparazione*

L'affermazione del punto di vista della collettività ebraica nell'attribuzione onomastica del proprio luogo di abitazione si riflette, per quanto è dato ravvisare dalle ricerche in atto, nel termine *haser*, in ebraico *cortile*.

\* Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Bologna.

Il termine ricorre in un tipo particolare di fonti, quali i testi letterari, che si usa distinguere in fonti interne, direttamente prodotte in ambito ebraico, e fonti esterne, prodotte da non ebrei che vivevano a contatto con il mondo ebraico. Quest'ultima situazione ha caratterizzato anche l'epoca dei ghetti, a dispetto dell'intenzione di rinchiudere per alienare dalla consuetudine dello scambio quotidiano, intenzione la cui inutilità è testimoniata proprio dalla contaminazione linguistica verificatasi tra i due gruppi tanto in presenza di abitati liberi quanto nelle città sede di ghetto.

Di taglio generalmente comico-satirico, le fonti esterne sono particolarmente preziose perché testimoniano di come i vicini cristiani percepivano la lingua d'uso degli ebrei, e restituivano l'immagine della lingua parlata dell'epoca, generalmente una miscela di parlate locali, memorie dei precedenti luoghi di residenza e termini ebraici più o meno mediati dalla pronuncia locale (Modena Mayer 1996).

L'intento di deridere attraverso l'imitazione della lingua altrui – della lingua parlata, in particolare – inserisce questo tipo di testi nel numero delle fonti utili alla conoscenza della terminologia in uso presso le comunità ebraiche in Italia, e può contribuire alla non facile individuazione e datazione delle tracce linguistiche che possano gettare lumi su come lo spazio insediativo e domestico fosse vissuto e percepito dalla minoranza ebraica in un contesto maggioritario soverchiante nel numero e ciclicamente ostile.

L'attestazione del termine è tarda e, nei testi di produzione ebraica, testimonia i sentimenti dell'epoca di transizione seguita all'emancipazione ed all'apertura dei ghetti, con la conseguente fine di un mondo coeso e coerente e l'insorgere di una certa nostalgia per una separatezza che, per quanto obbligata, preservava una identità che si temeva ora in pericolo.

Una prima analisi delle fonti di epoca moderna porta ad escluderne, almeno allo stato attuale degli studi, l'utilizzazione nei secoli XVII e XVIII.

Il termine non è attestato in quest'uso nel Seicento e, se pure è possibile sia sorto in uso nel corso del Settecento, non è dato al momento rinvenirne documentazione nei testi dell'epoca, mentre ancora alla fine del secolo appare in uso il termine *ghetto*, *geto* nella dizione locale.

Così ne 'L'intermezzo dell'oca', testo comico emiliano del 1672 usato come intermezzo a teatro, compare la frase 'e condottolo allo getto'. Nel medesimo contesto linguistico è poi documentata l'espressione 'agli ebrei chiusi in Ghetto l'anno 1673' (Ms. Regg. C394).

La situazione non varia in altre aree linguistiche, come ad esempio in Italia Centrale, dove fu attivo Giovanni Briccio. Ne 'Li strapazzati' (1627, in Santambrogio, 1997, pp. 245-257), commedia in cui i personaggi si esprimono con la parlata regionale di appartenenza e l'ebreo parla in giudeo-italiano, il termine 'ghetto' persiste come voce unica.

Anche nel XVIII secolo il termine 'ghetto' e le sue varianti grafiche si attestano in luogo degli originari 'recinto' e 'serraglio', che vengono sopravanzati dal principio del Seicento e non si trovano nelle fonti consultate nemmeno come alternativa sinonimica al consueto *ghetto/geto/ghet*.

Le prime attestazioni del termine *haser*, nelle varianti grafiche di cui si riferisce di seguito, compaiono nel XIX secolo per attestarsi nell'uso piemontese, emiliano, veneziano e fiorentino (Massariello-Mayer 1974), per essere testimoniata anche in ambito triestino e livornese (Fortis, 2006, pp. 264-265) e sporadicamente romano (Jochnowitz, 1981).

Il termine deriva dall'ebraico biblico e indica, nel suo senso comune, un luogo recintato, un cortile. Questa traduzione, confermata da Fortis, richiama una delle prime voci documentate della chiusura in ghetto, il citato 'recinto'. In senso specifico può invece indicare il cortile centrale del Tempio.

M.L. Mayer ne ipotizza la nascita al principio dell'Ottocento, sia sulla base della datazione delle attestazioni che del significato affettivo con cui il termine viene in genere utilizzato.

La mancanza di testimonianze anteriori può suggerire il diffondersi del termine, in luogo di 'ghetto', proprio all'indomani dell'emancipazione e dell'apertura dei ghetti, ovvero dell'aprirsi di una nuova prospettiva sulle possibilità di scegliere liberamente luogo e tipo di abitazione.

Infatti, se fino ad allora la contrapposizione tra 'città' e 'ghetto' era netta – luogo di abitazione esclusivamente ebraica o esclusivamente non ebraica – la possibilità di risiedere fuori delle mura del

ghetto determinava in ambito ebraico il sorgere di un nuovo sguardo, che dall'esterno del ghetto ne rendeva evidenti i valori sociali, culturali e religiosi – in una parola identitari – che trovavano rappresentazione in uno spazio fino a poco tempo prima coatto, sì, ma al contempo coeso, luogo di identità esclusiva oltre che di discriminazione.

Un atto onomastico che, nello stress della perdita di un mondo fino ad allora immutabile, risemantizzava un luogo erigendolo a simbolo (Caldo, 1994, p. 24).

M. L. Mayer ritiene possibile che parallelamente, nel medesimo lasso di tempo, il termine 'ghetto' stesse acquisendo od accentuando una connotazione negativa che probabilmente non aveva nell'epoca della chiusura, quando si trovava normalmente anche nelle fonti ebraiche. Non solo luogo di obbligata residenza ebraica, ma anche luogo-simbolo per l'insieme dei pregiudizi verso gli ebrei, luogo di una differenza che quanti uscivano da questa realtà fatta spesso di indigenza, oltre che di separazione e discriminazione, cercavano di risemantizzare anche agli occhi dei non ebrei, tentando di inserirsi in una società maggioritaria preclusa da secoli ma nel contempo avvertendo un senso di nostalgia per un mondo in via di trasformazione.

È questa dolcezza nostalgica che prevale nelle attestazioni del termine rinvenute, risalenti alla fine del XIX secolo e al principio del XX: un'epoca nella quale, ormai parte attiva ed accettata dal consenso civile nazionale, gli ebrei originari dei ghetti videro quelle aree cadere, come altri settori ormai cadenti della città, sotto i colpi del 'piccone rigeneratore', in un'ansia di rigenerazione urbana che avrebbe privato per sempre le nostre città di una parte rilevante del paesaggio stratificatosi nei secoli precedenti.

Così nell'ambito del risanamento della città di Modena vennero abbattuti nel medesimo giro di anni sia il quartiere detto 'dei tre re' che buona parte dell'antica area del ghetto (Bertuzzi, 1992).

Cosa questo abbia significato per gli ebrei modenesi che ancora identificavano in quell'area, pur ormai fatiscente, il nucleo vivo dello scambio sociale con i correligionari, ultima marca territoriale di uno spazio vissuto collettivo in un tempo in cui ormai ognuno viveva nel quartiere che più si confaceva alla propria collocazione sociale ed economica; e quali i sentimenti che ne derivavano, si evince dalla lettura di un testo in versi composto in occasione del'abbattimento del ghetto, *Il Salmo di Davidino davanti alle rovine del Haser*.

Il Salmo di Davidino davanti alle rovine del Haser.  
Da un Salterio nuovissimo<sup>1</sup>.

1. Spunta già l'alba del Mercoledì
2. E per i \*Judim è stimà gran dì
3. Vedarem se Diena finirà
4. Contra i \*Goim (Cristiani)
5. Che Geova i manda indal \*bed akaim (Cimitero)
6. Ma povereto lù, Diena sta fort
7. Tutt quel che podesva, è vighu mat
8. A difender al \*baid (casa) d'Israel
9. Ma un se pol rimediari
10. Al \*Hazer è sta butà per l'\*adama (terra)
11. O \*Hazerud d'un Consili can
12. Degn che te ciappen i \*tapsan (le guardie)
13. E che te zbatten subit in \*tafus (Prigione)
14. Adess coma farem
15. Che la gioia del \*Haser un gh'avem
16. Coi veci coi doni e coi \*banim (figli)
17. Andar vers la Scola (Tempio)
18. Prima d'andar a magnar i castagno (pasta con uovo)
19. Kal bon odor de \*vomen (grasso d'oca) de burut (specie di patè)
20. Che piazer sintirla
21. Saver che tutti ge nan
22. E che ne gusten tut per i \*miñan
23. Dov'andarem a vender la strazzaria
24. E la mobilia
25. Che se compera con akse poki \*manod (denari)
26. Sim propi rovinadi
27. Ma i \*goi, an tradì anch Faflati
28. era un po spork e un pog d'odor
29. Se ghe sentiva e vera ma forse lor
30. Gh'an de' mey in Malora o in di Tre Re?
31. Ghe staria ben un poc de violensa
32. Ma bizoña che usem na gran prudenza
33. E' inutil se gh'era affesionà
34. E i \*goim se l'han propia \*ganavia (rubato)
35. Prima se gavevan piantà su rastey
36. Adess se spassen via
37. Come se fusem tanta sporcarla
38. E quand' de fora viniran i \*Rubitim (Sacerdoti)
39. A visitars coi so \*Chabanchim
40. Vedend ke sim senza al noster \*Haser
41. Se mosgaren i dì
42. E zigaràn! \*Davar Schebagnolam! (che immensa miseria)
43. Albinelli che possa \*pigiriar (morire)
44. A nualtri se va ben, se toca andar
45. Ma gavem una vendetta
46. Tuti sti zuvnot
47. Aran pers l'indirizzo di \*zonod. (donne allegre)

<sup>1</sup> Trascrizione tratta da G. Merzagora Massariello e M. L. Modena Mayer (1973), p. 906. Del testo citiamo a confronto i lemmi delle due versioni testimoniate, la prima delle quali (ff. LVI e LVII) viene considerata dalle curatrici più coerente con il contesto giudeo-modenese studiato, mentre la seconda, di cui si riporta integralmente il testo, mostra influenze esterne a tale contesto, come il futuro in – emma, più vicine a esiti centro-meridionali: ibidem, p. 904, n. 3.

## *Le fonti linguistico-letterarie: una risorsa per la geografia*

La serie documentale dalla quale sono tratti questi testi è particolarmente significativa perché si tratta di una raccolta di testimonianze orali attuata a Modena dal ricercatore dialettale Raffaele Giacomelli negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, quindi prima dello sconvolgimento attuato dalle leggi speciali e dalla deportazione, quando ancora il *milieu* linguistico delle parlate italiane manifestava gli esiti di un'evoluzione lenta, in questo caso di una convivenza ebraico-cristiana durata almeno cinque secoli. L'intervistatore, attento alle peculiarità del giudaico-modenese in rapporto al modenese, era inoltre interessato a 'provocare' l'esplicitazione di un lessico più specifico, riferito in particolare agli aspetti religiosi e culinari del mondo ebraico modenese.

Un secondo aspetto importante riguarda l'età degli intervistati, annotata con la cura di chi cerca fonti arcaiche (compare anche un nonagenario), il loro mestiere e la situazione in cui è stata svolta l'intervista (il caffè o la casa degli informatori: Massariello, Mayer, 1973, pp. 863-864)<sup>2</sup>.

Il termine *haser*, tradotto dalle curatrici in riferimento al significato più comune 'cortile, aia, terreno cintato', compare nelle carte di Raffaele Giacomelli in tre differenti varianti grafiche, sempre con il significato di 'ghetto':

---

1.	hasser	XVIa,6	Andem in hasser
2.	Haser	LVI,15	Che la gioia del *Haser non gh'avema
3.		LIV, 15	Che la gioia del *Haser un gh'avem
4.		LIV,42	Vedend ke sem senza al noster *Haser
5.		LVII,40	Vedend ke sim senza al noster *Haser
6.	Hazer	LVI,15	Al *Hazer è sta butà per l'*adama (terra)
7.		LVI,10	El *Hazer è sta buttà per l'*adama (terra)
8.	chazer	XLIII,7	Se me fus al Diretor voria meter / un poc de ordin in ste negro chazer indova tuti fan i so/ comdi cominciand dal chazan a andar a finir dal bidel

---

Umberto Fortis (2006), che offre una tradizione non etimologica del termine e sceglie di restituirlo direttamente con il significato d'uso di 'ghetto', si sofferma ad esplicitare in modo esteso gli aspetti sociali sottesi dal termine, contestualizzando il significato complessivo implicito nei testi letterari, dove è il ghetto come spazio vissuto, e non solo nella sua materialità che si vuole esprimere:

*HASÈR, s.m. 'ghetto'. Nella parlata il termine indica il ghetto non solo in senso fisico, come spazio della reclusione, imposta agli ebrei dal 1516, ma soprattutto come luogo di incontro, di pettegolezzi, ove tutti si conoscono e dove ognuno sa tutto di tutti; il luogo chiuso nel quale si muovono le figure caratteristiche che animano il piccolo mondo ebraico.*

Sempre con la stessa intenzione, ci pare, V. Marchi (1993) traduce *hatzér*, nell'ambito di un testo di area livornese, come 'il mondo del ghetto'.

### *Annotazioni conclusive*

Poesie e testi teatrali si sono rivelati una fonte preziosa per registrare le attestazioni del termine in varie aree linguistiche, e quindi la memoria della conformazione del sistema insediativo ebraico tale quale si può osservare in epoca moderna e delle sue trasformazioni nel corso dell'Ottocento.

<sup>2</sup> I testi sono stati trascritti e commentati da G. Merzagora Massariello e M. L. Modena Mayer (1973), con la quale ultima ho avuto il privilegio di poter discutere le note a questo mio lavoro di toponomastica. In assenza di specifica indicazione bibliografica si deve intendere la citazione di M.L. Mayer come riferita a questi colloqui, dei quali la ringrazio.

La circolazione delle parlate e l'analisi di specifici toponimi e di termini geografici seguita può essere usata quale indicatore qualitativo nello studio di fenomeni più studiati in ambito geografico, quali ad esempio le migrazioni interne della popolazione ebraica avvenute all'indomani della prima (1797) e della seconda (1848-1861) emancipazione in Italia, quando non solo i ghetti ma anche gli antichi luoghi di residenza vennero progressivamente abbandonati in favore di centri di medie dimensioni e funzioni di più alto livello, che Della Pergola (1976) definì 'centri di transito', per poi approdare in località ricche di potenzialità di sviluppo economico.

Solo a questo punto, e siamo ormai alla vigilia delle leggi razziali che nuovamente interruppero la normalità del fenomeno di redistribuzione demografica, sociale e insediativa in atto, si possono osservare gli aspetti geografici di una redistribuzione territoriale 'normale', ovvero definita da logiche legate all'appartenenza sociale ed economica dei singoli e delle famiglie di religione ebraica più che vincolate da legislazioni speciali, come in epoca medievale e moderna.

Se pure il ghetto aveva rappresentato per secoli una realtà di separazione spaziale e di mortificazione sociale delle potenzialità dei singoli e delle comunità ebraiche, l'affezione agli antichi luoghi di insediamento rimane una caratteristica fondamentale degli italiani di religione ebraica, che tutt'oggi seguitano a dichiararsi originari dei luoghi nei quali per generazioni risedettero le famiglie nel passato, mantengono spesso legami con quelle città e villaggi, di cui talvolta conservano il nome e, potendo, si curano delle vestigia culturali e territoriali di un passato di condivisione con la specifica popolazione locale che, per quanto talvolta difficile, viene riconosciuto come parte integrante della propria identità.

## BIBLIOGRAFIA

BERENGO M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo e Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999.

BERTUZZI, G., *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Modena, Aedes Muratoriana, 1992.

CALABI D., "Toponomastica cittadina e funzioni urbane in età moderna", in S.I.C., *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Atti del convegno di Foligno, 11-13 dicembre 2003, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2 (2004), pp. 27-44.

CALDO C., "Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto", in CALDO C., GUARRASI, V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994, pp. 15-30.

CASSI L., *L'interesse geografico per i nomi di luogo*, in *Studi in onore di Osvaldo Baldacci*, Bologna, Patron, 1991, pp. 83-98.

CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica, 1998.

CASSANDRO M., *Intolleranza e accettazione*, Torino, Giappichelli, 1996.

COSTA P., *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*, Laterza, 1999.

DELLA PERGOLA, S., *Anatomia dell'ebraismo italiano: caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci ed., 1976.

FABBRICI, G., *Alcune considerazioni sulle fonti documentarie e sulla storia delle Comunità ebraiche di Modena e Carpi*, in BONILAURI, F., MAUGERI, V., (a c.), *Le Comunità ebraiche a Modena e Carpi. Dal medioevo all'età contemporanea*, Giuntina, 1999, pp.51- 65.

FOÀ A., *Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

FORTIS U., *La parlata degli ebrei di Venezia e le parlate giudeo-italiane*, Firenze, Giuntina, 2006.

ID, *Il lessico di origine ebraica in alcune composizioni giudeo-triestine*, in BORGHELLO G., CORTELAZZO M., PADOAN G. (a c.), *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Padova, Ed. Antenote, 1991.

GOLDBERG, S.A., "La Judenstadt: ségrégation social ou tissu urbain?", in *Pardès*, 13/1991, pp. 13-25.

JOCHNOWITZ G., *Judeo-Italian Lexical Items Collected by Zalman Yovely*, in ARBEITMAN Y. L., BOMHARD A. R., *Bono Homini Donum: Essays in Historical Linguistics in Memory of J. Alexander Kerns*. Amsterdam, John Benjamins, 1981, 143-57.

MARCHI V., *Lessico livornese con finestra aperta sul bagitto*, Livorno, Belforte, 1993.

MASOTTI L., "La condizione giuridica degli ebrei nei Ducati Farnesiani", in *Annali di storia dell'esegesi*, 18/2001, pp. 290-314.

EAD., "Circoscrivere, rinchiudere, non vedere. L'elemento ebraico nella città", in SCANU, A.M. (a c.), *La percezione del paesaggio nel rinascimento*, in *Euresis-Quaderni di Schede Umanistiche*, 8 (2004), Collana diretta da Ezio raimondi e a., pp. 203-230.

Ead., *Stranieri nello spazio urbano. Studio comparativo sulle minoranze ebraiche in Italia e Francia. Percorsi relazionali, modalità insediative, evidenze nel paesaggio urbano [Etude comparative des étrangers dans l'espace urbain: les minorites juives en Italie et en France. Réseaux sociaux, modalités d'installation, temoignages sur le paysage urbain.]*, Tesi di dottorato: Università di Bologna-Université Paris X-Nanterre, 2004.

EAD., "La valorizzazione del patrimonio ebraico in due differenti contesti europei: casi di studio in Italia e Francia, in Recondita Armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio", in *Atti del III Convegno Internazionale Beni Culturali Paesaggio e altri Beni Territoriali. Segni, sogni e bisogni delle popolazioni locali tra ricerca e Governance. Sinergie tra geografi e territorialisti*, Urbino 5-7 ottobre 2006, Urbino, Università degli Studi, 2007, pp. 529-539.

MASSARIELLO G., MAYER MODENA M. L., *Il giudeo-modenese nei testi raccolti da R.*

Giacomelli, in *Rendiconti-Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere*, vol. 107, 1973, pp. 863-938.

MAYER MODENA M. L., “Le parlate giudeo-italiane”, in VIVANTI, C., (a c.), *Storia degli ebrei in Italia*, vol. I (Storia d’Italia. Annali 11), Torino, Einaudi, 1996, pp. 937-963.

EAD., “Novant’anni fa: gli ebrei mantovani fra guerra e pace nella poesia di Annibale Gallico”, in *Una manna buona per Mantova-Man Tov le-Man Tovah*, Firenze, Olschki, 2004, pp.609- 628.

MELELLI A., “Geografia urbana e toponomastica”, in S.I.C., *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Atti del convegno di Foligno, 11-13 dicembre 2003, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, 2 (2004), pp. 45-60.

PINOL J.L. (a c.), *Histoire de l’Europe urbain*, vol. II, Paris, Ed. du Seuil, 2003.

SANTAMBROGIO B., “Il giudeo italiano nelle fonti esterne: ‘Li strapazzati’ di Giovanni Briccio”, in *ACME*, gennaio-aprile 1997, pp. 245-257.

S.I.C., *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Atti del convegno di Foligno, 11-13 dicembre 2003, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, 2 (2004)

VINCE, A., «Le quartier juif: comparaison européenne», in *La société juive à travers l’histoire*, TRIGANO S., (a c.), II, *Les liens de l’Alliance*, Paris, Fayard, 1992-1993, pp.499-529.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al serenissimo Cosimo terzo granduca di Toscana lor signore*, In Firenze: nella Stamperia dell’ Accademia della Crusca, MDCXCI, vol. II.

WIRTH, L., *Il ghetto*, Milano, Edizioni Di Comunità, 1968.

### *Riassunto*

La ricostruzione dei paesaggi del passato, ed in particolare delle relazioni spaziali che intercorsero in ambito urbano tra gruppi maggioritari e minoritari, necessariamente deve avvalersi di fonti di natura molto diversa, tra le quali la toponomastica, che spesso offre un contributo significativo.

Nel caso della caratterizzazione degli spazi occupati dagli ebrei in ambito urbano, tuttavia, questo genere di fonte offre uno sguardo su di un'esigenza propria del gruppo maggioritario, quella di distinguere una componente minoritaria che, anche quando presente per secoli, poteva continuare ad essere avvertita come 'straniera'.

Il contributo propone all'attenzione un termine ebraico che, se pure in epoca tarda, offre invece la possibilità di scorgere la percezione che gli abitanti ebrei ebbero dello spazio abitativo in cui furono costretti per oltre due secoli. L'uso che le poesie d'occasione fanno del termine *Haser* indica, infatti, il valore di spazio vissuto del ghetto che, agli occhi degli ebrei ormai liberi di scegliere i propri luoghi di residenza, appare nella sua valenza di luogo di identità esclusiva più che di discriminazione.

### *Abstract*

The reconstruction of the landscapes of the past needs to draw upon a wide variety of sources, among which toponomastics can frequently make a significant contribution. This holds in particular for studies where the spatial relations occurring in urban environments between majority and minority groups are being examined.

In the case of the characterization of the spaces occupied by the Jews in urban environments, toponymy has offered insight into the need of the majority group to distinguish a minority inhabitant component which, even when present for centuries, continued to be perceived as 'foreign'.

This article focuses on a Hebrew language term which, although occurring in later date texts, offers a complementary insight into the perception that Jewish inhabitants had of the particular dwelling spaces to which they were confined for more than two centuries.

The use that occasional poems make of the term *Haser* indicates the value of a *space vécu* which the ghetto, in the eyes of Jews long since free to choose their places of residence, assumed as a place rather of cultural identity than of discrimination.

### *Résumé*

La reconstruction des paysages du passé, et en particulier des relations spatiales qui se nouèrent en milieu urbain entre les groupes majoritaires et minoritaires, doit nécessairement recourir à des sources de nature très différente. Parmi elles, la contribution de la toponomastique est souvent significative.

Dans le cas de la caractérisation des espaces occupés par les Juifs en milieu urbain, toutefois, ce genre de source offre un regard sur une exigence propre au groupe majoritaire: celui de distinguer une composante minoritaire qui, même si présente pour siècles, était souvent perçue de manière permanente comme «étrangère».

La contribution propose d'exposer un terme juif qui, bien que d'époque tardive, offre cependant la possibilité de appréhender la perception que les habitants juifs eurent de l'espace résidentiel dans lequel ils furent contraints de vivre pendant plus de deux siècles. L'usage que les poésies font du terme *Haser* indique en effet la valeur d'espace vécu du ghetto qui, aux yeux des Juifs désormais libres de choisir leurs lieux de résidence, apparaît dans sa valeur de lieu d'identité exclusive plutôt que de discrimination.



## CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA: UN RAPPORTO “ASSIALE”

Nell’acceptare l’invito del collega Vincenzo Aversano a portare un contributo a questa giornata di studio ho confidato molto nelle esperienze avute con le ricerche condotte in campo toponomastico, nonché con l’attività didattica per la quale mai ho abbandonato l’uso delle carte geografiche nella lettura-interpretazione del territorio e dei paesaggi. Riflettendo poi meglio su quanto mi aspettava, mi sono accorto di non aver più di tanto considerato alcuni rischi comportati dal tema affidatomi, il primo dei quali consistente nel dover trattare un rapporto – Cartografia-Toponomastica, appunto – fondamentale e “assiale”, come recita il titolo della relazione: un rapporto carico di ovvietà se rivolto, come in questa occasione, a colleghi geografi e soprattutto studiosi esperti di toponomastica e cartografia.

Vi è poi da mettere in evidenza la molteplicità delle fonti cui la scienza dei nomi di luogo ricorre così da far emergere chiaramente il suo carattere interdisciplinare (si possono condurre serie ricerche di toponomastica senza coniugarle, almeno con le conoscenze derivanti dai fronti storico, geografico e linguistico?). A questo crocevia pluridisciplinare, in realtà, apportano valido sostegno anche l’archeologia, i catasti e i cabrei descrittivi, le cronache locali, i documenti di storia economica, le relazioni di libri di viaggio, vario materiale epigrafico, iconografico e storico-archivistico, indagini paleoetnografiche, gli stessi censimenti di popolazione per quanto riguarda l’insediamento umano (è quanto si potè dimostrare nel precedente Convegno, anch’esso organizzato dallo stesso Aversano nel novembre 2002 su “Toponimi e antroponimi”).

Più che spontanea si leva, a questo punto, la domanda sulle potenzialità e, ancor prima, sul ruolo che la cartografia assume per la ricerca toponomastica. Nel rispondere a questo interrogativo, prima di tutto andranno tenuti in conto alcuni caratteri di quell’immenso nostro “tesoro nazionale” - così come ebbe a definirlo l’Autore dell’Atlante dei Tipi Geografici, Olinto Marinelli -, costituito dai nomi di luogo costituenti un vero e proprio patrimonio storico-culturale in merito al quale tante considerazioni hanno apportato i linguisti, gli storici nonché i geografi. L’abbondante letteratura derivatane ci invita a varie riflessioni, come quella fondata sulla distinzione tra voci topolessigrafiche e toponomastiche, e ancor prima sulle ragioni della loro densità nelle diverse aree esaminate nonché sulla dibattuta questione della discordanza tra la toponomastica ufficiale e quella reale, ma ancora sull’apporto – per l’opera di individuazione e interpretazione – di ciascuna fonte rispetto al complesso dei toponimi.

Riferendoci a questi ultimi, dopo Olinto Marinelli saranno da menzionare Luigi Ranieri, Benito Spano, Gaetano Ferro, Osvaldo Baldacci; ma l’elenco sarebbe assai lungo; portandoci ad anni più recenti, se non ai nostri giorni – ma ciò non appaia quale piaggeria per l’organizzatore di questo convegno o per chi è qui presente – mi è d’obbligo dire almeno di Vincenzo Aversano e Laura Cassi per le molte pagine scritte a risultato delle loro indagini toponomastiche.

Ciò premesso, torniamo al nostro principale assunto ricordando come le carte geografiche, *in primis* quelle topografiche dell’IGMI, offrono gli elementi perché, come potè affermare lo stesso Marinelli, di quell’immenso patrimonio di voci si potesse avere la maggiore raccolta finora fatta di nomi di luogo relativi all’Italia: una notevole densità ne era e ne costituisce ancora, in effetti, la prima caratteristica, intuibile già nel loro numero totale che assommerebbe ad oltre due milioni di voci e spiegabile con l’intensità e i lunghi secoli di colonizzazione conosciuta dal territorio italiano. Orbene, il ricorso, per una loro individuazione, alle carte geografiche è sempre stato di somma utilità, per non dire imprescindibile. Ancora O. Marinelli osservava, peraltro, che se le rappresentazioni su orografia, acque, vie, luoghi abitati fossero fatte con carte mute si arriverebbe al massimo della nitidezza; ma, aggiungeva, in tal caso si verrebbe meno a molti degli scopi fondamentali ai quali le carte sono destinate.

D’altro canto, la ricchezza dei nomi di luogo del suolo italiano è tale che sarebbe impossibile, pena

\* Dipartimento Uomo e Territorio-Sezione di Geografia dell’Università degli Studi di Perugia.

il rendere le carte illeggibili e dunque inutilizzabili, includere tutte quelle voci anche alla scala 1:25.000. Ciò non toglie, concludeva lo stesso Marinelli, che una diversa fittezza o radura di nomi nella carta sia da imputare solo al diverso criterio di cernita del mappatore, ma derivi spesso dalla reale abbandona o povertà della toponomastica locale. In altri termini, con le carte mute si ha modo di comprendere ancor meglio le opportunità offerte dai toponimi nel processo interpretativo delle caratteristiche di un territorio e delle trasformazioni in esso intervenute. Da questa tipologia di carte infatti, meglio se tematiche, potrà derivare la presa di conoscenza di certi aspetti relativi ad elementi fisici quali fiumi, monti, ecc.; ma è noto quanto il paesaggio sia carico di fatti umani e come gli oggetti e fenomeni fisici debbano forme e comportamenti all'azione antropica.

Ecco allora le voci toponimiche soccorrerci nella interpretazione di determinate realtà geografiche e nella loro evoluzione, dunque nel "fare storia" del territorio (da parte di molti studiosi, dopo tutto, per appartenenza scientifica la toponomastica non si inquadra alla geografia storica?). Sarà sufficiente ad esempio, leggere *ranco*, quale sinonimo di disboscamento o dissodamento, per spiegare processi di erosione, di alluvionamento, di eventi franosi ... che una carta geologica porrà meglio in evidenza. Insomma, senza i nomi di luogo il paesaggio trova grande difficoltà ad essere interpretato e i toponimi, frutto della frequentazione umana, ci daranno testimonianza non soltanto di come un determinato spazio conquistato-abitato-vissuto è stato percepito, ma anche di come esso è stato utilizzato con tutte le conseguenze pure sul piano geografico-fisico.

Per di più, leggere un toponimo servirà per un'esatta localizzazione di quanto non può darci un repertorio di singole voci, per quanto ricco esso sia e illustrativo al massimo grado delle caratteristiche dei luoghi; ma altrettanto utilmente quel nome farà alludere e pensare ad un tipo di paesaggio, ad una presenza conosciuta magari attraverso letture (un fitonimo, ad es., mi indica una presenza vegetale che in una successiva fase il sopralluogo confermerà presente, a meno che non si tratti di una situazione e di un fatto paleogeografico). Ne deriva a tal riguardo tutta l'utilità delle carte storiche e del confronto tra queste e la cartografia di recente e attuale produzione. Continuando su questa scia, sarà ovvio rimarcare tutto il significato del rapporto scalare sulla quantità delle informazioni desumibili dalla carta. Una scala piccola, di carta non topografica ma corografica – e le carte dei secoli passati sono tali – non potrà essere ovviamente tanto generosa in fatto di nomi di luogo.

Resta tuttavia certamente valido l'apporto delle antiche denominazioni e dei loro mutamenti nel tempo nel fare luce sulle passate realtà territoriali, per non dire delle possibilità che le stesse ci offrono nel farci uscire da errori di troppo affrettate interpretazioni di fronte a voci di una sola apparente trasparenza semantica. Valgano a tal proposito un paio di esempi relativi al territorio umbro, offerti dalle voci Costacciaro e Pietralunga. Per il primo dalle *Rationes Decimarum* si rileva la voce colle (e non costa) come prima parte del nome, mentre la seconda (Stagiani, Stacciani) resta di oscura origine, così che si può concludere di essere di fronte ad una specie di concrezione in cui la "brutta Costa" o "Costaccia" non ha alcun riscontro. Per il secondo toponimo fino al sec. XVIII la fonte storica ci dà un *Pratalonga* che, anche in questo caso, nulla ha a che vedere con l'attuale oronimo apparentemente trasparente. Insomma, le forme storiche fanno deporre per tutte altre voci e denominazioni, dunque per interpretazioni diverse da quelle cui una infida trasparenza ci farebbe approdare.

Anticipatamente abbiamo accennato ad uno dei criteri metodologici fondamentali da usare nelle ricerche toponomastiche, ovvero quello fondato sull'approccio diacronico. Veniamo però al punto focale del discorso cui lo stesso titolo di questo intervento fa pensare. Le tante indagini di toponomastica fin qui realizzate sono state condotte avendo a base di rilevamento le carte, specie quelle topografiche (se non a scala ancor più grande laddove si è voluto scendere a maggior dettaglio con ricerche sulle voci microtoponimiche). Carlo Alberto Mastrelli, studioso ben noto in campo linguistico, è autore di alcune pagine che anni fa dedicò alla illustrazione dei criteri per la raccolta dei toponimi, a livello sia sincronico che diacronico, prima di passare a dar consigli per il loro studio. Così, fatto certamente non nuovo per chi ha condotto ricerche toponomastiche in fase preliminare, lo studioso indicava le carte geografiche dell'IGMI quale materiale di ricerca e suggeriva, se l'ambito di questa non fosse risultato

molto vasto, di procedere delimitando il campo alla più piccola unità amministrativa, ovvero ad un territorio comunale.

È un linguista, dunque, a darci questo consiglio, invitandoci anzi subito dopo ad integrare i toponimi raccolti dalle carte dell'IGMI con quelli desumibili dalle carte del TCI, del CAI, dalle mappe catastali ecc., al fine dichiarato di ottenere uno schedario derivabile dalle fonti cartografiche ufficiali del nostro tempo. Ciò fatto, affermava ancora il Mastrelli, si potrà finalmente cominciare l'inchiesta sul territorio interpellando autorità locali e persone del posto, se non altro per riscontrare eventuali inesattezze e non coincidenze con la fonte ufficiale, per incrementare il bagaglio di voci raccolte con nuove denominazioni, ecc. Aggiungeremo i sopralluoghi per fare della osservazione diretta un ulteriore, talvolta prezioso strumento di controllo della interpretazione adottata (i due sopracitati esempi di Costacciaro e Pietralunga insegnano a tal proposito).

Non inoltriamoci tuttavia su questo discorso, non essendo il principale assunto di questa comunicazione trattare delle modalità con cui condurre lo studio dei toponimi. Torniamo invece a quanto scriveva C.A. Mastrelli, il quale redigeva quelle note metodologiche allorquando gli sviluppi delle tecnologie informatiche non avevano ancora investito appieno il campo dell'informazione georeferenziata. In effetti, dobbiamo oggi considerare gli sviluppi notoriamente prodottisi, dopo quelli della cartografia tematica, con la cosiddetta seconda rivoluzione nell'ambito della rappresentazione del mondo a superamento delle comunicazioni basate sulla tecnologia analogica, e tale da dare origine ai SIG (o GIS che dir si voglia). Si tratta delle innovazioni, come è noto, che stanno sostanzialmente modificando non solo il concetto stesso di carta ma anche il profilo professionale del cartografo e le caratteristiche della domanda nei confronti delle rappresentazioni cartografiche. In altri termini, nuove tecnologie si sono imposte, e con esse nuove esigenze d'informazione che – osservava Gianfranco Amadio in un articolo apparso nel 1999 – hanno fatto sì che il compito dei moderni produttori di informazioni geografiche ormai risulti la progettazione-realizzazione di database geografici. L'IGMI aveva iniziato a collezionare dati geografici in forma digitale fin dagli anni '80 e a tappe successive erano stati realizzati importanti database con cartografia rast a varia scala, database vettoriali e quello della toponomastica che, ultimato nel 1996, ha fatto registrare 750.000 toponimi derivati da 3.545 tavolette: tutto ciò al fine di fornire le informazioni dalle quali ricavare, in base alle necessità dell'utenza, gli elementi utili alla redazione delle carte. Quali novità e potenzialità di questo materiale vanno sottolineate per quanto ci riguarda?

Si dirà, prima di tutto, dei molteplici usi resi possibili dalla summenzionata banca dati, a partire dai SIT per applicazioni in campo didattico e di ricerca, fino all'utilizzo dei toponimi per la nuova cartografia. Insieme a tutto ciò si potrà parlare dei vantaggi della evoluzione della tecnologia informatica nel farci risparmiare i lunghi tempi necessari per lo spoglio delle tavolette o delle cosiddette "sezioni" nel caso della nuova produzione dell'IGMI, ma pur sempre a scala 1:25.000. Operativamente, una volta delimitato il campo d'indagine, si interrogherà il database in merito al toponimo prescelto (ivi comprese le parti di esso, così da non escludere varianti, derivati o voci composte) e si otterranno le sue occorrenze nell'area in esame. Ma non basta: il database fornirà un eventuale secondo nome, il codice primario che lo identifica, l'attributo o gli attributi che lo qualificano, gli elementi di riferimento della tavoletta da cui è stato digitalizzato, l'edizione e la data di ricognizione della carta, le coordinate piane espresse in metri nella proiezione Gauss-Boaga (per il passaggio alle coordinate geografiche si potrà adoperare il programma Cartlab 1.2, realizzato dalla SIFET e scaricabile in internet dal sito della stessa società). Grandi vantaggi, questi, che tuttavia non ci dovranno far rinunciare allo spoglio delle carte topografiche condotto nella maniera tradizionale.

Perché, allora, questa seconda operazione che fa sostenere la validità del vecchio approccio per l'indagine? In primis l'IGMI ci avverte di un margine d'errore che il database può presentare, possibile (anche se contenuto entro il 3% circa); in secondo luogo si potranno/dovranno eliminare le voci toponimiche fornite dal database attraverso le tavolette rilevate, ma non ricadenti entro i limiti del territorio indagato. Infine – e il fatto non appare di scarso conto –, una volta individuato il toponimo in esame, la lettura della carta topografica consentirà di prendere visione del contesto ambientale in cui

ci si colloca: da questo ricaveremo pertanto elementi per operarne la schedatura trovando così ulteriori elementi di conoscenza e di possibile verifica circa la validità della nostra interpretazione semantica.

Si potrebbe pertanto concludere che, se innegabili sono i vantaggi del database c.d. DB 25, resta valido e irrinunciabile il tradizionale criterio fondato sulla consultazione, seppur laboriosa, delle carte topografiche, a partire da quelle dell'IGMI, magari accompagnate e messe a confronto con quelle a scala più grande qualora si intenda passare ad una raccolta di voci di maggior dettaglio.

Su questi due tipi di materiale cartografico è possibile apportare qualche altra considerazione. Già Laura Cassi, a conclusione dell'articolo "Geografia umana e nomi di luogo", si soffermava sui risultati di una prima ricognizione della componente toponomastica in alcune sezioni del nuovo 25.000, confrontate con le tavolette delle edizioni precedenti, e a tal fine operava l'analisi su certe aree campione della Sardegna, della Calabria e della Toscana. Analoga esperienza chi vi parla ha fatto per un buon numero di sezioni e delle tavolette corrispettive, ricavandone risultati assai simili, sintetizzabili nelle trasformazioni che si leggono in alcune correzioni o lievi modifiche, aggiustamenti e sostituzioni, in certi casi (ma non numerosi) nell'ingresso di nuove voci, specie nel caso di nuovi insediamenti, infine in una complessiva diminuzione del patrimonio toponimico anche per effetto di cause di facile intuizione e comprensione: nuove edificazioni a scopo residenziale o produttivo o infrastrutturale, mutamenti nella struttura fondiaria a seguito del crollo dell'istituto mezzadrile con conseguente ricomposizione aziendale (sorprende comunque, almeno in alcune sezioni, la conservatività della voce "podere" legata a questo tipo di conduzione tanto diffuso nell'area tosco-umbro-marchigiana, che non ha più senso dopo tre-quattro decenni dal suo definitivo abbandono).

L'ultima considerazione scaturisce dal secondo tipo dei materiali sopraddetti, costituiti da carte a scale ancor più grandi di quelle delle carte tecniche regionali, per finire alle mappe catastali. Per le prime, disponibili ormai per lo più da venti-trenta anni e messe a disposizione dai singoli enti regionali dotatisi di cartografia a scala 1:10.000 e 1:5.000, dopo averne esaminate varie per l'Umbria e altre per alcune regioni italiane, viene da constatare la non grande attenzione portata alla toponomastica, e ciò nonostante le scale adottate consentano spazi più che sufficienti per scritture ovviamente più numerose rispetto all' 1:25.000 (e questo diciamo a dispetto di certe leggi regionali emanate proprio a tutela della toponomastica).

Un caso del tutto particolare, e forse noto a questo riguardo, è offerto dalla CTP di Bolzano, finora del tutto muta. In questa Provincia fin dal 1996 è stata avviata, dietro commissione dello stesso ente, una nuova indagine toponomastica di cui è stato incaricato il locale Istituto di Cultura nell'intento, appunto, di contribuire alla redazione della nuova cartografia tecnica provinciale. Risultati non sono mancati, quale l'individuazione della (ormai passata) distribuzione delle aree pascolive e foraggere; così si è arricchita la toponomastica delle parti più elevate, peraltro oggetto di abbandono o di quei mutamenti adottati dallo sviluppo del turismo. Tuttavia, per motivazioni che definiremo di ordine politico, e forse per timori di una eccessiva presenza di voci di lingua tedesca, la CTP in questione rimane a tutt'oggi, come si diceva, muta.

Tornando alle carte a grandissima scala si fa inevitabile il richiamo ai microtoponimi che l'indagine del terreno e le inchieste alla popolazione locale certamente ingrosseranno numericamente; il loro rilevamento e trascrizione non comporteranno sicuramente difficoltà se si farà uso delle mappe catastali (scala 1:2.000). Sta di fatto che da questa nuova e dettagliata cartografia è possibile derivare aggiornamenti, correzioni, modifiche, insomma quella serie di innovazioni rese possibili dai recenti rilevamenti e dalle nuove tecniche impiegate per gli stessi. Venendo poi alle mappe catastali, con rammarico si constata che se la loro utilizzazione consente di derivarne un ricco bagaglio di toponimi, altrettanto non può farsi per le cosiddette tavole censuarie che le accompagnano, registri in molti casi ancor più generosi di nomi ma che, per una evidente scarsa sensibilità nei confronti della toponomastica e del suo valore culturale e documentario, dall'UTE (Ufficio Tecnico Erariale) sono state confinate in buie e spesso inaccessibili stanze d'archivio.

Converremo tutti nell'affermare che i toponimi costituiscono un patrimonio di grande significato storico, un "archivio di storie" come usava definirli Eugenio Turri, e indispensabile – afferma L. Rombai – per la Geografia storica, per l'Archeologia e per altre scienze che, seguendo il così detto metodo retrospettivo, rivolgono l'attenzione ai nomi di luogo componenti un reticolo assai stratificato, prova delle numerose fasi di appropriazione e utilizzazione del territorio. Aggiungiamo il significato culturale che gli stessi nomi rivestono, meritevoli di salvaguardia; per non dire di quanto essi, fatti oggetto di un uso didattico, possano essere utilmente impiegati nell'insegnamento della Geografia. Dovremo comunque riconoscere obiettivamente che se fin dagli ultimi dell'Ottocento i geografi non hanno mancato di dedicarsi a ricerche toponomastiche, forse ancora troppo poco nel complesso essi hanno prodotto al riguardo; d'altronde, considerando più in generale anche gli altri campi disciplinari interessati, si è dovuto ammettere il ritardo italiano rispetto ad altri paesi (ritardo ancor più riprovevole a tener conto dell'eccezionale serbatoio toponimico della regione italiana).

Orbene, oggi a facilitare il nostro lavoro (almeno in certe fasi della ricerca) ci vengono in soccorso la tecnologia informatica, sempre più frequenti dizionari (regionali/provinciali/comunali) utili per una più corretta interpretazione dei significati dei toponimi che nella vernacolarità trovano un necessario riferimento, e abbiamo soprattutto un moderno materiale cartografico a scale territoriali idonee per analisi di grande dettaglio.

Inoltre in molti casi – e potrei citare quale eccellente esempio la mia Umbria, ma sono sicuro che analoghi miglioramenti si sono raggiunti in altre regioni – il lavoro di recupero dei toponimi potrà contare su una documentazione archivistica più facilmente disponibile in strutture sempre meglio organizzate ed efficienti. E a questa importante fonte, che potrà essere generosa anche di materiali cartografici di vecchia data e talora a scale assai grandi nel caso di catasti e cabrei, non solo descrittivi, affiancheremo quella non meno utile dell'indagine e verifica sul terreno e delle testimonianze orali: fondamentali queste ultime perché con inchieste sul campo dalle voci dialettali – di cui il nostro Paese è ricchissimo – potremo accertare il vero significato di certi nomi che la trascrizione cartografica ufficiale italianizzante potrebbe presentarci deformati, storpiati e falsificanti; così facendo, senza troppo adeguarci alle sviste ufficiali – per le quali invece la gente comune nutre rispetto, ritenendo infallibile l'autorità costituita – ricostruiremo i nomi nella forma autentica o nel loro corretto significato dialettale ed eviteremo di compiere quel che Aversano chiama "esercitazioni acrobatiche", dai risultati sgangherati e leggeri, su forme errate in partenza.

In definitiva, ritengo che oggi vi sono motivi per poter sperare in un sempre più diffuso interesse e volontà di realizzare ricerche sui nomi di luogo, anche dietro la spinta di incontri come questi e di altri convegni che si fanno via via più frequenti. Mi viene in mente a tal proposito il Convegno nazionale tenutosi anni fa a Foligno (11-13 dicembre 2003) su "Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente", servito a meglio dischiudere e stimolare studi e ricerche su un settore della toponomastica fin qui troppo poco indagato ma capace di offrire elementi preziosi per una lettura interpretativa per la storia delle città, delle loro caratteristiche topografiche, del loro tessuto sociale ed economico passato e recente. Come non menzionare poi le iniziative intraprese dall'Ente che da molti anni dimostra, forse più di ogni altro, grande fervore negli studi toponomastici? Intendo dire della "Provincia Autonoma di Trento", la cui Sovrintendenza per i beni librari e archivistici ha realizzato una banca dati di circa 150.000 nomi di luogo, individuati grazie alla *voce* e alla *memoria* di informatori locali, nonché sulla base di documenti d'archivio. Pensiamo dunque anche a fonti non cartografiche, le quali di certo però non sminuiscono il ruolo che per gli studi toponomastici si è sempre riconosciuto alle carte geografiche (ed è a queste che si è voluto dedicare il giusto e pieno rilievo nella presente giornata di studio). Mi pare, per tutto quanto fin qui detto, più che meritato un plauso a chi, compiendo opera davvero promozionale per la ricerca toponomastica, ha fatto in modo che ci trovassimo qui a parlarne, a derivarne al riguardo considerazioni, infine ad avanzare proposte.

## BIBLIOGRAFIA

AVERSANO V. (a c.), *Studi del CAR.TOPON.ST*, Lab. di Cartografia e Toponomastica Storica, Fisciano, Gutenberg Edizioni, N. 1-2 (2005-2006), 2006 (ed ivi, in partic.: AVERSANO V., *Alla ricerca dell'identità: percorsi interdisciplinari, didattici e scientifici, attraverso la toponomastica di un comune salernitano*, pp. 53-88).

AVERSANO V., *I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali*, in AVERSANO V., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Univ. Salernitana, 2006, pp. 157-178.

AVERSANO V. (a c.), *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Soveria Mannelli, Rubbettino Ed., 2007, Tomo I e II [Univ. degli St. di Salerno, Coll. Atti di convegno e miscellanee].

AVERSANO V., SINISCALCHI S., "Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa", in CERRETI C., SALGARÒ S. (a c.), *Cartografia di Paesaggi, Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2008 (in corso di stampa).

BALDACCI O. O., *Toponomastica e Geografia*, in "Cultura e scuola", Roma, 1968, pp. 176-184.

GASCA QUEIRAZZA G. et alii, *Dizionario di toponomastica. I nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990.

MELELLI A., *Geografia urbana e toponomastica*, in "Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente", Atti Conv. Naz. Studi (Foligno, 11-13 dicembre 2003), pp. 45-60.

PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

PELLEGRINI G. B., *Panorama di studi toponomastici italiani*, in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a c.), *I nomi di luogo in Umbria*, Perugia, 1992.

## Riassunto

Dopo brevi riflessioni sulla molteplicità delle fonti utili per studi di toponomastica e sull'interesse che per questa presenta il territorio italiano, notevolmente antropizzato nei secoli da genti diverse, si spiega come e perché il toponomasta potrà giovare proficuamente delle carte geografiche, specie di quelle topografiche dell'IGMI, se non a scala più grande. Nell'utilizzare tale materiale sarà opportuno un approccio cronologico e condurre l'analisi con elementi conoscitivi derivanti da ricerche storiche, geografiche e archivistiche, nonché tramite sopralluoghi e informazioni desunte dalla fonte orale. Si sottolineano poi i vantaggi delle moderne nuove tecnologie di rappresentazione cartografica e le potenzialità dei *data base* che enti vari – a partire dallo stesso IGMI, di cui si segnala il DB 25, ricco di 750.000 voci toponimiche – realizzano trasponendo dati geografici in forma digitale.

Si rimarca infine il significato culturale, ormai pienamente riconosciuto, dei toponimi, meritevoli pertanto di salvaguardia, peraltro da utilizzare profittevolmente anche in campo didattico. Ancora troppo poco studiati tuttavia essi risultano nel nostro Paese, fatte alcune debite eccezioni; si auspica di conseguenza un più diffuso interesse per gli studi sui nomi di luogo mentre si profila un ampliamento del loro campo di indagine: è quanto ad esempio, può far ipotizzare la crescente attenzione per la toponomastica urbana di cui ha dato testimonianza il Convegno nazionale tenutosi a Foligno nel 1993.

## Abstract

After some remarks on the variety of the sources for toponomastic researches in toponymy and on the interest of Italian territory for this science in consequence of the deep human actions performed by different peoples on the environment, the paper explains how and why the toponymy scholar could take advantage from the geographical maps – particularly the topographic ones published by IGMI, or even to a greater scale –. It's recommended to utilize this cartographic material according to a chronological approach and to carry out the analysis by knowledge derived from historical and archive researches as well as through spot investigations and oral information.

Afterwards the advantages of the modern technology in cartographic representations are underlined together with the chances of *data bases* made up with digital system by some agencies (as IGMI, whose DB 25 contains 750.000 headwords). Finally the place-names (moreover usable in the didactic sector) are presented with their cultural meaning, then with the proposal of their safeguard, moreover usable in didactic field.

Till now there are few studies on toponymy concerning our country; then a more widespread interest is expected, as well as an enlargement of the research field; actually we can so anticipate in front of the growing attention to the urban toponymy (a national Congress on this subject was hold in Foligno in 1993).

## Résumé

Après de brèves réflexions sur la multiplicité des sources utiles pour les études de toponymie et sur l'intérêt qu'apporte, pour cette discipline, le territoire italien, considérablement soumis à l'anthropisation au cours des siècles par différents peuples, nous expliquons comment et pourquoi le toponymiste pourra se servir profitablement des cartes géographiques, et surtout des cartes topographiques de l'IGMI, ou à une échelle plus grande. Dans l'emploi de ce matériel une approche chronologique est conseillée; en outre, l'analyse sera soutenue par les connaissances qui proviennent de recherches géographiques et d'archives ainsi que par les enquêtes et les informations tirées de sources orales.

Ensuite, nous soulignons les avantages des nouvelles technologies de représentation cartographique et les potentialités des *bases de données* que des organismes – à commencer par l'IGMI, dont on signale le DB 25, riche de 750.000 toponymes – produisent en transposant les données géographiques sous la forme digitale.

Enfin, nous considérons la valeur culturelle, désormais pleinement reconnue, des toponymes, qui sont devenus par conséquent dignes de sauvegarde, et qui peuvent d'ailleurs être aussi utilisés avec profit dans le domaine didactique.

Cependant, les toponymes restent encore peu étudiés dans notre pays, à part quelques exceptions; on souhaite donc qu'il y ait davantage d'intérêt pour les études sur les noms de lieux, tandis que l'on enregistre un élargissement de leur domaine d'analyse: c'est, d'ailleurs, ce qu'on peut supposer en considérant la croissante attention pour la toponymie urbaine dont le Congrès national qui s'est tenu à Foligno en 1993 a témoigné.



## IDENTITÀ, LUOGHI E NOMI DI LUOGO

Ritengo doveroso puntualizzare subito il titolo al fine di escludere ambiguità ed equivoci. Non mi riferisco qui all'identità etnica, né alla cittadinanza negata e neppure alla identità legata all'immigrazione, alla questione degli extracomunitari o alle problematiche interculturali che ne derivano.

Sì, certo, anche qui si tratta di identità, ma nella cronaca quotidiana degli sbarchi di clandestini sulle coste italiane, dell'integrazione sociale dei neoarrivati, della difficile convivenza, essa assume connotazioni più specifiche e contemporaneamente più sfrangiate che si allontanano dalla presente riflessione, quella di un geografo che vuole discutere da una sua prospettiva e fornire un contributo sui legami tra luoghi e persone, dunque tra territori e comunità che custodiscono, e perennemente ricostruiscono, una valenza identitaria.

### *Identità e territorio*

Tante sono le identità e tanti sono i saperi che si sono impadroniti, con accezioni proprie, di questo termine. C'è una identità matematica, una filosofica, una metafisica, psichiatrica, antropologica, informatica, agro-alimentare, ... C'è anche una identità di genere, e una civica, questa con tanto di documento di identificazione.

Etimologicamente la si fa derivare da *idem*, stesso, medesimo e la medesimezza è "l'essere alcune cose, surrogabili l'una all'altra senza che possa indursene mutamento di sorta". Così nel Dizionario Etimologico della Lingua Italiana. Ma gli studiosi d'oltralpe distinguono il *sameness* che riguarda la parte persistente nel tempo, dal *selfhood* o "ipsità", che si lega piuttosto al mutare degli eventi (Ricoeur, 1986/88; 1993). L'interazione dialettica delle due produce l'identità narrativa degli individui, quella che genera l'attaccamento alle persone, luoghi, alle tradizioni e alle cose. E, come tale, si consolida attraverso la narrazione, la forma più semplice e diretta di trasmissione di un patrimonio che prima di tutto è un comune modo di vedere, di percepire, di valutare, di sentire, di esprimersi. E forse è proprio per questo che l'identità non nasce tanto da un nome e cognome, o dalla semplice appartenenza, ma piuttosto dalla storia di ognuno.

Ci si conosce e riconosce in un gruppo quando è la storia personale che ci lega a quel gruppo e a quello spazio territoriale. Nella storia personale e della comunità risiede una sorta di tracciabilità sociale che ci unisce oppure ci può escludere. Infatti "un'identità è sempre un rapporto, da sé a sé, un'interpretazione di sé e degli altri, di sé attraverso gli altri", ricorda Philippe Forget, che aggiunge: è "il racconto di sé, elaborato nel rapporto dialettico con l'altro, che perfeziona la storia umana e consegna una collettività alla storia". È un legame percepito che ci fa sentire parte di una comunità, ci fa condividere la cultura e i luoghi, le tradizioni e gli aspetti materiali. È appartenenza libera e condivisione aperta che giorno per giorno ci "assimila" ad una collettività e ci impone delle regole di comportamento.

Da un lato, pertanto, è un processo dinamico di cui siamo attori e agiti, dall'altro, più o meno consapevolmente, è un *quid* che ci spinge ad assumere una veste mentale comune, quella che ci fornisce e assicura una identità. È "un processo per rendersi simili a chi, all'interno di un'area territoriale, dichiara di avere le stesse immagini, gli stessi idoli, le stesse norme" (Raffestin, 2003, p. 4). È un

\* Istituto Interfacoltà di Geografia-Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

progressivo accostarsi ad altri, assumere le stesse logiche e norme, condividere la vita materiale e culturale, adottare gli stessi “filtri” e giudizi di valore da parte di individui che, continuando a connotarsi come persone uniche e irripetibili, si riconoscono in una determinata comunità locale, nazionale e sovranazionale.

E, dunque, l'identità non significa uguaglianza e neppure similitudine, ma processo, che si sviluppa, arricchisce, consolida; ovviamente può conoscere anche il percorso inverso: si indebolisce, si impoverisce, diminuisce. È un legame interpersonale e territoriale che può subire il decadimento delle cose umane e persino la scomparsa. Si muove lungo l'arco di un periodo, combattuta tra due forze opposte: la memoria e l'oblio. La prima la vivifica, il secondo la spegne. Entrambe queste due tendenze contrastanti sono rispettivamente sostenute e respinte dalla collettività il cui spazio vissuto costituisce lo scenario mobile e soggetto all'evoluzione temporale. L'identità nasce dall'incontro-scontro tra componenti diversi; tende alla conservazione e autoriproduzione, ma deve fare i conti con la mobilità degli assetti ambientali, con i dinamismi delle vicende umane e quindi della storia, con l'incontro-scontro con altri modelli identitari talora più forti e radicati, con le contaminazioni di altre organizzazioni politico-culturali poste prepotentemente sulla ribalta globale dai media, o connotate da diverse forme di produzione e di consumo, di lavoro e di mercato, di occupazione o di comunicazione sociale.

Forte è dunque l'interazione tra identità e territorio, l'una e l'altro mobili e cangianti. La prima è un processo, volontariamente rallentato dallo spirito di autoconservazione che anima la collettività, ma inevitabilmente evolutivo o, da altri punti di vista, involutivo. Il secondo ne è il riflesso, perché è su questo che si manifestano le trasformazioni culturali e materiali: “l'identità si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce ... attraverso il tempo” lasciando “tracce materiali e immateriali” (Raffestin, p. 5) e in pari tempo lo spazio vissuto si territorializza, si deterritorializza e riterritorializza seguendo una dinamica che non conosce soluzioni di continuità. La storia regionale, nazionale e mondiale offre un numero pressoché illimitato di conferme con civiltà che si sovrappongono, prevalgono e scompaiono, e con loro le testimonianze insediative, produttive, religiose, ecc. Cambiano i territori, le forme organizzative e di sfruttamento; cambiano le culture e le espressioni tecnologiche e artistiche; cambiano i rapporti uomo e natura, cambiano i paesaggi. Ma questi sono dotati di una sorta di inerzia che si oppone al cambiamento o, quanto meno, rallenta le innovazioni e conserva tracce molteplici dei paesaggi precedenti, cosicché è possibile ricostruirne le fasi: dall'utilizzazione, all'abbandono, al recupero e nuova riutilizzazione, in sequenza senza fine.

Ogni cultura ha utilizzato in modo diverso lo stesso spazio regionale. Semplificando e prendendo ad esempio l'area centro italiana: etruschi e piceni hanno privilegiato la civilizzazione di collina, i romani quella di pianura (città, ville rurali, centuriazioni, viabilità, ...), il medioevo ha rivitalizzato quella alto-collinare e montana (pievi, abbazie, castelli, ...), il rinascimento ha dato impulso all'appoderamento rurale delle colline (case coloniche, fattorie, ville, chiese rurali, ...), la modernità ha esteso la mezzadria sulle vallate e pianure costiere, la contemporaneità ha disperso la piccola industria anche nelle aree rurali, favorendo comunque la concentrazione produttiva e abitativa sulle fasce costiere, sulle conche e pianure vallive.

Così i territori si sovrappongono, si assorbono, si rigenerano e si impregnano di memoria; ben evidenti nelle forme paesaggistiche e nelle forme linguistiche, negli idiomi locali, negli accenti e inflessioni espressive che consentono di identificare l'appartenenza e provenienza regionale degli individui.

### *Identità e nomi di luogo*

Una evidente intersecazione tra linguaggio e territorio, tra lingua e paesaggio è rappresentato dalla toponomastica che nel tempo si arricchisce, si modifica e talora si semplifica per l'obsolescenza di alcune denominazioni. Via via cambiano i nomi dei luoghi, talora si perdono i significati originali rintracciabili solo con un paziente lavoro di archivio (ed un'ancora più certosina ricostruzione filologica);

cadono in disuso alcuni termini segnando anche così un mutato rapporto con il territorio, una sua diversa utilizzazione e percezione. Eppure la nominazione dei luoghi, anche minuti, fino alle puntiformi realtà dello spazio vissuto, è il modo di conoscere e di trasmettere le conoscenze territoriali ad altri, di stabilire una continuità spaziale da una generazione all'altra, di attribuire alle località un senso e un valore, in definitiva di legarle in una rete di significati simbolici su cui si incardinano la cultura e la materialità di un popolo.

Così la toponomastica, con le sue innumerevoli valenze e corruzioni linguistiche, diventa una testimonianza delle empatie tra uomini e ambiente, tra vita sociale e spazi del lavoro, delle passioni, delle paure e dei sogni. È una rete che lega gli uomini ai luoghi, e gli uomini tra di loro, contribuendo così alla loro identità e al loro radicamento regionale, alla loro storia locale. È nota la rinominazione di città seguita all'instaurazione di regimi e il ritorno a quelle antiche e più gloriose dopo nuovi mutamenti politici. Tra le recenti e più conosciute, si ricordano le rinominazioni di città sovietiche che sono tornate alle precedenti denominazioni, come Leningrado che ha ripreso il nome di San Pietroburgo o, nell'Estremo Oriente, Saigon diventata Ho Chi Min (ma singolarmente e significativamente gli abitanti continuano a chiamarla con la vecchia e cara denominazione) dopo la fine del conflitto vietnamita. Così anche altrove e in particolare lungo i confini, dove raramente si mantiene una rispettosa denominazione bilingue, preferendosi quella dello Stato occupante che anche così esercita il suo imperio e manifesta la sua forza.

Indubbiamente la toponomastica fornisce una chiave di lettura del territorio nel passato e nel presente, ne radica la gente che ci vive e fornisce un contributo non piccolo alla identità. È certamente l'occasione per veicolare messaggi e per agire sulle menti e sulle coscienze di una popolazione, per animare un senso comune di appartenenza, anche a rischio di imporre una maschera al territorio conteso.

Se osserviamo tanti agionimi che costellano le regioni, dalla prevalenza di determinati santi rispetto ad altri, possiamo facilmente dedurre le aree di influenza culturale e religiosa subita e accolta da quel territorio. Su queste basi, ad esempio nell'Italia centrale, è possibile ricostruire il fronte tra la Chiesa di Roma e quella di Ravenna, ognuna impegnata ad accreditare e consolidare santi romani rispetto a quelli orientali. Ma, a prescindere da questo aspetto peculiare, la toponomastica religiosa ha grande ruolo e significato perché riveste di sacro il territorio, stende su di questo un manto protettivo e connettivante, anche perché "la sacralità delle cose ... le protegge dall'arbitrio della manomissione, dello spreco e dello sprezzo" (Bonesio, 2001, p. 12). Di qui anche i luoghi sacri, le mete di pellegrinaggio, i centri di grande spiritualità religiosa, spazi ideali che diffondono la loro immagine su regioni sempre più vaste, talora planetarie (Roma, Lourdes, La Mecca, Medjugorie, ...). Di qui soprattutto il tentativo dell'uomo di consolidare la percezione di un territorio di fronte all'inarrestabile fluire delle cose e dei valori e di qui la sua disperazione e la sua impotenza. E a tale fluire nulla si sottrae, né il territorio, né la toponomastica, né la memoria storica, né l'ideologia, né, infine, l'identità.

In ciò sta il divenire umano, il divenire delle opere e del pensiero, il divenire delle culture, il divenire dei paesaggi e dei patrimoni identitari. È un divenire che conosce talora la continuità, talora l'alternanza tra situazioni opposte, ma che è comunque irrefrenabile fino a portare tutto, almeno ad una impressione immediata, sull'orlo dell'abisso. Di qui le reazioni e le inerzie dei sistemi ambientali al mutamento, di qui le resistenze dei sistemi sociali al cambiamento, di qui il tentativo di conservare culture e territorio, dunque le identità, magari senza cadere nei ghetti, senza erigere steccati, senza privilegiare i fondamentalismi, senza precludersi al nuovo, all'innovazione, ai fermenti: davvero un compito difficile.

È un bel problema conciliare quello che apparentemente è inconciliabile, a far agire ossimoricamente i due poli di un confronto così serrato: tra passato e futuro, tra patrimoni consolidati ed altri acquisibili, tra tradizione e innovazione. Forte è l'attaccamento a culture affinate nel tempo, e indiscutibile è l'opportunità di nuove aperture verso altre. Con esse va avviato un dialogo che automaticamente sgretola certezze, obbliga revisioni, scuote le stabilità dei rapporti tra gli uomini e tra questi e i luoghi;

avvia un'epoca di fibrillazione i cui sviluppi non è sempre dato prevedere e che pertanto incutono timore. Ma questo è il destino dell'uomo: "Dietro la memoria di una cultura c'è l'oblio di un'altra cultura che gli ha fornito gli elementi di cui questa si è nutrita prima di essere lei stessa dimenticata ... e così via fino a che vi saranno comunità e società" (Raffestin, 2003, p. 10).

Non stupisce dunque che le reti toponimiche cambino per intensità e tipologia a seconda delle frequentazioni umane, cambino a seconda dei valori assunti ed attribuiti dalle varie generazioni, a seconda delle ideologie emergenti, a seconda dell'evolversi della lingua fino a travisare gli etimi primitivi e a perdere i significati originali.

Paesaggio e toponomastica sono in perpetua evoluzione e, loro tramite, è possibile leggere anche lo scollamento recente e progressivo tra uomo e natura, sottovalutato dalla gran parte della generazione di geografi della seconda metà del secolo scorso.

È anche da tale divaricazione che nasce l'incomprensione toponomastica, al pari del crescente analfabetismo cartografico e all'incapacità di leggere i moniti della natura. Se è tanto diffuso il dissesto idrogeologico lo si deve anche a questo. Se l'attività costruttiva (e distruttiva) degli uomini si è tanto accelerata anche fuori del consentito e della sicurezza ambientale (su versanti instabili, sulle golene fluviali, su terreni inondabili ...), lo si deve alla perdita di "familiarità" col territorio: questo è ormai diventato alieno perché gli uomini non sanno più leggere le sue fattezze, i suoi toponimi e le sue rappresentazioni cartografiche.

### *Identità e sistema paesaggistico*

"La modernità ... ha progressivamente estratto l'uomo dalla natura ... elevandolo a misura assoluta di tutto ciò che è" e, così, egli si è sradicato dal contesto ambientale ed ha creduto di poter disporre senza limiti delle risorse. Ma "la perdita di radici e di identità ... ha esaltato la deterritorializzazione ... la devastazione dei paesaggi, la crisi ecologica, la distruzione della natura" (Bonesio, 2001, p. 13).

In queste parole della collega di filosofia sono presenti tutti i termini del problema che legano l'uomo di oggi, allo sradicamento culturale e alla conseguente perdita dei valori del territorio, del paesaggio e della natura, tutto in un intreccio di risonanze e contraccolpi di cui è l'umanità, nei suoi ritmi frenetici, per prima a pagare; meno la natura, difesa dalla lentezza dei suoi cicli e dalla capacità di incassare e rimarginare in tempi assai lunghi (geologici) le ferite subite. Le maggiori civiltà della Terra hanno costruito monumenti grandiosi, indistruttibili ma non eterni. A fatica sono state sottratti alla foresta, che li aveva inglobati e sepolti, i templi straordinari dei Khmer in Cambogia, le piramidi Maia in Guatemala, le spettacolari costruzioni Atzeche in Messico, e le sedi fortificate degli Incas, sulle Ande. Non sono sfuggite alla mobilità della sabbia le piramidi di Giza e i templi di Karnak, o le interminabili tratte di muraglia cinese insidiate dal deserto del Gobi, né sono sfuggite all'usura del tempo le innumerevoli testimonianze romane, greche, anatoliche, mesopotamiche ... Solo con un ininterrotto lavoro di recupero e protezione è possibile la conservazione di tali patrimoni dell'umanità; solo con un costante presidio le si può sottrarre alle leggi della natura che smantella e sbriciola le opere umane fino a ridurle in polvere, mostrando così la sua definitiva sovranità sulle cose e la vita del Pianeta.

Non si conservano dunque i territori, non i toponimi, non le identità e neppure i paesaggi che pure, nell'agone uomo-natura, sembrano il più durevole e olistico risultato. E il paesaggio costituisce il basamento dell'identità locale e nazionale, quale "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e fondamento della loro identità". Così recita l'articolo 5/a della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000).

È il mantello che ricopre i luoghi e ne penetra i misteri, ne riassume i valori; si carica di simboli e di icone, sicché le diversità locali e sociali, le forme fisiche e le forme organizzative, diventano sedi di

eventi storici, di memoria e di spiritualità. E come tali sono avvertiti e vissuti profondamente e consapevolmente da animi eletti: eroi, poeti, santi e artisti; ma in modo altrettanto intimo sono vissuti dagli umili, ignari modellatori di un disegno universale e costruttori di una identità che i processi di globalizzazione hanno finito col ravvivare. Se da un lato i processi di omologazione hanno esteso sempre più l'ambito del loro ruolo sociale e ambientale, se gli effetti prodotti sembrano spesso devastanti e generalizzati, dall'altro hanno rianimato le identità sopite, risvegliato le coscienze e messo a prova i monolitismi politici. Così è accaduto per l'Unione Sovietica, per la Jugoslavia ed ora per la Cina con il Tibet e il Sinkiang, ma anche per stati minori dove le etnie locali pretendono maggiori autonomie e diritti di espressione: nel Sud-Est asiatico ad esempio, l'indipendenza acquisita da Timor Est nei confronti dell'Indonesia, in Birmania l'aspirazione ad una democrazia moderna, in Africa la difficile convivenza tra comunità culturali diverse e rivali (Ruanda, Nigeria, Congo ...).

Contro l'identità si sono espressi studiosi come F. Remotti (2007). In effetti si tratta di una realtà dalle tonalità cangianti e dalle mutevoli manifestazioni. Ma proprio dalle ambivalenze e contraddizioni, dai rapidi sviluppi e facili involuzioni, nascono le infinite correlazioni che la legano al variegato mondo presente, sempre più complesso, estremamente inquieto e teso alla frammentazione, ma al contempo bisognoso di riconoscersi in grandi valori di progresso e civiltà e talora anche di potenza. Ma essi si formano e affermano nei luoghi, filtrano attraverso le organizzazioni territoriali e si manifestano nei paesaggi, quali mirabili sintesi sociali e ambientali. Sono questi le sedi di azione e rappresentazione dove si svolge il dramma, vissuto e recitato, tra persistenza e cambiamento, tra le esigenze di radicamento e rigenerazione, tra l'autorappresentazione e le rappresentazioni. Eppure è proprio nel paesaggio che gli opposti convergono e convivono; è qui che trovano accettabile conciliazione, a dispetto dell'inguaribile dualismo che l'uomo porta dentro di sé, trasmette alle sue azioni e imprime nelle sue opere. Ecco perché il paesaggio esprime gli individui, le società e le identità, le forme e i nomi dei luoghi e, come tale, in esso palpita l'anima del mondo intenta a realizzare una "recondita armonia" (Persi, 2007, pp. 15-26).

## BIBLIOGRAFIA

BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 2001.

*Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre, 2000.

MINCA C. *Spazi effimeri*, Padova, Cedam, 1996.

PERSI P., *Mia diletta Quiete. Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locali*, Atti del II Convegno Nazionale sui Beni Culturali-Treia 2003, Pollenza, Tip. San Giuseppe, 2003.

PERSI P., MANGANI G. (a c.), *Nomi di paesi-Storia, narrazioni e identità dei luoghi marchigiani attraverso la toponomastica*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2005.

PERSI P., “Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio”, in *Atti del III Convegno Internazionale sui Beni Culturali, Urbino 6-7 ott. 2006*, Fano, Grapho 5, 2007, pp. 15-6.

POLLICE F., “Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 2005, pp. 75-92.

RAFFESTIN C., “Immagini e identità territoriali”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a c.), *Il mondo e i luoghi; geografia delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 3-12.

REMOTTI F., *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

RICOEUR P., *Tempo e racconto*, Milano, Jaka Book, 1986, 1987, 1988.

RICOEUR P., *Sé come un altro*, Milano, Jaka Book, 1993.

TINACCI MOSSELLO M., “Relazioni globali e identità locali”, in *Geotema*, 9, Bologna, 1997, pp. 50-5.

### *Riassunto*

Definita l'identità, l'A. esamina il dipolo memoria-oblio nei processi di assimilazione delle culture. Ne derivano i mutamenti delle organizzazioni territoriali e dei paesaggi che tuttavia conservano preziosi barlumi delle culture precedenti. Di tali alterne vicende la toponomastica, nella sua inarrestabile metamorfosi, diventa specchio rivelatore. La perdita delle radici produce deterritorializzazione e devastazione ambientale, mali moderni per i quali il recupero delle identità e dei valori dei luoghi di vita resta il principale antidoto.

### *Abstract*

After defining the concept of identity, this paper examines the dialectics between memory and oblivion in the process of cultural assimilation. Hence, the changes in landscape organization, which nonetheless still preserve precious traces of preceding cultures. In their own unavoidable metamorphoses, toponyms are a revealing mirror of such vicissitudes. The loss of local roots produces deterritorialization and environmental devastation - modern evils against which the recovery of place identity and values remains the main antidote.

### *Resumé*

Après en avoir défini l'identité, L'A. analyse le dipôle mémoire-oubli dans les procédés d'assimilation des cultures. Voilà d'où viennent les variations des organisations territoriales et des paysages qui, cependant, gardent des lueurs précieuses des cultures précédentes. La toponymie, dans sa métamorphose inexorable devient le miroir révélateur de tous ces différents événements. La perte de ses propres racines produit un éloignement du territoire et une dégradation de l'environnement: des maux modernes contre lesquels le rattrapage des identités et des valeurs des lieux de vie reste l'antidote principal.



## LA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO SALENTINO: IL CASO DI CARMIANO E DINTORNI ATTRAVERSO LA TOPONOMASTICA

### *1. Un quadro d'insieme*

I risultati delle indagini più recenti hanno dimostrato una diversa capacità di inserimento delle campagne pugliesi nei processi di espansione o di recessione che nel lungo periodo hanno caratterizzato l'economia europea e della penisola. Le forme assunte dall'organizzazione produttiva del territorio hanno subito l'influenza determinante delle variabili strutturali e geografico-naturali che, in casi particolari, hanno inciso energicamente sui fenomeni socio-economici, conferendo una maggiore o minore dinamicità a tutto il contesto produttivo. Nel Mezzogiorno continentale la presenza delle colture arboree ed arbustive non è sempre significativa di un maggiore dinamismo dell'economia locale, come accade, per esempio, nella costa barese<sup>1</sup>. Se questa specializzazione fondiaria non è supportata da un'intraprendenza diffusa e da una presenza di strati socialmente dinamici può, nondimeno, originare forme di ripiegamento su se stesso del più ampio comparto produttivo, senza dar luogo ad effetti positivi sulle comunità di appartenenza. È quanto, in una particolare situazione oggettiva, è dato di osservare per gran parte della penisola salentina.

Il rinnovato interesse degli studi ha consentito di approfondire le scarse acquisizioni sulla società e l'agricoltura della zona durante l'età moderna. Sono stati così evidenziati aspetti e problemi che in precedenza non erano stati presi in considerazione dagli addetti ai lavori<sup>2</sup>. Nel caso particolare è stato possibile valutare con maggiori puntualizzazioni il ruolo svolto dalle specie arboree ed arbustive, coltivate spesso in forma promiscua; la funzione della marcata presenza della piccola proprietà coltivatrice (alla quale si devono talune forme di sfruttamento policolturale del suolo); la condizione dei contadini sullo sfondo di una struttura agraria incentrata sul latifondo feudale; la subalternità della produzione agricola locale nei confronti dell'intermediazione mercantile di estrazione prevalentemente forestiera; le ripercussioni derivanti da queste condizioni sulle strategie economiche e sulle opportunità sociali di quelle popolazioni rurali tra Cinque e Settecento<sup>3</sup>.

La diffusione della piccola proprietà contadina in tutta la penisola salentina dà luogo ad un'organizzazione del paesaggio agrario funzionale agli obiettivi ed alle esigenze della popolazione residente.

\* Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Bari.

<sup>1</sup> Per più puntuali ragguagli sull'argomento si rinvia a Poli, 2004.

<sup>2</sup> Accanto alla copiosa letteratura locale disponibile per i vari centri di Terra d'Otranto, il cui pur non omogeneo livello qualitativo costituisce tuttavia un utile strumento bibliografico per ulteriori approfondimenti, sono stati prodotti contributi molto apprezzabili che consentono di considerare con maggiori elementi di riferimento la complessa realtà sociale ed economica di tutta questa zona. Per una ricostruzione delle sue principali caratteristiche e della sua evoluzione durante l'età moderna si veda Visceglia, 1988; EAD., vol. VII, 1989, pp. 383-468 e, per una ricostruzione della geografia socio-economica dell'intera provincia nel Settecento, i risultati relativi a Terra d'Otranto in Poli, 1987, nonché Id., 1995, pp. 283-373. Una sintesi degli aspetti più significativi sull'economia rurale di questa provincia è in Id., 2006, pp. 46-69.

<sup>3</sup> Su questi aspetti (oltre ai contributi, ormai datati, di Tocci, 1967, ed al volume dello stesso: 1971), si rinvia alle più recenti ricerche pubblicate tra il 1989 e il 1992 da parte di un gruppo di studiosi coordinato dal prof. Palumbo. In particolare si vedano: Palumbo, 1989, pp. 61-68; Id., 1989, n. 2, pp. 185-194; 1989, n. 2, pp. 195-200; Barbagallo, 1989, n. 3, pp. 331-337; Ficco, 1989, n.1, pp. 69-76; Id., 1990, n. 1, pp. 47-58; Pappagallo, 1990, n. 2, pp. 145-153. Per i centri di Ortelle, Poggiardo, e Spongano e per una disamina delle conseguenze sociali prodotte da quel tipo di economia rurale su ampi strati di contadini salentini si veda dello stesso Palumbo, 1989; Id., 1995; Id., 1996; Id., 1996. Altri riferimenti sono in Ficco, I, pp. 167-179; Id., 1991, pp. 137-160; Palumbo-Marra, 1994, pp. 179-200; Palumbo, 2004, pp. 27-57; Palumbo-Poli, 2001; Mainardi, 1996.

Ne deriva una realtà che, combinandosi con altri elementi specifici del Salento, è più lenta a trasformarsi perché più fortemente condizionata dal peso e dall'incidenza delle strutture tipiche dell'antico regime. Per tutti questi motivi tutta la zona subisce una progressiva emarginazione ed un sostanziale ritardo nei confronti dei processi di crescita che, altrove, nelle contrade più dinamiche presenti nell'area pugliese si verificano in maniera più rapida. L'organizzazione dello spazio rurale, la tipologia degli assetti produttivi e le caratteristiche generali assunte dal paesaggio agrario forniscono, al riguardo, alcuni riscontri estremamente indicativi per un'interpretazione del contesto di cui si parla. In questa prospettiva l'indagine incentrata su un ambito territoriale di piccole dimensioni, ma non privo di rappresentatività nei confronti della più ampia subregione di riferimento, consente di individuare alcuni aspetti che sono alla base delle affermazioni avanzate in precedenza.

L'agro di Carmiano, un modesto casale a poca distanza da Lecce, si configura come un caso di studio molto significativo. Per quel che concerne la piccola economia contadina, le caratteristiche produttive di questa comunità possono essere agevolmente considerate come esemplificative dell'intera penisola salentina nel corso del Settecento. Le colture praticate su quel territorio, esaminate sulla base del catasto onciario (Spedicato, 1985), confermano quanto è emerso dalle indagini precedenti<sup>4</sup>. Con la lente d'ingrandimento della microricerca possono essere più adeguatamente valutati alcuni aspetti peculiari del mondo rurale salentino nel XVIII secolo. Entro questo sfondo interpretativo i suggerimenti della toponomastica rurale saranno utilizzati per ricostruire, in una prospettiva di lungo periodo, le più importanti modificazioni verificatesi sul territorio in relazione al rapporto reciproco che si è instaurato nella zona tra i fattori ambientali e l'elemento antropico.

Come nella stragrande maggioranza dei piccoli e modestissimi centri della zona, anche a Carmiano prevale una tipologia del possesso fondiario incentrata sul frazionamento, talvolta parossistico, di esigui fazzoletti di terra. I dati desunti dal catasto onciario sono, al riguardo, estremamente interessanti. I 194 contribuenti appartenenti alla categoria fiscale dei «cittadini» sono, infatti, titolari di porzioni di superficie fondiaria che spesso risultano del tutto irrilevanti ai fini di uno sfruttamento del suolo capace di sostenere il nucleo familiare. Quei fazzoletti di terra possono, al massimo, contribuire ad integrare i proventi familiari derivanti da altre attività lavorative. I contadini locali sono pertanto costretti a dedicarsi a tutte quelle altre occupazioni offerte dal mercato del lavoro di un vasto *hinterland*. La bassa redditività della terra spinge i piccoli possessori o proprietari di quei minuscoli appezzamenti a preferire l'impiego come salariati nelle aziende dei grande possidenza piuttosto che affidarsi unicamente ai magri redditi dei loro minifondi. Ciò determina un vero e proprio modo di produzione contadina fondato su un'occupazione saltuaria della forza lavoro presso terzi e, nei ritagli di tempo, sulla conduzione dei piccoli appezzamenti di terra in loro possesso<sup>5</sup>. Tale comportamento non era sfuggito ad un attento osservatore di quella realtà, come Giuseppe Palmieri, che, a tal proposito, si esprimeva in questi termini:

Noi vediamo che alcuni di essi, i quali posseggono qualche pezzo di terreno lo trascurano per faticare per altri, e poter vivere col salario. Non basta dunque dare terreno a' poveri. Bisogna ancora somministrare loro gli aiuti necessari per coltivarlo e per vivere; e qualora si volessero o si potessero somministrare, riuscirebbero sempre scarsi ed inferiori al bisogno, onde il terreno darebbe il minimo frutto possibile, con grave danno della ricchezza della nazione [e] senza verun sollievo de' poveri i quali o abbandoneranno o si disfaranno di una proprietà che ha peggiorata la loro condizione (Palmieri, 1991, p. 238).

<sup>4</sup> Il riferimento è alla diffusione della piccola proprietà coltivatrice ed alle strategie di sfruttamento del suolo praticate da quei ceti rurali. Per ulteriori ragguagli si rinvia a Poli-Spedicato, 1983-84, e, più, recentemente, a Palumbo-Marra, 1994.

<sup>5</sup> Sull'argomento si veda Cajanov, 1966; Thorner, 1971; Kula, 1972; Lepre, 1972 e 1973.

Se si escludono i 50 fuochi di coloro i quali non possiedono alcun appezzamento di terreno, la distribuzione del possesso terriero a Carmiano può essere sintetizzata dalla tabella seguente<sup>6</sup>.

Tab. 1  
*Distribuzione della proprietà fondiaria a Carmiano nel 1748*  
(Contribuenti cittadini)

Classi di ampiezza	N. Fuochi	%
Meno di 0,50 ha	49	35
Da 0,50 e 1 ha	39	27
Da 1 a 2 ha	30	21
Da 2 a 4 ha	18	12
Da 5 a 8 ha	8	5
<b>Totali</b>	<b>144</b>	<b>100,00</b>

Questi dati sono paradigmatici del tipo di struttura fondiaria esistente a Carmiano e dintorni nel Settecento e sono estremamente interessanti per comprendere gli assetti colturali connessi con quella particolare distribuzione della terra. E, infatti, si spiegano con le forme assunte dal frazionamento fondiario non tanto le tipologie colturali più diffuse nell'ambito di quel territorio quanto i rapporti reciproci concernenti la loro distribuzione. Tale struttura fondiaria spiega la pratica e la compresenza di specie colturali che, nell'accezione di una diffusa promiscuità, evidenziano il particolare sfruttamento del suolo da parte di quei contadini.

L'esistenza del seminativo, del vigneto e dell'oliveto rimanda alla generale tipologia colturale prevalente nel Mezzogiorno continentale<sup>7</sup>, mentre i rapporti nella distribuzione percentuale di queste colture si giustificano con le necessità di sopravvivenza che angustiano i detentori di quei fazzoletti di terra. La combinazione tra seminativi ed oliveti, come tra seminativi e vigneti, e la frequenza di appezzamenti destinati a graminacee, anche tra gli strati dei più modesti contadini, si spiegano sullo sfondo di queste esigenze. È l'insufficienza della terra a disposizione a costringere questi poveri contadini a praticare forme di uso promiscuo del suolo che ad un osservatore superficiale ed estraneo a quella realtà possono sembrare antieconomiche, se paragonate a comportamenti e strategie produttive adottati in altri contesti con caratteristiche strutturali apparentemente analoghe<sup>8</sup>. L'utilizzazione di quelle esigue quote di superficie fondiaria assume nel Salento una valenza ed un significato molto particolare dipendente dall'autoconsumo cui non riescono a sottrarsi le famiglie contadine di queste contrade nel corso dell'età moderna. Scaturisce da questi motivi una così elevata diffusione dei seminativi che, nell'ambito del territorio esaminato, vengono denunciati anche dai piccoli e piccolissimi proprietari. In presenza di una così spiccata polverizzazione fondiaria sarebbe stato più razionale uno sfruttamento fondiario incentrato esclusivamente su produzioni ad elevato valore mercantile, fondato su piante come l'olivo, la vite e altri alberi da frutto. Invece, la scarsa disponibilità di beneficiare, sia

<sup>6</sup> Per una più facile comprensione dei dati catastali si sono parametrize ad ettari le misure agrarie riportate nell'onciario di Carmiano ed espresse in stoppelli, orte e tomoli. A titolo puramente indicativo si precisa che lo stoppello, equivalente a 8 are, è pari ad un terzo dell'orta o ad un'ottava parte del tomolo. Per ulteriori informazioni sui relativi rapporti esistenti tra queste misure di superficie e quelle attuali si rinvia a De Camelis, 1901; Gandolfi, 1861.

<sup>7</sup> «Ovunque si ritrova la medesima trinità, figlia del clima e della storia: il grano, l'olivo, la vite, ossia la stessa civiltà agraria, la medesima vittoria degli uomini sull'ambiente fisico»: Braudel, 1996, I, p. 242.

<sup>8</sup> Sul diverso comportamento economico dei piccoli contadini in altre aree del Mezzogiorno aventi caratteristiche produttive molto simili si rimanda a Poli, 1990, pp. 15-90. Risultati analoghi a quelli riportati nel testo sono stati acquisiti per la piccola comunità limitrofa di Magliano, dove la distribuzione fondiaria dei fuochi cittadini ripropone le medesime caratteristiche riscontrate nel casale di Carmiano (Spedicato, 1986).

pure in maniera molto mediata, della distribuzione dei profitti che tali colture consentono in altre zone del Regno e la tendenza a sottrarsi alla dipendenza del mercato per il fabbisogno di cereali spinge questi piccoli contadini a destinare i propri minuscoli appezzamenti ad una grama cerealicoltura piuttosto che a più remunerative scelte colturali. Anche la perifericità geografica contribuisce ad accentuare l'emarginazione mercantile di tutta l'area salentina influenzando strategie produttive apparentemente poco coerenti sul piano economico, se considerate con l'ottica prevalente in altre realtà più direttamente influenzate dal mercato. È noto il ruolo subalterno del mercato di Gallipoli sullo sfondo del commercio internazionale che si svolge intorno alla sua struttura portuale e che ha per oggetto l'olio prodotto nella provincia (Chorley, 1965, p. 50; Barbagallo, 1998 e 2001). Allo stesso modo non si può trascurare l'incidenza negativa della microfeudalità otrantina con la rete tentacolare degli interessi e dei diritti di cui essa era titolare e dei quali rivendicava la scrupolosa e la puntuale osservanza da parte dei vassalli.

Intorno a questa realtà Galanti ha lasciato descrizioni molto significative. Nei pressi del capoluogo salentino egli annotava che gli alberi di olivo «sono tenuti folti di chioma o sia fronda e non danno copioso frutto, per la ragione che sono allora maggiormente danneggiati dalle nebbie» (Galanti, f. 16v). Soffermandosi sulla zona di Lecce egli, inoltre, sottolineava che «i lavoratori delle campagne sono scarsissimi e travagliano poche ore al giorno» (Galanti, f. 16v). Le ripercussioni del limitato impegno contadino si riflettevano sulla condizione delle campagne sicché «le terre sono scarsamente e malamente coltivate» (Galanti, f. 16 v) tanto che i «vini hanno sapore di catrame e riescono buoni quando sono fatti con diligenza» (Galanti, f. 16v).

Però non tutto il Salento è identificabile con questa immagine. Sia pure in una cornice di incuria generale, è possibile intravedere altre realtà dove l'agricoltura è improntata ad una migliore condizione e l'impegno dei contadini appare meno superficiale. Così, attraversando le campagne da Lecce a Galatina, caratterizzate da una numerosa presenza di pascoli, Galanti nota delle «piccole tenute di ulivi» (Galanti, f. 18). Peraltro, non gli sfugge la buona qualità del suolo sotto il profilo pedologico, per cui «le terre sono sostanziose» (Galanti, f. 18), tanto da rendere «l'otto ed il 10 per uno» (Galanti, f. 18) e «i vini sono buoni specialmente presso Cutrofiano dove sono vigneti grandissimi» (Galanti, f. 18). La stessa buona qualità è ribadita per la produzione olearia. Ma il giudizio sullo stato dei contadini sostanzialmente non cambia, rispetto a quanto si è anticipato in precedenza, sicché i

travagliatori della campagna faticano con vigore fino al mezzogiorno: dopo si fermano oziosi nelle piazze o travagliano ne' proprj poderj. Le femmine ajutano gli uomini nei lavori campestri (Galanti, f. 18).

E, continuando la descrizione di quella società rurale, aggiunge:

Il dopo pranzo quando si va nella piazza di questi luoghi dal numero della gente che si vede oziosa si crederrebbe che vi fosse qualche festa (Galanti, f. 18).

Annotazioni dello stesso tenore si susseguono con ripetitiva regolarità negli appunti galantiani su gran parte della penisola salentina, in un'alternanza tra zone meglio coltivate e zone dove si rivela più trascurato il contributo delle popolazioni locali nei confronti dell'agricoltura.

Le campagne si veggono ben coltivate vicino Galatina, ma non così dopo qualche miglio: di ulivi specialmente per molte miglia se ne veggono assai pochi. Poco prima di arrivare a Maglie 9 miglia distante da Galatina, si veggono campagne eccellentemente coltivate, essendo quasi tutte poderi chiusi e coltivati ad ulivi e semenze (Galanti, f. 18).

Commenti analoghi Galanti ripete per Tricase, per Spongano, i cui terreni «sono nel generale ben coltivati» (Galanti, f. 20v), nonostante gli «estesi pascoli» (Galanti, f. 20v), e per Otranto (dove si riscontra la presenza di «belle campagne coperte di uliveti e di giardini, moltissimi de' quali sono di agrumi» (Galanti, f. 19) come per tutta la zona che si estende da questa località a Maglie e a Poggiardo,

i cui oliveti «sono tenuti molto folti, il che deve eccessivamente nuocere all'abbondanza e qualità del loro frutto (Galanti, f. 19)».

Tale organizzazione produttiva non è soltanto il risultato della scarsa attitudine dei contadini o della loro rudimentale perizia agronomica. Anche le condizioni ambientali giocano un ruolo non sottovalutabile sugli assetti produttivi della provincia. In alcune aree la scarsa presenza dell'elemento umano costituisce un altro fattore che si sovrappone agli ostacoli naturali contribuendo ad alterarne gli equilibri fondamentali. Dal territorio di Muro, subito dopo quello di Maglie, fino ad Otranto

le campagne sono tenute ad ulivi nella maggior parte, a semenza ed a pascoli; ma nel generale non si può dire che siano deserte come lo sono da Otranto verso Brindisi, dove sono tutte macchie nelle quali si fa la caccia de' cignali, volpi, lepri ecc. (Galanti, f. 18v).

Sullo sfondo di questa realtà complessiva vanno considerati i dati relativi alla distribuzione delle colture a Carmiano nel '700 che di seguito si riassumono (Spedicato, 1986, p. 45).

Tab. 2  
*Gli assetti colturali di Carmiano a metà Settecento*

<i>Colture</i>	<i>N. Appezz.</i>	<i>%</i>	<i>Estensione in stoppelli</i>	<i>%</i>
Seminativi	170	42,50	944	44,59
Seminativi-arborati. <sup>a</sup>	101	25,25	532	25,13
Vigneti	29	7,25	228	10,77
Vigneti misti <sup>b</sup>	28	7,00	204	9,64
Oliveti	41	10,25	78	3,69
Oliveti misti <sup>c</sup>	11	2,75	57	2,69
Orti	14	3,50	64	3,02
Giardini	4	1,00	2	0,09
Terreni paludosi	2	0,50	8	0,38
<b>Totali</b>	<b>400</b>	<b>100,00</b>	<b>2117</b>	<b>100,00</b>

- a: Nei seminativi arborati sono state raggruppate le seguenti combinazioni colturali: seminativo con alberi comuni; seminativo con alberi di olivo; seminativo con alberi comuni e di olivo; seminativo con vigneto.
- b: Il vigneto misto comprende: vigneto con alberi comuni; vigneto con alberi di olivo; vigneto con alberi comuni e di olivo.
- c: Nell'oliveto misto sono compresi soltanto «alberi comuni».

Le colture appena sintetizzate dimostrano il tipo di trasformazione fondiaria raggiunta dall'agro rurale i cui equilibri produttivi si sono progressivamente consolidati nel corso dell'età moderna. Se i dati di metà Settecento fotografano la situazione a quel determinato periodo essi, nondimeno, sono indicativi delle strategie di lungo periodo attuate da generazioni precedenti di contadini locali. Le specie arboree ed arbustive dell'olivo e della vite, come gli alberi da frutto non altrimenti definiti nel catasto onciario, attestano un processo plurisecolare di appropriazione dell'agro da parte di questi ultimi. Accanto a tali colture arboree va opportunamente sottolineata la notevole quota di superficie destinata alla semina delle graminacee e delle altre colture cerealicole, la cui presenza – come si è detto – è in gran parte imposta dall'autoconsumo dei ceti rurali.

Una dimostrazione indiretta del processo di trasformazione fondiaria è, del resto, confermata dalla sopravvivenza di spezzoni di terre paludose. Pur irrilevanti nel contesto complessivo esaminato, esse evidenziano l'esistenza di spazi marginali non ancora pienamente valorizzati dal lavoro contadino.

Le indicazioni toponomastiche contenute nel catasto onciario permettono di ricavare informazioni di non sottovalutabile importanza e significato ai fini di una meno generica conoscenza della sistemazione complessiva raggiunta dal territorio nel lungo periodo. Le annotazioni seguenti non sono per-

tanto che un semplice corollario dei dati numerici sulla distribuzione delle colture esistenti nell'agro di Carmiano intorno alla metà del Settecento.

Nell'ambito dello scambio interdisciplinare che intercorre tra le varie scienze umane di cui si serve lo storico, la toponomastica, in quanto disciplina «eminentemente linguistica», non si sottrae al ruolo di «scienza ausiliaria della storia» (Valente, p. 17). In questa prospettiva essa è stata opportunamente utilizzata dal Sereni (1981) ed allo stesso modo è raccomandata dagli storici della lingua agli studiosi dell'evoluzione del paesaggio agrario e del territorio *tout court*. Ovviamente, la toponomastica costituisce soltanto uno strumento di indagine che non va adoperato acriticamente, ma va rapportato di volta in volta al contesto specifico cui i vari termini si riferiscono. Si tratta di una premessa indispensabile per evitare interpretazioni fuorvianti degli aspetti che si cercano di spiegare, appunto, con l'ausilio dei toponimi. Spesso, infatti, il riferimento toponomastico concerne elementi che non trovano più riscontro nella realtà oggetto di studio e che, tuttavia, proprio in quanto tali, servono a dimostrare fenomeni verificatisi in epoche precedenti, anche molto remote. Tale è il caso, ad esempio, di quei toponimi che si riferiscono a forme di vegetazione (*fitonimi*) del tutto scomparse o, in qualche modo, ancora esistenti, all'epoca della rilevazione catastale settecentesca, ovvero di quelle località con denominazioni di persone (*andronimi*) che hanno avuto un qualche rapporto con i processi di appoderamento avvenuti nei secoli passati e dei quali sopravvive il ricordo unicamente per motivi di semplice ricognizione topografica. La casistica è abbondante e si avrà modo di ritornare sull'argomento, in maniera più approfondita, nelle pagine successive. Per il momento è necessario sottolineare l'accorgimento, che non deve essere mai sottovalutato, di procedere «sempre col sostegno di elementi di prova, perché ci può essere uno scarto di tempo notevole e talvolta grandissimo» (Valente, p. 17) tra la manifestazione del fenomeno rappresentato dal toponimo e l'effettiva sistemazione assunta dal territorio cui quel toponimo si riferisce. Per fare un esempio, si può affermare che «nelle Murge una contrada si può chiamare *delle Querce*, lì dove non ve ne sono più da secoli, in quanto il territorio è stato sottoposto da secoli a sistematico diboscamento, e tuttavia non sappiamo quando ciò possa essere avvenuto. La vitalità di un toponimo può essere enormemente più lunga di quella di una pianta» (Valente, p. 17).

Alla luce di queste precisazioni si può esaminare più da vicino la realtà di Carmiano, così come essa viene descritta attraverso la toponomastica rurale tratta dal catasto onciario. La carenza di studi su questi aspetti e la mancanza di una documentazione analoga per i secoli precedenti al Settecento non consentono un confronto con le indicazioni riportate nel documento esaminato, talché quest'ultimo diventa l'unico elemento di riferimento, tuttora disponibile, per un'indagine di questo tipo. Durante l'età moderna l'agro di cui si parla è sottoposto ad un processo di progressiva privatizzazione fondiaria che mette in evidenza i tentativi di appropriazione del territorio adottati dai contadini locali. Emergono, infatti, testimonianze non secondarie relative alla conformazione geomorfologica del suolo, alle caratteristiche di ordine fisico-ambientale, ai fenomeni di antropizzazione che incidono sul territorio e che consentono di descrivere il suo graduale «assoggettamento» agli obiettivi di quei ceti rurali.

## 2. La modificazione dello spazio rurale

La sistemazione degli assetti colturali settecenteschi può essere, pertanto, giustamente considerata come il punto di arrivo di una tendenza di lungo periodo sistematicamente perseguita nei secoli precedenti. Si è trattato di un processo che ha avuto per protagonisti generazioni di piccoli contadini, costretti a misurarsi con una scarsa disponibilità di superficie fondiaria. La ristrettezza dell'agro (poco più grande di 2000 ettari) e la distribuzione molto frazionata della terra sono i due termini di riferimento fondamentali per comprendere le forme di utilizzazione del territorio e gli accorgimenti usati da quei contadini per la sua trasformazione produttiva. Una valutazione di questi risultati non deve, tuttavia, prescindere dai fattori di ordine naturalistico-ambientale che costituiscono i condizionamenti oggettivi con i quali si è inevitabilmente confrontata qualsiasi azione di valorizzazione del suolo da

parte dei contadini. Di questa opera di trasformazione fondiaria, adeguata alle potenzialità del territorio, i toponimi riportati nel catasto onciario rievocano le coordinate principali alle quali essa si è dovuta rapportare nel corso dei secoli.

I numerosi *geonimi*, attestanti i più rilevanti fenomeni geomorfologici che caratterizzano il territorio nonché le particolarità naturali del terreno, segnalano con diverse accezioni l'incidenza dei vincoli naturali in relazione all'appropriazione agricola dello spazio. Nella ridotta dimensione spaziale rappresentata dall'agro di Carmiano, tali aspetti sono evidenziati, ad esempio, da toponimi come *cretazze*, con chiara allusione alla natura argillosa del suolo, oltre che da espressioni del tipo: *pietra grossa*, *specchia*<sup>9</sup> e simili, con cui si designano quegli spazi dove affiorano formazioni rocciose. La sopravvivenza di siffatti toponimi in zone dell'agro ormai interessate dalla presenza di coltivazioni è indicativa del sistematico lavoro di dissodamento e sbancamento del suolo al quale si è appena accennato.

La toponomastica consente, altresì, di evidenziare le caratteristiche morfologiche del territorio sul quale si sono sviluppati questi processi. Essa ne sottolinea ora la natura prevalentemente pianeggiante, con termini quali la *spasa* (con riferimento alla forma piatta dell'agro mutuata dal lessico dialettale), ora ne rimarca una leggera ondulazione, con *geonimi* come *Serre negre*, *cupola* e simili con i quali vengono segnalati dei piccoli rialzi del terreno o alcune zone, abbastanza circoscritte, comunque poco elevate.

A questi toponimi indicanti l'impalcatura calcarea e/o argillosa del territorio se ne alternano altri che si riferiscono all'«idrografia» dell'agro di Carmiano. Pur non trattandosi di *idronimi* autentici, espressioni come *canali*, *canale verrazzo*, *padula cupa*, *padula mare*, *la cesina seu padulicelli* ed altri dello stesso genere sono una testimonianza indiretta delle forme assunte impropriamente dal «sistema idrografico» locale. Toponimi del genere alludono, in alcuni casi, alla presenza di piccoli rigagnoli formati dalle acque dilavanti che, per la natura calcarea del suolo, scorrono in superficie fino alla loro definitiva evaporazione. In altri casi, più strettamente collegati alla natura permeabile del terreno, essi evocano precedenti o, talvolta, perduranti formazioni di acquitrini e ristagni di acque ovvero zone paludose scarsamente produttive. Queste ultime sono documentate sia da appezzamenti così qualificati nel catasto sia da altre indicazioni indirette che ripropongono l'*habitat* o, quanto meno, la flora tipica degli stagni, come è chiaramente evidenziato dal toponimo *frasca*. A più profonde infiltrazioni di acque nel sottosuolo rinviano invece le cosiddette «vore»: *la vora*, *la vora dell'acqua*, *la vora delli Guarini*, *la vora delli Paladini*, *le vore della specchia*, *la vorella*, ecc., dove il termine *vora* è utilizzato per designare una voragine sotterranea, risultante da un fenomeno carsico, entro la quale precipitano le acque pluviali che scorrono in superficie.

In un'accezione più ampia, la categoria degli *idronimi* si può tuttavia arricchire di una più lunga serie di toponimi che attestano i tentativi messi in atto dalle popolazioni rurali per sopperire alla carenza di acque superficiali di cui soffre l'agricoltura della zona. Nella documentazione catastale settecentesca esistono riferimenti a numerosi «pozzi» o «votani», cioè a contenitori di varia natura, utilizzati prevalentemente per la raccolta delle acque piovane, dai quali hanno assunto varie denominazioni diverse contrade rurali. Sono indicativi di questi accorgimenti i toponimi: *pozzelle*, *pozzo dello messere*, *pozzottoro o pozzotondo*, *pozzo vetrano*, *lo votano*, *li votani della specchia*, ecc. Essi documentano la risposta, praticata su larga scala dai contadini meridionali, alla mancanza di acque superficiali di scorrimento e, soprattutto, l'esigenza, da parte di costoro, di munirsi di una qualche riserva idrica da riservare per il periodo della prolungata siccità estiva<sup>10</sup>. La carenza idrica costituisce un elemento fondamentale per comprendere le scelte produttive dei contadini salentini, così come dimostrano gli assetti colturali settecenteschi. Su quelle coordinate geografico-naturali l'intervento

<sup>9</sup> Sul problema delle *specchie* in Terra d'Otranto si veda Neglia, 1970.

<sup>10</sup> Ulteriori informazioni su questo aspetto sono in Poli, 1990, pp. 27-28.

antropico ha svolto un ruolo determinante, consentendo di valorizzare le «vocations ambientali» del luogo.

Partendo da queste premesse e per una adeguata comprensione delle trasformazioni verificatesi sul territorio nel lungo periodo, non è del tutto superfluo tentare di risalire alle caratteristiche originarie del paesaggio agrario. In tal modo è possibile valutare con più puntuali termini di comparazione la quantità e la qualità del lavoro profuso dai ceti rurali nel corso dei secoli precedenti. La toponomastica può essere validamente usata, anche in questo caso, per individuare il tipo di vegetazione preesistente alle operazioni di trasformazione fondiaria cui è stato sottoposto il territorio di larghe zone del Salento. Sotto questa angolazione si possono utilmente considerare tutti quei *fitonimi* indicanti la precedente vegetazione esistente sul suolo di questa parte della provincia. Dagli scarsi indizi rimasti nella toponomastica di Carmiano non si rintracciano invero elementi molto significativi. A prescindere dal già menzionato toponimo *frasca* che, indubbiamente, richiama una vegetazione spontanea, tipica delle zone acquitrinose (come, del resto, è confermato da segnalazioni più specifiche: *padula cupa*, *padulamare*<sup>11</sup>, *padulicelli*, già ricordati), non ci sono fitonimi che consentano di arricchire la casistica riguardante la vegetazione spontanea preesistente all'intervento antropico. La maggior parte di questi toponimi si riferisce ad un tipo di vegetazione *secondaria*, strettamente collegata con l'azione svolta dal fattore umano in funzione della trasformazione produttiva delle campagne. In questa chiave interpretativa vanno considerati i seguenti fitonimi: *gigiòle*, *lo pezzo delle giugiole*, *cornula* (pistazzo) *della Murra*, *lo noce*, *lo pezzo dello noce*, *moretti*, tutti con evidente riferimento ad una flora xerofila capace di adeguarsi alle coordinate geo-ambientali prevalenti sul territorio. Alle medesime coordinate e agli stessi protagonisti sono da ricondurre quelle piante che costituiscono il tratto caratteristico di vaste zone meridionali e del Salento in particolare. È il caso di ribadire che l'olivo, la vite, il mandorlo, il fico, il gelso, il carrubo, ecc. non sono una «conseguenza naturale del rilievo del suolo, della natura del terreno e del clima» (Febvre, p. 277). Così facendo - scrive Lucien Febvre - si dimentica «che il fatto geografico da cui si parte [...] non è in alcun modo un fatto naturale, ma un fatto umano. È infatti la volontà dell'uomo, è lo sforzo paziente e il lavoro dell'uomo che hanno trasportato in questa regione, in cui esse non hanno il loro habitat primitivo, sia la vigna che l'olivo e il gelso ... » (Febvre, p. 277). I segni di questa opera assidua di valorizzazione del suolo possono leggersi attraverso toponimi quali *moscatelle*, *palmento russo*, *lo palmento dello corso*, indicanti una diffusa presenza della viticoltura, ovvero mediante fitonimi come l'*oliva celina* (denominazione di una *cultivar*), *li térmitti* (dal latino medievale *térmes*, *térmitis*, cioè olivi selvatici o, più propriamente, talee di olivo, «rami che opportunamente interrati mettono radici») e simili, a dimostrazione delle strategie produttive sperimentate nella lunga durata da vasti strati di contadini salentini. È il caso di sottolineare che il fenomeno rappresentato da questo toponimo è riscontrabile su vasta scala territoriale, anche in altre zone pugliesi, nel corso dell'età moderna (Palumbo, 1969, p. 281).

Più generica è l'interpretazione dei toponimi *macchia* o *macchie*, *macchitelle* ed altri dello stesso genere, i quali sono riconducibili ad una precedente copertura vegetale di tipo spontaneo, successivamente sostituita da una flora di diversa natura e cioè da alberi di olivo e da piante da frutto come quelle appena accennate. Talvolta, con l'aggiunta di un patronimico, come nel caso della *macchia delli Mieli*, questi dati suggeriscono altre più suggestive interpretazioni.

Gli *andronimi* riportati nel catasto settecentesco di Carmiano segnalano significativamente le dimensioni raggiunte dal fenomeno della privatizzazione fondiaria nel corso dei secoli e gli investimenti effettuati dalla possidenza locale e dell'*hinterland* salentino nell'agro di questa comunità. Patronimici o *andronimi* come *Melcari*, *la chiusa delli Melcari*, *lo pozzo grande delli Meliteni*, *la via delli Meliteni*

<sup>11</sup> Una variante di questo toponimo può essere quella di *padula mare*, di *padula amare* o *amara*, dove l'aggettivazione del secondo termine starebbe ad indicare la cattiva condizione del suolo che, nella fattispecie, si presenterebbe poco adatto alla coltura a causa dell'acqua che vi ristagna.

sono indicativi di questo fenomeno, le cui più remote manifestazioni sono databili, come in questi due casi, al XVI secolo. I Melcari e i Meliteni (Palumbo, 1991) sono infatti famiglie che hanno ricoperto funzioni di primo piano nell'ambito della comunità esaminata sin dalla prima età moderna. Tale Giovanni Meliteno è stato sindaco del casale di Carmiano nel 1508 e risulta che altri Meliteno hanno successivamente esercitato «importanti ruoli all'interno della chiesa ricettizia e dell'amministrazione civile» (Spedicato, 1991). Nel Cinquecento queste due famiglie risultano essere le più prestigiose della comunità carmianese, quelle che danno il primo impulso all'insediamento e allo sviluppo del casale. Ad una analoga interpretazione è riconducibile il toponimo *li Monti*, la cui presenza andrebbe collegata non tanto agli aspetti orografici del territorio, quanto ad una famiglia che, all'incirca tra il 1680 ed il 1730, esprime un notaio apostolico e due parroci (Spedicato, 1991).

Attraverso la toponomastica rurale di questa piccola comunità si può seguire il progressivo inserimento di nuove famiglie nella realtà sociale del casale. L'andronimo *lo Murra* (da collegare con tutta probabilità con *Morra*, cognome di una famiglia di origine leccese che durante il Seicento acquista terre a Carmiano) o il patronimico *la Protopapa* (con evidente riferimento ad altra famiglia di Lecce che nel XVII secolo vanta un arcidiacono presso il capitolo cattedrale della diocesi metropolitana) sono una significativa conferma della direzione verso cui si dirigono gli investimenti delle più facoltose famiglie residenti nel capoluogo. Tra Sei e Settecento si riscontra un sempre più incisivo inserimento di elementi leccesi a Carmiano, che esprimono una sorta di «colonizzazione», almeno per quanto concerne l'investimento fondiario. Si tratta però di una semplice acquisizione terriera, ossia un espediente per mettere al riparo dai processi inflattivi il capitale accumulato con l'esercizio delle professioni, del commercio e, talvolta, con la pratica delle attività spirituali, la cui domanda subisce un forte incremento in seguito alla diffusione della mentalità «controriformistica» e della paura dell'al di là che la Chiesa contribuisce a sostenere<sup>12</sup>. Sono sintomatici di questo clima e di siffatta mentalità collettiva toponimi del tipo: *li poveri ammalati*, *li scalzi* (termine mutuato dalla regola che imponeva ai frati cappuccini di andare a piedi nudi o senza calze) con indubbio riferimento ad organizzazioni ed enti ecclesiastici di origine leccese aventi proprietà fondiarie nell'agro di Carmiano.

Gli andronimi rintracciati nel catasto onciario documentano questa continua opera di acquisizione fondiaria da parte delle più potenti famiglie del luogo fino al periodo immediatamente precedente la sua compilazione. Ad una famiglia della nuova plutocrazia settecentesca si riferiscono i toponimi come *li Mieli* o *la macchia delli Mieli*. L'aggiunta di un patronimico (*macchia delli Mieli*) indicherebbe la denominazione della famiglia che ha dato l'avvio al processo di privatizzazione fondiaria di quella determinata zona dell'agro. La sopravvivenza, attraverso le fonti, di siffatte definizioni testimonierebbe la traccia di un fenomeno che si tramanda all'interno della comunità studiata per semplice comodità di individuazione topografica. I Mieli sono, appunto, una famiglia che nel XVIII secolo vanta a Carmiano esponenti di primo piano, attivamente inseriti nell'ambiente ecclesiastico con un parroco, nell'amministrazione locale con un sindaco e nelle professioni con un dottore fisico (Spedicato, 1991). Una scalata sociale che, peraltro, non si interrompe e prosegue nel corso dell'Ottocento, proprio in virtù degli arricchimenti maturati nel secolo precedente, secondo quanto attestano le intestazioni prediali inserite nella toponomastica di Carmiano.

Strettamente connesse con l'incidenza dell'elemento antropico sono alcune espressioni attinenti a fenomeni di natura devozionale. Gli *agionimi*, ossia quei toponimi relativi ai nomi dei santi, sono docu-

<sup>12</sup> Su questi aspetti esiste una letteratura sterminata che non è il caso di richiamare in queste note. Per avere un'idea della psicosi collettiva determinata dalla paura dell'inferno sulla popolazione contadina tra Medioevo ed Età moderna si rinvia, per tutti, a Le Goff, 1988. Con riferimento a queste contrade Gaudioso, 1984 e 1986. Per l'accentuarsi di questo fenomeno nella società rurale meridionale, soprattutto dopo il concilio di Trento, si veda Poli, 2008, in particolare pp. 101-172.

mentati da indicazioni come *San Giovanni* (con riferimento alla confraternita ed alla chiesa omonima del XV secolo nonché al culto praticato in onore di quel santo); *Santo Stefano* (la cui devozione è attestata da una cappella esistente nell'agro limitrofo di Magliano); *la via della Concezione* (a dimostrazione di una diffusa venerazione mariana documentata anche dall'esistenza di una cappella così intitolata nei pressi del centro abitato) (Spedicato, 1991). La mancanza di toponimi riguardanti forme devozionali più «antiche», dalle quali inferire la sopravvivenza di culti paganeggianti, integrati e sincreticamente sostituiti da elementi di natura prettamente cristiana<sup>13</sup>, è indicativa di una antropizzazione piuttosto «recente» dello spazio rurale. Più indefinito è il toponimo *lo cona* (derivante da *cona* o da *icona*) col quale si designa una zona caratterizzata dalla presenza di qualche edificio o immagine sacra non meglio definita nella sua rappresentazione, ma ben identificabile dai contadini contemporanei<sup>14</sup>. I toponimi appena menzionati sono da rapportare ad una religiosità di estrazione «moderna», organica alle tendenze devozionali post-tridentine e coeva alla «recente occupazione» dell'agro di Carmiano.

Di questa attiva presenza umana la toponomastica non trascura di sottolineare, ancora una volta, le tracce lasciate sul territorio dall'operosità dei contadini locali. Sotto questa angolazione vanno compresi gli *ergonimi*, cioè quei toponimi che si riferiscono al lavoro ed alle opere dell'uomo. Esemplicazioni del genere sono costituite da toponimi come *aia vecchia* (dove il termine *aia* sta a significare lo spiazzale utilizzato per la trebbiatura del grano); *le moline* (con evidente relazione agli immobili utilizzati per la trasformazione dei cereali); *palmento dello Corso* (per indicare un manufatto rurale a guisa di vasca, il *palmento*, utilizzato per la spremitura dell'uva<sup>15</sup>); *Pampoli* (denominazione di una masseria molto nota nel corso del XVII secolo nel territorio di Carmiano); *casa nuova* (con allusione ad una costruzione di tipo abitativo di più o meno recente edificazione, della quale sono rimasti il ricordo e la locuzione nella memoria codificata dal catasto onciario).

Infine, non mancano toponimi che alludono a talune pratiche di trasformazione colturale adottate dai contadini salentini. Alla distruzione di una flora precedente di natura presumibilmente boschiva sono da riportare i toponimi *cesina* o *la cesina seu padulicelli* (dal latino *caedo, is*, cioè tagliare, abbattere). La loro sopravvivenza nella toponomastica locale è senza dubbio un indizio della sostituzione della precedente vegetazione originaria mediante il sistema del debbio, ossia del disboscamento per mezzo del fuoco e dell'incendio del manto forestale<sup>16</sup>.

A forme di sfruttamento agro-pastorale della terra fanno inoltre menzione, più o meno esplicita, i toponimi *pezze*, *lo pezzo delle giugiole*, *lo pezzo grande delli Meliteni*, *lo pezzo delli curti seu le vore*, *lo pezzo dello noce*. Il termine *pezzo/a se*, da un lato, può essere indicativo di taluni fenomeni connessi con forme di privatizzazione fondiaria o di trasformazione colturale, per le quali è possibile rintracciare il patronimico o il tipo di coltura, dall'altro, rinvia ad una remota attività pastorale, praticata su

<sup>13</sup> A differenza di altre località pugliesi, gli agionimi riscontrati nell'agro di questa comunità si riferiscono a nomi di santi cosiddetti canonici. Nonostante la presumibile derivazione romana del toponimo Carmiano (Laporta, 1988), non si ritrovano in pratica riferimenti a divinità del mondo classico né indicazioni di altro genere che possano far pensare a commistioni di culti con elementi desunti da tradizioni precedenti di origine pagana. Forme del genere, a dimostrazione di un più antico popolamento di quelle zone, sono documentabili invece nella toponomastica di Bisceglie e Molfetta, due centri della costa barese. Si tratta di indizi non sottovalutabili ai fini di una valutazione complessiva non solo del ruolo giocato dall'elemento umano in questa area della penisola salentina quanto per una più esatta conoscenza dei riferimenti cronologici relativi al popolamento di questa stessa comunità.

<sup>14</sup> Per qualche riferimento sull'argomento si veda Tamblè, 2005.

<sup>15</sup> In Terra d'Otranto, comunque, il palmento è adoperato anche come contenitore per deposito di olio (Rohlf, 1976, s. v).

<sup>16</sup> Sulle pratiche di deforestazione mediante l'uso del fuoco da parte dei contadini si veda Sereni, 1981. Per un'analisi delle problematiche relative all'uso ed alla trasformazione della copertura vegetale boschiva, nonché per la novità dell'approccio metodologico si rinvia al volume di Moreno, 1990. Ulteriori riferimenti intorno a queste tematiche sono rintracciabili nei due volumi monografici di "Quaderni Storici", n. 49 (1982) e n. 62 (1986). Sull'argomento si veda pure Poli, 1996 (b), ripubblicato con alcune integrazioni in Id., 1996 (a), pp. 17-58.

appezzamenti in seguito dissodati e della quale il toponimo rappresenta la diretta dimostrazione<sup>17</sup>.

A conclusione di questa panoramica, la tabella seguente permette di sintetizzare schematicamente quanto si è detto. Con tutti i margini di arbitrio che inevitabilmente intervengono in simili classificazioni e che attengono alla discrezionalità delle varie categorie adoperate in questi casi, due aspetti appaiono più evidenti rispetto agli altri. In maniera inversamente proporzionale fra loro, essi concernono principalmente la categoria degli andronimi e quella degli agionimi: la prima per essere quella più frequentemente utilizzata, la seconda per essere, al contrario, quella meno diffusa nei riferimenti toponomastici.

Tab. 3  
*Classificazione dei toponimi rurali di Carmiano*

Categorie	N.	%
1) Geonimi	10	5,75
2) Idronimi	21	12,07
3) Fitonimi	31	17,82
4) Andronimi	43	24,71
5) Agionimi	10	5,75
6) Ergonimi	12	6,89
7) Non classificati	47	27,01
<b>Totali</b>	<b>174</b>	<b>100,00</b>

L'uso di una toponomastica costituita in larga parte da andronimi si spiega, quindi, con la recente privatizzazione dell'agro e con l'esigenza di sottolineare una distribuzione del possesso fondiario tra le più eminenti famiglie di Carmiano. Il fenomeno è da collegare con i processi di ampliamento demografico della comunità, documentati dal progressivo incremento dei fuochi a partire dal primo Cinquecento.

Tali considerazioni sono supportate, in maniera pressoché complementare, dalla non numerosa serie di agionimi e, soprattutto, dalle caratteristiche di questi ultimi. I pochi rimandi, peraltro scarsamente articolati, a nomi di santi ed a culti di vario genere stanno a significare una certa rarefazione dell'incidenza del fattore religioso sull'agro. Il che non significa una carente dimensione spirituale della comunità ma, piuttosto, una modesta sedimentazione di testimonianze sacrali dovuta alla «recente» formazione del casale e al più breve arco cronologico in cui essi hanno potuto manifestarsi. Indirettamente, questo dato dimostra una concentrazione della popolazione all'interno del casale che esclude la presenza di nuclei di popolazione contadina sparsi nelle varie contrade rurali, anche in epoche precedenti all'evo moderno. La mancanza di accenni a divinità del mondo classico è un'ulteriore dimostrazione di una colonizzazione del territorio di Carmiano che, sulla base degli indizi tratti dalla toponomastica, può essere datata tra il tardo Medioevo e l'inizio dell'Età moderna. È questa cronologia a supportare la tesi di una religiosità popolare di estrazione prettamente cristiana, influenzata al massimo da culti di derivazione orientale<sup>18</sup>.

Ad avvalorare questa ipotesi concorrono i toponimi legati alle più importanti manifestazioni di ristrutturazione del manto vegetale. L'inesistenza di significativi richiami alla flora tipica della macchia mediterranea mette in evidenza quei fitonimi che alludono, appunto, ad interventi di appropriazione

<sup>17</sup> Analoghe considerazioni propone Palumbo (1969, p. 282) per la zona di Molfetta. Il toponimo ha comunque larga diffusione in Terra d'Otranto, dove è segnalato a Poggiardo, sulla scorta della documentazione privata dei duchi Guarini, relativa al XVII secolo. Devo questa segnalazione alle numerose conversazioni avute con il compianto Palumbo, raffinato studioso di questi fenomeni.

<sup>18</sup> Per ulteriori ragguagli su questi temi cfr., tra gli altri, Stomeo, 1977; Jacob, 1987; Mazzotta, 1989; Cazzato, 1996.

produttiva del territorio avvenuti in epoche non molto remote e incentrati su produzioni arboree ed arbustive capaci di garantire il soddisfacimento dei bisogni alimentari dei contadini locali. Alla stessa interpretazione possono essere ricondotti gli scarsi geonimi ed i non numerosi ergonimi. Gli uni e gli altri sono emblematici di un intervento ancora non incisivo sul territorio, limitato al massimo ad un periodo di due-tre secoli. Il tutto conferma l'assunto principale della «durata plurisecolare» di questo intervento antropico e dimostra una appropriazione dell'agro non ancora definitiva ma in fase di ulteriore consolidamento da parte dei ceti rurali di questa zona del Salento.

### 3. Alcune esemplificazioni a più larga scala

#### a) La vegetazione boschiva

Entro queste coordinate interpretative va esaminata la sistemazione più ampia del territorio salentino. La toponomastica ripropone per ampie zone appartenenti a questa parte di Terra d'Otranto caratteristiche analoghe a quelle già sottolineate in precedenza. Il caso di Carmiano e la relativa documentazione appena esaminata offrono numerosi riferimenti toponomastici atti a ricostruire l'evoluzione di lungo periodo del paesaggio agrario e ad analizzare la complessa articolazione dell'intervento di ristrutturazione del territorio da parte dell'uomo. Come si è avuto modo di verificare, la toponomastica mette a disposizione numerose indicazioni per ricostruire le trasformazioni operate dai contadini e individuare la direzione verso la quale si sono orientate le loro strategie produttive. In questa ottica possono essere estremamente utili le segnalazioni riguardanti l'utilizzazione dello spazio nonché i termini che si riferiscono alla vegetazione esistente. Nel caso specifico esistono numerosi suggerimenti sia sulla precedente copertura vegetale sia sulle successive «manomissioni» cui essa è stata sottoposta da coloro che hanno adattato il suolo alle proprie esigenze di coltivazione.

Su tutto il territorio meridionale esistono espressioni che a chiare note riflettono questi processi e sono significative per comprendere i mutamenti della flora avvenuti nel corso del tempo. Micro e macro toponimi riguardanti la *fitotoponomastica* sono esemplificativi di questo fenomeno. Essi forniscono informazioni utili che consentono di valutare la specificità e l'intensità delle trasformazioni prodotte, talvolta, nel corso del lungo periodo.

Il toponimo «bosco», per esempio, compare con accezioni diverse in tutto il Salento meridionale. Senza escludere che esso possa riferirsi alla presenza di una effettiva copertura vegetale di tipo boscoso, selvoso o macchioso che persiste alla data di rilevazione del toponimo nei documenti, tale indicazione attesta in molti casi una precedente emergenza boschiva successivamente sottoposta a conversioni colturali da parte dei contadini locali. Nei documenti, infatti, il toponimo è attestato su un'ampia dimensione spaziale e per una lunga cronologia con numerosissime accezioni. Tali sono le forme esemplificate, in forma semplice o complessa, da sostantivi quali *boschetto* (Surano, 1697), *boscarello* (Nociglia, 1751), *bosco* (Acquarica 1745; Cannole 1748; Nociglia 1736; Presicce 1745; Surano 1753) o *bosco de Tussi* (Salve, 1744) o *bosco di Belvedere* (Surano 1726).

Secondo quanto si rileva dalla stessa documentazione dalla quale sono tratti questi riferimenti, l'esistenza del toponimo ha, il più delle volte, scarsa attinenza con la sopravvivenza della vegetazione boschiva. All'epoca in cui essi sono menzionati nei documenti, la zona di territorio che essi stanno a indicare è stata generalmente oggetto di notevoli trasformazioni colturali mediante l'inserimento di altri tipi di piante (oliveti, mandorleti, vigneti, seminativi ecc.) come si ricava dalle descrizioni degli appezzamenti fondiari riportate nei catasti onciari, negli atti notarili o in altri documenti coevi. La sopravvivenza di questo fitonimo è, tuttavia, la testimonianza diretta della preesistenza di un'emergenza boschiva che è stata successivamente distrutta per essere sostituita da altre piante.

Ma la vegetazione cui si riferisce la toponomastica non si esaurisce in questi accenni ad una generica copertura forestale. Nel ricco repertorio di dati disponibili per il Basso Salento si ritrovano anche

termini che rinviano ad una nomenclatura meno imprecisa di piante e di specie arboree. Così a Poggiardo (1650) si rintraccia il fitonimo *brunitta*, il cui significato rinvia alla presenza di elci nane dalle foglie spinose ovvero alla *Quercus coccifera* (secondo l'interpretazione del Rohlf, 1976). Una sua variante lessicale possono considerarsi i toponimi *tiglie* o *tiglio seu lo galle* (o *valla* sinonimo di macchia o di pirazzo, cioè pero selvatico) *limose* (o *comuni*: tronchi d'albero), attestati a Poggiardo in documenti del 1650, 1746, 1795 e 1823.

Ad una analoga presenza rinvia con maggiore evidenza terminologica il fitonimo *cerceto* (Cannole, 1748) ossia querceto, con chiaro riferimento al tipo di vegetazione esistente. Alla medesima tipologia di piante rimanda il toponimo *uscigli* (da *uscija*: quercia o *usciju*: querciola), a sua volta derivante da *viscilia* ossia quercia e, più precisamente, da *viscum* vischio<sup>19</sup>. A questo tipo di pianta si collegano direttamente tutti quei toponimi come *gnianna* (da *gnanna*), *gniannaIorta*, *gnizze*, il cui significato è quello di ghianda, riscontrati nella documentazione di Presicce, Acquarica e Salve intorno alla metà del Settecento (1744-45).

I riferimenti riguardanti questo tipo di piante sono comunque abbastanza numerosi e sono confermati anche da altre designazioni come *lizze*, leccio o quercia, *lizzitella* sinonimo di leccio o ghianda da leccio. Alla vegetazione boschiva allude chiaramente il toponimo *ulmo* (olmo, che nel caso specifico si riferisce ad una posta fondiaria paludosa (da *urmu* e varianti) ovvero olmo (riscontrato nel territorio di Ugento nel 1753) o fitonimi come *sorrello*, *sorrelli*, *surrello*, *surrelli* il cui significato rinvia a sughero, cioè ad un tipo di quercia da sughero (rintracciato nelle carte relative a Cannole del 1748).

#### *b) La vegetazione spontanea*

Accanto a quelli appena considerati, i documenti del Basso Salento riportano indizi estremamente interessanti per avere un'idea del tipo di vegetazione spontanea o comunque, preesistente agli interventi di trasformazione e di adattamento antropico del territorio. A questa categoria appartengono fitonimi come *flutti* o *filittuse*, da *flutti* o *filittu* che significano felce (riscontrati a Poggiardo per il 1795), oppure riferimenti come *lapistrana*, *lapistrane* o *pistrana* (Cannole 1748) col significato di ramolaccio selvatico; nonché rimandi ad arbusti spontanei come il lentisco, attestato dai termini: *listinciti* e *listincito* o *listingito* da «*listicu*»: lentisco, metatesi di *lentiscus* (Rohlf, 1976).

Alla stessa categoria appartengono le informazioni su tutte quelle piante spontanee attestate da toponimi come *lupe* col significato di *lupa* o *lopa* (cioè di orobanche: pianta dannosa alla coltivazione), riscontrati per il territorio di Poggiardo (1795); da fitonimi come *vati*, cioè rovo, e *masilichetta*, ossia basilico documentato per Acquarica (1745); *ginocchiera*, sinonimo di finocchio selvatico accertato a Vigliano (1748). La scarsa frequenza di questi ultimi termini nella documentazione esaminata sebbene possa ritenersi una dimostrazione indiretta della ridotta diffusione di questo tipo di piante sul territorio, può essere interpretata tuttavia come una significativa dimostrazione dell'incidenza delle opere di miglione e di trasformazione prodotte dagli uomini sugli spazi incolti e sulle superfici improduttive (Valente, 1986).

A considerazioni del genere rinviano i due casi di *liandro* (oleandro, ritrovato ad Ortelle nel 1749) e di *loreto* o *lorito* (laureto, riscontrati, rispettivamente, a Presicce nel 1745 e a Cannole nel 1749). Essi indicano la presenza di piante ornamentali o di boschetti caratterizzati di tali arbusti che però non hanno larga diffusione sul territorio. La loro segnalazione documentaria contribuisce comunque ad arricchire la tipologia della vegetazione boschiva e di quella spontanea, fornendo altri ragguagli sulla varietà della flora spontanea esistente nella zona. Il tutto suggerisce indirettamente la sopravvivenza

<sup>19</sup> Corrispondente alla forma dialettale italiana di *visciglio*, cioè querciola, il termine deriva da *visculum*, diminutivo «di *viscum* o *viscus*, 'vischio', pianta parassita della quercia». Battisti- Alessio, 1950-57, alla voce *vischio*, p. 4066; Valente, 1986.

di superfici, non ancora pienamente destinate alla produzione agricola, che vengono utilizzate dalle comunità locali in maniera tradizionale secondo forme di sfruttamento regolate dagli usi civici.

Ad una medesima interpretazione riconduce la menzione alla vegetazione esistente nelle zone umide del Basso Salento documentata da toponimi come *canne* (Ortelle 1749) e *canneto* (*canneto di Malvicina*, Nociglia 1746).

Sotto lo stesso criterio sono da considerare i numerosi richiami alle aree macchiose indicate, appunto, col termine di *macchia*, *macchiarelle*, *macchiarello* o *macchitella* e simili. Nel Basso Salento si ritrovano spesso anche altre denominazioni connesse con nomi propri di persona (*macchia di Donna Laura*, *macchia dell'Andrioli* ecc.) o di altre piante (*macchia del giglio*).

La sopravvivenza di questa casistica rinvia ad una folta vegetazione che non necessariamente indica l'esistenza di piante boschive. Essa, anzi, può alludere a processi di diffusione di piante da frutto diventate talmente fitte sullo spazio da evidenziare un fenomeno di accentuata densità della vegetazione arborea rispetto ad altri tipi di piante eventualmente preesistenti.

### c) *La vegetazione introdotta dall'uomo*

A partire da queste definizioni ancora generiche che, comunque, si riferiscono ad una vegetazione arborea, si rintracciano altre notizie che riconducono alla trasformazione del territorio finalizzata ad usi produttivi. Anche in questa prospettiva di ricerca la toponomastica salentina è ricca di suggerimenti che consentono di cogliere le principali strategie produttive adottate nel lungo periodo dai contadini e dai produttori locali. Esistono in proposito numerosi accenni sulla tipologia di questi interventi: da quelli rivolti al soddisfacimento dell'autoconsumo familiare o, comunque, destinati ad una commercializzazione dal raggio piuttosto limitato, a quelli finalizzati ad una produzione mercantile, capace di coinvolgere interessi e gruppi economici salentini e forestieri, come nel caso del cosiddetto latifondo alberato e, in particolare, della coltura dell'olivo.

Nell'ambito di questa duplice opportunità di sfruttamento del suolo si prendono in considerazione, dapprima, quei fitonimi indicanti colture o generi di più contenuto valore mercantile perché condizionati dalla loro deperibilità e perché non suscettibili di ulteriore trasformazione e conservazione. Tali possono essere ritenute tutte quelle annotazioni riguardanti piante da frutto ed esemplificate da termini come *cantalupo* o *cantalupi* (specie di melone piccolo e profumatissimo) riscontrati nelle carte di Gemini (1745) e Acquarica (1751). Alla stessa categoria possono essere ascritte altre espressioni, talvolta molto esplicite, come nel caso di *celso rosso*, *celsorizzo*, *Celzi dello Broscia* o *Brosca* (dal soprannome di un antico proprietario del fondo rustico). Ad altra varietà di frutta rinviano i fitonimi del tipo *cerase* o *cirasa* (a Surano 1697 e a Nociglia 1746) ai quali vanno aggiunti le più numerose menzioni alle piante di giuggiolo segnalate da termini quali *cife* (giuggiola, Poggiardo 1795), *geggiolle* (Poggiardo 1748) o *scisciola*, da «*scisciula*» variante di giuggiola indicante nello stesso tempo sia l'albero che il frutto.

Alla medesima tipologia sono riconducibili i fitonimi *columbi* o *colombe* (fioroni) attestati dai documenti di Poggiardo, Cannole, Ugento, Acquarica e Salve e, pertanto, significativi della loro larga diffusione sul territorio, come confermano anche altre più esplicite denominazioni: *fica*, *ficagrosso* (Poggiardo, 1795 e 1823), *ficaresta* (Ortelle 1749), *ficamosa* (Poggiardo 1746), *profico* (Ortelle, Poggiardo, Presicce, Salve) nonché tutte le varianti seguite da un patronimico indicante il proprietario del fondo rustico. Alle stesse piante si riferiscono, pure, altre voci come *camardella* (riscontrata a Poggiardo) o *fracazzano* (a Nociglia, 1746 e Ugento, 1753) riguardanti una varietà di fico o fiorone, nonché fitonimi come *cornole*, *cornuta*, *via della cornola* relativi al frutto del carrubo o all'albero medesimo.

Una diversa rilevanza rivestono, infine, quelle informazioni relative a piante aventi una specifica valenza mercantile perché inserite in un complesso circuito commerciale che travalica i confini dalla provincia. A queste appartengono sostantivi come *oliva*, *térmite*, *térmiti*, *ulive dolci*, *comuni*,

*cormuncelli, curmuncelli, insite* (cioè innesto, olivo giovane) tutti riferiti alla presenza di una diffusa olivicoltura dalla quale traggono notevoli vantaggi economici gli esponenti della possidenza locale e della intermediazione forestiera.

Alla stessa stregua possono essere interpretati toponimi come *lizza, vigna, pastane, pastini* (cioè vigneti di recente impianto) e le loro numerose varianti, tutte indicanti la diffusione della viticoltura sul paesaggio agrario e l'appropriazione del suolo a fini produttivi da parte dei contadini salentini. Le tracce della trasformazione del territorio emergono, così, attraverso una serie più articolata di indizi toponomastici. A questa opera indefessa e progressiva si riferiscono tutti quei termini che rinviano a specie arboree di indubbia utilità per l'uomo. Termini come *mendola* (mandorla), *marasco* (varietà di ciliegia), *marangella* (arancio), *pero, perazze, pirazze* (pero selvatico), *vernacocca* (albicocca o albicocco) sono altrettanto significativi dell'appropriazione e della valorizzazione del suolo.

Attraverso i toponimi si coglie la complessa attività dell'uomo e si individuano le tracce della sua organizzazione dello spazio. I numerosi *ergonimi* riportati dalle fonti coeve ne sono una indiscutibile dimostrazione. Sono senza dubbio una manifestazione di tale operosità indicazioni come *aja, aera, aera delle Colaviti, aera di Cavalieri* riferite allo spazio utilizzato per la trebbiatura e simili; *caselle* (casa); *chesura*, chisura: chiusura, terra appadronata, privatizzata, circondata da pareti, da siepi, con evidente allusione al fenomeno della recinzione fondiaria; *masseria*: ergonimo complesso, indicativo, con tutte le sue varianti, della numerosa serie di operazioni connesse con una molteplicità di attività legate all'industria dei campi; *molino, trappeto, palmento*: infrastrutture destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli (cereali, olive, uva).

L'elencazione potrebbe allungarsi all'infinito con l'inserimento di elementi di maggiore dettaglio che, tuttavia, non aggiungerebbero significativi approfondimenti a quanto si è detto nelle pagine precedenti. Le esemplificazioni riportate nel testo sono sufficienti a dimostrare l'importanza della toponomastica come scienza ausiliaria della storia e della discipline che fanno riferimento al passato per comprendere i segni lasciati dall'uomo sullo spazio fisico. In questa ottica essa è stata utilizzata in relazione all'area salentina per ragioni attinenti a diversi fattori. Tra questi vanno considerati il ruolo svolto dal piccolo possesso contadino di fronte ai maggiori condizionamenti feudali, che qui erano senza dubbio più marcati rispetto alla limitrofa provincia di Terra di Bari, e la possibilità di verificare attraverso i toponimi tale fenomeno, mediante la permanenza o meno di aspetti più «tradizionali» nell'uso e nell'appropriazione del suolo. Infine va opportunamente tenuto conto dell'ampia disponibilità di materiali toponomastici emersi da una ricerca collettiva protrattasi per oltre un ventennio su fonti di diversa natura (catasti onciari, atti notarili e documentazione privata) che ha consentito di allargare l'ambito territoriale e cronologico di queste note.

## BIBLIOGRAFIA

BARBAGALLO S., “Comunità rurali di Terra d’Otranto a metà Settecento: Minervino di Lecce”, in *Studi Storici Meridionali*, 9, 1989, n. 3, pp. 331-337.

ID., *Un mercato subalterno. Economia e società a Gallipoli nel Settecento*, Galatina, Edizioni Panico, 1998.

ID., *Società e patriziato a Gallipoli nel Settecento*, Galatina, Congedo, 2001.

BATTISTI C., ALESSIO C., *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 v., Firenze, Barbera, 1950-57, vol., V, alla voce *vischio*, p. 4066.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1996.

CAJANOV A. V., *The Theory of Peasant Economy*, edited by D. Thorner, B. Kerblay e R.E.F. Smith, Homewood (Ill.), 1966.

CAZZATO M., “Le «emergenze» dell’area grica tra storia dell’arte e storia della cultura (note e documenti)”, in Cazzato M., Costantini A., *Grecia Salentina Arte Cultura e Territorio*, con interventi di D’Elia M., Manni L., Cassoni M., Primaldo Coco Fr., Rohlf’s Gerh. (a c.) Orlando Luigi, Galatina, Congedo, 1996.

CHORLEY P., *Oil, Silk and Enlightenment. economic problems in XVIII<sup>th</sup> Century Naples*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1965.

DE CAMELIS F., *Le antiche misure agrarie di tutti i comuni dell’Italia meridionale ragguagliate a quelle del sistema metrico italiano*, Giovinazzo, Tipografia del R. Ospizio V. E. II, 1901.

FEBVRE L., *La terra e l’evoluzione umana: Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980.

FICCO A., “Comunità rurali di Terra d’Otranto a metà Settecento: Vitigliano”, in *Studi Storici Meridionali*, 9, 1989, n.1, pp. 69-76.

ID., *Comunità rurali di Terra d’Otranto a metà Settecento: Cerfignano*, ivi, 10, 1990, n. 1, pp. 47-58.

ID., “Per la storia delle comunità rurali di terra d’Otranto nella prima metà del Settecento: doti matrimoniali e censi bollari”, in *Cultura e storia locale in Terra d’Otranto*, Galatina, Congedo, 1991, I, pp. 167-179.

ID., “La terra, la casa, la dote in Carmiano a metà Cinquecento”, in Spedicato M. (a c.), *Una comunità salentina in epoca moderna - Carmiano tra XVI e XIX secolo*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 137-160.

FILANNINO S., “Comunità rurali di Terra d’Otranto a metà Settecento: Diso”, in *Studi Storici Meridionali*, 9, 1989, n. 2, pp. 195-200.

GALANTI G. M., *Giornale di viaggio nelle Puglie (1791)*, (manoscritto inedito)

GANDOLFI G., *Tavole di ragguaglio delle unità di pesi e misure con le unità di pesi e misure del sistema metrico*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Giuseppe Cataneo, 1861.

GAUDIOSO F., *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno. Formule pie e committenza nei testamenti salentini (secoli XVII-XIX)*, Napoli, Guida, 1984.

ID., *Testamento e devozione. L’esempio della terra d’Otranto tra il Cinque e l’Ottocento*, Galatina, Congedo, 1986.

JACOB A., “La formazione del clero greco nel Salento medievale”, in *Studi e ricerche in Terra d’Otranto*, II, a c. Centro studi «Albino Guerrieri-Magi», Campi Salentina, 1987, pp. 221-236.

KULA W., *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino, Einaudi, 1972.

LAPORTA M. T., “Note sui toponimi in -ano della ‘Calabria’ romana”, in Marangio C. (a c.), *La Puglia in età repubblicana*, Galatina, Congedo, 1988, pp. 233-247.

LE GOFF J., *La borsa e la vita. Dall’usuraio al banchiere*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

LEPRE A., “Discutendo del «sistema feudale»: feudi e masserie nel Seicento”, in *Quaderni Storici*, a. VII, fasc. 3, 1972, pp. 755-780.

ID., *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel 600 e nel 700*, Napoli, Guida, 1973.

- MAINARDI M., “I boschi salentini nei fogli della carta forestale del regno d’Italia”, in *Note di Storia e Cultura Salentina*, VIII, 1996, pp. 13-27.
- MAZZOTTA O., *Monaci e libri greci nel Salento medievale*, Novoli, Bibliotheca Minima, 1989.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- NEGLIA G., “Il fenomeno delle cinte di “specchie” nella penisola salentina”, in *Documenti e monografie della Società di Storia Patria per la Puglia*, XXXV, Bari, Adriatica editrice, 1970.
- PALMIERI G., *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli e altri scritti 1787-1792*, in Fusco A. M.(a c.), Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 236-245.
- PALUMBO L., “Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta dall’età della Controriforma al periodo unitario”, in *Archivio Storico Pugliese*, 22, 1969, pp. 271-288.
- ID., *Il massaro zio prete e la bizzoca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina, Congedo, 1989.
- ID., “Strutture familiari ed emarginazione sociale a Carmiano a fine Cinquecento”, in Spedicato M. (a c.), *Una comunità salentina in epoca moderna. Carmiano tra XV e XIX secolo*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 87-96.
- ID., *L’onomastica storica di Poggiardo e le strutture comunitarie*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1995.
- ID., *Baroni ribelli e indocili vassalli-Appunti per una storia di Surano tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996 (a).
- ID., *Periferia e mercati-Il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996 (b).
- ID., “Vivere «di sua fatica»: vicende di gente comune. Un villaggio salentino nel Settecento: Giuggianello”, in *Risorgimento e Mezzogiorno-Rassegna di Studi Storici*-, n. 29-30, 2004, pp. 27-57.
- PALUMBO L., MARRA F., “Presicce e dintorni”, in *Bollettino Storico di Terra d’Otranto*, 1994, pp. 179- 200.
- PALUMBO L., POLI G., *Centro e periferia in Terra d’Otranto tra XVI e XVIII secolo. Nobili, notabili e vassalli a Lecce e nel Basso Salento*, Bari, Cacucci, 2001.
- PAPPAGALLO C., “Comunità rurali di Terra d’Otranto a metà Settecento: Vignacastrisi”, in *Studi Storici Meridionali*, 10, 1990, n. 2, pp. 145-153.
- POLI G. (a c.), *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, Congedo, 1987.
- ID., “Paesaggio agrario e contadini nella costa barese del Cinquecento”, in Id., *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina, Congedo, 1990, pp. 15-90.
- ID., “Economia e società: una crescita senza sviluppo”, in PELLEGRINO G., (a c.), *Storia di Lecce dagli Spagnoli all’Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 283-373.
- POLI G., *Paesaggio agrario e società rurale nella Puglia moderna*, Bari, Cacucci, 1996 (a).
- ID., “Una risorsa insidiata: la presenza dei boschi nel Mezzogiorno d’Italia durante l’Età moderna”, in *Atti della XXVII Settimana di studi-Ist. Internaz. di Storia economica ‘F. Datini’* (Prato, maggio 1995), Firenze, 1996 (b), pp. 533-550.
- ID., *Città contadine. La Puglia dell’olio e del grano in età moderna*, Bari, Progedit, 2004.
- ID., “Le trasformazioni del territorio salentino fra Sette e Ottocento”, in Cazzato V. (a c.), *Paesaggi e sistemi di ville* Galatina, Congedo, 2006, pp. 46-69.
- ID., *L’anima e la terra nel Mezzogiorno moderno*, Bari, Progedit, 2008.
- POLI G., SPEDICATO M., “Distribuzione del reddito ed equilibri sociali in Terra d’Otranto alla metà del XVIII secolo”, in *Quaderni dell’Istituto di Scienze storico-politiche - Università degli Studi di Bari*, n. 3, 1983-84, pp. 131-220.
- ROHLFS G., *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo, 1976, voll. 3.
- SERENI E., *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell’agricoltura europea*, Torino, Einaudi, 1981.

SPEDICATO M., “Demografia, economia e società a Carmiano alla fine dell’antico regime”, in Id., (a c.), *Chiesa e società a Carmiano alla fine dell’antico regime*, Galatina, Congedo, 1985, pp. 15-86.

ID., “Sviluppo urbano ed edilizia sacra a Carmiano dal XV al XVIII secolo”, in Id. (a c.), *Una comunità salentina in epoca moderna. Carmiano tra XV e XIX secolo*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 73-85 .

ID., “Il Catasto onciario di Magliano (1754): la perdita di un’ autonomia amministrativa”, in Id. (a c.), *Una parrocchia salentina in epoca moderna. Magliano tra XVII e XVIII secolo*, Galatina, Congedo, 1986, pp. 68-105.

STOMEIO P., *Lo stato attuale degli studi sulla «Grecia salentina»*, relazione al III convegno internazionale di Studi salentini: Lecce, 22-25 ottobre 1976, Estr. da *Rassegna salentina*, a. 2, n. 5 (1977).

TAMBLÈ M. R., “Storia di tre icone e di un simulatore. La Madonna del Carmine di Dragoni tra fede e frode”, in Conte G., Rapanà T., Tamblè M. R., Tondo F., *A tre miglia dalla città. L’antico casale di Lequile*, Galatone, Grafiche Meridionali, 2005, pp. 13-31.

THORNER D., “Peasant Economy as a Category in Economic History”, in Shanin T. (a c.), *Peasant and Peasant Societies: Selected Readings*, Harmondsworth, 1971.

TOCCI G., “Per un nuovo studio dell’economia agricola salentina nella seconda metà del Settecento”, in *Critica storica*, 6, 1967, pp. 23-77.

ID., *Terra e riforme nel Mezzogiorno moderno*, Bologna, Pàtron, 1971.

VALENTE V., “Il paesaggio agrario: problemi di toponomastica”, in AA.VV., *La trasformazione del territorio in Terra di Bari nell’età moderna*, Bari, 1986, pp. 15-20.

VISCEGLIA M. A., *Territorio feudo e potere locale. Terra d’Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida, 1988.

EAD, “Terra d’Otranto dagli Angioini all’Unità”, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VII, *Le Province*, Roma, Edizioni del Sole, 1989, pp. 383-468.

### *Riassunto*

Questo contributo si basa sull'analisi della toponomastica rurale di Terra d'Otranto. Esso intende mettere a fuoco le trasformazioni di lungo periodo del paesaggio agrario partendo dallo studio di una piccola comunità il cui caso può essere considerato rappresentativo della più ampia realtà salentina. La zona è stata caratterizzata da una lunga opera di valorizzazione fondiaria che ha dovuto confrontarsi anche con fenomeni strutturali di altrettanta rilevanza, connessi con una distribuzione fondiaria caratterizzata in Età moderna da una accentuata concentrazione del patrimonio terriero nelle mani della feudalità laica ed ecclesiastica. Su questo sfondo problematico vanno considerati i risultati ottenuti nella definizione degli assetti produttivi e nella costruzione del paesaggio agrario in gran parte del Salento. Da un'attenta osservazione e decrittazione del significato della toponomastica rurale emerge a chiare note l'intervento dell'uomo per appropriarsi di un suolo non sempre favorevole. Accanto agli sforzi compiuti per superare i vincoli naturalistico-ambientali affiorano le difficoltà derivanti dalla più complessa organizzazione economica e sociale che condizionava le forme di appropriazione e di uso dello spazio per fini eminentemente produttivi.

### *Abstract*

The article is based on the analysis of the rural toponymy of Salentine region (Terra d'Otranto). It focuses on the long term period transformations of the agrarian landscape based on the study of a small community that can be considered representative of the wider reality of Salento. The area has been characterized by a long work of land improvement which had also to face structural phenomena of the same importance, connected with a land distribution characterized in the Modern Age by a major concentration of the landed property in the hands of the secular and ecclesiastical feudality. Against this problematic background the results obtained in the definition of the productive structure and in the construction of the agrarian landscape in a large part of Salento must be considered. From a careful observation and decryption of the meaning of the rural toponymy clearly emerges man's intervention in order to take possession of a land that was not always propitious. Further to the efforts accomplished to overcome the naturalistic-environmental bindings, the difficulties consequent on the most complex economic and social organization, which conditioned the forms of appropriation and use of the space for eminently productive aim, appear.

### *Résumé*

Cette contribution se base sur l'analyse de la toponomastique rurale de la Terre d'Otranto. Elle entend mettre au point les transformations de longue période du paysage agraire en commençant de l'étude d'une petite communauté dont le cas peut être considéré représentatif de la plus vaste réalité salentine. La zone a été caractérisée par une longue œuvre de valorisation foncière qui a dû se mesurer aussi avec des phénomènes structuraux de la même importance, connexes à une distribution foncière caractérisée en Âge moderne par une concentration accentuée du patrimoine terrien dans les mains des ordres féodaux laïques et ecclésiastiques. C'est sur ce fond problématique

qu'il faut réfléchir aux résultats obtenus dans la définition des rangements productifs et de la construction du paysage agraire dans la plupart du territoire du Salento. D'une observation attentive et d'un décryptage du sens de la toponomastique rurale il émerge très clairement le rôle de l'intervention de l'homme pour s'approprier d'un sol pas toujours favorable. À côté des efforts achevés pour franchir les limitations imposées pour la sauvegarde de l'environnement il y a une série de difficultés dérivantes de la complexe organisation économique et sociale qui conditionnait les formes d'appropriation et d'usage de l'espace pour des raisons éminemment productives.



Valeria Santini\*

## LA TOPONOMASTICA DELL'ISOLA D'ELBA NEL CATASTO GEOMETRICO PARTICELLARE DELLA TOSCANA

### *1. Introduzione*

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali rappresentano un obiettivo di primaria importanza, le cui ricadute positive non pertengono esclusivamente all'ambito culturale, perché l'economia e la cultura, pur costituendo categorie diverse, ben si prestano ad essere coniugate in un'ottica moderna di sviluppo.

Come scrive M. Mautone (Mautone, 2001, pp. 15-16), "attraverso gli oggetti e le emergenze è possibile pervenire ai processi identitari e alla complessità locale con cui si identifica e si compone il milieu. Adeguatamente esaltate, l'espressione territoriale dell'identità collettiva e le potenzialità endogene che ne sono il substrato diventano promotrici esse stesse di processi di sviluppo rispettosi degli equilibri dell'ecosistema [...]. Il patrimonio culturale alimenta dunque processi che, raccordando localmente passato e presente, proiettano le eredità storiche verso innovative fasi di sviluppo".

Nel complesso dei beni culturali, un posto importante occupano i nomi di luogo. Beni intangibili ma non per questo meno carichi di valenze culturali, i toponimi costituiscono "segni emblematici e valori fra i più espressivi delle società umane che nel tempo li hanno conati", la cui tutela è vieppiù necessaria dato che essi "risultano sottoposti a un rapido processo di depauperamento in seguito al venir meno di quella minuta conoscenza del territorio caratteristica dell'economia tradizionale" (Cassi, 2001, p. 51).

Ogni operazione di decodifica, tutela e valorizzazione dei nomi di luogo non può prescindere dall'indagine della loro evoluzione storica, ovvero di quel variegato panorama di variazioni, scomparse e nascite che connota ogni corpus toponomastico e reca testimonianze dei mutamenti che hanno attraversato un territorio in termini di uso e sistemazione, ma anche di percezione e fruizione.

Il lavoro che qui presentiamo costituisce la prima fase di un ampio progetto di ricerca iniziato con la tesi di Dottorato in Geografia Storica discussa presso l'Università di Cassino<sup>1</sup>. Esso verte su alcuni aspetti basilari di ogni analisi diacronica della toponomastica, ovvero l'individuazione di fonti antiche che offrano un apparato toponomastico attendibile<sup>2</sup>, sufficientemente ricco e comparabile con i documenti moderni e la messa a punto di strumenti che consentano una disamina agevole e quanto più possibile corretta dei materiali raccolti e un'efficace sistematizzazione dei risultati emersi.

L'effettiva utilità, ai fini della ricerca toponomastica, delle mappe del Catasto Geometrico Particellare della Toscana – già suggerita da alcune caratteristiche di questi documenti, quali l'omogeneità, la grande scala e la redazione a partire da ricognizioni sul terreno – è stata verificata tramite la trascrizione e la georeferenziazione delle attestazioni presenti e quindi il confronto con apparati cartografici moderni. L'area di studio prescelta è rappresentata dall'Isola d'Elba, che ben si presta in quanto ambiente insulare, quindi più chiuso e territorialmente circoscritto, e per la quale le antiche mappe offrono una copertura pressoché totale.

\* Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università di Firenze.

<sup>1</sup> Tale progetto prevede la disamina di fonti cartografiche e documentarie antiche e moderne, nonché interviste ai parlanti e rilevamenti sul terreno, ed ha come obiettivo l'analisi della toponomastica dell'Isola d'Elba in relazione alle variazioni degli assetti territoriali e degli oggetti geografici di riferimento delle attestazioni, e quindi l'allestimento di prodotti facilmente fruibili quali, ad esempio, carte interattive e itinerari turistico-culturali che seguano le vie della toponomastica.

<sup>2</sup> Non di rado, difatti, gli antichi documenti cartografici e descrittivi mutuano, parzialmente o totalmente, il proprio apparato toponomastico da documenti precedenti. È il caso ad esempio di molte fra le carte della Corsica redatte nei secoli XVI e XVII (si veda al riguardo Santini, 2001).

Quali fonti moderne sono state individuate le tavolette 1:25.000 edite dall'Istituto Geografico Militare (IGMI) nel 1958 e la Carta Tecnica Regionale 1:10.000 edita dalla Regione Toscana nel 2003 (CTR), le cui scale, pur non essendo grandi quanto quelle delle mappe catastali, permettono una comparazione; dal punto di vista temporale, inoltre, le carte dell'IGMI ben si collocano nel panorama delle modificazioni socio-economiche intervenute sull'isola dalla metà del secolo scorso<sup>3</sup>, mentre la CTR rappresenta la fotografia quanto più possibile recente del suo patrimonio toponomastico.

Il lavoro è stato condotto nell'ambito di un Sistema Informativo Geografico appositamente implementato. Tale strumento è risultato estremamente efficace e applicabile a tutte le fasi della disamina, dalla georeferenziazione delle antiche attestazioni, al confronto fra le diverse fonti, fino alla visualizzazione dei risultati emersi. Operando su dati georiferiti e organizzati in database, il GIS consente analisi basate tanto sulla visualizzazione contemporanea delle diverse informazioni, quanto sui dati tabellari, e permette di enucleare - e rappresentare su base cartografica - singoli aspetti delle ricerche condotte senza che vi sia alcuna perdita dei dati di partenza. Per la sua stessa natura di sistema informativo che afferisce agli archivi di informazioni geografiche, inoltre, il GIS consente di implementare, modificare e aggiornare i dati e di procedere a disamine impostate sul confronto e la correlazione fra molteplici strati di informazioni territoriali, di modo che ogni studio condotto diviene una base di partenza utilizzabile per ulteriori elaborazioni e nuove ricerche, caratteristiche queste che conferiscono al GIS un posto preminente fra gli strumenti utilizzabili nell'ambito degli studi diacronici sulla toponomastica.

## *2. Il corpus toponomastico nelle mappe catastali dell'Isola d'Elba*

### *2.1. Trascrizione*

Com'è noto, il Catasto Geometrico Particellare della Toscana, detto anche Catasto Leopoldino, prende come unità di base per le misurazioni le Comunità, che vengono quindi suddivise in Sezioni (indicate con lettere alfabetiche in progressione), a loro volta divise in Fogli (contrassegnati da numerazione progressiva), il cui numero varia a seconda dell'ampiezza e della ricchezza di particolari di ciascuna Sezione. Alla fine della rilevazione vengono redatte delle mappe riassuntive, corrispondenti al territorio di un'intera Comunità, che riuniscono le singole piante (ovvero i Fogli) in un quadro di unione.

Tali criteri vengono mantenuti nel Catasto dell'Isola d'Elba - decretato dal Granduca Leopoldo II il 27 febbraio 1840, quindi vari anni dopo il completamento di quello relativo alla terraferma<sup>4</sup> - che alla fine delle operazioni di rilevamento risulta composto da 209 Fogli levati a scala 1:2.500 (fig.1), 10

<sup>3</sup> Oltre a modificazioni nelle aree rurali legate al passaggio da un'economia tradizionale a nuove forme di mercato e alla nascita, a partire dagli anni '60, dell'attività turistica con i suoi effetti di sviluppo nei settori edilizio, alberghiero e commerciale, l'isola vede a metà del secolo scorso anche lo smantellamento degli altiforni - decretato nel 1947 a seguito delle distruzioni belliche del 1942/43 e della crisi della siderurgia - che segna un'inversione di tendenza rispetto alla produzione del minerale ferroso, fortemente incrementata fin dall'inizio del '900 (al 1902 si data l'inaugurazione degli altiforni impiantati nelle zone delle ex saline di Portoferraio, mentre fra il 1903 e il 1910 l'isola è dotata di ferrovie minerarie e pontili per l'imbarco della produzione, cui seguono la nascita di nuovi insediamenti per i lavoratori e l'aumento dei cantieri attivi).

<sup>4</sup> Dopo alterne vicende (Biagioli, 1975), il nuovo catasto della Toscana è annunciato dal Granduca Ferdinando III Lorena con un *Motuproprio* del 7 ottobre 1817. Il 24 novembre dello stesso anno viene istituita la *Deputazione per il catasto* e nel 1819 vengono pubblicate le *Istruzioni ufficiali*, che contengono tutti i criteri per eseguire le operazioni di stima e di misura. Iniziate nel 1819, le misurazioni si concludono nel 1826 mentre i calcoli per la divisione degli appezzamenti terminano nel 1829, anno in cui viene emanato il regolamento per la conservazione del catasto. L'8 maggio 1830 sono fornite ai periti stimatori le istruzioni per effettuare rettifiche sulle mappe ed è istituito il primo registro di conservazione, chiamato Registro di supplemento alla Tavola indicativa. L'attivazione del catasto - dal quale restano esclusi i territori dell'Isola d'Elba, del Giglio, di Capraia, di Gorgona e di Pianosa, nonché il Ducato di Massa e il Principato di Lucca in quanto stati a sé - è compiuta fra il 1832 e il 1835.

mappe a più grande scala (1:1.250, deputate alla rappresentazione in dettaglio di centri abitati e fortezze) e 4 mappe riassuntive raffiguranti il territorio delle Comunità dell'isola (Marciana, Rio, Longone e Portoferraio, v. fig.2). È utile precisare, per una migliore comprensione di quanto esposto di seguito, che sulle mappe delle Comunità non sono indicati né i confini dei Fogli né quelli delle Sezioni, la cui area di pertinenza è però individuata dalla presenza della lettera corrispondente<sup>5</sup>.

Il corpus cartografico oggetto del lavoro di trascrizione è rappresentato dalle mappe dell'isola a scala 1:2.500 (ovvero i Fogli), redatte per l'impianto del catasto fra il 1840 e il 1841<sup>6</sup> e conservate presso l'Archivio di Stato di Livorno<sup>7</sup>. Grazie a tali documenti – in totale 207, di dimensioni variabili per la base fra 698 e 794 cm. e per l'altezza fra 463 e 761 cm – si è potuta ottenere una copertura pressoché totale dell'isola, ad eccezione di due piccole aree della Comunità di Longone corrispondenti ai Fogli 1 della Sezione C e 15 della Sezione D; nel primo caso si è potuta consultare la corrispondente mappa (senza data) redatta per l'attivazione del Catasto<sup>8</sup>, mentre nel secondo caso l'area – una piccola porzione dell'attuale comune di Capoliveri – è rimasta scoperta.

Le mappe esaminate presentavano perlopiù buono stato di conservazione, pertanto la trascrizione dei toponimi è stata nel complesso agevole, tranne per alcuni documenti le cui scritte erano molto sbiadite (in particolare le mappe della Sezione A e il Foglio 1 della Sezione G della Comunità di Marciana)<sup>9</sup>; in alcuni casi, inoltre, le mappe presentavano, perlopiù lungo i margini, zone lesionate o mancanti, la cui entità comunque non era tale da pregiudicare la resa complessiva del lavoro.

Relativamente al lavoro di trascrizione è necessario fare alcune precisazioni che trovano le loro motivazioni nella natura stessa dei documenti in oggetto.

Raffigurando a grandissima scala una porzione di territorio molto circoscritta, le mappe contengono soprattutto indicazioni relative a oggetti geografici puntuali e lineari, e areali di piccole dimensioni<sup>10</sup>. Il corpus toponomastico che esse conservano risulta quindi estremamente dettagliato per quanto

<sup>5</sup> Delimitate in base a preesistenti ripartizioni amministrative – i “comunelli” della Toscana – le Sezioni hanno confini che sovente si attestano in corrispondenza di specifici elementi geografici, soprattutto corsi d'acqua, ed estensione territoriale variabile, pertanto il loro maggiore o minor numero non è in diretto rapporto con l'ampiezza del territorio di ciascuna Comunità (la Comunità di Portoferraio è divisa in cinque Sezioni, quella di Longone in sette, Rio ne conta otto, Marciana dieci). Anche nel caso dei Fogli la porzione di territorio coperta è di estensione variabile e geometricamente irregolare, mentre i confini seguono nella maggior parte dei casi quelli delle particelle catastali e la disposizione all'interno della Sezione segue criteri diversificati rispetto alla progressione numerica. Anche il totale dei Fogli in cui è suddivisa ciascuna Sezione varia moltissimo: si va dal Foglio unico, ad esempio delle Sezioni B di Longone e A di Portoferraio, ai sedici Fogli della Sezione D della Comunità di Longone, o ai diciassette della Sezione H della Comunità di Marciana.

<sup>6</sup> Per la precisione, in tre mappe della Comunità di Marciana (Foglio 4 della sezione A e Fogli 1 e 4 della sezione G) la parte del cartiglio relativa all'anno di redazione è illeggibile, ma il confronto fra queste mappe e le altre delle Sezioni di cui esse fanno parte consentono di ipotizzare una redazione contemporanea (1840 per la Sezione A, 1841 per la Sezione G).

<sup>7</sup> Le dieci mappe a scala 1:1250 deputate alla raffigurazione in dettaglio di centri abitati e conservate presso lo stesso Archivio non sono state comprese nel lavoro di trascrizione poiché il loro corredo toponomastico faceva riferimento ad un livello di dettaglio (strade, piazze, ponti, porte delle mura...) disomogeneo rispetto al restante corpus reperito e comunque non comparabile con le fonti moderne utilizzate. Altrettanto escluse, in ragione del loro minor dettaglio, le quattro mappe d'insieme delle Comunità (Quadri d'Unione della Comunità di Marciana e della Comunità di Rio e Mappe Topografiche della Comunità di Longone e della Comunità di Portoferraio, tutte a scala 1:20.000, conservate presso l'Archivio di Stato di Livorno).

<sup>8</sup> La mappa, conservata presso l'Archivio di Stato di Livorno, copre l'area più settentrionale della parte occidentale dell'attuale comune di Porto Azzurro e registra sei toponimi, quattro dei quali presenti anche in altre mappe (le due attestazioni presenti solo in questo documento sono *La Fonte al Pantano* e *Fosso della Fonte al Pantano*).

<sup>9</sup> Onde evitare inutili appesantimenti nella lettura, d'ora in poi si procederà ad indicare le varie mappe semplicemente col nome delle Comunità seguito dalla lettera della Sezione e dal numero del Foglio (ad esempio, il Foglio 1 della Sezione A della Comunità di Longone sarà indicato come “Longone A1”).

<sup>10</sup> Tali elementi, peraltro, svolgono una funzione pressoché fondamentale anche nella consultazione della mappa, poiché rappresentano i principali punti di riferimento per orientarsi in documenti le cui grandi dimensioni rendono pressoché impossibile una giustapposizione e per i quali, come si è detto, mancavano carte d'insieme recanti indicazioni dei confini.

concerne le denominazioni di fossi, case sparse, piccoli areali, strade, mentre sono quasi del tutto assenti i toponimi riferiti a oggetti geografici di grande estensione.

Altra caratteristica del corpus cartografico esaminato<sup>11</sup> è la diffusa presenza in una medesima mappa o in mappe confinanti di attestazioni identiche o con grafia molto simile riferite generalmente ad oggetti geografici (areali, corsi d'acqua, strade) che si estendono su più Fogli o che non sono immediatamente percepibili come unitari nell'ambito di un unico Foglio, oppure ad elementi di confine (puntuali o lineari) che, in quanto tali, compaiono in più mappe.

Inoltre, la suddivisione particellare impedisce di cogliere nelle mappe catastali la dimensione geografica vera e propria, riducendo il territorio a una sorta di piano uniforme nel quale le caratteristiche morfologiche e insediative sono appena accennate o del tutto assenti, la simbologia geografica è carente e spesso disomogenea e la grafia non segue una sistematizzazione comune, variando anzi in misura marcata col variare del rilevatore e sulla base di altri fattori, quali lo spazio a disposizione per la scritta.

Tali peculiarità complicano e in parte inficiano una classificazione dei toponimi basata sui diversi oggetti geografici di riferimento: ad esempio, la distinzione fra areali e case sparse in alcune mappe sembra affidata alla scelta di due serie di caratteri di differente grandezza, ma tale proporzione non è mantenuta in zone dense di indicazioni toponomastiche, mentre altri documenti non presentano variazioni di tipologia grafica e paiono affidare la distinzione areale-case sparse alla presenza o meno di più attestazioni omonime in una stessa zona.

Una corretta e certa attribuzione dell'oggetto geografico di riferimento risulta pertanto possibile solo per quei toponimi che contengono nella loro parte comune<sup>12</sup> chiari rimandi all'oggetto geografico, ovvero le denominazioni riferite alle reti idrica e viaria (nella cui parte comune sono sempre presenti termini quali "strada", "via", "fosso", "valle"<sup>13</sup>, etc.), mentre negli altri casi – areali, case sparse, rilievi... – la distinzione risulta meno precisa o comunque operabile perlomeno in termini intuitivi.

Le suddette difficoltà si riflettono anche sulla sistematizzazione dei toponimi identici o estremamente simili registrati in posizione limitrofa nella stessa mappa o in mappe confinanti. Difatti, se in molti casi le attestazioni omonime o molto simili hanno chiaramente la funzione di indicare il medesimo oggetto geografico, in altri la disomogeneità nel tipo di grafia utilizzata rende piuttosto complesso individuare la funzione della ripetizione (ovvero se essa sia finalizzata all'individuazione di uno stesso oggetto geografico oppure di oggetti geografici differenti).

Essendo tuttavia molto frequenti i casi di toponimi ripetuti in una o più mappe, l'ipotesi di procedere alla trascrizione e alla georeferenziazione di ogni singola attestazione – limitandosi magari a riunire solo quelle che chiaramente indicavano il medesimo elemento di confine – non era praticabile, poiché avrebbe dato come esito un corpus toponomastico non solo molto appesantito da elementi ridondanti, ma anche falsato nella sua composizione, dato che anche i criteri di ripetizione dei toponimi variano sensibilmente fra una mappa e l'altra<sup>14</sup>. Si è pertanto optato per riunire in un'unica trascrizione i

<sup>11</sup> Anch'essa ricollegabile alle grandi dimensioni delle mappe, alla loro grande scala e probabilmente alla necessità di orientarsi al loro interno.

<sup>12</sup> Si intende con "parte comune" il termine o i termini di una denominazione che esprimono il riferimento all'oggetto geografico designato (ad esempio *monte, poggio, fosso, valle, casa, strada*, etc.) e con "parte propria" il termine o i termini che connotano specificamente il toponimo al di là del referente geografico (ad esempio "Peritondo" in *Poggio Peritondo*, o "Fabbrello" in *Monte Fabbrello*). È da precisare che la distinzione fra le due parti è subordinata a vari fattori, fra i quali la presenza di rimandi all'oggetto geografico chiaramente individuabili e riscontrabili e la struttura della denominazione stessa (ad esempio toponimi quali *Portoferraio, Scoglietto o Porticciolo* sono da considerarsi come costituiti da sola parte propria. Per approfondimenti sull'argomento v. Cassi, Marcaccini, 1998).

<sup>13</sup> Nella toponomastica elbana per designare i corsi d'acqua sono sovente usati i termini *valle, vallecchia e vallecchio*.

<sup>14</sup> I criteri variano sia per quanto concerne il rapporto fra estensione dell'oggetto geografico e frequenza delle denominazioni (vi sono cioè serie di documenti che affidano ad una sola attestazione l'indicazione di areali molto vasti e altre che invece ripetono il toponimo in più zone), sia rispetto al significato che la ripetizione sembra rivestire (ad esempio le già citate mappe in cui la distinzione areale/case sparse non è legata a diverse tipologie grafiche ma affidata alla ripetizione del toponimo).

toponimi omonimi o con grafia molto simile registrati in posizione limitrofa – ad esempio *Collo Reciso* e *Colle Reciso*, *Il Bucine* e *Bucine*, *Vigna Ria* e *Vigneria* –, mentre si sono mantenute distinte le attestazioni che, pur trovandosi in prossimità l'una dell'altra, mostravano divergenze grafiche di una certa entità (ad esempio *Valle dell'Uomo* e *Masso detto l'Uomo*, *Colle Reciso* e *Reciso*, *Piano San Cerbone* e *San Cerbone*). Parimenti riunite anche le coppie di attestazioni dislocate l'una in posizione litoranea e l'altra immediatamente fuori costa (*Nisportino*, *Suppediano*, *Le Secche...*), mentre sono stati trascritti separatamente i toponimi limitrofi chiaramente riferiti a distinti oggetti geografici puntuali (*Molino*, *Tabernacolo...*).

Nel complesso, dalle 208 mappe esaminate sono state trascritte 1838 attestazioni<sup>15</sup>. Fra queste, 429 designano corsi d'acqua, 280 strade<sup>16</sup>, mentre le rimanenti si riferiscono ad areali, nuclei abitati<sup>17</sup>, case sparse, rilievi, etc. I casi di denominazioni ripetute all'interno della medesima mappa o in mappe confinanti con divergenze grafiche e riunite in un'unica trascrizione sono 82<sup>18</sup>, mentre i toponimi che hanno presentato difficoltà di lettura – solitamente per una o più lettere, talvolta per un termine o per l'intera attestazione – sono 23.

## 2.2. Georeferenziazione

Per procedere alla seconda fase del lavoro, rappresentata dalla georeferenziazione dei toponimi reperiti, è stato necessario un preliminare lavoro di posizionamento delle mappe catastali sui relativi quadri d'insieme che permettesse di individuare l'esatta porzione di territorio coperta da ogni singolo Foglio. Dato che le grandi dimensioni dei documenti ne rendevano impossibile la giustapposizione, questa "ricomposizione" è stata condotta servendosi delle stampe dei microfilm delle mappe catastali posseduti dall'Archivio di Stato di Livorno, a partire dalle quali si è ricostruito sulle mappe d'insieme delle Comunità il reticolato dei confini fra i Fogli<sup>19</sup> (fig. 3).

Terminato il lavoro di ricomposizione delle mappe catastali, si è passati al posizionamento delle attestazioni su carta georiferita tramite digitalizzazione a schermo nell'ambito del Sistema Informativo Geografico appositamente implementato.

Tutti i toponimi trascritti dalle mappe catastali sono stati georeferenziati, ad eccezione dei nomi

<sup>15</sup> Le attestazioni sono state trascritte direttamente dai documenti originali e raccolte in un apposito database, nel quale sono state inserite anche tutte le informazioni correlate ad ogni singolo toponimo (mappa di provenienza, oggetto geografico di riferimento, leggibilità, etc.).

<sup>16</sup> Incluso fra quelli riferiti ai corsi d'acqua anche il toponimo *Vallecchia e quindi Stradella dei Sorbelli* (Longone F1), unico caso di compresenza in una medesima attestazione del riferimento sia alla rete idrica che a quella viaria.

<sup>17</sup> Le denominazioni dei centri abitati oggetto di rappresentazioni in mappe a più grande scala sono state ricavate nella maggior parte dei casi – *Forte di Longone*, *Paese della Marina di Longone*, *Paese di Capoliveri*, *S. Piero*, *S. Ilario*, *Paese di Marciana*, *Paese del Poggio*, *Paese di Rio*, *Paese della Marina di Rio* – dalla scritta presente in corrispondenza del "vuoto dello sviluppo" (ovvero un'area lasciata in bianco sulla mappa la cui raffigurazione è demandata ad un altro documento a più grande scala, denominato appunto "sviluppo"); nel caso invece di *Marina di Marciana* e *Portoferraio*, non essendovi sui documenti alcun "vuoto di sviluppo" corrispondente, si è fatto ricorso rispettivamente alla mappa in scala 1:1.250 raffigurante il centro abitato e alla *Mappa Topografica del Territorio Comunitativo di Portoferraio* in scala 1:20.000.

<sup>18</sup> Non si sono annoverate fra le varianti grafiche né le alternanze i/j (ad es. *Fosso di Remaiolo/Fosso di Remajolo*), né le diverse abbreviazioni (*S. Lorenzo/San Lorenzo*, *S. Cerbone/San-Cerbone*, *Valle di Lazzaro/Val di Lazzaro*, etc.).

<sup>19</sup> L'operazione, che è stata compiuta tracciando manualmente i confini del territorio rappresentato in ogni Foglio sulle stampe dei microfilm dei Quadri d'Unione e delle Mappe Topografiche dell'isola e quindi riportando le delimitazioni su carta georiferita nell'ambito del GIS, è risultata particolarmente complessa nel caso della Comunità di Marciana, a causa sia della pessima qualità del microfilm, sia dell'incompletezza del Quadro d'Unione originario, mancante nella zona nord-orientale in corrispondenza dei Fogli 8, 9 e 10 della Sezione C.

delle strade – molte delle quali percorrono tratti dell'isola troppo ampi perché il nome possa essere assegnato a una localizzazione specifica – e di 49 generiche denominazioni – *Gora* (6 ricorrenze), *Vallecchia* (11 ricorrenze), *Vallecchio* (1 ricorrenza), *Spiaggia* (15 ricorrenze, una delle quali abbreviata *Spiag.*), *Scogliera* (15 ricorrenze), *Scogli* (1 ricorrenza) – che rappresentano non tanto dei veri e propri toponimi, quanto degli indicatori geografici la cui presenza non avrebbe apportato un sostanziale contributo all'analisi; parimenti esclusi anche tre indicatori di confini (*Limite dell'Antico Confine Fra i Popoli di S: Ilario e S: Piero*, *Limite del Recinto del Pascolo Comunitativo* e un generico *Limite*)<sup>20</sup>.

In totale i toponimi georeferenziati sono quindi 1506, 411 dei quali riferite alla rete idrica<sup>21</sup>. Come si potrà vedere dalla fig. 4, la loro distribuzione è relativamente uniforme, con alcuni addensamenti nella parte occidentale dell'isola (zona interna del comune di Marciana in prossimità del confine con il comune di Marciana Marina e zona mediana del comune di Campo nell'Elba) e in quella sud-orientale (zona settentrionale di Porto Azzurro).

### 3. Le fonti moderne

Come già anticipato, sono state individuate quali fonti moderne le tavolette 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare (IGMI) edizione 1958 e la Carta Tecnica Regionale (CTR) 1:10.000 edita dalla regione Toscana nel 2003.

Sugli apparati toponomastici di tali fonti cartografiche è stata condotta una prima disamina comparata<sup>22</sup> basata, oltre che sulla dislocazione, sulla grafia delle attestazioni e volta all'individuazione di tre grandi categorie: toponimi presenti in entrambe le fonti con uguale grafia per quanto concerne sia la parte propria che la parte comune, toponimi presenti in entrambe le fonti ma divergenti graficamente nella sola parte propria, toponimi registrati da una sola delle due fonti.

Per quanto concerne l'attribuzione dei toponimi alle suddette categorie, è da precisare che non si sono ritenuti elementi distintivi né le differenze eventualmente presenti nei legami linguistici quali articoli (*SCHIOPPARELLO/lo Schiopparello*, *LA GUARDIOLA/Guardiola*, *C. LA TESTA/C. Testa...*)<sup>23</sup> o preposizioni (*Capo ai Pini /C. Pini*, *M. Enfola/M. D'ENFOLA...*), né la differente spaziatura del toponimo (ad es. *FOSSO DI MONTEROTONDO/F.so di Monte Rotondo*); parimenti non distintive

<sup>20</sup> Da segnalare che si è invece optato per georeferenziare il toponimo *Termine dell'Ajarossa* (Portoferraio C9), poiché la sua parte propria non figurava in nessun'altra denominazione delle mappe catastali, nonché le due attestazioni *Termine della Crocetta* (Portoferraio B4) e *Pog: della Crocetta Termine* (Portoferraio B6) in ragione del loro posizionamento a notevole distanza reciproca e comunque nettamente distinto da quello del toponimo *La Crocetta* (Portoferraio B4, che con ogni probabilità rappresenta l'areale del quale essi determinano i "limiti"). La denominazione *Termine di Colle Reciso* (Marciana C9), invece, è stata classificata fra le varianti del toponimo *Colle Reciso* (Portoferraio C6) in base alla dislocazione esattamente coincidente. Da notare, infine, che il vocabolo 'termine' figura anche in altri cinque toponimi, tre dei quali riferibili a case sparse o areali – *Termine* (Portoferraio E3), *Castagnoli*, e *Termine* (Marciana H15) e *Il Termine* (Rio B1) e due alla rete viaria (*Via dei Termini* in Portoferraio E2 e *Via dal Ricisso al Termine* in Rio B1).

<sup>21</sup> Relativamente al lavoro di georeferenziazione occorre precisare che talvolta le mappe catastali presentavano discrepanza nei confini di porzioni di territorio contigue, oppure tracciato costiero non collimante con quello delle carte attuali (il caso di divergenza più marcata è stato riscontrato per la zona di Punta della Rena, poco a sud di Portoferraio, la cui variazione della linea di costa è forse da collegarsi, almeno parzialmente, agli altiforni impiantati all'inizio del secolo scorso nella zona delle ex saline di Portoferraio che furono via via riempite con i materiali di rifiuto dello stabilimento siderurgico); l'entità di tali discrepanze non era comunque tale da impedire il posizionamento delle attestazioni.

<sup>22</sup> La disamina è stata condotta sui database dei due apparati toponomastici, che sono stati convertiti in file vettoriali e quindi riportati su carta georiferita.

<sup>23</sup> Così come quelli tratti da altre fonti, i toponimi della CTR vengono qui citati mantenendone inalterata la grafia, che nella maggior parte dei casi è interamente maiuscola.

sono state considerate le divergenze nelle abbreviazioni (*Mad.na di Monserrato/MADONNA DI MONSERRATO*, *S. Caterina/SANTA CATERINA*, *F.so del Salcio/FOSSO DEL SALCIO...*) e le differenze di accento (*S. Trinità/SANTA TRINITA*, *Scagliéri/SCAGLIERI...*). Anche i casi che differiscono per la presenza di specificazioni fra parentesi (ad esempio *S. Stefano (diruito)/SANTO STEFANO*) o per minime variazioni grafiche nella parte comune del toponimo (ad esempio *CAVA DI PIETRA/Cave di Pietra*) sono stati ricondotti alla categoria dei toponimi presenti in entrambe le fonti con uguale grafia.

Dal confronto condotto<sup>24</sup> è emerso che le due fonti moderne registrano 701 toponimi con uguale grafia per quanto concerne sia la parte propria che la parte comune e 33 toponimi con grafia divergente solo per la parte propria; oltre a queste, le carte dell'IGMI e la CTR registrano rispettivamente 101 e 244 attestazioni che non trovano un corrispondente nell'altra fonte<sup>25</sup>.

Nel complesso il corpus toponomastico delle carte dell'IGMI (fig. 5) mostra distribuzione abbastanza omogenea, con alcune rarefazioni nelle parti occidentale (comuni di Campo nell'Elba e Marciana) e nord-orientale dell'isola; analoghi diradamenti si riscontrano per le attestazioni della CTR (fig. 6), che mostrano invece un aumento di densità nella parte centro-orientale dell'isola (comune di Portoferraio e parti più settentrionali dei comuni di Capoliveri e di Rio Marina).

I toponimi presenti in entrambi le fonti con medesima grafia (fig. 7) non presentano invece particolari addensamenti, mentre quelli presenti solo nelle carte dell'IGMI (fig. 8) sono perlopiù dislocati nelle zone costiere o limitrofe alla costa e quelli presenti solo nella CTR (fig. 9) si concentrano soprattutto nella parte centro-orientale dell'isola.

I toponimi presenti in entrambe le fonti con divergenze grafiche (fig. 10), infine, non presentano particolari ricorsività distributive, a parte un addensamento nell'area sud-orientale del comune di Capoliveri ove sono dislocate tredici coppie di attestazioni, alle quali corrispondono però soltanto nove differenti parti proprie (hanno difatti medesima parte propria *C. Stracoligno/C. STRACCOLIGNO* e *F.so di Stracoligno/FOSSO DI STRACCOLIGNO*, *Min.a del Ginepro/MINIERA DEL GINEVRO* e *F.so del Ginepro/FOSSO DEL GINEVRO*, *Scoglio di Remaiolo/Scoglio di Rimaiolo* e *F.so di Remaiolo/FOSSO DI RIMAILOLO*, *F.so di Vallemorta/FOSSO DI BALAMORTA* e *P. di Vallemorta/Punta di Balamorta*). In quattro casi si registrano ampliamenti o perdite di specificazioni (*S. Ilario in Campo/SANT'ILARIO*, *Concia/CONCIA DI TERRA*, *Tonnara/EX TONNARA*, *la Coscia/Coscie d'Orano*<sup>26</sup>), in altri cinque variazioni grafiche abbastanza marcate (*S. Bernardo/SAN BENNATO*, *F.so di Vallemorta/FOSSO DI BALAMORTA*, *P. di Vallemorta/Punta di Balamorta*, *la Bardinella/LA BANDITELLA* e *F.so delle Ordicole/FOSSO DELLE ORTICAIE*), mentre nelle restanti coppie di attestazioni le divergenze sono di minima entità (variazione di una lettera finale o interna, presenza di una lettera in più in uno dei due toponimi).

<sup>24</sup> Sia perché non trovano riscontro nel database della toponomastica delle tavolette dell'IGMI, sia a causa della loro scarsa rappresentatività, sono state escluse dalla disamina comparata le generiche denominazioni della CTR *Serbatoio/Serbatoi* (48 e 3), *Cimitero/Cimiteri* (14 e 1), *Depuratore* (6) e *Presa/Prese* (rispettivamente 15 e 10), ad eccezione di un'attestazione *Presa* che risulta posizionata in corrispondenza di un'omonima *Presa* delle carte dell'IGMI. Parimenti escluse le denominazioni riferite alla rete viaria registrate nelle due fonti moderne.

<sup>25</sup> Dai totali sopra elencati sono stati escluse le attestazioni che in ognuna delle due fonti risultano posizionate in prossimità di un altro toponimo graficamente identico e avente oggetto geografico di riferimento di classe uguale o assimilabile (il dato compare, in forma di codice, in entrambi i database di toponomastica). Nelle carte dell'IGMI i toponimi in questione sono 4 (*Golfo Stella*, *Golfo della Lacona*, *Portoferraio*, *F.so S. Francesco*), tutti riferiti alla medesima classe di oggetto geografico del loro omonimo limitrofo. Nella CTR i toponimi dislocati in prossimità di un'attestazione graficamente identica sono 55, riferiti in trentasette casi alla medesima classe di oggetto geografico (soprattutto corso d'acqua e lago/laguna/porto, ma anche località/bosco parco/tenuta, nucleo ISTAT, centro ISTAT) e negli altri diciotto a classe di oggetti geografici assimilabile (ad esempio case sparse > nucleo o centro ISTAT, case sparse o nucleo ISTAT > località/bosco parco/tenuta, nucleo ISTAT > colle/cresta/gola/passovalico).

<sup>26</sup> La coppia *la Coscia/Coscie d'Orano* mostra, oltre all'ampliamento, anche la variazione di una lettera.

#### 4. Conclusioni

Quanto finora esposto mostra chiaramente che l'antica cartografia catastale rappresenta una fonte di primaria importanza negli studi di toponomastica. Difatti, anche solo in termini assoluti, il patrimonio di attestazioni registrato nelle mappe del Catasto Geometrico Particellare è estremamente ricco, offrendo quasi il doppio dei toponimi del 25.000 IGM (1506 attestazioni contro 835) e un terzo in più della CTR (978), e superando ancora di un terzo il numero complessivo delle attestazioni fornite dai due apparati cartografici moderni (1077)<sup>27</sup>.

Il corpus di attestazioni conservato dalle mappe catastali risulta inoltre distribuito anche in parti dell'isola ove le tavolette dell'IGM e la CTR si presentano abbastanza sguarnite (la parte mediana del comune di Campo nell'Elba e varie aree di quello di Marciana, v. figg. 4 e 11), o comunque connotato da particolari addensamenti che non si riscontrano nelle fonti moderne (parte nord-occidentale del comune di Capoliveri, zone interne dei comuni di Campo nell'Elba e Marciana, zona di confine fra i comuni di Rio nell'Elba e Rio Marina).

Oltre a rappresentare di per sé un prodotto compiuto e un possibile modello per altre analisi diacroniche sulla toponomastica, che necessariamente passano attraverso la georeferenziazione e il confronto fra le diverse fonti, il lavoro svolto costituisce anche una fondamentale base per procedere ad ulteriori analisi.

La ricchezza e le peculiarità del patrimonio toponomastico della fonte antica esaminata, difatti, costituiscono un punto di partenza per ampliare la disamina ad altre fonti documentarie antiche e moderne e per condurre ricognizioni sul territorio tramite interviste ai più anziani parlanti, delle quali il corpus toponomastico reperito può costituire l'ossatura (ampliabile o modificabile in corso d'opera in base alle informazioni ottenute nelle stesse interviste). Esaminando poi le divergenze fra le attestazioni delle mappe catastali e quelle delle carte moderne in relazione a fattori quali l'assetto idro-geomorfologico del territorio, la pressione turistica, la distribuzione dell'edificato e della popolazione, si potrebbero ricavare utili informazioni sulle modificazioni intervenute - ad esempio nelle zone montane o nella fascia costiera - nell'uso del suolo e nella percezione che del territorio hanno avuto nel corso del tempo sia gli insider che gli outsider. Il lavoro, difatti, è stato condotto anche nell'intento di offrire un contributo al recupero e alla valorizzazione della toponomastica tradizionale, operazione questa intrapresa in più comuni della Toscana.

Opportunamente integrate dalle analisi sopra menzionate, infine, le testimonianze recate dalle mappe catastali possono consentire il confezionamento di itinerari turistico-culturali che, seguendo le vie della toponomastica, offrano alle popolazioni locali elementi utili per la conoscenza di tratti caratteristici del proprio ambiente e di realtà territoriali del passato, e favoriscano la maturazione di un sentimento di autocoscienza che faccia da volano dello sviluppo locale e di un turismo culturale consapevole, che a sua volta si configura come una chiave per lo sviluppo anche di aree principalmente agricole.

<sup>27</sup> Il numero risulta dalla somma dei 701 toponimi presenti in entrambe le fonti con uguale grafia per quanto concerne sia la parte propria che la parte comune, più i 33 toponimi registrati da entrambi gli apparati cartografici con grafia divergente per la parte propria, più i 101 toponimi presenti solo nelle carte dell'IGM, più le 244 attestazioni presenti solo nella CTR.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La Toscana dal Granducato alla Regione*, Firenze-Venezia, Regione Toscana Giunta Regionale-Marsilio Editore, 1992.

AZZARI M., CASSI L., MEINI M. (a c.), *Itinerari in Toscana. Paesaggi e culture locali, risorse per un turismo sostenibile*, Firenze, PLAN, 2004.

BAZZOCCHI G., OLIVIERI M., "Le vicende della catastazione dall'età unitaria ad oggi", in CAROZZI C., GAMBIL. (a c.), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Angeli, 1981, pp. 19-45.

BIAGIOLI G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini Editore, 1975.

CASSI L., *Esperienza geografica e Beni Culturali. Note da una ricerca in corso*, in MAUTONE M. (a c.), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 51-54.

CASSI L., *Antichi mestieri e memoria storica del territorio rurale*, in NOFERI M. (a c.), *La memoria delle mani. Antichi mestieri rurali in Toscana, dalla salvaguardia a nuove occasioni di lavoro*, Firenze, Arsia, 2003, pp. 39-44.

CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Soc. Geogr. It., 1998.

CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L. (a c.), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Atti del Convegno di studi, Grosseto 27-29 novembre 1987, Firenze, Olschki, 1989.

CONTI E., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli 14-19*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1966.

FAVRETTO A., *Nuovi strumenti per l'analisi geografica i G.I.S.*, Bologna, Pàtron, 2000.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Serie 25, Tavole 126 I SE, 126 II NE, 126 II SE, 126 II SO, 126 II NO, 126 III SE, 126 III NE*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1958.

MAUTONE M., *L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in MAUTONE M. (a c.), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 9-16.

MEINI M., *Percorsi di sviluppo rurale nel paesaggio toscano*, in NOFERI M. (a c.), *La memoria delle mani. Antichi mestieri rurali in Toscana, dalla salvaguardia a nuove occasioni di lavoro*, Firenze, Arsia, 2003, pp. 45-46.

ROMEI P., PETRUCCIA A., *L'analisi del territorio. I Sistemi Informativi Geografici*, Roma, Carocci, 2003.

REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE, *Atlante diacronico delle coste Toscane*, Firenze, Ediz. Giunta Regionale, 1996.

ROMBAI L. (a c.), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1993.

SANTINI V., *Toponomastica storica. Le coste della Corsica nei secoli XVI e XVII*, in *Geostorie*, 9, nn.1-2, aprile-agosto 2001, pp. 4-69.

SANTINI V., *Sistemi informativi geografici e analisi comparativa della toponomastica. Un caso di studio: l'isola del Giglio*, in *Carte al quadrato. Premio GIS-Toscana. Segnali e segni per terra*, Firenze, Pubbl. multimediale della Regione Toscana, 2003.

## LINKOGRAFIA

AZZARI M., ROMBAI L. (a c.), *L'Isola d'Elba nella cartografia del passato*, in <http://www.isoladelba.toscana.it/cartografia/> (consultazione del 25/05/2007).

REGIONE TOSCANA-SERVIZIO CARTOGRAFICO, *Carta Tecnica Regionale 1:10.000*, in <http://www.rete.toscana.it/sett/territorio/carto/> (consultazione del 25/05/2007).

### *Riassunto*

Dalle mappe del Catasto Geometrico Particellare della Toscana che coprono l'Isola d'Elba – in totale 208 documenti, a scala 1:2500, realizzati fra il 1840 e il 1841 – sono stati trascritti tutti i toponimi presenti, per un totale di 1838 attestazioni. Tutte le attestazioni reperite, ad eccezione dei nomi riferiti alla viabilità, sono state georeferenziate e poste a confronto, nell'ambito di un Sistema Informativo Geografico, con gli apparati toponomastici delle tavolette dell'Igmi (edizione 1958) e della Carta Tecnica Regionale 1:10.000 (Regione Toscana, 2003). La disamina condotta ha mostrato che le mappe catastali conservano un patrimonio toponomastico non solo notevolmente più ricco delle fonti moderne esaminate, ma anche distribuito in parti dell'isola ove le carte dell'Igmi e la Ctr risultano abbastanza sguarnite, e pertanto rappresentano una fonte di primaria importanza nell'ambito degli studi diacronici di toponomastica. Il lavoro pertanto costituisce una base per procedere a operazioni di recupero e valorizzazione della toponomastica tradizionale, bene culturale intangibile e pertanto maggiormente a rischio.

### *Abstract*

All the place-names which, in the Catasto Geometrico Particellare of Tuscany – 208 maps, 1:2500 scale, made from 1840 to 1841 - cover the Elba isle have been transcribed. All the 1838 names have been georeferenced and compared with the IGMI 1:25.000 maps and the 1:10.000 Technical Chart of Tuscany. The Gis shows that cadastral maps have much more names than the modern ones and, moreover, that these place-names are present where the modern ones are empty. Consequently, this work may be the starting-point for recovering and valorizing traditional toponymy, which is an intangible cultural heritage, exposed to a risk.

### *Résumé*

Tous les toponymes repérés dans la cartographie cadastrale de l'Ile d'Elba produite avant l'unité italienne – 208 plans à l'échelle de 1:2.500, réalisés dans les années 1840-41 – ont été transcrits. Après on a donné a ces toponymes – au total 1838 - les coordonnées géographiques et on les a confrontés avec les noms de lieux des cartes à l'échelle de 1:25.000 publiées par l'Institut Géographique Militaire Italien en 1958 et de la Carte Technique Régionale à l'échelle de 1:10.000 publiées en 2003 par la Région Toscane.

L'examen, conduit dans un GIS, a montré que la toponomastique des plans cadastraux est beaucoup plus riche et différemment distribuée que celle des sources modernes. Cette contribution représente une base pour procéder à des interventions de récupération et mise en valeur de la toponomastique traditionnelle, qui représente un bien culturel intangible et donc beaucoup à risque.

Fig. 1 – Il Foglio 3 della Sezione D della Comunità di Longone.



Fig. 2 - Mappa raffigurante il territorio della Comunità di Portoferraio.



Fig. 3 - Confini fra i Fogli della Comunità di Marciana tracciati su carta georiferita dell'Isola d'Elba.



Fig. 4 - Distribuzione del corpus toponomastico delle mappe del Catasto Leopoldino.



Fig. 5 - Il corpus toponomastico delle carte dell'IGMI.

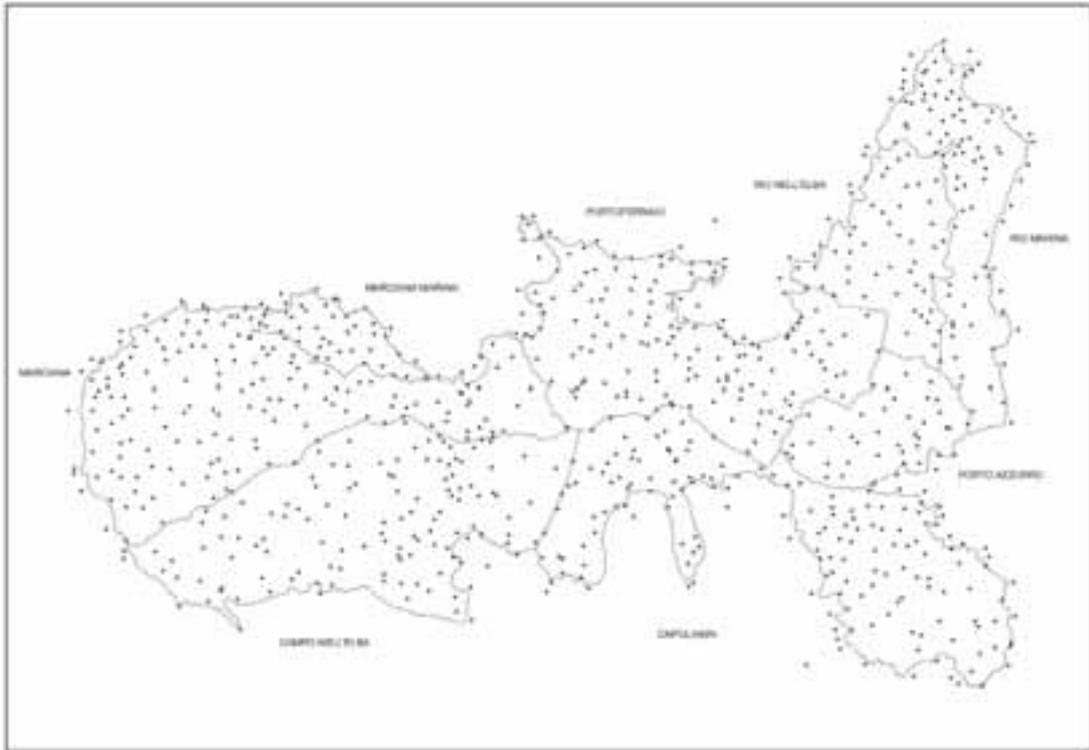


Fig. 6 - Il corpus toponomastico della CTR.

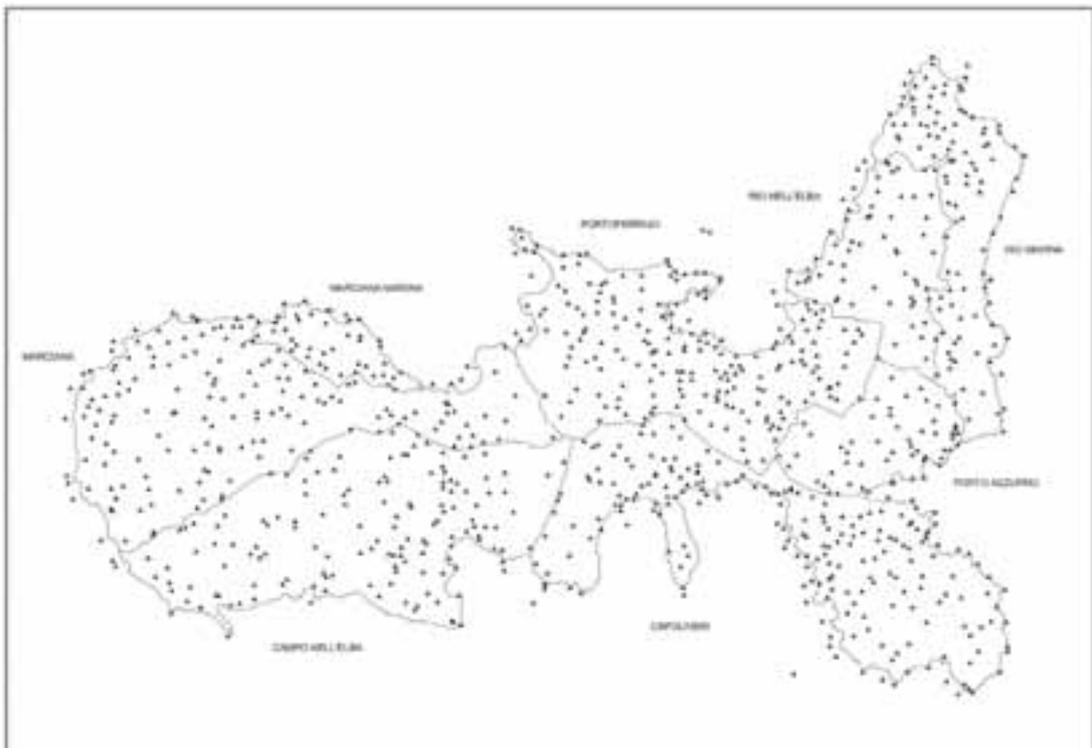


Fig. 7 - Toponimi presenti nelle carte dell'IGMI e nella CTR con medesima grafia.

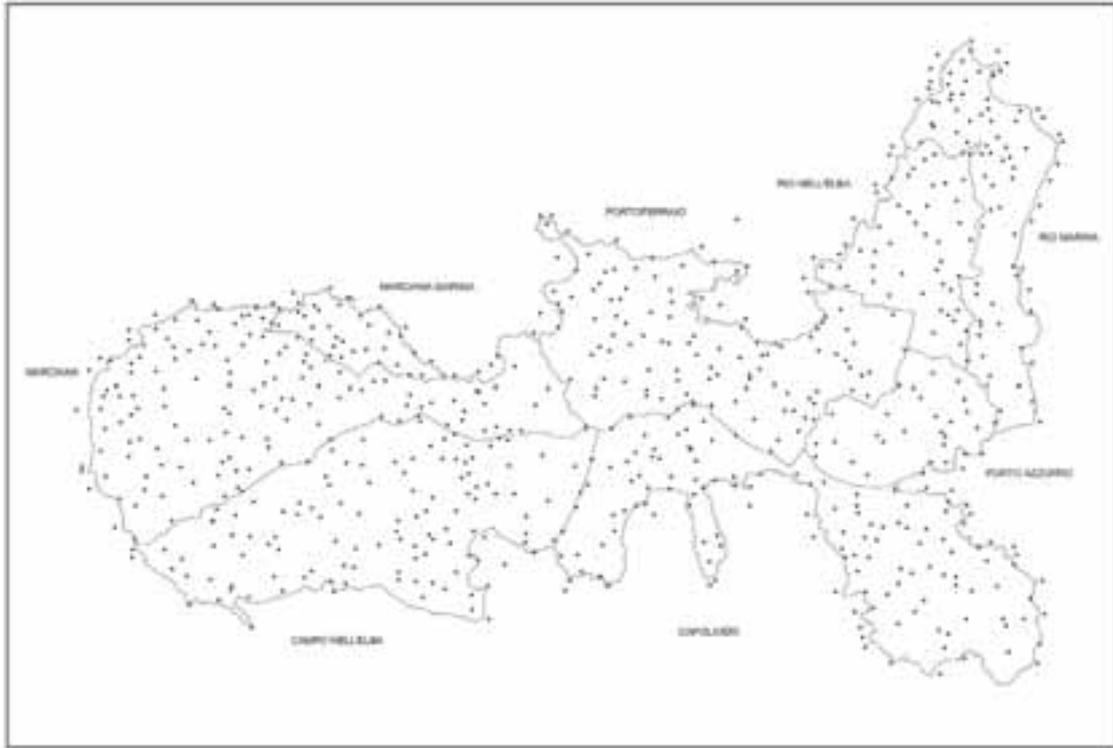


Fig. 8 - Toponimi presenti solo nelle carte dell'IGMI.





Fig. 11 - Copertura toponomastica delle carte dell'IGMI e della CTR.





Emilia Sarno\*

## UN APPROCCIO ALLA CARTOGRAFIA MOLISANA: LE PIANTE DI MAZZAROTTA E LE TRASFORMAZIONI DI CAMPOBASSO NELL'OTTOCENTO

### *Introduzione*

Giovanni Brancaccio, nel saggio *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, sottolinea che la provincia molisana non è riconosciuta come entità autonoma nell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, ma suddivisa tra l'Abruzzo e la Puglia<sup>1</sup>.

È una testimonianza evidente dalla scarsa riconoscibilità del Contado di Molise, dovuta anche alla sua appartenenza ora ad un Giustizierato ora ad un altro, che si traduce nella difficoltà di localizzazione, identificazione e rappresentazione di quest'area interna<sup>2</sup>. D'altronde, il processo cartografico non è mai astratto, ma è stimolato a definire i *limites* di un'entità amministrativa e politica in stretta relazione alle motivazioni ideologiche e culturali<sup>3</sup>.

La limitatezza della produzione cartografica, in realtà, non riguarda solo il Molise dell'età moderna, ma ancor di più la sua storia precedente, a cominciare da quella antica, connotata dalla presenza dei Sanniti<sup>4</sup>, e per due ragioni: quest'area, come altre interne alla penisola italiana, ha goduto comunque di minore attenzione nel periodo pre-classico e classico, essendo più importanti e utili le fasce costiere<sup>5</sup>, inoltre, presentava particolari difficoltà per chi dovesse attraversarla, tramite la valle del Biferno<sup>6</sup>, per raggiungere la costa adriatica. "La valle di per sé non era una direttrice importante, sebbene la strada sullo spartiacque da *Bovianum* a *Larinum*, attestata per la prima volta in tempi romani, fosse quasi certamente la via presa dalle truppe Pentre che affrontarono Annibale nel 217-216 a.C." (Barker, 2001, p.199).

I Romani, dal canto loro, si preoccuparono di debellare i Sanniti, ma non di considerare il Sannio uno spazio strategico, anzi erano piuttosto interessati allo sviluppo lungo la costa, come attesta la fondazione di *Buca* che è da collegarsi all'odierna Termoli o alla fascia confinante la *felix* Campania, differenziandosi dai Sanniti che avevano privilegiato le zone montane e alte<sup>7</sup>. Le variazioni politico-

\* Facoltà di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi del Molise.

<sup>1</sup> Come scrive Brancaccio "il forlivese inglobò una parte della provincia molisana, quella frentana, nella XII regione o Abruzzo, mentre l'altra parte la comprese nella descrizione della XIV regione o Puglia" (2005, pp.142-143). Lo studioso fa riferimento alla versione del 1542: F. Biondo, *L'Italia illustrata* (versione in volgare di L. Fanno), Venezia, 1542.

<sup>2</sup> Tra il XIII e il XVI secolo, il Contado fu unito prima al Giustizierato della Terra di Lavoro, poi a quello della Capitanata; gli storici non sono concordi sulla data di passaggio da un Giustizierato all'altro e Masciotta (1988) discute le diverse fonti, individuando comunque il periodo tra il 1534 e il 1579.

<sup>3</sup> Nell'ampia bibliografia sull'argomento si fa riferimento ad Aversano, 2005; Farinelli, 1992; Palagiano et. al., 1990; Quaini, 2003.

<sup>4</sup> Nel momento in cui si concretizza l'occupazione da parte delle tribù sannitiche, si delinea, attraverso la fondazione delle loro città-stato, l'antico Sannio - ovvero l'organizzazione statale sannitica - che coincide parzialmente con l'attuale regione. I Sanniti con la loro presenza e quindi modalità di organizzazione (IV-I sec. A.C.) segnano i *limites* di tale porzione territoriale.

<sup>5</sup> Il problema è dibattuto da Brancaccio (1991), che mostra come le descrizioni delle regioni meridionali seguano l'andamento costiero e che l'area molisana fosse poco conosciuta. Si vedano pure Almagià, 1961; Migliorini, 1983; Prontera, 1983.

<sup>6</sup> Il fiume Biferno, che nasce alle falde del Matese presso Bojano, si snoda per 93 Km, alimentando anche il lago artificiale di Guardialfiera, e sfocia nell'Adriatico tagliando trasversalmente il Molise; la sua valle rocciosa ricca di calanchi e falesie non è agevole e lo stesso corso del fiume procede in modo impetuoso.

<sup>7</sup> Dopo lunghe guerre, i Romani sottomisero i Sanniti nell'80 a.C. Dal punto di vista degli insediamenti i Romani preferirono tralasciare i centri fortificati dei Sanniti nelle zone di montagna.

militari non consentirono lo sviluppo di una specifica sezione territoriale e solo, nel Medioevo, avviene il processo di riorganizzazione che valorizza il Molise centrale e Campobasso, prima con i Longobardi, poi con i Normanni. La formazione di una contea, che andava da Isernia a Trivento e Guardialfiera (Nobile, 1979) ad opera del conte Ugo de Molisio, dà alla città e all'area circostante un particolare rilievo per la sua posizione geografica<sup>8</sup>. La definizione della provincia del Contado di Molise avviene, però, lentamente e diventa evidente solo nel corso del Seicento, emergendo nella cartografia coordinata dal Cartaro e successivamente ereditata dal Magini<sup>9</sup>.

Nel tempo, l'interesse per questa provincia rimane limitato perché non consente l'attraversamento delle truppe e, quindi, non è utile alla politica spagnola. Lo stesso Pacichelli, nel 1703, inserisce la raffigurazione di pochi insediamenti molisani nella sua opera e tralascia Campobasso che, pure, era l'unico centro di rilievo in quel periodo<sup>10</sup>. Solo nell'Ottocento, soprattutto per il processo di rinnovamento del decennio murattiano che ebbe particolare influenza in Molise, la cartografia trova maggiore slancio e diffusione<sup>11</sup>.

### *La cartografia locale e il Progetto DISCI*

Gli archivi provinciali molisani, tuttavia, custodiscono un'ampia messe di carte e piante che finora, in gran parte, sono sfuggite all'interesse degli studiosi. È un ricco patrimonio, soprattutto dal Settecento in poi, che rappresenta feudi e porzioni di feudi, ma anche percorsi tipici della transumanza negli atlanti tratturali. Erano prodotte per risolvere problemi locali, *querelles* nate per questioni di confini, di gestione del suolo, di contrasti tra feudatari ed Università, per interessi di nobili famiglie e di enti religiosi. Ancora più interessanti sono le piante che descrivono i percorsi dei transumanti, messe a punto da compassatori che acquisivano anche la patente presso la Dogana di Foggia<sup>12</sup>.

Per esplorare questo patrimonio, l'esperienza del progetto DISCI è stata di grande utilità, in quanto ha permesso la riscoperta di carte pregevoli e di figure minori, molto spesso sconosciute, che hanno svolto la delicata funzione di tavolario, compassatore o agrimensore<sup>13</sup>. Queste figure, come nelle altre province del Regno di Napoli, hanno lasciato tracce significative per ricostruire paesaggi e percorsi.

Il lavoro di ricerca ha fatto emergere la produzione molisana, che non era utile al governo centrale, ma alla vita quotidiana e alla micro-storia dei mondi feudali che costellavano questa provincia. Per di più, nell'Ottocento, siffatta tradizione faciliterà gli agrimensori locali ad affrontare le nuove necessità di rappresentazione territoriale<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Dopo gli alterni scontri tra Longobardi e Saraceni, l'occupazione dei Normanni, tra il XI e il XII secolo, garantisce una certa stabilità all'Italia meridionale e la formazione di una contea molisana. Intorno al 1150 il conte Ugo de Molisio era il Signore di un esteso territorio. L'area molisana acquisisce il nome dei conti de Molisio.

<sup>9</sup> Si fa riferimento alla *Tavola del Contado di Molise* di M. Cartaro del 1613 e alla *Tavola del Contado di Molise et Principato Ultra* appartenente all'*Italia* di G. A. Magini, 1642; cfr. Petrocelli, 1995.

<sup>10</sup> Si fa riferimento all'opera di G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, edizione A. Forni, sala Bolognese, 1979 e in particolare alle pagine dedicate al Contado di Molise, come undicesima provincia, nelle quali sono presentati solo alcuni centri e il più rilevante è Isernia, mentre c'è solo una breve nota per Campobasso.

<sup>11</sup> Quando Napoleone Bonaparte riunisce sotto la sua corona il Regno d'Italia ed affida il Regno di Napoli nel 1806 a Giuseppe Bonaparte, poi, nel 1808, a Gioacchino Murat, si apre un decennio di fervore proprio nel Contado di Molise, che è trasformato in Intendenza di Molise.

<sup>12</sup> D'Andrea (1969) riporta dettagliate notizie riguardo all'acquisizione della patente di compassatore presso la Dogana di Foggia.

<sup>13</sup> La scrivente ha partecipato al progetto DISCI come componente dell'Unità di ricerca coordinata dal prof. Vincenzo Aversano dell'Università degli Studi di Salerno; è stato così possibile dare volto a circa trenta figure sconosciute che hanno operato in Molise tra Settecento ed Ottocento e a portare alla luce molte carte altrettanto poco note.

<sup>14</sup> Nell'analisi dei documenti emerge, leggendo le perizie dell'Ottocento, che si fa spesso riferimento a carte e mappe precedenti redatte dagli agrimensori, come memoria storica territoriale.

Quando il Contado di Molise si trasforma in Provincia di Molise, l'evoluzione politica si accompagna ad una maggiore attenzione al territorio e quindi alla sua rappresentatività; il problema è posto da Vincenzo Cuoco che evidenzia la necessità "a formare la carta topografica del suo territorio"<sup>15</sup>, ma sono le incisive novità apportate dai Francesi a mettere in moto la cartografia locale per la formazione del catasto provvisorio, per l'ampliamento dei centri urbani, per la complessiva riorganizzazione territoriale di piccoli e grandi comuni.

Tra questi, il centro di maggior rilievo è Campobasso, interessato dalle trasformazioni urbanistiche e dallo smembramento dei feudi; a tal proposito, nel 1810, è importante la riflessione di Cuoco, nell'assunzione dell'incarico di Presidente del Consiglio Provinciale: "Campobasso manca di case di abitazione, ove che la residenza delle molte autorità ne ha reso il bisogno più grande; non ha strade interne, non ha fontana per acqua da bere. Campobasso, diventata capitale di una provincia e centro di grandi affari, crescerà: ma crescerà in modo conveniente al nuovo stato? Ma quando più crescerà, tanto più sarà brutta e disadatta. Perché? Perché si accresce senza disegno, perchè si lavora senza un piano generale"<sup>16</sup>.

La pianificazione non può prescindere dal processo cartografico e l'attenzione alla città, designata capoluogo di provincia, si traduce in diverse forme di rappresentazione, a cominciare dall'agro che è precisamente descritto dall'agrimensore D'Andrea nella *Pianta geometrica dell'intero agro della centrale di Campobasso* nel 1812. La pianta ha una funzione molto importante, serve per la formazione del catasto provvisorio, ma è anche di supporto all'architetto Musenga che progetta e realizza l'ampliamento della città e il borgo murattiano<sup>17</sup>.

Il processo apre la strada ad un attivismo che ha prodotto carte di sezioni della città, di strade, di chiese ed edifici da costruire, di ex-feudi e contrade da suddividere. Tra i diversi estensori, l'agrimensore Michele Pallanti<sup>18</sup> nel 1819 predispose venti piante di alcune contrade di Campobasso e Alessandro Mazzarotta nel 1857 realizza altre sette piante di particolare rilievo e pregio. Quest'ultimo, nato a Campobasso, è attivo tra il 1830 e il 1880, contribuendo con il suo operato allo sviluppo della città, in virtù dell'impegno professionale di ingegnere (Tirabasso, 1932, p.169). È autore del progetto per la costruzione del mattatoio a Campobasso e dell'opera *Ragguaglio delle misure agrarie della provincia di Molise*, pubblicata nel 1870. Nelle piante, riguardanti terreni demaniali o ex feudi nel territorio di Campobasso del 1857, depositate presso l'Archivio di Stato di Campobasso è, però, definito agrimensore<sup>19</sup>. È un personaggio di spicco nella realtà cittadina, anche perché la sua è una famiglia in vista e partecipe delle trasformazioni volute dai demanisti<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Cuoco, 1992, p.175.

<sup>16</sup> Cfr. Provincia di Campobasso (a c.), *Bicentenario Provincia di Molise*, Campobasso, 2005. p. 7.

<sup>17</sup> Si fa riferimento alla documentazione del fondo di Intendenza di Molise presente presso l'Archivio di Stato di Campobasso, e precisamente a: Lettera dell'Ingegnere Bernardino Musenga al Signor Intendente di Molise, con allegata pianta dell'agrimensore Giuseppe D'Andrea, 16 settembre 1812. L'importanza delle piante dell'ingegnere Musenga e della pianta del D'Andrea è stata trattata in E. Sarno, 2007a; ID, 2007d.

<sup>18</sup> Michele Pallanti è originario di Oratino, è attivo in Molise nella prima metà del XIX secolo; le sue venti piante sono depositate presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

<sup>19</sup> Le sette piante di Mazzarotta, depositate presso l'Archivio di Stato di Campobasso, sono le seguenti:

- a) Pianta geometrica di tre feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni in tre copie;
- b) Pianta geometrica del casamento sito alle conerie, porta della piazza e fondaco della farina in due copie;
- c) Pianta dei terreni demaniali di Santo Stefano misurati per la verifica delle usurpazioni;
- d) Pianta geometrica del casamento nelle contrade largo della Maddalena, largo della piazza, largo mercato vecchio, largo salnitro in questa città di Campobasso.

<sup>20</sup> I demanisti rappresentano un ceto formato da commercianti, artigiani e professionisti che acquistano particolare rilievo a Campobasso nel Settecento perché liberano la città dal giogo feudale versando il riscatto al Regio Fisco. Il legame della famiglia Mazzarotta con i demanisti è individuato da Lalli, 1980.

Le sue piante, in realtà, rappresentano la conclusione di un processo di riorganizzazione territoriale durato circa un secolo e sono, pertanto, particolarmente significative.

### *La Pianta geometrica di tre feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni*

La *Pianta geometrica di tre feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni* è molto importante perché permette di fare il punto sulle trasformazioni sociali e paesaggistiche, che si realizzano a Campobasso nel passaggio dall'organizzazione feudale alla quotizzazione dei terreni e ad un maggiore dinamismo economico nel corso dell'Ottocento (fig. 1).

Questa pianta, nelle sue diverse copie<sup>21</sup>, chiude un processo secolare cominciato nel 1742, quando un gruppo di demanisti riscatta Campobasso dal peso feudale della famiglia Carafa: i tre feudi appartenevano a questa famiglia che, come descrivono due apprezzati dedicati alla città, possedevano un'ampia sezione territoriale dell'agro ad est del centro urbano<sup>22</sup>, in direzione di Termoli. Dopo il 1742, i corpi feudali sono gestiti dai demanisti, benché questa situazione apra una contesa con l'Università che voleva fossero riconosciuti gli antichi usi e le consuetudini di utilizzo del suolo<sup>23</sup>.

La contesa dura a fasi alterne fino al 1856, quando i demanisti devono riconoscere i diritti del comune e cedere alcune aree; difatti le piante sono corredate di un *Verbale e rapporto di perizia relativo allo apprezzamento dei feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni e del territorio a Collongo all'accertamento a favore del Comune ed al progetto di permuta* del 1856. La perizia illustra l'intera *querelle*, gli interessi dei demanisti che volevano sfruttare al meglio i beni comunali, ma anche le resistenze dei difensori dei diritti civili<sup>24</sup>.

La pianta di Mazzarotta documenta la conclusione della *querelle*. Anzi garantisce i nuovi diritti del comune, testimonia le censuazioni avvenute a cavallo dell'Ottocento e un complessivo processo di smobilitazione e di rinnovamento. La ricostruzione delle sezioni territoriali è effettuata attraverso il richiamo all'apprezzo del 1742 e ad alcune piante del 1743 redatte dell'agrimensore Michele Della Croce<sup>25</sup>.

La carta rappresenta in modo nitido i tre ex-feudi con i confini ben definiti e le due difese, la grande e la piccola. Il feudo *San Giovanni in Golfo*, di circa 1110 tomoli<sup>26</sup>, cioè 2.55 km<sup>2</sup>, è descritto in modo particolareggiato perché particolarmente toccato dai cambiamenti politici, come si evince dalle partizioni: vi sono sezioni accantonate per il comune, sezioni in permuta e sezioni in vendita, a prova della risoluzione giuridica avvenuta. Sono individuate alcune proprietà private, le strade di passaggio e il percorso di un braccio tratturale. Le quote in vendita sono ben 26, identificate con toponimi che fanno conoscere le diverse caratteristiche ambientali: piano, costa, morgia. È un territorio ampio, utilizzato soprattutto per la produzione di grano e granone. Per ogni sezione è descritta la qualità dei terreni e ne è indicata la stima, tramite la quantità di grano e/o granone che può produrre. La migliore qualità è nella sezione denominata *Giovanniello*.

<sup>21</sup> Di questi territori Mazzarotta predispone altre due piante nelle quali è escluso il feudo Camposenarchioni.

<sup>22</sup> Si fa riferimento a: L. Nauclerio, *Apprezzo della terra di Campobasso e Jelsi*, 1688 e G. Stendardo, *Apprezzo della terra di Campobasso*, 1732, documenti depositati il primo presso l'Archivio di Stato di Campobasso, il secondo presso l'Archivio di Stato di Napoli. Un'analisi approfondita di questi documenti e dell'evoluzione urbanistica di Campobasso è in Sarno, 2007a.

<sup>23</sup> Le lotte tra demanisti e l'Università di Campobasso sono illustrate da Lalli, 1980.

<sup>24</sup> La perizia, come le piante, è nel Fondo di Intendenza di Molise presso l'Archivio di Stato di Campobasso. Gli estensori della perizia sono gli architetti: Antonio Pace, Gaetano Sarno, Gennaro Di Zinno.

<sup>25</sup> Michele della Croce, definito regio comparatore, è nativo di Vastogirardi (IS) ed attivo in Molise nella prima metà del XVIII secolo (D' Andrea, 1969).

<sup>26</sup> Il valore del tomolo è stato rilevato dall'opera di Mazzarotta dedicata alle misure agrarie.

Sono considerate parte integrante di questo feudo le due Difese, contraddistinte, nella pianta, da un'esplicita simbologia che raffigura la presenza numerosa di alberi. Nella legenda è precisato il numero degli alberi: 2636, che permettono di ricavare una quantità elevata di legname, calcolata a canne<sup>27</sup>.

Il secondo feudo *Salsere* è il più piccolo, di forma trapezoidale, misura 495 tomoli, cioè 1.1 km<sup>2</sup>, diviso in 8 quote, dove domina la denominazione Lupara. Presenta zone non coltivabili, perché *tufacee* e le misurazioni degli anni precedenti non sembrano attendibili ai periti, perché sono state aperte strade di passaggio che non risultano nelle carte preesistenti. Anche in questo territorio, dove è possibile, tuttavia, si coltiva grano e granone.

Il terzo *Camposenarchioni* è il più esteso, misura 2482 tomoli, cioè 5.7 km<sup>2</sup>, diviso in 47 parti, unitamente a quelle sottoposte a censuazioni. È un territorio con deboli ondulazioni, utilizzato per il pascolo in concomitanza con la coltivazione cerealicola. Infatti, i toponimi prevalenti sono: morgia, costa, lupara. Nella parte centrale vi è la chiesa di S. Maria delle Grazie detta del Casale, mentre la presenza di un vallone è indicata nella parte più lontana da Campobasso e confinante con i comuni di Matrice e Campodipietra. Il fatto che fosse dedicato al pascolo è ulteriormente dimostrato dall'attraversamento del braccio tratturale Cortile-Centocelle, per cui i pastori, arrivando nell'agro di Campobasso, si fermavano qui a riposare nella famosa taverna del Cortile<sup>28</sup>.

Tutti e tre i territori sono ricchi di risorse idriche e ne sono individuate le diverse fonti, mentre è scarsa la presenza di sedi rurali, che comunque sono ricoveri temporanei. L'elemento caratterizzante è l'ampia produzione dei cereali nel circondario di Campobasso, come nel Contado, con la messa a coltura di terre anche collinari e un tempo lasciate a pascolo o a zona boschiva, per fini commerciali, grazie all'attivazione del porto di Termoli, dal quale, fin dal Settecento, il grano era caricato per essere portato persino a Napoli.

L'aumento di produzione cerealicola favorisce la funzione di Campobasso come mercato del Molise centro-orientale e stabilisce uno stretto rapporto con la zona costiera per la rivendita. Mentre negli apprezzamenti del 1688 e del 1742 si segnala una più ampia utilizzazione del suolo che produceva grano, orzo, legumi, frutta, soprattutto mele e uva, ora la pianta di Mazzarotta e la coeva perizia testimoniano che grano e granone sono prevalenti, unitamente al pascolo. Dal momento che nel 1806 si registra la chiusura della Dogana di Foggia e il rallentamento della transumanza, la produzione cerealicola è intensificata. Pertanto, se la città, rafforzando ulteriormente un ruolo già acquisito nel Settecento<sup>29</sup>, si impone come luogo di produzione e di commercializzazione, le piante di Mazzarotta documentano i cambiamenti politici e testimoniano il paesaggio agrario intorno a Campobasso nel 1857.

### *Le Piante geometriche del Casamento sito alle Concerie, Porta della Piazza, Fondaco della Farina*

La smobilitazione dei beni feudali e le funzioni di raccordo della città si possono verificare anche da un'altra carta di Mazzarotta, nella quale sono descritti un casamento interno alla città, appartenente prima alla famiglia Carafa, poi del Comune, e la taverna del Procaccio con botteghe e suoli, posta fuori le mura; la carta è denominata *Piante geometriche del Casamento sito alle Concerie, Porta della Piazza, Fondaco della Farina* (fig. 2).

Nella parte superiore della carta è rappresentata una costruzione posizionata tra il palazzo del feudatario, il fondaco della farina e la porta della città in Largo San Leonardo, che era il cuore della

<sup>27</sup> Anche in questo caso si fa riferimento a misurazioni locali.

<sup>28</sup> Diverse fonti documentano l'importanza di questa taverna (D'Andrea, 1969).

<sup>29</sup> I documenti del Settecento, soprattutto i due apprezzamenti già citati, dimostrano il ruolo acquisito da Campobasso e il suo sviluppo economico e commerciale anche in relazione alla produzione cerealicola e relativa commercializzazione; cfr. Brancaccio, 2005; Sarno 2007a.

Campobasso nell'età moderna, il centro commerciale nel quale il mercato della farina era il luogo più importante, per quel ruolo di produzione e commercializzazione prima individuato.

Le botteghe a pian terreno sono messe in vendita singolarmente, mentre il secondo piano come corpo unico. L'affitto di queste botteghe è già documentato negli apprezzi del Settecento, comprovando la vitalità di Campobasso, e difatti, ora, ci sono due locali di vendita per la chincaglieria, uno per lo smercio della neve, una spezieria e una cappelleria, un locale molto ampio denominato fondaco e anche uno spazio per il lotto.

Nella parte inferiore della pianta è rappresentata la taverna del Procaccio, il luogo di arrivo della posta da Napoli, punto di riferimento per mercanti e transumanti, e sono descritti analiticamente gli spazi *delle taverna, botteghe e suoli*. “La Taverna del Procaccio, in prossimità della cinta urbana di Campobasso, era il luogo nel quale venivano alloggiati il corriere postale e i viaggiatori, dove di effettuava la sostituzione dei cavalli e si recapitava la posta” (Manfredi Selvaggi, 1988, p. 51). Le trasformazioni, che sia pure lentamente toccano le infrastrutture e i trasporti, fanno conoscere a siffatto luogo storico, dopo tanto rilievo, un lento declino e ne decretano la privatizzazione<sup>30</sup>.

Sono tutti beni storici, di particolare rilievo economico, che erano gestiti nel Settecento tramite contratti d'affitto e che ora sono messi definitivamente in vendita. Anche in questo caso Mazzarotta descrive la conclusione di un processo, che si conclude con il controllo e la privatizzazione di questi locali da parte di una ristretta cerchia sociale.

### *Conclusioni*

Le due piante esaminate, quindi, forniscono una rappresentazione non certo neutrale di processi socio-politici che sono avvenuti a Campobasso: il sogno settecentesco della gestione comune da parte dei demanisti cade, mentre prevale l'interesse dei privati che concentrano la produzione agraria sul grano e mettono in vendita gli apparati urbani più consistenti.

I galantuomini si impadroniscono, così, della città e Mazzarotta veicola, tramite la sua esperta tecnica, l'impronta politica che segna Campobasso nel 1857, al limite dell'Unità d'Italia. Basteranno pochi anni per dimostrare che questa politica di interessi è perdente, perché non consentirà né a Campobasso né al Molise di inserirsi nel contesto economico nazionale.

<sup>30</sup> Manfredi Selvaggi (1988) documenta la riorganizzazione delle comunicazioni e dei servizi in Molise nella seconda metà dell'Ottocento.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., “La geografia nell’età classica”, in *Scritti Geografici*, Roma, 1961.
- AVERSANO V., *Geografia e catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987.
- ID., *Dal catasto napoleonico la carta agraria di un comune del Mezzogiorno*, Dip. Analisi delle Componenti Culturali del Territorio, Univ. degli Studi di Salerno, 1988.
- ID., *Cognizioni essenziali e applicazioni geografiche di cartografia*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2005.
- BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- ID., *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Napoli, ESI, 2005.
- CUOCO V., “Viaggio in Molise”, in *Il Mezzogiorno agli inizi dell’Ottocento*, a c. di C. D’Elia, Bari, Laterza, 1992.
- FARINELLI F., *Geografia*, Torino, Einaudi, 2003.
- D’ANDREA U., *Campobasso dai tempi del Vicereame all’eversione del feudalesimo*, Gavignano, 1969.
- LALLI R., *Aspetti e momenti di storia campobassana nel Settecento*, Campobasso, 1980.
- MANFREDI SELVAGGI F., *La formazione urbanistica di Campobasso*, Cassino, Marinelli Editore, 1988.
- MASCIOTTA G.B., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Voll. 4, Campobasso, 1988.
- MIGLIORINI E., “L’ambiente geografico di Magna Grecia”, in *Greci e Italici in Magna Grecia, Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli, 1962, pp.29-45.
- NOBILE P. L., “Campobasso, Roberto di Molise e la convenzione”, in *Almanacco del Molise 1979*, a c. di E. Nocera, Campobasso, Edizioni ENNE, 1979.
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, edizione A. Forni, sala Bolognese, 1979.
- PALAGIANO C., ASOLE A., ARENA G., *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, Carocci, 1984.
- PETROCELLI E., *Il Molise nelle immagini cartografiche*, Isernia, Iannone editore, 1995.
- PRONTERA F. (a c.), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma-Bari, 1983.
- QUAINI M., *La Mongolfiera di Humboldt*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- SARNO E., “La cartografia e l’educazione alla modellizzazione”, in *Luoghi e tempo nella cartografia-Atti del Convegno Nazionale AIC 2005*, 2005, pp. 119-129.
- ID., *Analisi geo-storica dell’evoluzione urbanistica della città di Campobasso. Le trasformazioni tra Sette e Ottocento e la realizzazione del progetto di ampliamento di Bernardino Musenga*, Tesi di dottorato in Geografia Storica, Università degli Studi di Cassino, 2007a.
- ID., “Un capoluogo di regione, una città di provincia: Campobasso”, in *L’Universo*, 2007b, n. 1, pp. 4-24.
- ID., “Gli Abruzzi del topographer Crafen”, in *Sapere*, 2007c, n. 6, pp. 64-65.
- ID., “Il borgo murattiano di Campobasso e le piante topografiche di Bernardino Musenga”, in *Rivista Storica del Sannio*, 2007d, II vol., pp.145-162.
- ID., “L’evoluzione demografica”, in LALLI R., LOMBARDI N., PALMIERI G. (a c.), *Campobasso capoluogo del Molise*, Campobasso, Palladino Editore, 2008, Vol. I, pp.277-294
- TIRABASSO A., *Dizionario biografico del Molise*, Campobasso, 1932.

### *Riassunto*

Il contributo propone, unitamente ad un approccio alla storia cartografica del Molise, la disamina di alcuni modelli cartografici presi in esame per il progetto DISCI, in particolare, dell'interessante produzione dell'Ottocento riguardante il capoluogo regionale: Campobasso. Infatti, le trasformazioni sociali e urbanistiche favoriscono la realizzazione di molte piante che ne rappresentano il centro abitato e l'ampio agro.

Sono, perciò, analizzate nel dettaglio le piante di Alessandro Mazzarotta, che descrivono le ripartizioni di tre feudi nell'agro di Campobasso e di alcuni *casamenti* posti nell'abitato. Queste carte consentono di studiare l'utilizzazione del suolo, le trasformazioni del paesaggio agrario e di quello commerciale, per mettere a fuoco il dinamismo socio-economico che investe Campobasso dopo il riscatto dal regime feudale.

### *Abstract*

This paper presents an outline of the cartography of Molise and the typologies examined for the DISCI Project. It is in this context that we find placed the interesting material produced in the 18<sup>th</sup> century regarding the main city of the region: Campobasso. The social and urban transformations favour the production of many maps which indicate both the built-up areas and the ample countryside around the city.

The maps produced by Alessandro Mazzarotta are analysed in detail to examine the division of three landed estates as well as the tenement buildings found in the urban area. They allow a study to be made of the use of the land and of the transformations of the agricultural and commercial landscape; this will in turn allow us to highlight the social and economic dynamics that occurred when Campobasso freed itself from the feudal regime.

### *Résumé*

La contribution propose, avec un approche à l'histoire cartographique du Molise, l'analyse de quelques modèles cartographiques prient en examen pour le projet DISCI, en particulier, de l'intéressante production du dix septième siècle, regardent la ville chef – lieu de la région: Campobasso. En effet la transformation social et urbanistique favorisent la réalisation de beaucoup de plantes qui représente le centre habité et l'étendu territoire. C'est pour cela quels plantes sont analysées dans les moindre détails, les plantes de « Alessandro Mazzarotta », qui décrivent les répartitions des trois propriétés dans le territoire de Campobasso et de certains bâtiments situés dans la centre habité. Ces cartes permettent d'étudié l'utilisation du sol, les transformation du paysage agraire et de celui commercial, pour mettre à feu le dynamisme socio – économique qui investi Campobasso après un rachat du régime féodal.

Fig. 1- La Pianta geometrica di tre feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni di Alessandro Mazzarotta, 1857 (cfr. nota 19).

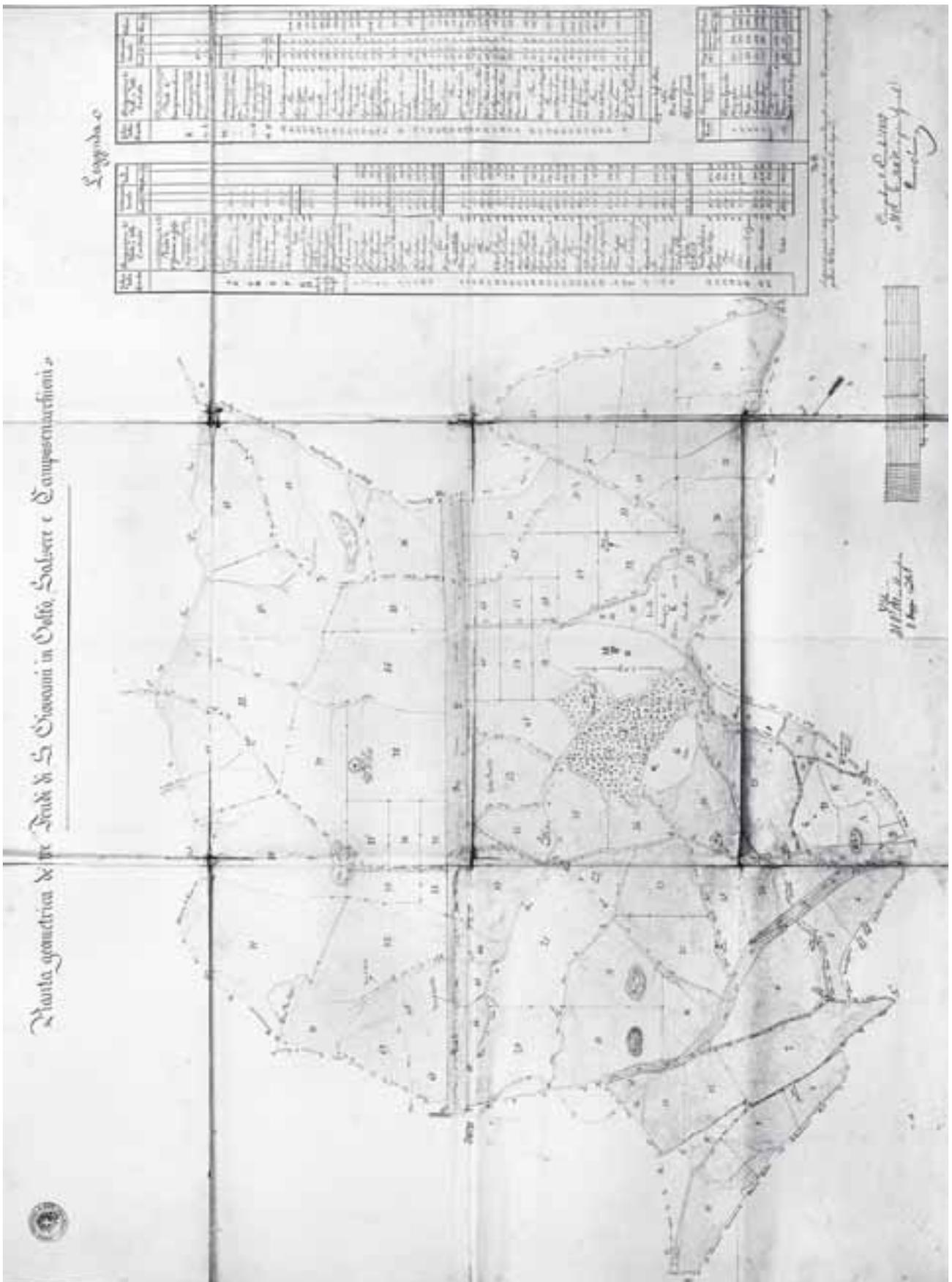
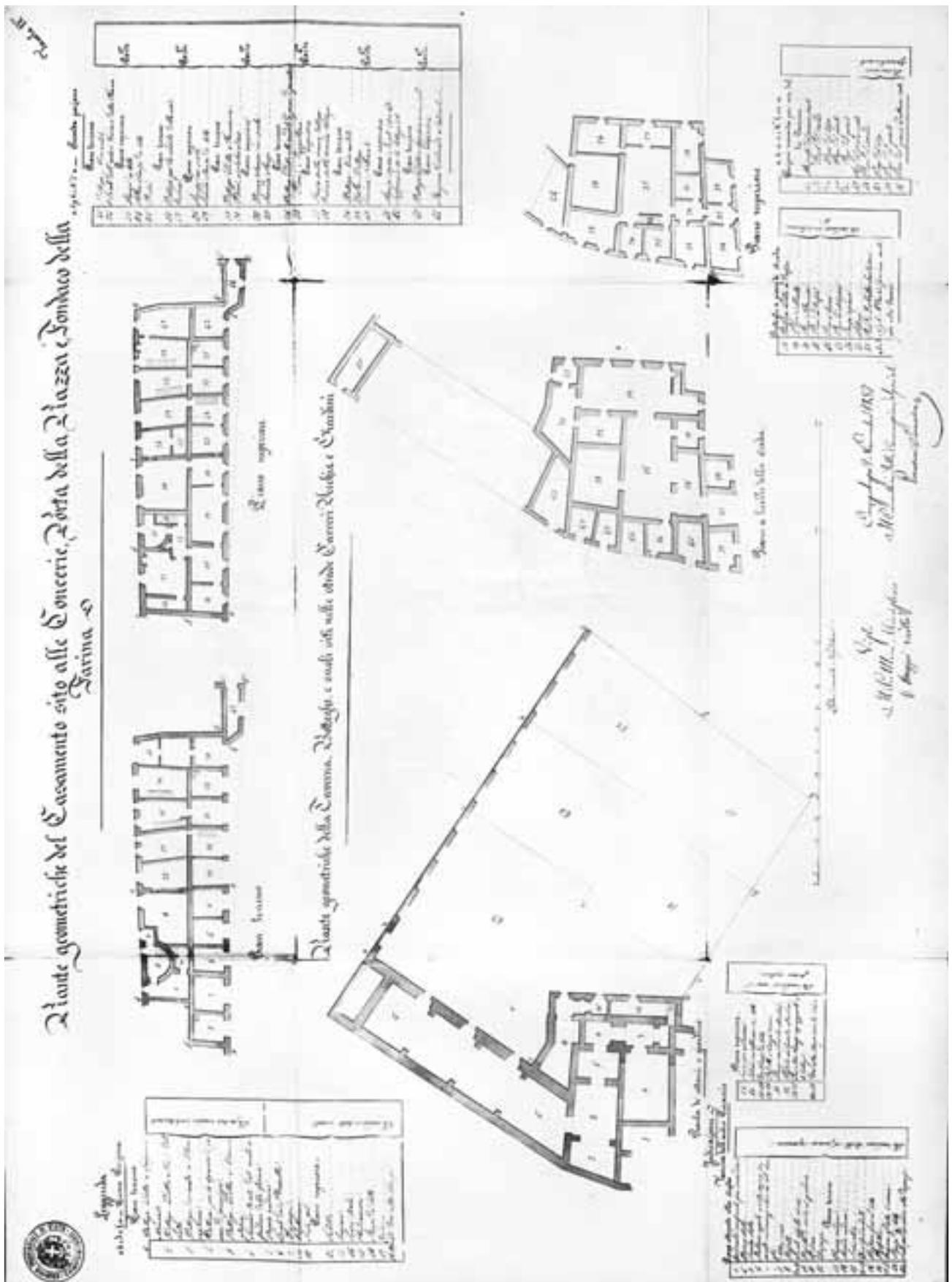


Fig. 2 - Pianta geometriche del Casamento sito alle Concerie, Porta della Piazza, Fondaco della Farina di Alessandro Mazzarotta, 1857 (cfr. nota 19).



Silvia Siniscalchi\*

PER IL VERO IDEATORE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE:  
CAMILLO ROSALBA, UN INGEGNERE-CARTOGRAFO SALERNITANO\*\*

*1. Premessa*

La genesi di questa ricerca è racchiusa in una lunga, complessa e avvincente indagine tra vecchi schedari e polverose carte d'archivio, condotta sulla vita e l'operato di remoti agrimensori, geometri, compassatori, periti, tavolari, architetti e ingegneri meridionali, tanto validi quanto, in molti casi, sconosciuti<sup>1</sup>.

Proprio in considerazione dell'indubbia capacità operativa di ciascuno di essi, si è rivelato arduo il compito di individuarne un esponente che rappresentasse al meglio i pregi storici, etici e civili connessi alla loro professione. La preferenza, infine, è caduta, quasi inevitabilmente, sulla figura di un ingegnere salernitano «modesto e silenzioso, ma di gran valore» (Viterbo, 1991, p. 26), attivo nella seconda metà del XIX secolo, il cui nome è legato a un'opera di ingegneria idraulica dallo straordinario significato storico, sociale e tecnico: ci riferiamo a Camillo Rosalba, il primo, geniale ideatore dell'acquedotto pugliese.

La scelta di privilegiare questo personaggio, non apprezzato fino in fondo dai suoi contemporanei e semi-dimenticato dai posteri, diviene ancor più pertinente se si considera che proprio nell'anno di questa giornata di studio ricade il centenario dell'inizio dei lavori di costruzione dell'acquedotto da lui originariamente ideato.

*1.1. Flash biografico-professionale su Camillo Rosalba, figlio d'arte*

Nato a Salerno il 27 settembre 1825, da Marianna Padovano e Giovanni Rosalba, Camillo è il classico "figlio d'arte": secondo quanto egli stesso più volte ricorda, infatti, suo padre è uno straordinario e attivissimo architetto-ingegnere (Rosalba, 1868, p. 23 e p. 28), il cui operato avrebbe non poco influenzato il futuro professionale dei figli (Camillo e Federico). A tale riguardo, molto importanti sono soprattutto tre sue relazioni tecniche in materia di utilizzazione delle acque – di cui, come si vedrà, il figlio Camillo avrebbe fatto tesoro e costantemente tenuto conto – «che egli stila su precisa committenza [...], dimostrando conoscenze a largo spettro, relativamente a note aree del salernitano, come il bacino del Tusciano e del Picentino, o al bacino del Liri»<sup>2</sup>.

\* Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Salerno.

\*\*Per la scelta dell'argomento qui presentato, nonché per la preziosa assistenza e consulenza fornitemi durante la preparazione e la stesura del testo, porgo un sentito ringraziamento al prof. Vincenzo Aversano (Univ. di Salerno). Ringrazio altresì la dott. ssa Maria Rosaria De Vita (Univ. di Salerno) per avere gentilmente messo a mia disposizione i risultati dei suoi recenti studi, tuttora in corso, su Camillo Rosalba, nonché i materiali d'archivio – tra cui la importantissima copia del progetto Rosalba del 1868 – indispensabili per la realizzazione del presente contributo.

<sup>1</sup> Ci si riferisce alla ricerca dell'Unità Operativa Locale dell'Università di Salerno, diretta dal prof. V. Aversano, effettuata nell'ambito del progetto nazionale DISCI (*Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*). Sotto questo profilo il presente contributo si inserisce come esempio di approfondimento di un solo nome e una sola opera nell'ambito della mostra curata dal prof. V. Aversano sui "Carneadi" della cartografia, la cui panoramica è presente icasticamente negli atti di questa Giornata di Studio.

<sup>2</sup> Aversano, 2006, p. 37. Per una puntuale ricostruzione della vicenda biografico-professionale dell'architetto Giovanni Rosalba e il commento ad alcune sue opere, cfr. *Ivi*, pp. 37-45 e fig. 12, p. 193.

Intanto nel 1851, allorché il mutamento culturale-amministrativo provocato nel Regno di Napoli dal decennio francese (1806-1815) si è ampiamente consolidato e la figura dell'ingegnere ha conquistato stabilmente la giusta dignità e considerazione in ambito governativo e sociale, Camillo, già allievo della prestigiosa *Scuola di Applicazione di Ponti e Strade*, entra nell'*Ufficio Topografico* di Napoli come aspirante ingegnere, insieme al fratello minore Federico<sup>3</sup>.

Non appena entrato in servizio, il Nostro è subito inviato in Sicilia «ad ingrossare le fila degli ingegneri che lavoravano già dal 1849 al rilevamento della città di Palermo e dei suoi dintorni [...]». Autore di un rilievo di Castel S. Angelo e di Cittaducale, nonché di vari lavori di rilevamento e della carta del Regno, nel 1853 il Rosalba fa successivamente «parte della squadra di ufficiali topografi ed aspiranti ingegneri inviati a Tiriolo (CS) per la realizzazione di una pianta topografica della città e del suo territorio. Alla fine dell'anno successivo, il «16 dicembre 1854» riceve «la nomina ad ingegnere onorario. Le sue mansioni furono indirizzate alla geodesia e, nella quarta sezione diretta dal capitano Francesco Verneau», autore di uno studio preliminare sulle acque per la descrizione ragionata dell'acquedotto di Napoli, «fu sostanzialmente addetto alla misurazione e al calcolo dei triangoli». Nonostante la rapida evoluzione della carriera e delle mansioni affidategli, nel 1858, appena quattro anni dopo la nomina, il Rosalba va prematuramente in pensione. «Si ignora il motivo per il quale fu dimissionato in data 8 novembre 1858, né sappiamo se ciò avviene su sua richiesta o per ordine superiore» (per i testi virgolettati: De Vita, 2006, p. 34).

Anche se le ragioni di questo avvenimento non sono chiare, potrebbero forse individuarsi nel carattere ideologicamente antiborbonico di Camillo. Se ne scorge una traccia in ciò che egli stesso, al servizio del Regno d'Italia quale ingegnere del *Corpo Reale del Genio Civile*, scrive nel 1868, esprimendo la propria critica nei confronti della politica dei governi assoluti, volta a contrastare lo sviluppo dello spirito di associazione tra proprietari terrieri, indispensabile per la realizzazione di «grandi intraprese» (Rosalba, 1868, p. 6).

In ogni caso, malgrado il pensionamento, l'attività del Rosalba – sulla quale egli stesso fornisce qualche notizia<sup>4</sup> – anche dopo l'unità d'Italia sembra essere stata «intensa, prestigiosa e produttiva in grazia dell'inquadramento nel Corpo Reale del Genio Civile» (De Vita, 2006, p. 34) e, ancor più, in considerazione della stima e credibilità riconosciuta al suo progetto di irrigazione della Puglia da parte dei più accorti e lucidi tra i suoi contemporanei.

Proprio grazie a questo progetto Camillo Rosalba avrebbe legato il proprio nome alla storia di uno dei più grandi acquedotti del mondo, attraverso cui, molti anni dopo, sarebbe stata significativamente risolta la plurisecolare questione della siccità in Puglia.

## 1.2. *Siticulosa Apulia: un problema geo-pedo-climatico e soprattutto storico*

«Il problema che ha affaticato per millenni il cuore di Puglia» – la più vasta regione del meridione d'Italia, con i suoi quasi 20.000 Km<sup>2</sup> – «è colato nel bronzo dell'aggettivo oraziano: *siticulosa Apulia*. E pare davvero che da quella frase “si sprigioni e vapori lo spirito sitibondo della regione”» (Viterbo, 1991, p. 5). Tale problema, più che dalla scarsità delle piogge, è causato dalla natura del suolo e del sottosuolo pugliesi, che non consente l'accumulo di significative riserve idriche: la pietra viva calcarea

<sup>3</sup> Rosalba, 1868, p. 12. A riguardo si veda anche De Vita, 2006, p. 34. L'importante istituzione murattiana del *Corpo degli ingegneri di Ponti e Strade* (divenuto in età borbonica *Direzione Generale di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia*) e della relativa *Scuola di Applicazione* manifestava la volontà del governo centrale francese di controllare direttamente la «gestione di importanti settori per il paese, quali le opere pubbliche, il sistema forestale, il regime delle acque, le bonifiche», attraverso la rigorosa formazione teorica e “sul campo” di qualificati professionisti del settore (Foscari, 2006, pp. 927-931).

<sup>4</sup> A tale riguardo, infatti, sappiamo che, ancor prima dell'Unità italiana, si esercitò lungamente nell'affrontare problemi d'ingegneria idraulica, quale esperto «in opere di bonificazione» nelle province meridionali, membro della Commissione delle acque municipali di Napoli e «incaricato del progetto della rettifica dell'acquidotto Carmignano, presentato dal Maggior Generale Barone Firrao, Assessore e Presidente la Commissione medesima» (Rosalba, 1868, pp. 12-13).

e quella carsica porosa che la caratterizzano, difatti, non sono in grado di trattenere l'acqua, che penetra e si concentra solo a grandi profondità<sup>5</sup>.

Ciò premesso (confermato, peraltro, dalla testimonianza di Orazio sulla scarsa disponibilità d'acqua in Puglia), alcune fonti del passato (dalla *Geografia* di Strabone del I sec. a.C., alla *Tabula Peutingeriana* del III-IV sec. d.C., alla carta regionale del Castaldi del 1567) riportano tuttavia descrizioni che, comparate a quelle successive, mostrano come il problema della siccità e delle sue conseguenze in Puglia si sia oltremodo aggravato nel corso dei secoli. Non a caso, descrivendo i fiumi della regione, concentrati nella provincia di Foggia, «fiumi per modo di dire, di cui talora non esiste che il segno, e che solo in alcuni periodi dell'anno irrigano la pianura», il Bertacchi, a proposito del Cervaro e del Carapelle, osserva come non sia «improbabile che un tempo questi miseri torrenti avessero maggior baldanza di acque quando le piogge e le nevi eran più abbondanti nell'Italia meridionale» e, d'altra parte, come lo stesso Leandro Alberti ricordi «che Strabone dice il Candelaro avere acque sufficienti per navigarlo» (Bertacchi, 1926, pp. 32-33).

Che l'operato dell'uomo abbia contribuito significativamente ad aggravare le condizioni naturali della Puglia era convinzione, altresì, di Giuseppe Maria Galanti che, in una famosa relazione al Governo di Ferdinando IV di Borbone sulle condizioni della regione, da lui visitata nel 1791, ne enumera i fattori di degrado, che vanno dalla dissennata opera di distruzione dei boschi alla mancata osservanza di leggi e regolamenti volti a tutelare il benessere pubblico; dall'impiego per uso potabile di acque putride in caso di carestia alle malattie che «erano non solo tifo, dissenteria, ostruzione del basso ventre, cachessia, malaria, ma anche colera, peste e vaiuolo, che falciavano di tratto in tratto le misere popolazioni, abbandonate a se stesse senza regola di vita [...]»<sup>6</sup>.

Risulta pertanto evidente che le condizioni climatiche della regione non siano state l'unica causa della criticità delle sue risorse idriche, aggravata – a partire dal Medioevo – dall'incuria politico-amministrativa dei diversi gruppi dirigenti, deputati, nel corso del tempo, alla gestione del territorio. A tali conclusioni, come si vedrà, sarebbe giunto lo stesso Camillo Rosalba nel corso dei suoi studi preliminari sulle cause della siccità pugliese.

### 1.3. L'idea dell'acquedotto pugliese

I problemi sinora enucleati sarebbero stati presi seriamente in considerazione nel 1847, allorché il re Ferdinando II di Borbone nomina una commissione con l'incarico di risolvere il problema della

<sup>5</sup> Cfr. Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (di qui in avanti EAAP), consultazione del 12/12/2006. In gran parte della regione – una striscia di 350 km distesa lungo l'Adriatico e, in parte, lo Ionio –, soprattutto nelle Murge (il cui nome richiama il significato lessicale di “pietra”, “roccia”) e nella Penisola salentina, la circolazione delle acque è tipicamente carsica: non ci sono fiumi o torrenti (fatta eccezione per le *lame* e le *gravine*, profonde incisioni ai margini della gran zolla cretacea, formate dalle acque correnti, pur esse quasi sempre asciutte), mentre le riserve idriche del sottosuolo, poste a grande profondità, possono essere usate solo in alcuni luoghi vicini alla costa (dove però l'acqua risulta essere abbastanza salata). Sempre lungo la costa, quasi al livello del mare, sgorgano molte piccoli sorgenti carsiche ed esistono anche diverse sorgenti sottomarine. Pertanto, pur presenti, le acque pugliesi si disperdono per lo più nel mare. Non molto diversa la situazione della vasta e continua pianura del Tavoliere, di natura argillosa, dove, malgrado la presenza di diverse falde e dei fiumi provenienti dall'Appennino, l'irrigazione è carente, soprattutto in estate. I corsi d'acqua, infatti, sono per lo più a carattere torrentizio, per via della forte siccità estiva e della generale impermeabilità dei loro bacini montani. Gli stessi fiumi maggiori – l'*Òfanto* (lungo 134 km) e il *Fortore* (lungo 100 km) –, caratterizzati da modeste portate e regimi irregolari, interessano il Tavoliere solo marginalmente, poiché nascono e scorrono altrove, attraversando la Puglia solo per pochi chilometri e riducendosi, in alcuni casi, a un esile filo d'acqua. Tra i torrenti, il *Cervaro* (93 km) non riesce nemmeno a raggiungere l'Adriatico, impaludando dinanzi alla linea di dune costiere, e la stessa cosa avveniva al *Carapelle* (82 km) prima della sua canalizzazione. I corsi più a Nord si riuniscono nel torrente *Candelaro*. Per quanto riguarda i laghi, molto poco profondi, i pochi di una certa estensione sono raccolti presso il mare, a Nord del Gargano, o nel Tavoliere (cfr. TCI, 1978, pp. 12-18). Per maggiori approfondimenti sulle caratteristiche idro-geologiche della regione, si veda Bertacchi, 1926.

<sup>6</sup> Viterbo, 1991, p. 11. Si rimane impressionati nel considerare che, ancora agli inizi del Novecento, la situazione si sarebbe ripresentata più o meno identica. A riguardo si legga quanto scrive ancora il Viterbo (1991, pp. 162-165).

manca d'acqua in Puglia; l'iniziativa non produce tuttavia esiti concreti, per le difficoltà intraviste e l'enorme spesa preventivata.

Dopo l'unità d'Italia, la questione diviene oggetto di discussioni, proposte ed esperimenti, nell'illusione che le opere di canalizzazione per una migliore distribuzione e ripartizione delle acque dei fiumi pugliesi potessero bastare a dissetare abitanti e terre della regione. Nel procedere di studi, iniziative e richieste di finanziamento, si giunge al 1866 allorché, nel mese di luglio, in tutta la Puglia il *favonio* proveniente dall'Africa raggiunge i 45 gradi e, al contempo, si diffonde una terribile epidemia di colera, durata sino all'anno successivo<sup>7</sup>. In tale emergenza, Giacinto Scelsi, Prefetto della Provincia di Foggia, consapevole dei gravi problemi della Capitanata, convince il Consiglio Provinciale a deliberare in quello stesso 1866 lo stanziamento di un milione di lire – ridotte successivamente a ventimila e, infine, a seimila lire – da assegnare a coloro che si fossero adoperati per la realizzazione di un progetto di irrigazione della provincia.

Il Rosalba, addetto alle opere di bonifica delle province meridionali e a quel tempo residente a Foggia, venuto a conoscenza della prima deliberazione del Consiglio Provinciale «imprendeva a proprie spese nel mese di luglio del [...] 1867, gli studi primitivi con una estesa riconoscenza sul terreno per essere accertato della possibilità di un suo antico pensiero, cioè di versare nella valle dell'Ofanto le più alte sorgenti del Sele, mercé un traforo a traverso del monte Travaglio della catena che divide le due Vallate, nel fine di rendere di maggiore importanza le irrigazioni del Tavoliere, e portare nel versante Adriatico una limpidissima ed abbondante sorgente di acqua potabile per le numerose popolazioni Pugliesi, sia per la provincia di Capitanata, sia per quella di Bari in dove le grandi città del Circondario di Barletta, e la stessa città di Bari difettano di questo principale elemento di vita» (Rosalba, 1868, p. 13).

Effettuate le ricerche preliminari necessarie per accertare la fattibilità dell'idea, consapevole del costo dell'impresa e della possibilità di chiederne parte del finanziamento «ai capitalisti nazionali ed esteri», il Rosalba, dopo avere incoraggiato la costituzione di una società promotrice per gli studi del progetto, ne presenta uno al prefetto Scelsi nel successivo mese di dicembre, sottolineando come il «nuovo ed inaspettato pensiero [sic!] di aggiungere alle acque della Capitanata le abbondanti sorgenti del Sele per la irrigazione e l'uso potabile» venisse accolto con molto favore. Nel 1868, infatti, il Ministero dei Lavori Pubblici concede all'ingegnere l'aspettativa e quello dell'Agricoltura e del Commercio decreta gli siano dati otto mesi di tempo per completare gli studi necessari «per la compilazione di un progetto relativo alla irrigazione della provincia di Capitanata, con le acque del Sele, dell'Ofanto, del Carapella [sic!], del Cervaro e del Celone» (*Ivi*, pp. 13-15.).

Così, a seguito di tali riconoscimenti, il premio di seimila lire stanziato dal Consiglio Provinciale è conferito al Rosalba, che se ne serve per completare gli studi preliminari, giunti al punto di consentirgli di dare alle stampe il piano. Quest'ultimo, preceduto dalla pubblicazione di un opuscolo divulgativo, è tuttavia incentrato sulla sola irrigazione del Tavoliere e corrisponde soltanto in parte, dunque, all'idea del geniale ingegnere<sup>8</sup>. Nonostante ciò, il Rosalba decide di pubblicarlo ugualmente, per dare risposta alle aspettative generali, rassicurare l'Amministrazione Provinciale di Foggia sulla fiducia accordatagli e rendere disponibile il «progetto bozzato sugli elementi esattissimi» sino a quel momen-

<sup>7</sup> Per una ricostruzione dettagliata e puntuale delle vicende precedenti la costruzione dell'Acquedotto Pugliese, si rimanda al Viterbo (1991) e al già citato sito internet dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

<sup>8</sup> «I suoi studi furono [...] diretti, da principio, solo all'irrigazione del Tavoliere, ed egli associava a tal fine alle acque del Sele quelle del Calore, del Carapelle, del Cervaro e dell'Ofanto. Tali proposte illustrò in un opuscolo oggi introvabile, che però, nonostante la chiarezza dell'esposizione, non riuscì a smuovere l'apatia ambientale. Nello stesso tempo egli aveva avuto incarico ufficiale dal Governo (forse sollecitato dal prefetto Scelsi), e datato da Firenze, 25 gennaio 1868 [...] sempre per la compilazione di un progetto relativo alla irrigazione del Foggiano [...]. Oltre a ciò, il «Rosalba fu contemporaneamente incaricato di studiare il modo come provvedere d'acqua potabile, e non per solo uso irriguo, la città di Foggia [...]. E a questo punto egli sostenne che le sorgenti del Sele a Caposele erano ben capaci di rifornire acqua per uso alimentare e igienico, oltreché agricolo, non solo la Capitanata ma anche la provincia di Bari e, con lucido intuito, indicò per sommi capi l'andamento dell'Acquedotto da costruire. Anzi egli comunicò subito le sue proposte e il suo progetto di massima all'Amministrazione Provinciale di Bari, come a quella che già da anni s'interessava del grande problema» (Viterbo, 1991, pp. 26-28).

to raccolti a «ogni altro privato che volesse concorrere con i proprii mezzi sia per gli studii attuali, sia per la esecuzione dell'opera» (Rosalba, 1868, pp. 3-4). Con tale decisione, il Rosalba avrebbe consegnato alla storia la più preziosa testimonianza del suo eccezionale operato, forse senza esserne del tutto consapevole, considerata la modestia dell'uomo.

Il progetto per il *Canale d'irrigazione nel Tavoliere di Puglia*, pubblicato nel 1868, corredato da una *Carta idrografica del territorio tra Foggia e le sorgenti del Sele* (fig. 1), è un capolavoro d'ingegno e chiarezza espositiva. Dalla lettura del testo emergono le profonde conoscenze tecniche, ma anche storiche, geografiche, geologiche ed economiche possedute dall'autore, il quale non intende limitarsi a una mera illustrazione formale e descrittiva del suo piano<sup>9</sup>. Difatti, egli prende innanzitutto in esame i motivi del persistente problema della mancanza d'acqua in Puglia, imputabile, anche a suo giudizio (così come già per il Galanti), alla cattiva gestione delle risorse idriche della regione più che alla loro scarsità e, soprattutto, alla «condizione servile» delle proprietà e alle particolari vicende storiche del Sud Italia, dove lo spirito di associazione è stato secolarmente ostacolato e combattuto dalla politica dei governi assoluti succedutisi nel corso del tempo<sup>10</sup>.

In secondo luogo, il Rosalba aggiunge alle ragioni storiche, sociali ed economiche del problema quelle idro-geologiche: le acque di superficie della Puglia – abbastanza abbondanti nei mesi di febbraio, marzo e aprile, «quando il beneficio dell'acqua si fa maggiormente sentire per la coltura del grano ed altri cereali» – sono infatti soggette ad assorbimento ed evaporazione nei mesi estivi, per la loro scarsa profondità e per la condizione disordinata degli alvei. Ma, osserva ancora il Rosalba, se le acque dei principali fiumi pugliesi (riferendosi all'Ofanto, al Cerignola, al Carapelle e al Celone) «venissero condottate in un canale costruito a regola d'arte, camminando riunite in un solo volume, senza dispersioni ed abusi, e dirette opportunamente là dove maggiore se ne sente il bisogno, quelle acque sarebbero anche visibili nei mesi più caldi» (Rosalba, 1868, pp. 6-7).

Il Nostro riporta chiaramente questa idea nell'andamento dell'acquedotto «costruito a regola d'arte» nella sua *Carta idrografica*, la quale ne mostra a colpo d'occhio l'articolazione complessiva: il

<sup>9</sup> Il Rosalba mostra di conoscere molto bene le caratteristiche idriche e morfologiche di suolo e sottosuolo del Tavoliere; allo stesso modo descrive compiutamente il tipo di agricoltura tipico della regione e le positive ricadute che la costruzione del canale avrebbe comportato sulla qualità e quantità dei prodotti coltivati, oltre che sulle rendite dei singoli produttori (Rosalba, 1868, pp. 26-28). Tali conoscenze, frutto di una lunga esperienza sul campo, sono indicative dell'impostazione metodologica ricevuta dal Rosalba presso la *Scuola di Ponti e Strade* – sulla scia del rigore e della disciplina impartito alla Scuola dal celebre ingegnere Carlo Afan de Rivera – ma anche, e soprattutto, del patrimonio intellettuale ereditato dal padre Giovanni, ai cui studi fa esplicito riferimento (cfr. nota 13). A tale riguardo, come sottolineato dall'Aversano, bisogna infatti ricordare che Giovanni Rosalba non solo dimostra di essere un profondo conoscitore «della questione meridionale, nel quadro dei problemi nazionali del periodo a ridosso dell'Unità», ma è altresì dotato di «una preparazione teorico-pratica a largo spettro [...] che spazia dall'ambito economico generale a quello economico-agrario e fino al diritto pubblico o privato (amministrativo, in particolare), con specializzazione in idraulica, agrimensura e boschicoltura, specie a riguardo delle zone ricche di acque, di cui [...] sa stimare il valore e le implicazioni anche sociali, con al centro il complesso problema – attualissimo, tutt'altro che risolto e forse mai completamente risolvibile – dei rapporti tra interesse privato e interessi generali della cittadinanza» (Aversano, 2006, pp. 37-38).

<sup>10</sup> Scrive infatti il Rosalba (1868, p. 5): «Lo Stato, fin dai tempi remotissimi proprietario diretto del Tavoliere, aveva imposta per contrattazioni, ai privati censuarii la restrizione di coltura ai soli cereali ed ai prati naturali per pastorizia, volendo il governo che la pastorizia andasse a paro con l'agricoltura. Tale sistema ha fatto abituare queste popolazioni ad una continuata e condannevole negligenza, nel mentre pure con quelle sole colture si ha bisogno del beneficio dell'acqua». Del medesimo avviso il Bertacchi (1926, p. 9), quando scrive che la «deserta pianura di Foggia [...] e lo stesso "Tavoliere" che sembra accumulare secoli di colpevole ignavia su un suolo per natura fertile [...] non è che il risultato di arbitrarie imposizioni legislative della grande monarchia feudale del Mezzogiorno, che ha saputo perpetuare, a scopo fiscale, sin quasi ai nostri giorni, le così dette "Regie Difese" dei Re normanni e la "Dogana di Puglia" di Alfonso di Aragona». Allo stesso modo, il Viterbo (1991, p. 77) rileva come la situazione di degrado della Puglia e del Mezzogiorno sia stata causata dal permanere delle consuetudini feudali, soppresse solo sulla carta: «ma in verità, con le leggi eversive del 1806 e con quelle per la espropriazione dei beni ecclesiastici del 1862, feudatari nuovi, sol perché si erano degnati acquistare con poche migliaia di lire interi latifondi, si erano sostituiti agli antichi, però senza il loro retaggio e le loro tradizioni, senza i loro obblighi sanciti dalle consuetudini».

canale principale (lungo 96 km), orientato da sud-ovest a nord-est, diviso in undici parti e corredato, per rifornire di acqua le province di Capitanata, Bari e il circondario di Barletta, da tre canali collettori – lunghi, rispettivamente, 36 km, 31 km e 13 km, orientati verso nord, sud e sud-est<sup>11</sup> – ha inizio dalle sorgenti del Sele, a nord-ovest di Caposele (già provincia di Principato Ulteriore, oggi provincia di Avellino). Attraverso il traforo dell'Appennino, all'altezza della Sella di Conza, il canale procede verso il Monte Travaglio, per poi giungere al fondo della Valle dell'Ofanto e, da qui, a Cairano, Calitri, Monteverde, Candela, Ascoli (oggi Ascoli Satriano), Ortona – dove si divide in due tronchi per l'immissione delle acque del fiume Carapella (oggi Carapelle) – fino al fiume Cervaro; a partire da questo punto giunge nelle vicinanze di Foggia, dove avviene l'incontro con il secondo collettore. In corrispondenza di sei dislivelli (presenti a Cairano, Calitri, Monteverde, Candela, Ascoli Satriano e Ortona), il Rosalba prevede altrettanti salti per la produzione di energia motrice. L'ingegnere salernitano ritiene il Sele particolarmente adeguato per l'alimentazione idrica pugliese, in virtù delle sue ricche sorgenti – dette «della Sanità» (che scaturiscono all'altezza della grande parete rocciosa calcarea posta sul fianco orientale del monte Paflagone) – la cui portata diventa massima nei mesi di giugno-luglio, ossia proprio quando la Puglia ha più che mai bisogno di acqua<sup>12</sup>.

La conoscenza del regime idrico e della struttura argillosa del Tavoliere, inoltre, consente al Rosalba un'articolata, strabiliante precisione nel calcolo delle quantità d'acqua necessarie per uso irriguo e potabile. In tali stime egli include altresì le acque perenni sotterranee della zona – della cui presenza sono indizio «le moltissime sorgenti superficiali in diversi punti di queste pianure, e specialmente tra Cerignola ed Orta, ed altre quasi presso la città di Foggia, cioè a Torrebianca ad occidente sul tratturo di Troia, ed a levante al sito denominato dei Salici, le quali un tempo si volevano condottare a Foggia per uso potabile» – un esteso numero di fontanili «all'uso lombardo» (per lo sfruttamento delle falde acquifere poco profonde), le sorgenti di superficie e persino le acque stagnanti, convogliate nei tre canali collettori. In tal modo, come egli stesso sottolinea, si otterrebbe il duplice risultato di bonificare e irrigare i terreni circostanti.

A fronte delle notevoli spese necessarie per la realizzazione dell'opera, il Rosalba ne calcola altresì i proventi, derivati dalla vendita dell'acqua per irrigazione e da quella «della potenza meccanica per le cadenti lungo l'acquidotto», in virtù dei sei salti previsti lungo il canale principale<sup>13</sup>.

La conduzione d'acqua, per uso potabile e per irrigazione, gli effetti di bonifica e la produzione di energia elettrica sono dunque i risultati prospettati con scientifica lungimiranza dal piano del Rosalba, alla cui concretizzazione si sarebbe arrivati solo molti anni dopo. Infatti, nonostante la chiarezza

<sup>11</sup> Il primo collettore procede dall'alveo del Carapella al lago di Salpi, attualmente prosciugato, «tra Stornara e Ortona, passando per la Paduletta ch'è un grande stagno di acque sorgenti dello strato permeabile»; il secondo, che raccoglie le acque del Celone, si divide in due tronchi: «il primo dal Celone alla strada consolare da Foggia a Cerignola, ove termina il canale principale, e l'altro da questo punto al Pantano-Salso»; il terzo, che convoglia le sorgenti di Fontanafura, si articola tra Cerignola e l'Ofanto (Rosalba, 1868, pp. 40-43).

<sup>12</sup> Per ragguagli e informazioni di carattere tecnico-idrologico sul fiume Sele, cfr. Min. Agric. Industr. e Comm., 1896; una buona descrizione geografica della regione si trova in: Ruocco, 1965, pp. 143-147; Colamonico, 1929, pp. 317-318.

<sup>13</sup> Per il testo virgolettato: Rosalba, 1868, p. 7 e p. 56. Di tutte queste affermazioni il Rosalba fornisce puntuale documentazione, attraverso calcoli precisi: è così in grado di stabilire esattamente la portata d'acqua di tutte le sorgenti idriche prese in considerazione e la maniera in cui possa essere potenziata; allo stesso modo calcola la superficie irrigabile, in considerazione della diminuzione (anche questa rigorosamente calcolata) della stessa acqua nel corso del tragitto lungo i canali dell'acquedotto. I dati sono relativi alla portata delle acque del fiume Sele; dei fiumi Ofanto, Carapelle, Cervaro e Celone; delle sorgenti della Capitanata, dei fontanili, dei pozzi, degli stagni e dei drenaggi. Per aumentare la portata delle sorgenti, in aggiunta all'acquedotto, il Rosalba suggerisce il ricorso a mezzi tradizionali, quali i «cavi», le «teste di fonti», i «tini» e così via. Per quanto riguarda le diminuzioni del volume d'acqua, tiene scientificamente conto delle possibili perdite causate dall'evaporazione, dall'assorbimento delle pareti e del fondo del canale e della dispersione per eventuale difetto di costruzione o per deterioramento nel corso del tempo dello stesso. Camillo prende così esplicito esempio dagli studi di suo padre, l'ing. Giovanni Rosalba, che, come egli stesso ricorda, era stato «costruttore di canali d'irrigazione in provincia di Principato Citeriore con le acque del Picentino, del Tusciano, e della Tenza, i quali hanno fatta la prosperità di quelle campagne». Nell'ambito delle sue stime, il Rosalba considera anche la composizione argillosa e calcarea dei terreni

espositiva e la genialità dell'idea, le proposte dell'ingegnere salernitano furono accolte dagli esponenti del Consiglio Provinciale di Foggia «come peggio non si poteva, cioè con miopia e scetticismo, se non addirittura con irrisione» (Viterbo, 1991, p. 31). Alle difficoltà obiettive – il traforo dell'Appennino, i costi complessivi dell'impresa e la difficile situazione economica della Provincia – vennero aggiunte considerazioni poco lungimiranti (la convinzione che opere del genere dovessero essere realizzate dai privati) se non ottuse (come il dubbio – espresso dal consigliere dott. Giorgio Maurea, medico umanista – «che l'irrigazione nei mesi estivi in Capitanata potesse esser di nocimento alla salute pubblica»). Tali valutazioni fanno così decidere alla maggioranza del Consiglio di «"differire a miglior tempo l'attuazione del progetto per l'irrigazione"»<sup>14</sup>.

Non diversa la reazione dell'Amministrazione Provinciale di Bari e, anche negli anni successivi, gli ulteriori tentativi del Rosalba di reperire i finanziamenti necessari all'attuazione del suo progetto si sarebbero infranti contro l'inerzia, lo scetticismo, gli interessi privati e l'ignoranza dei rappresentanti provinciali del tempo. Dopo essersi rivolto inutilmente a varie banche, italiane ed estere, egli, «stanco e amareggiato, chiuse i suoi giorni in accorata solitudine a Napoli, nella modestia in cui era sempre vissuto» (Viterbo, 1991, p. 38).

#### *1.4. I successivi progetti e le tappe dell'effettiva costruzione dell'acquedotto pugliese*

Nel trascorrere degli anni, caduto nell'oblio il progetto Rosalba, il grave problema della siccità in Puglia sarebbe stato nuovamente dibattuto quale vera e propria questione sociale, a livello provinciale e, finalmente, nazionale. Dopo il progetto dell'ingegnere Filonardi del 1876 – circoscritto alla sola Terra di Bari attraverso il prelievo dell'acqua dalle fonti lucane – il piano del Rosalba, a distanza di vent'anni dal suo concepimento, sarebbe stato infine soltanto arricchito – in quanto esteso all'intera regione – ma non superato dai progetti, tra loro concorrenti, degli ingegneri Zampari e De Vincentiis (a cui si sarebbero successivamente aggiunti i progetti Lawrence e Scheuer-Persico).

Indubbiamente il progetto Zampari «che parve "cosa nuova", perché tutti avevano dimenticato quello Rosalba, era più completo di quest'ultimo. Però, come bene fu osservato al Consiglio Provinciale di Foggia, "paiono gemelli"» (Viterbo, 1991, p. 56). Lo Zampari, uno dei pionieri dell'acquedotto (per la cui realizzazione avrebbe investito e perduto tutti i propri averi, riducendosi in miseria e morendo, infine, di crepacuore), sottolinea di essere autonomamente giunto alle stesse conclusioni del Rosalba, mentre il De Vincentiis non esita a riconoscere a quest'ultimo il merito e l'originaria paternità dell'idea di utilizzare le acque del Sele<sup>15</sup>.

da irrigare e, in relazione al diverso grado di permeabilità, delle loro necessità idriche, sottolineando le differenze nelle quantità d'acqua da assegnare per ettaro a una stessa coltura. Attraverso queste considerazioni e una serie di esempi desunti dalla storia – con un ulteriore riferimento alle opere progettate e dirette da suo padre – l'ingegnere salernitano sottolinea i vantaggi insiti nell'irrigazione artificiale (consistenti soprattutto nell'aumento delle rendite provenienti dai terreni irrigati) per evidenziare il rapporto in positivo tra le spese e i profitti ricavabili dalla costruzione dell'acquedotto, al fine di convincere i possibili finanziatori del progetto della convenienza economica dell'impresa (per tutti i virgolettati: Rosalba, 1868, pp. 17-23).

<sup>14</sup> Viterbo, 1991, p. 31. Le polemiche contro la costruzione dell'acquedotto sarebbero proseguite per anni, con argomentazioni pretestuose, persino ridicole. Ne rappresenta un esempio l'estratto dalla Rassegna Quindicinale di Napoli del 1892-93, che, come si legge nella premessa, non aveva lo scopo di voler «distruggere un progetto chimerico per sostituirlo ad un altro più o meno simile; ma solo d'indicare gli inconvenienti di quello, che così ciecamente è da anni promosso: la qualcosa è per lo meno doverosa da parte dell'oriundo barese che scrive» (Res Apuliae, 1893, p. 5).

<sup>15</sup> De Vincentiis, 1889, p. 34. Le informazioni di cui al testo sono attinte sempre dal Viterbo (1991, passim, con particolare riguardo alle pp. 40-74). Va inoltre annotato, in omaggio allo Zampari, che la sua opera «sopravvisse, perché, come sostennero i suoi eredi, il suo progetto (come anche quello del De Vincentiis) fu in gran parte utilizzato quando il Genio Civile provvide alla compilazione del progetto definitivo» (Viterbo, 1991, p. 138). Purtroppo, ancora nel 1902, Nicola Balenzano, ministro dei Lavori Pubblici, avrebbe erroneamente attribuito allo Zampari la paternità dell'idea dell'acquedotto (Ivi, p. 190).

Tra le intricate vicende locali e nazionali dell'Italia post unitaria, ancora diversi anni si sarebbero consumati tra il susseguirsi di contrasti tra i sostenitori dei diversi progetti, previsioni di spesa e beghe tra le province di Bari, Foggia e Lecce, finché, nel 1896, fu nominata una Commissione per lo studio delle questioni attinenti alle acque potabili e, in particolare, per l'Acquedotto Pugliese, seguita da un Regio Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici (risalente al 19 maggio dello stesso anno), primo atto ufficiale che vede intervenire lo Stato nella lunghissima lotta per l'approvvigionamento idrico della Puglia (EAAP, consultazione del 12/12/2006).

Ma solo nel 1889, allorché il neo deputato Matteo Renato Imbriani, eletto nel collegio di Trani, divenne l'appassionato rappresentante della Puglia «assetata d'acqua e di giustizia» (Viterbo, 1991, p. 112), si compie finalmente il primo passo risolutivo della vicenda: il 4 giugno, infatti, fu presentata alla Camera la prima proposta di legge per la costruzione dell'Acquedotto, a cui avrebbe fatto seguito, due anni dopo, un nuovo e più organico disegno (2 luglio 1890: Viterbo, 1991, p. 124).

La vicenda parlamentare, tuttavia, nel disordinato succedersi dei governi – da quello del Crispi a quello del Di Rudinì; da quello del Giolitti a quelli del Pelloux e, successivamente, del Saracco –, si sarebbe protratta per oltre dieci anni, senza che l'Imbriani (morto nel 1897) ne potesse vedere l'esito. Intanto, nel 1901, divenne Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, «una delle figure di maggior rilievo del Parlamento italiano, uno degli ultimi campioni della grande generazione del Risorgimento», che nel 1877, in qualità di Ministro dei Lavori Pubblici, aveva voluto dotare Napoli dell'acquedotto del Serino e aveva visitato Bari e la Puglia. Sensibile ai problemi del Sud Italia, «per l'affetto che egli, lombardo, portava al Mezzogiorno e per la concezione unitaria che egli aveva sempre avuto, come vecchio patriota e statista» (Viterbo, 1991, p. 169), il primo aprile 1902 Zanardelli nominò ministro dei Lavori Pubblici Nicola Balzano. Quest'ultimo, già Presidente del Consiglio Provinciale di Bari, avvocò a sé il progetto dell'Acquedotto e, tre giorni dopo la nomina, iniziò a preparare un nuovo disegno di legge, presentato alla camera il ventuno aprile, mentre all'ingegnere del Genio Civile Michele Maglietta fu affidato l'incarico di revisionare e rendere meno costoso il progetto dell'acquedotto. Così, quattro anni dopo, nel gennaio 1906, con l'approvazione del disegno di legge Balzano e del progetto Maglietta (di poi alquanto modificato nell'attuazione), avrebbe finalmente avuto inizio la costruzione dell'acquedotto «lungo quanto 15 gradi del Meridiano terrestre» (Viterbo, 1991, p. 192): cento cantieri, ventiduemila operai, quaranta ingegneri, quattrocento tecnici, compresi disegnatori e rilevatori delle altimetrie (Res Apuliae, 1893, p. 5.).

Dopo quasi quarant'anni, il Rosalba avrebbe potuto essere così idealmente ripagato dei torti subiti da coloro che non avevano potuto o voluto comprendere l'importanza del disegno da lui ideato. Tuttavia, come appare dalla carta dell'acquedotto del 1949 (fig. 2), il percorso definitivo si sarebbe discostato dal piano originale dell'ingegnere salernitano, non solo dal punto di vista dell'estensione (perché ampliato all'intera regione pugliese), ma anche per quanto riguarda l'articolazione iniziale. Infatti, pur partendo dalle sorgenti del Sele, il canale principale punta non a est, verso Cairano e Calitri, come nel progetto Rosalba, ma direttamente verso Venosa, a sud-est di Caposele<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Questo nuovo progetto, pur restando fondamentalmente inalterato, sarebbe stato successivamente ampliato. Vale la pena leggere la descrizione dello stato dell'arte alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso: «Il canale principale, per i primi 55 km., cioè da Caposele a Venosa, corre quasi tutto in galleria; dopo Venosa (ove si distacca l'importante diramazione primaria per Foggia) esso procede, parte in galleria e parte in trincea o su manufatti, e dopo aver attraversato [...] le vallate del Calcarei, della Fiumara di Venosa, del Basentello e del Locone, imbocca, presso la stazione di Acquatetta, la grande galleria delle Murge. Dopo 16 km di percorso sotterraneo il canale sbocca sul versante orientale del grande altipiano calcareo ai piedi dello storico Castel del Monte. In prossimità dello sbocco della galleria delle Murge è situato l'edificio di presa della diramazione per Andria, dopo il quale il canale prosegue a mezza costa, generalmente in trincea, alimentando i numerosi edifici di presa delle varie diramazioni. Dopo Melitto (dove si distacca la diramazione per Bari) passando per Cassano, Gioia e Noci, il canale principale termina a Montefellone (quota 323 m.s.m.) in prossimità di Villa Castelli» (Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, pp. 408-9).

Per comprendere i motivi della deviazione del percorso, va ricordato che il Maglietta, nella revisione del progetto, «ebbe buon motivo di dubitare della stabilità dell'opera», come egli stesso scrive, «per l'andamento del canale principale tra Caposele e Venosa». Pertanto egli «decise di seguire altra via ed adottare per il grande canale l'andamento diretto per Atella e Venosa, abbandonando quello lungo la vallata dell'Ofanto». Il nuovo tracciato, pur prevedendo una serie di lunghe gallerie, «attraversava però terreni più stabili nella valle della Fiumara di Atella, evitava sifoni e lunghi tratti di canale in trincea ed abbreviava il percorso del 40 per cento, cioè di 20 Km. E lo spostamento del tracciato del canale principale importò anche quello della diramazione primaria per Foggia, progettato pure nella franosa valle dell'Ofanto» (per il testo virgolettato: Viterbo, 1991, pp. 181-82). Considerate la scrupolosità e la grande professionalità del Rosalba, pare legittimo supporre che, se avesse potuto proseguire i propri studi sulla costruzione dell'acquedotto, si sarebbe necessariamente reso conto del medesimo problema sollevato dal Maglietta: non possiamo però sapere se il nostro ingegnere avrebbe in tal caso cercato comunque di potenziare la portata d'acqua dell'Ofanto o se, deviando il tracciato originario, avrebbe invece optato per la medesima risoluzione del suo successore e collega.

Intanto, nel succedersi di altri sei governi – dal secondo del Giolitti, ai due del Fortis; dal terzo del Giolitti al secondo dello Zanardelli, al quarto del Giolitti – sarebbero occorsi otto anni di lavori perché l'acqua del Sele arrivasse in Puglia: nel 1915 a Bari e in ventisette comuni della provincia; nel 1916 in altri sei comuni e nella città di Taranto. Nonostante gli eventi della Prima Guerra Mondiale e il blocco dei lavori, nel 1918 il prezioso “petrolio bianco” avrebbe raggiunto Brindisi, di poi Foggia (nel 1924) e, finalmente, la città di Lecce (nel 1927, a seguito della completata costruzione del “Grande Sifone Leccese”). Tra il 1931 e il 1939 anche i comuni del Gargano settentrionale, come pure i comuni del Salento avrebbero viste attive le condotte. Tra ritardi e rallentamenti, l'acquedotto, infine, è completato alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale (con i lavori di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia), per essere poi inaugurato dallo stesso Mussolini.

Uscito relativamente indenne dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, quando, dagli iniziali 176 km progettati dal Rosalba, aveva raggiunto i 2670 km complessivi di rete, l'acquedotto, nel corso degli anni, è stato ulteriormente ampliato: oggi si presenta come un complesso sistema di acquedotti, aventi in comune la sorgente. Con i suoi circa ventimila chilometri di lunghezza e i 20,8 metri cubi al minuto secondo di portata, è fra i primi tre del mondo e il primo in Europa (EAAP, consultazione del 12/12/2006), mentre il suo canale principale detiene il primato mondiale (è il più grande di tutti quelli attualmente esistenti); infatti, «è lungo, comprese le diramazioni primarie e secondarie, oltre 3000 km [...] Oltre che da Caposele l'acqua arriva dalla sorgente di Cassano Irpino nella valle del Calore raggiungendo una portata di oltre 5500 l/sec. Dal canale principale si dipartono 27 diramazioni, che attraverso una fitta rete di canali, raggiungono tutte le località della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia, rappresentando così uno dei maggiori complessi idrici» (Santoro Lezzi, 2004, pp. 610-611).

In tal modo, nel trascorrere del tempo, attraverso gli eventi e gli uomini che li hanno vissuti e determinati, l'acquedotto pugliese, da «progetto chimerico», qual era definito ancora alla fine del XIX secolo (Res Apuliae, 1893, p. 5), è divenuto realtà, mentre l'originario progetto dell'ingegnere Camillo Rosalba, «che nessuno più citava e che i topi rosicchiavano nei polverosi archivi», a circa 140 anni dalla sua ideazione, ha finalmente restituito al suo autore il giusto riconoscimento. D'altra parte, malgrado il superamento dell'idea originaria del 1868, il Rosalba, come osservato dal Viterbo – principale artefice della riscoperta dell'ingegnere salernitano<sup>17</sup> – era «il solo che a quel tempo avesse idee precise» su ciò che in seguito sarebbe stato realizzato: «utilizzare con vedute unitarie le acque delle sorgenti».

<sup>17</sup> La riscoperta del Rosalba si deve infatti alle approfondite ricerche sulla storia dell'acquedotto pugliese condotte dal Viterbo alla metà degli anni cinquanta del secolo scorso, in numerosi archivi e biblioteche pubbliche e private. Per una puntuale elencazione di questi ultimi, si rimanda a Viterbo, 1991, p. 3.

ti e dei fiumi della Campania, dell'Irpinia, del Molise, della Puglia, al fine di dare acqua potabile alle popolazioni e acqua, cioè ricchezza, alle terre arse. Nessuno sin allora s'era posto in concreto questo gigantesco problema di coordinamento di forze e di sforzi, di igiene, di salute, di arricchimento; il primo a farlo nel campo tecnico fu Camillo Rosalba» (Viterbo, 1991, p. 51 e p. 26).

L'affascinante storia dell'Acquedotto Pugliese e di Camillo Rosalba, oggi finalmente conosciuta, conferma così ulteriormente come gli uomini integri e di autentico talento non si preoccupino di gridare a voce più alta degli altri, ma di farne giungere l'eco il più lontano possibile.

## BIBLIOGRAFIA

AVERSANO V., "Giovanni Rosalba", in ID. (a c.), *Studi del Car.Topon.St.-Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, N. 1-2 (2005-2006), Univ. degli Studi di Salerno, 2006, pp. 37-45.

BERTACCHI C., *Puglia*, Torino, 1926.

COLAMONICO C., *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXI, Milano, Ed. Ist. Gio. Treccani, 1929 (*sub voce* "Acquedotto Pugliese", pp. 317-318).

DE VINCENTIIS G., *Progetti di acquedotti per le tre Puglie*, Napoli, A. Bellisario & C.-R. Tipografia De Angelis, 1889.

DE VITA M. R., "Camillo Rosalba", in AVERSANO V. (a c.), *Studi del CAR.TOPON.ST....*, cit., p. 34.

FOSCARI G., "Un contributo al dibattito sulle opere pubbliche nella prima metà dell'Ottocento: l'ingegnere Antonio Maiuri", in BUCCARO A., FABBRICATORE G., PAPA L. M. (a c.), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del I Convegno Nazionale, Napoli, 8-9 marzo 2006, Tomi I e II, Napoli, Cuzzolin Editore, 2006, Tomo I, pp. 927-931.

FOSCARI G., *Teodoro Monticelli e l'Economia delle acque nel Mezzogiorno moderno. Storiografia, Scienze ambientali, Ecologismo*, Salerno, Edisud Salerno, 2009.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI, *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1949, vol. I (ristampa fotolitica del vol. I, pubblicato nel 1929).

MIN. DI AGRIC., INDUSTR. E COMM., *Carta Idrografica d'Italia. Il Sele*, Roma, 1896.

*Puglia*, Guida d'Italia, Milano, Touring Club Italiano, 1978.

"Res Apuliae. La Leggenda d'un acquedotto dal Sele", estratto dalla *Rassegna quindicinale di Napoli*, 1892-93, Napoli, Tipografia Pontieri, 1893.

ROSALBA C., *Canale d'irrigazione nel Tavoliere di Puglia. Progetto dell'Ingegnere del Corpo Reale del Genio Civile*, Foggia, Tipografia del Reale Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia, 1868.

RUOCCO D., *Campania*, Torino, UTET, 1965 [Collezione «Le Regioni d'Italia», XIII], p. 143-47.

SANTORO LEZZI C., "Impianti di prelievo, adduzione e distribuzione idrica", in ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Italia. Atlante dei Tipi Geografici*, Firenze, 2004, pp. 610-11.

VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.

VITERBO M., *La Puglia e il suo acquedotto*, Roma, Laterza, 1991.

## LINKOGRAFIA

ENTE AUTONOMO ACQUEDOTTO PUGLIESE, sito web ufficiale (<http://www.aqp.it>).

### *Riassunto*

Camillo Rosalba, valente ingegnere salernitano, è autore, nel 1868, di uno straordinario progetto per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese, uno dei più grandi del mondo. Nonostante la riconosciuta genialità dell'idea (vincitrice di un concorso indetto dalla provincia di Foggia per la soluzione del problema della siccità in Puglia) e la scientifica, articolata descrizione delle modalità con cui realizzarla, il Rosalba si scontrò con i pregiudizi e l'ottusità dei suoi contemporanei, i quali, dubitando della fattibilità dell'impresa, ne ostacolarono per anni la realizzazione. Sulla base di una serie di modifiche apportate al progetto originario da altri ingegneri, l'acquedotto, infatti, sarebbe stato portato concretamente a termine solo nel 1939. Tuttavia, pur non vivendo abbastanza per vedere compiuta l'opera da lui concepita, il Rosalba è oggi finalmente riconosciuto come l'autentico ideatore di un capolavoro di ingegneria idraulica, grazie al quale la Puglia e il Mezzogiorno in generale sono usciti da una plurisecolare e spaventosa situazione di arretratezza civile e sociale.

### *Abstract*

Camillo Rosalba, valiant engineer of Salerno, is author, in 1868, of an extraordinary plan for the construction of the Apulian Aqueduct, one of largest of the world. Although the officially recognized brilliance of Rosalba's idea (winner of a competition announced from Foggia's Province for the apulian drought's problem's solution) and the scientific, articulated description of the modalities of its realization, Rosalba met with prejudgments and vaculty of his contemporaries, which, doubting of the enterprise's feasibility, hindered its realization for many years. After some modifications brought to original Rosalba's plan from other engineers, the aqueduct, in fact, would be built only in 1939. However, also not living enough to see his enacted plan, Rosalba now is finally recognized as the authentic creator of an hydraulic engineering's masterpiece, thanks to which Apulia and Southern Italy in general terms are come out from an age old and frightful situation of civil and social backwardness.

### *Résumé*

Camillo Rosalba, éminent ingénieur de Salerne, est l'auteur, en 1868, d'un extraordinaire projet pour la construction de l'Acqueduc des Pouilles, l'un des plus grands du monde. Malgré la reconnaissance de cette talentueuse idée (victorieuse d'un concours ouvert par la province de Foggia pour la résolution du problème de la sécheresse en Pouilles) et sa haute technicité, avec la description articulée des modalités pour la réaliser, Camillo Rosalba se heurte aux préjugés et à la balourdise de ses contemporains, qui, en doutant de la faisabilité de l'entreprise, en entravèrent pendant des années la réalisation. Sur la base d'une série de modifications apportées au projet originel par d'autres ingénieurs, l'aqueduc, en effet, aurait concrètement été mené à terme seulement en 1939. Toutefois, même s'il n'a pu vivre assez pour voir l'œuvre, qu'il avait conçue, enfin, accomplie, Camillo Rosalba est, aujourd'hui, reconnue comme l'authentique inventeur d'un chef-d'œuvre d'études d'ingénierie hydraulique, grâce auquel les Pouilles et l'Italie du Sud, en général, sont sorties d'une situation épouvantable de retard civil et social qui durait depuis des siècles.



Fig. 2. L'Acquedotto pugliese nel 1949 (2670 km di rete). Per facilità di lettura sono stati segnalati con un numero progressivo i punti chiave del canale principale: 1. presa delle sorgenti a Caposele; 2. Venosa; 3. diramazione principale per Foggia; 4. imbocco grande Galleria delle Murge; 5. diramazione per Bari; 6. Cassano; 7. Gioia; 8. Noci; 9. Villa Castelli; 10. Lecce. La lettera A si riferisce al Grande Sifone Leccese; il rettangolo grigio segnala la zona parzialmente corrispondente all'andamento del canale principale nel progetto preliminare del Rosalba.

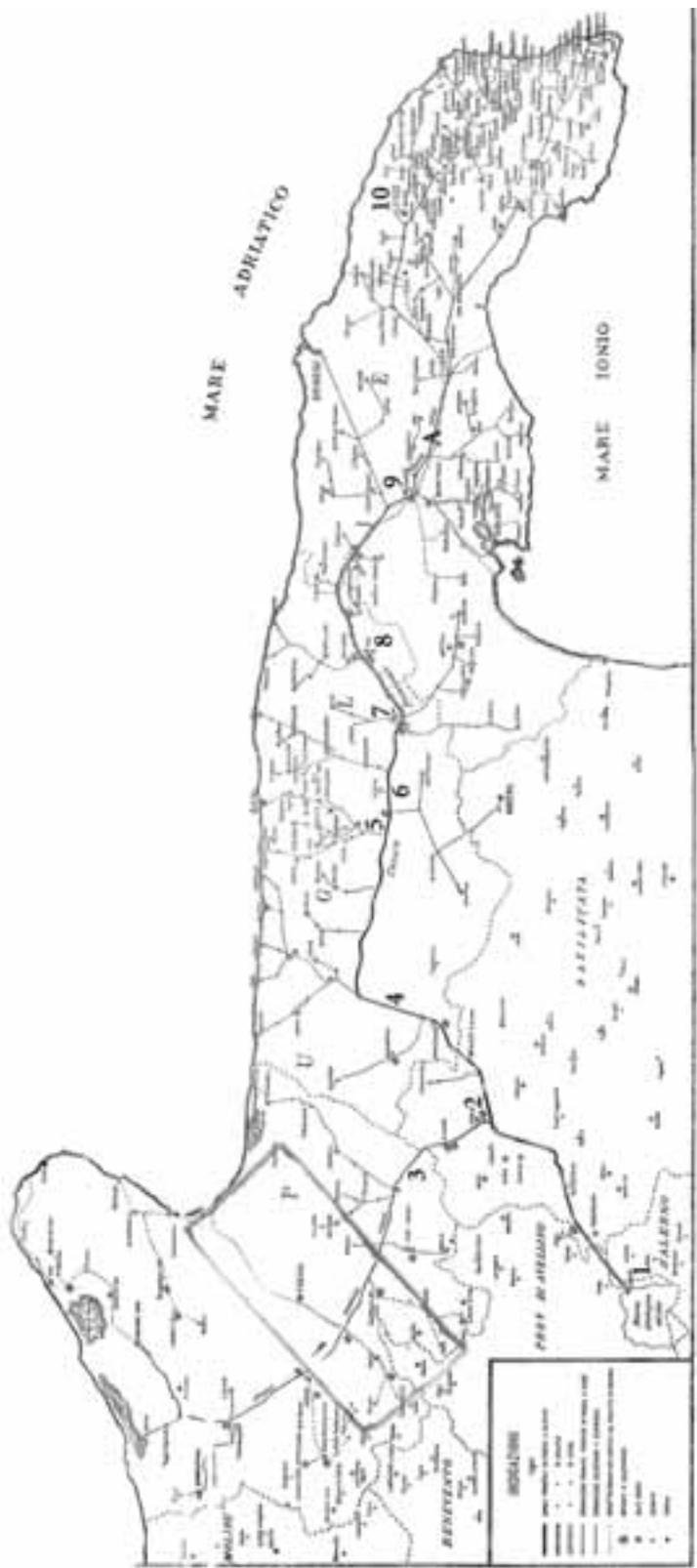


Fig. 18 - Distribuzione della rete acquedottaria pugliese - (Dato dall'Ente acquedotto per F.A. pugliese)  
 Fig. 19 - Compendio della rete acquedottaria pugliese - (Dato dall'Ente acquedotto per F.A. pugliese)

Fonte: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Op. cit., p. 408 (immagine modificata rispetto all'originale).



**CAR.TOPON.ST.**

**LABORATORIO DI CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA**

Università degli Studi di Salerno - DITESI

- CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI MERCATO SAN SEVERINO -

# **MOSTRA CARTOGRAFICA**

(20 SETTEMBRE - 31 OTTOBRE 2006)



**«PER I “CARNEADI” DELLA CARTOGRAFIA:  
IL MICROTERRITORIO DA POSTA IN GIOCO A EMOZIONE»**

a cura di  
**Vincenzo Aversano**



in collaborazione con gli Archivi di Stato di Avellino, Benevento e Salerno,  
dell'Archivio Comunale di M.S. Severino e dell'Archivio della Biblioteca Statale di Montevergine

**INAUGURAZIONE: 20 SETTEMBRE 2006, ORE 9:00**  
**PALAZZO BRESCIAMORRA - ACIGLIANO DI MERCATO SAN SEVERINO (SA)**



**UN CAMPIONE DELLE CARTE ESPOSTE IN MOSTRA...**



**SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO COMUNALE  
DI MERCATO S. SEVERINO**

(cfr. schede 1-5 dell'*Appendice della Mostra*)

Fig. 1 - Salerno, 1790  
N. Santoro, *Carta della Diocesi di Salerno*.



(Cfr. scheda n. 1 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 231)

Fig. 2 - s.d. [ma 1841] - M. d'Amato e N. Santoro, *Pianta ostensiva dei territorj acuatorj di S. Severino.*



(Cfr. scheda n. 2 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 231)

Fig. 3 - Salerno, 11 novembre 1881 - G. Argenziano, *Topografia delle campagne a ponente dei villaggi Pandola e Acigliano con la indicazione delle varie stradette-Per la intelligenza della vertenza tra Formati e Guerrasio.*



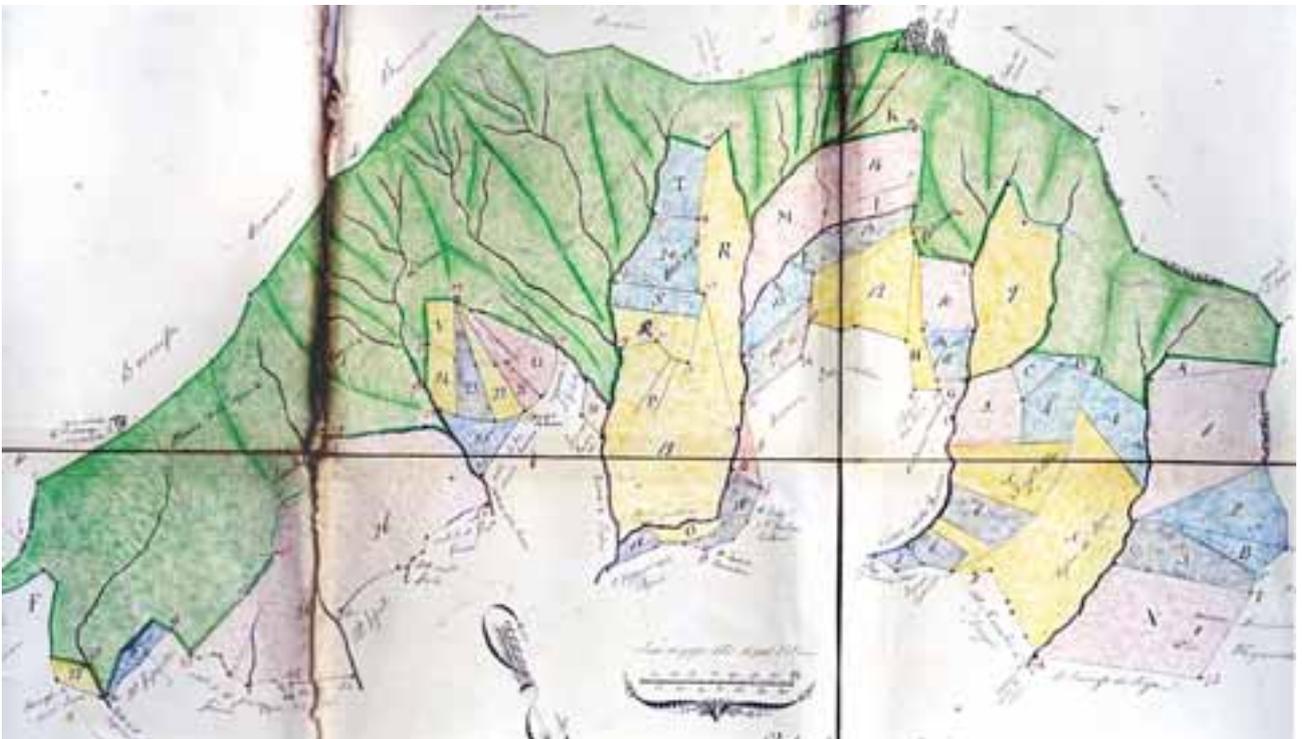
(Cfr. scheda n. 3 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 231)

Fig. 4 - s.d. [ma 1881] - L. Cacciatore, *Pianta Topografica del territorio e Villaggi del Comune Mercato Sanseverino con tutte le strade torrenti ed alvei strade.*



(Cfr. scheda n. 4 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 232)

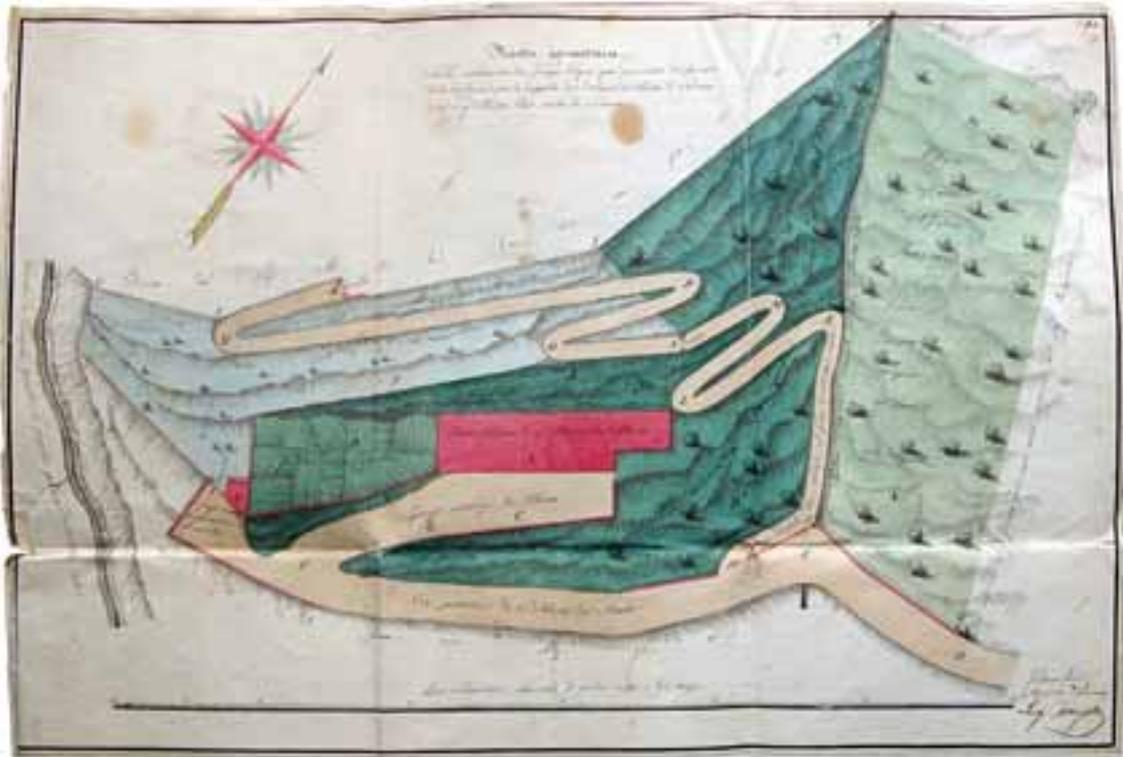
Fig. 5 - s.d. - G. Massanova, *Pianta geometrica del Demanio di Spiano, Mercato Sanseverino.*



(Cfr. scheda n. 5 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 232)

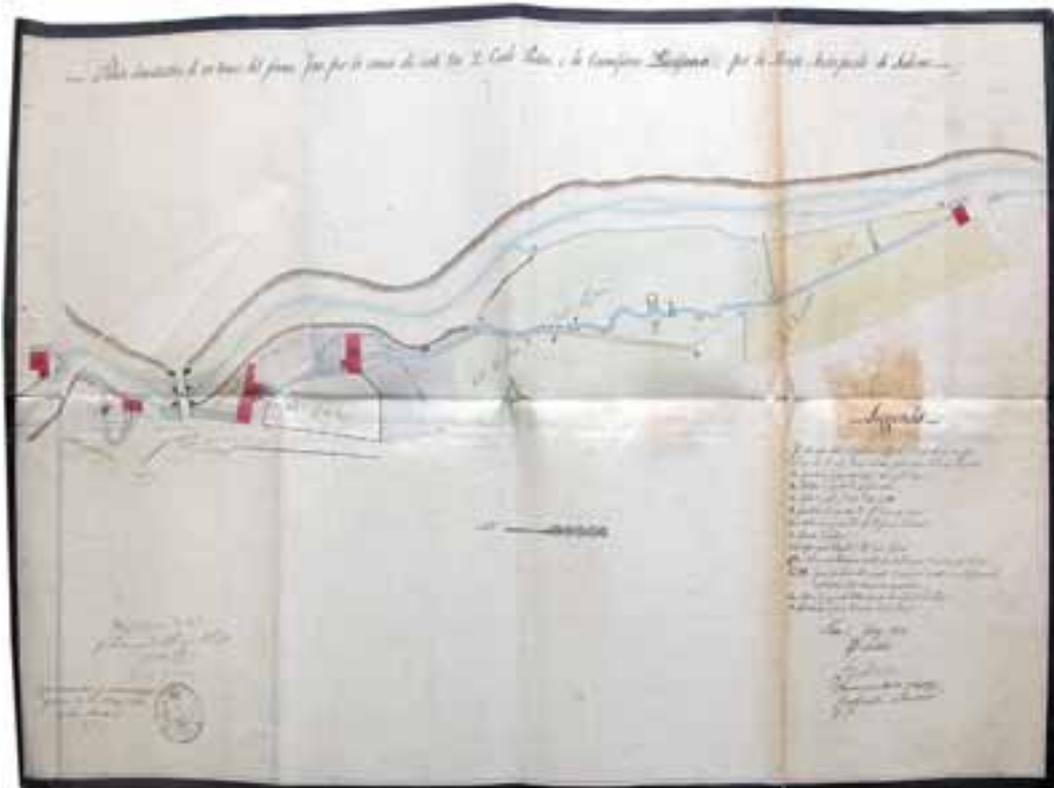
**SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO**  
(cfr. schede 6-42 dell'*Appendice della Mostra*)

Fig. 1 - s.d. [ma 1827] - M. D'Amato, L. Manzella e G. Forte, *Pianta geometrica nella controversia tra Giuseppe Vignes, ...ed il sig. Matteo Conte anche di Salerno.*



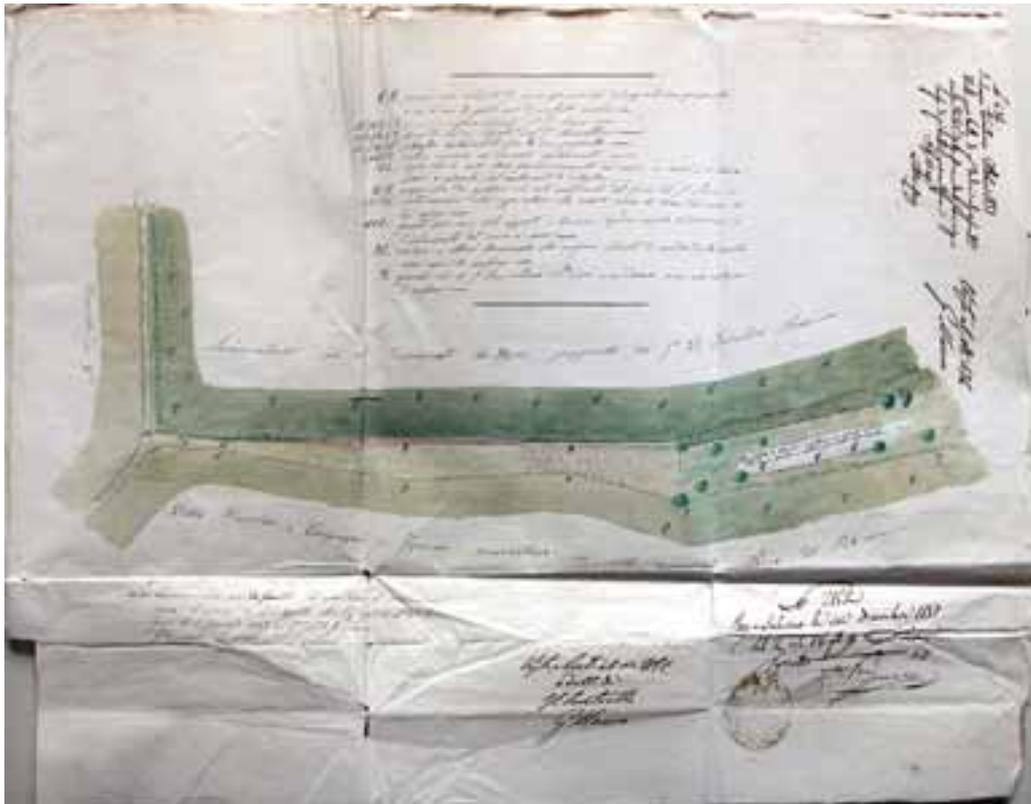
(Cfr. scheda n. 7 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 233)

Fig. 2 - Salerno, febbraio 1830 - L. Sorgente, D. Napoli e R. Somma, *Pianta dimostrativa di un tronco del fiume Irno....*



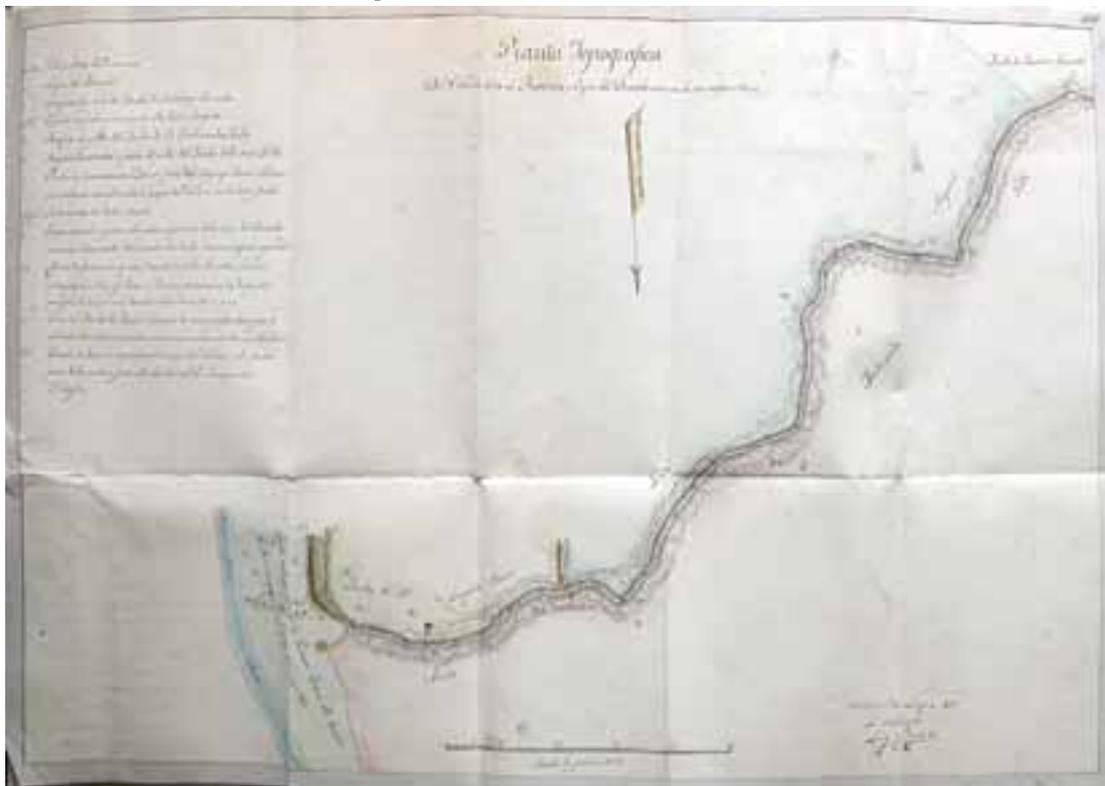
(Cfr. scheda n. 8 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 233)

Fig. 3 - s.d. [ma 1851] - G. Cuomo, *Pianta topografica di due fondi rustici confinanti...*



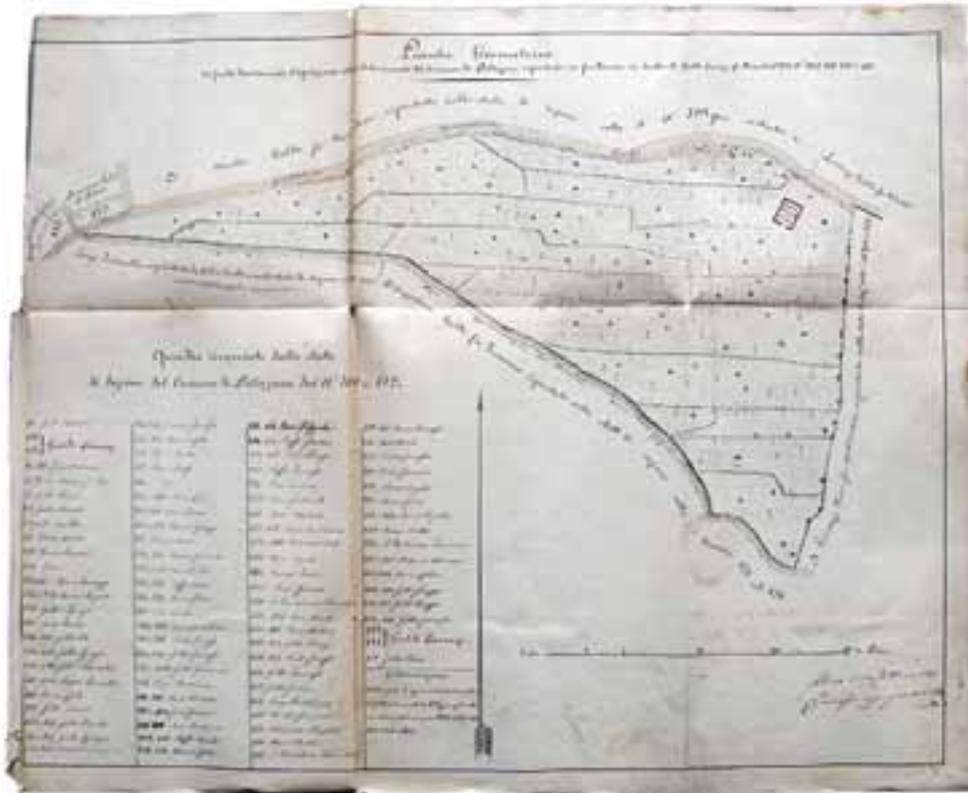
(Cfr. scheda n. 9 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 233)

Fig. 4 - Salerno, 3 luglio 1851 - L. Rocco, *Pianta topografica del Vallone detto di Provenza o Cupa del Diavolo con le sue adiacenze.*



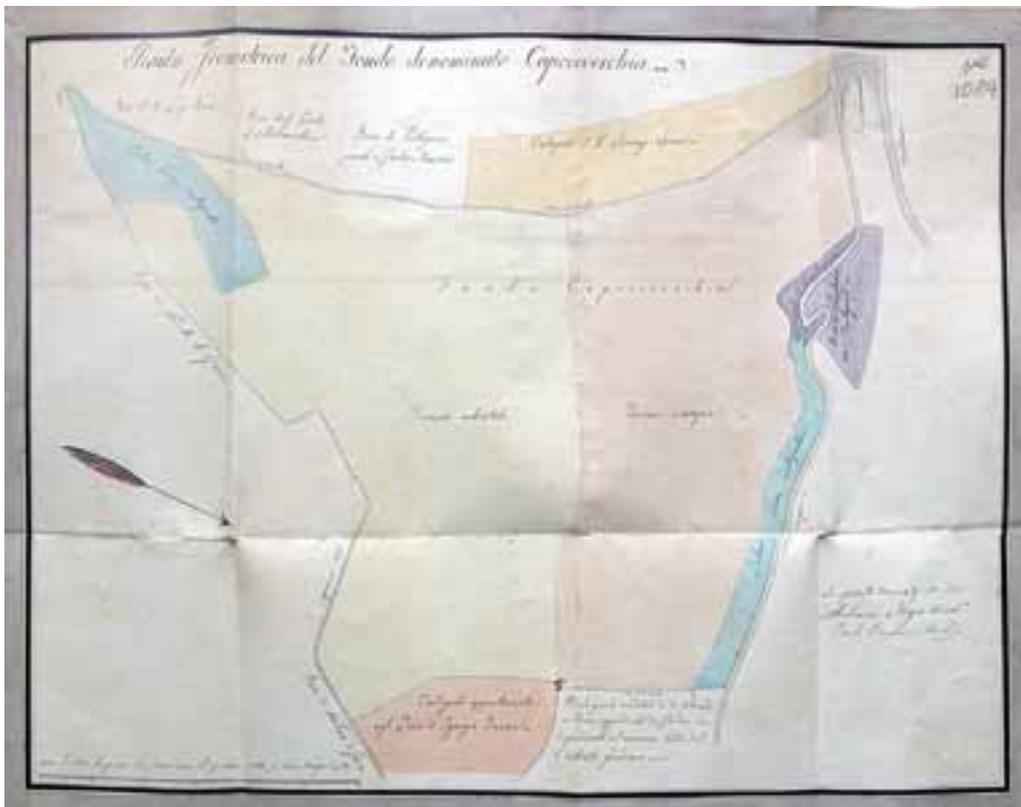
(Cfr. scheda n. 10 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 233)

Fig. 5 - Salerno, 24 febbraio 1856 - F. Argenziano, *Pianta geometrica del fondo denominato Capezzano....*



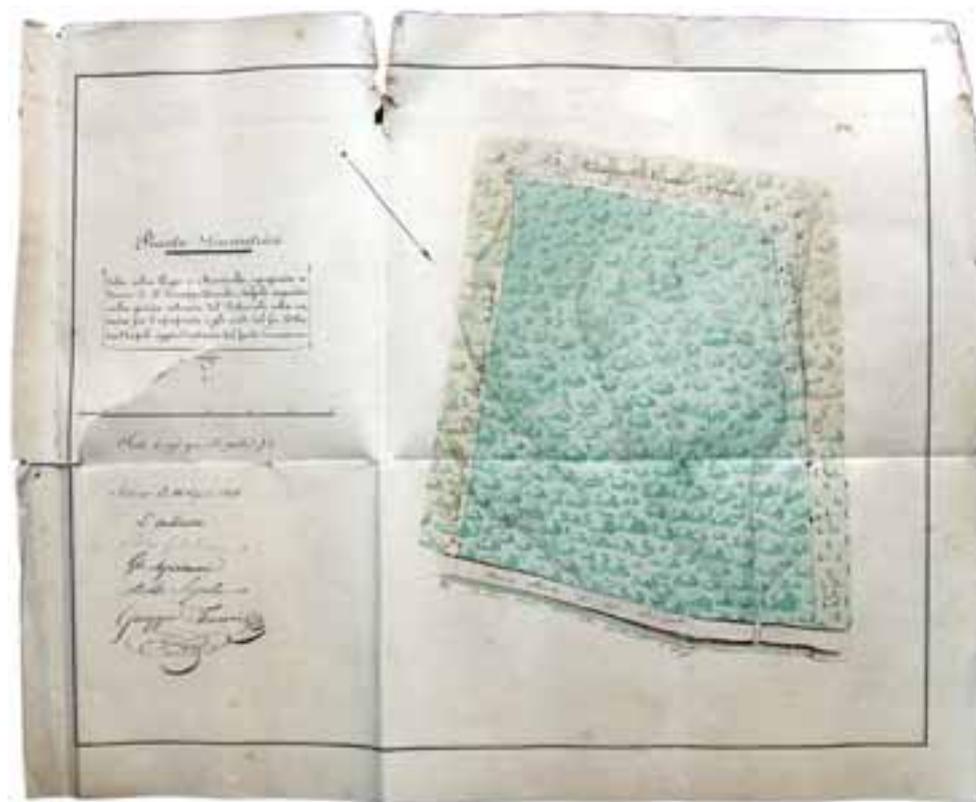
(Cfr. scheda n. 11 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 234)

Fig. 6 - s.d. [ma 1830] - R. D'Amato, A. Negri e C. Pannaini, *Pianta geometrica del fondo denominato Capocoverchia.*



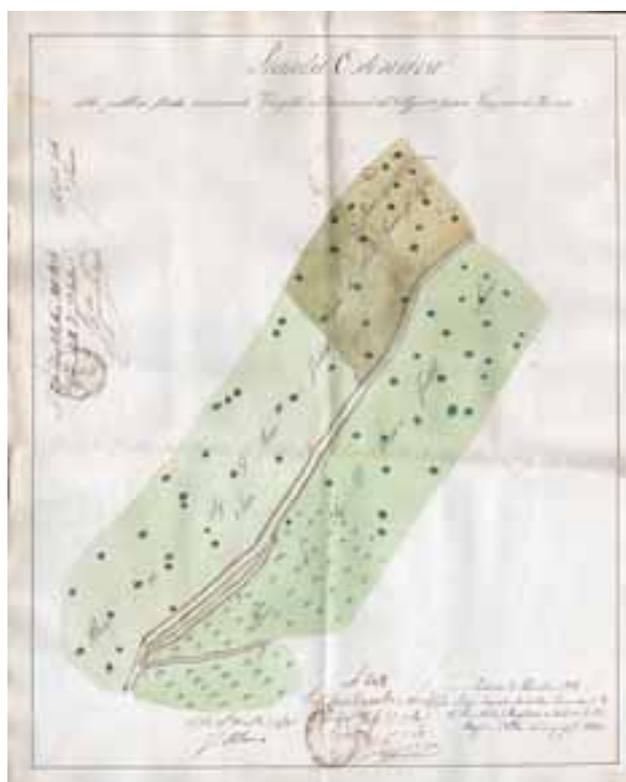
(Cfr. scheda n. 12 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 234)

Fig. 7 - Salerno, 16 agosto 1845 - M. Siniscalco e G. Ferrara, *Pianta geometrica della selva Lago o Monticello in Baronissi ...*



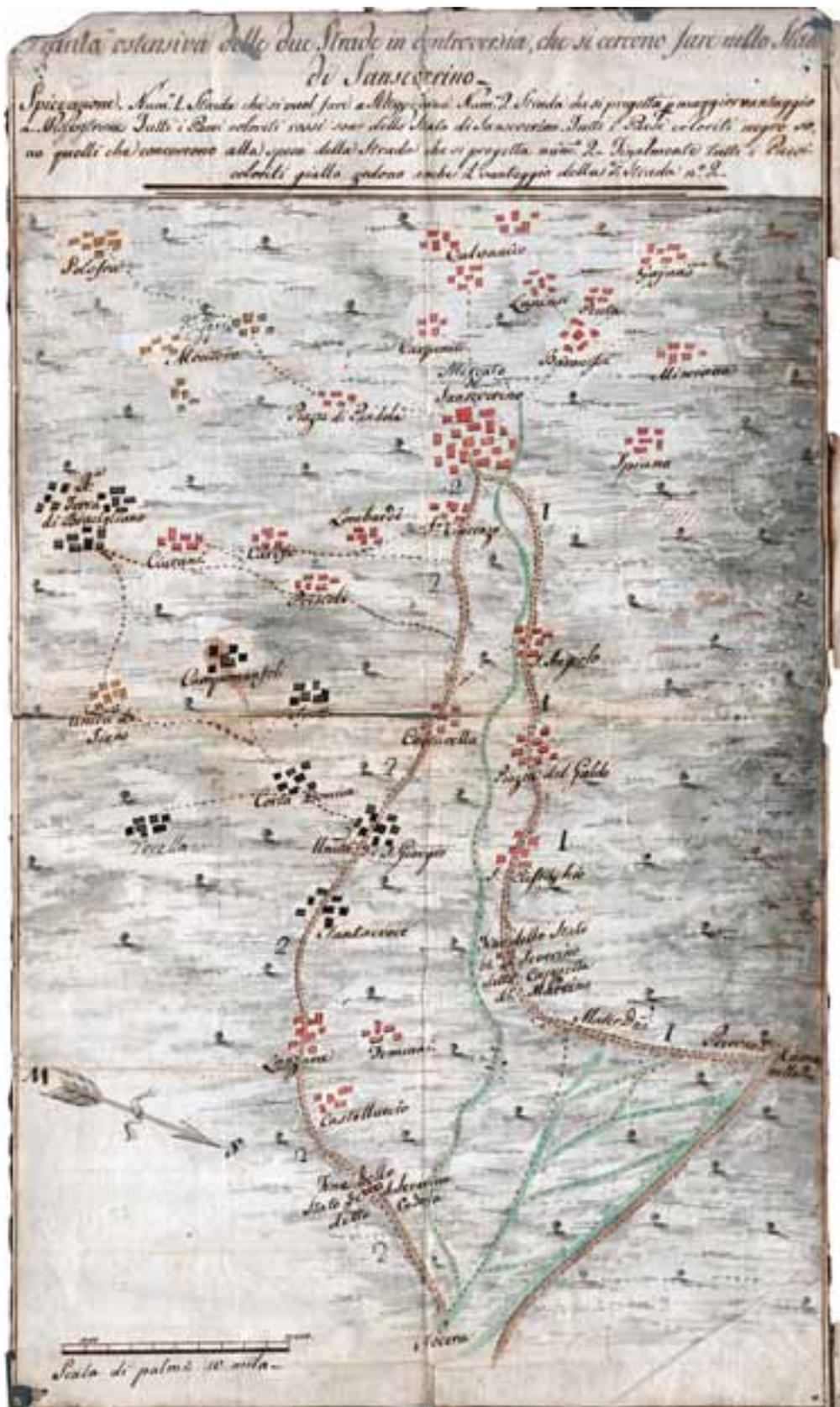
(Cfr. scheda n. 15 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 234)

Fig. 8 - Salerno, 2 novembre 1854 - L. Sorgente, *Pianta estensiva della pubblica strada denominata Visciglito nel tenimento del Villaggio di Gajano, Comune di Fisciano.*



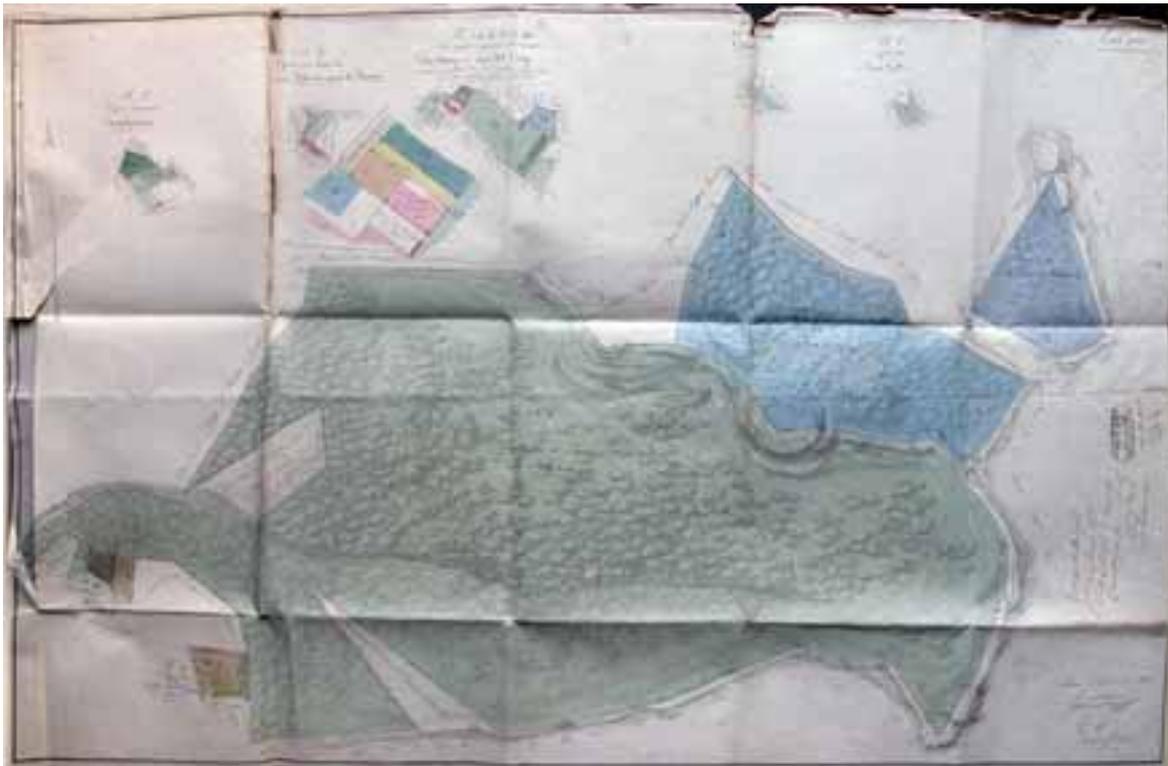
(Cfr. scheda n. 22 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 236)

Fig. 9 - Salerno, 30 settembre 1820 - G. Lista, *Pianta ostensiva delle due strade in controversia, che si cercano fare nello Stato di San Severino.*



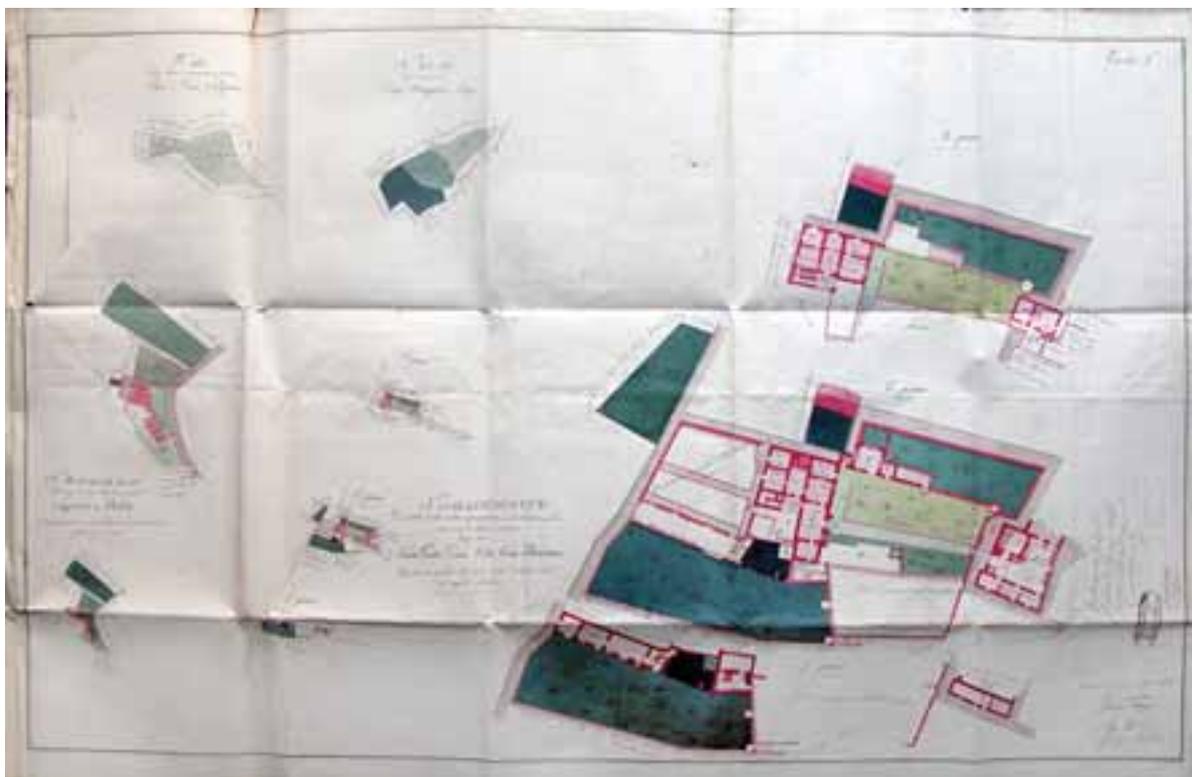
(Cfr. scheda n. 21 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 235)

Fig. 10 - Salerno, 28 dicembre 1827 - G. Marano, L. Sorgente e G. Forte, *Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola prima)*.



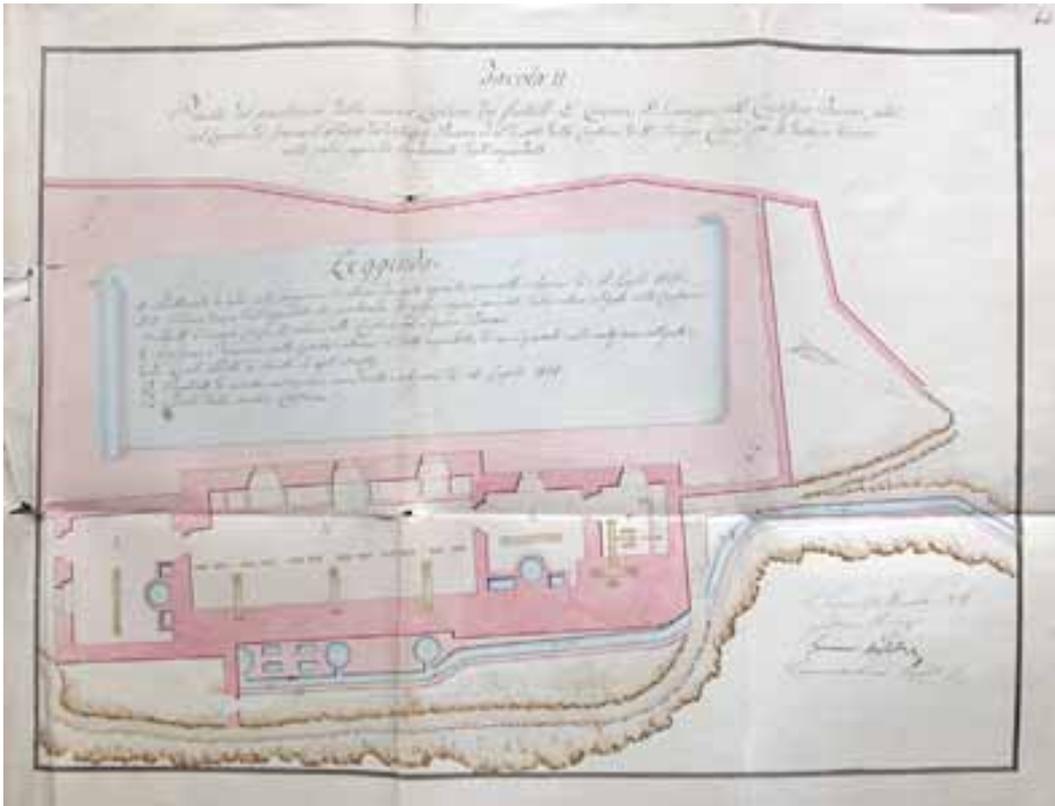
(Cfr. scheda n. 30 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 237)

Fig. 11 - Salerno, 28 dicembre 1827 - G. Marano, L. Sorgente e G. Forte, *Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola III)*



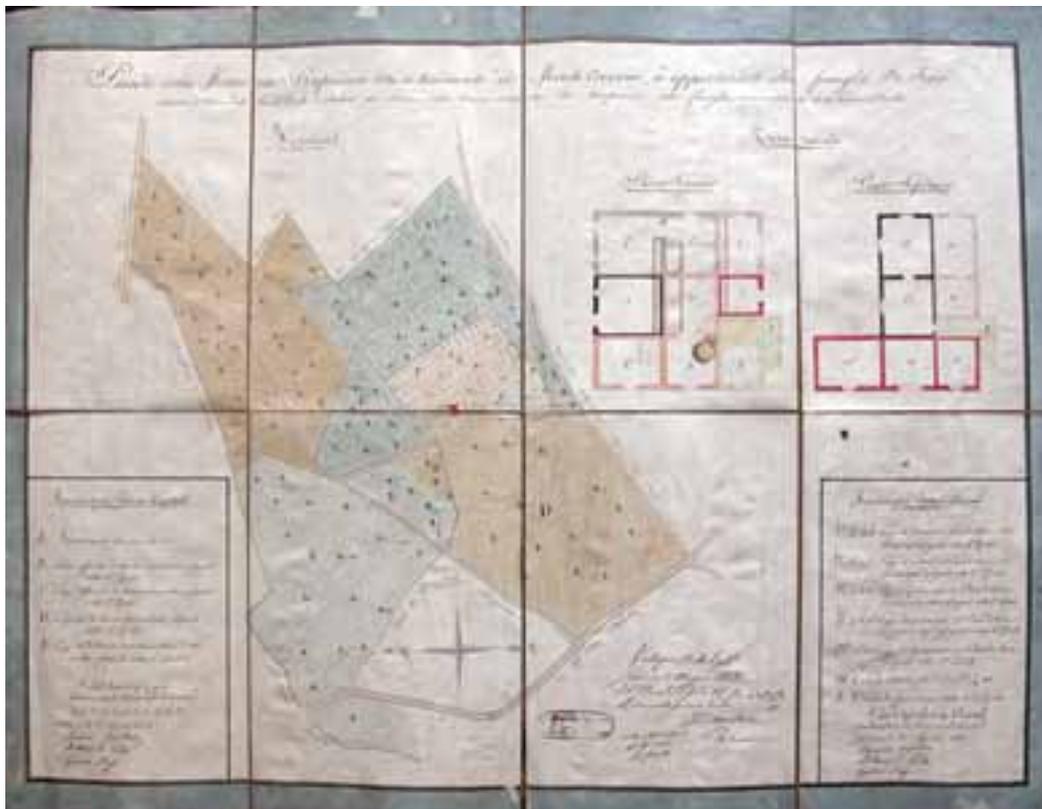
(Cfr. scheda n. 31 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 237)

Fig. 12 - Salerno, 23 dicembre 1828 - G. Marano, G. Rosalba e D. Napoli, *Pianta del pianterreno della nuova cartiera...*



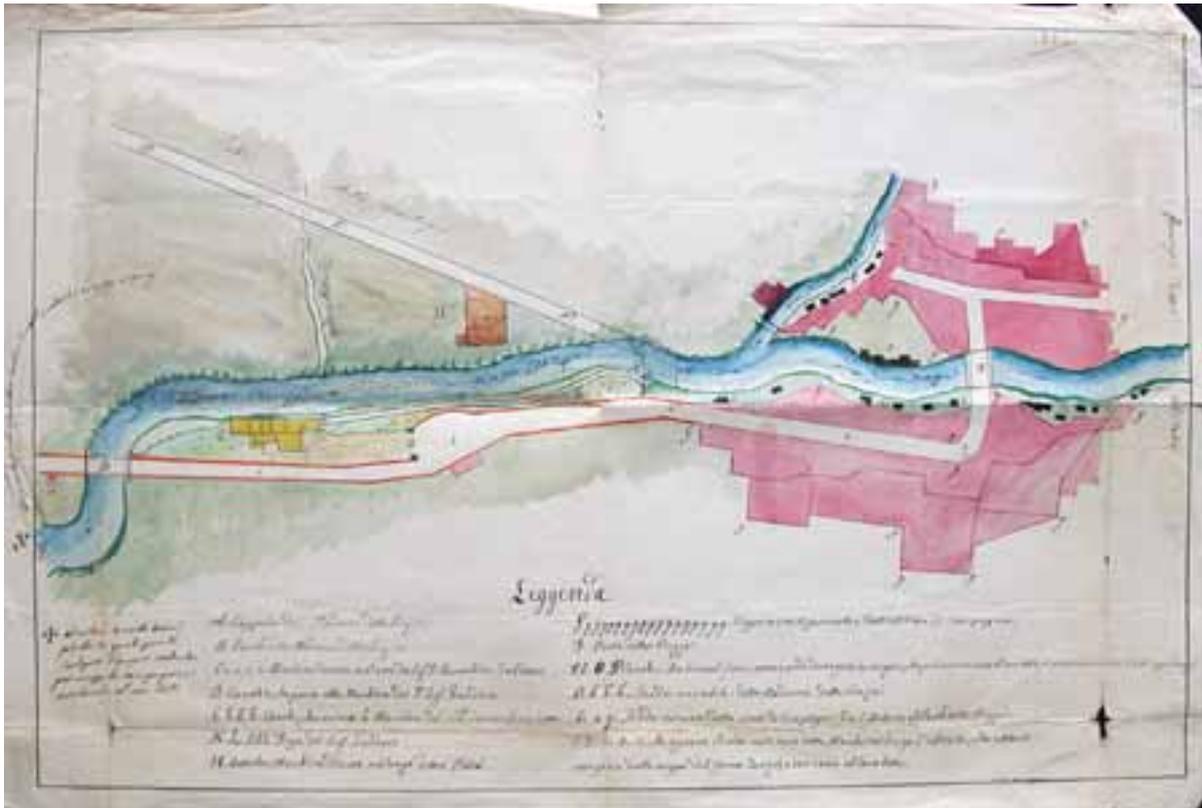
(Cfr. scheda n. 32 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 237)

Fig. 13 - Salerno, 30 aprile 1828 - G. Rosalba, A. di Gilio e G. Longo, *Pianta della Masseria Rapeciceri...*



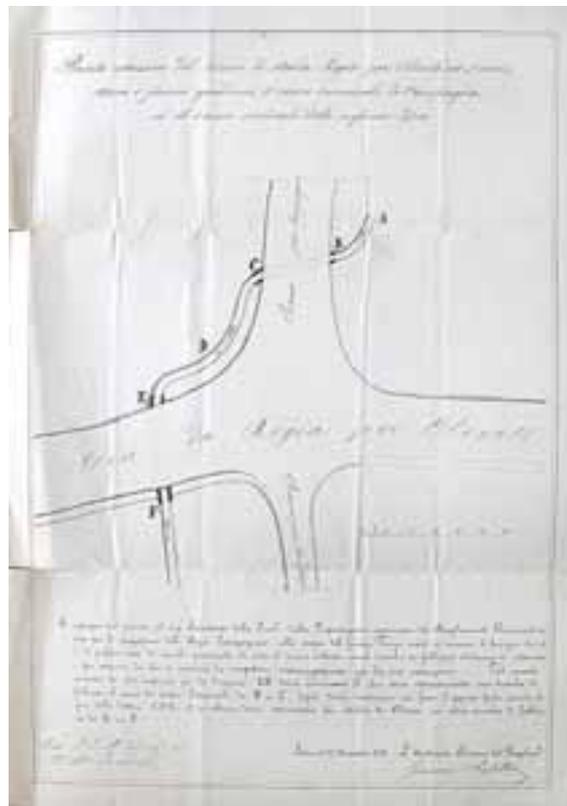
(Cfr. scheda n. 33 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 237)

Fig. 14 - s.d. [ma 1847] - G. Rosalba, *Pianta topografica della vallata del fiume Tenza...*



(Cfr. scheda n. 35 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 238)

Fig. 15 - Salerno, 27 dicembre 1853 - G. Rosalba, *Pianta ostensiva del tronco di strada Regia per Oliveto...*



(Cfr. scheda n. 36 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 238)



**SETTORE A CURA DELLA BIBLIOTECA STATALE DI MONTEVERGINE  
E ANNESSO ARCHIVIO**

(cfr. schede 43-54 dell'*Appendice della Mostra*)



Fig. 2 - B. Cocca, *Sorvo*, 1710.



(Cfr. scheda n. 44 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 240)

Fig. 3 - B. Cocca, *Perazzone*, 1710.



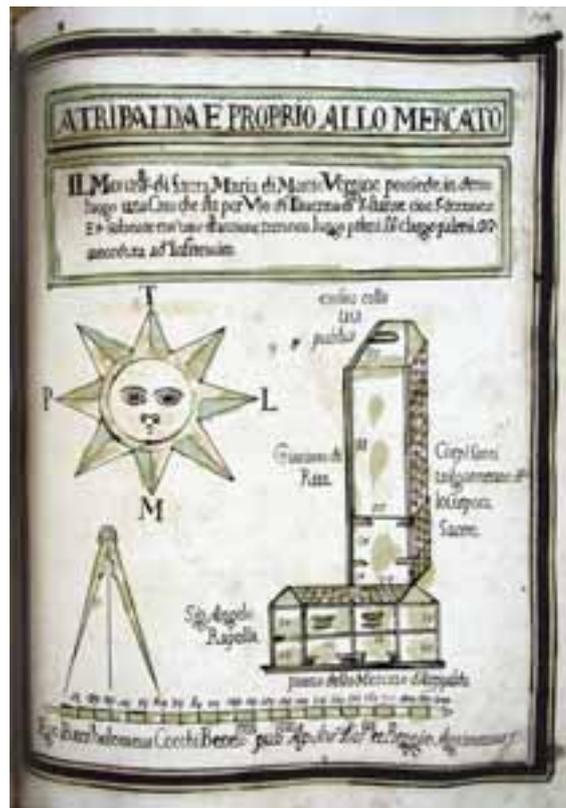
(Cfr. scheda n. 45 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 240)

Fig. 4 - B. Cocca, Frontespizio della Platea Maggiore del Monastero di Montevergine, 1721.



(Cfr. scheda n. 46 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 241)

Fig. 5 - B. Cocca, *Atripalda*, 1721.



(Cfr. scheda n. 47 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 241)

Fig. 6 - B. Cocca, *Verzara seu la Mensa*, 1721.



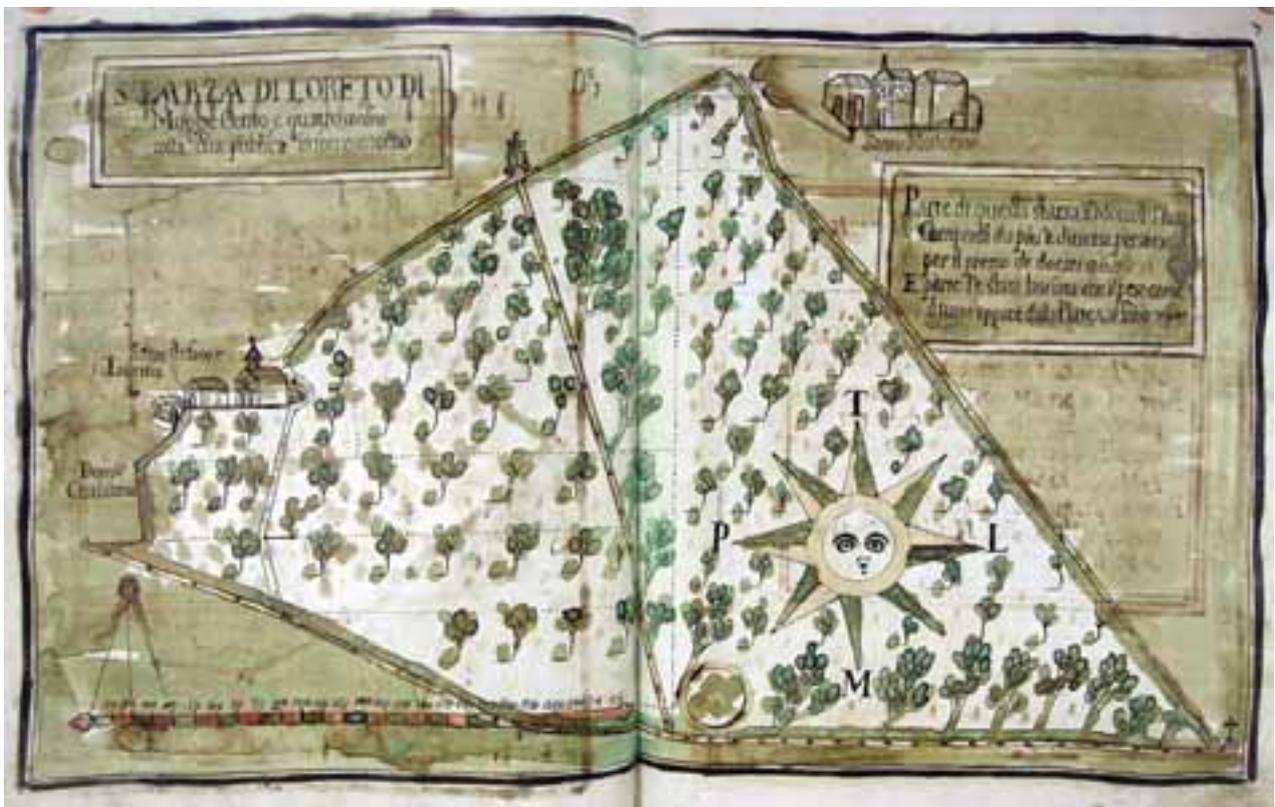
(Cfr. scheda n. 49 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 241)

Fig. 7 - B. Cocca, *Squillani a S. Nicola*, 1721.



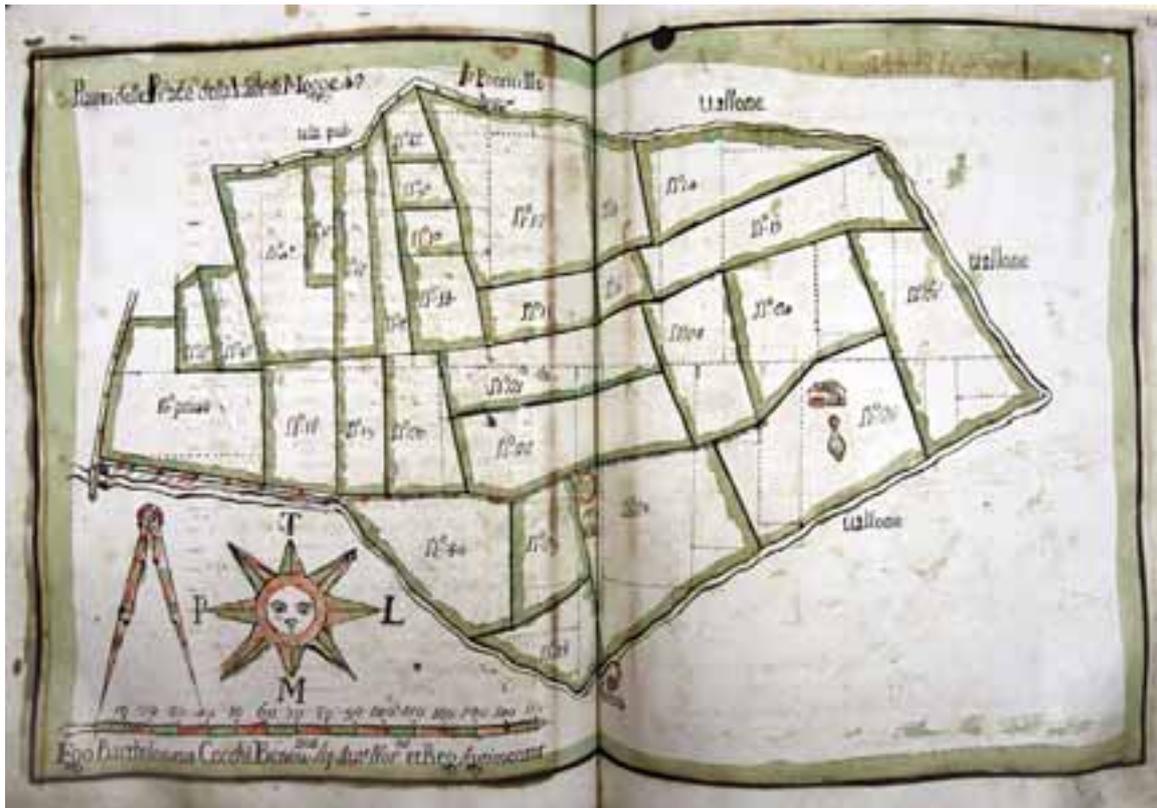
(Cfr. scheda n. 51 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 242)

Fig. 8 - B. Cocca, *Starza di Loreto*, 1721.



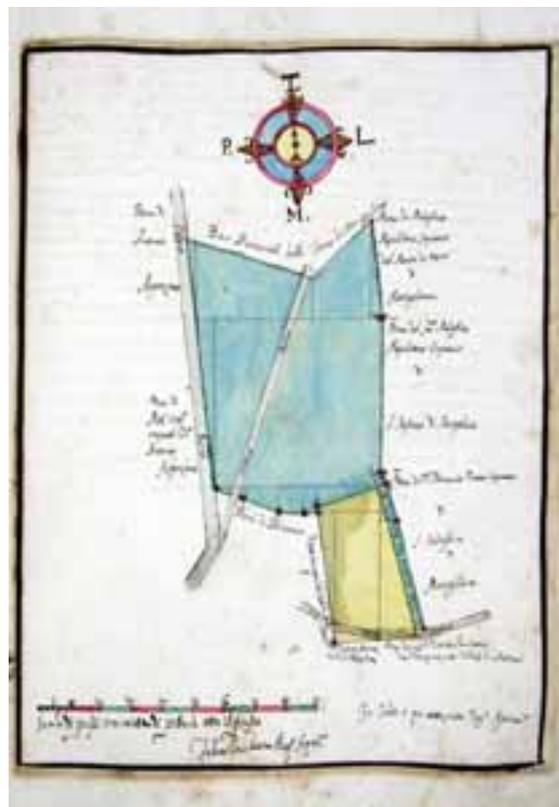
(Cfr. scheda n. 52 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 242)

Fig. 9 - B. Cocca, *Pianta delle Pezze della Valle*, 1721.



(Cfr. scheda n. 53 dell'Appendice della Mostra, qui a pp. 242-243)

Fig. 10 - F. Vecchione, *Beni demaniali di Mercogliano*, 1781.



(Cfr. scheda n. 54 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 243)



**SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO**  
(cfr. schede 43-54 dell'*Appendice della Mostra*)

Fig. 1 - Montella, 1740 - S. Guerruccio, *Pianta del territorio seminatorio intorno al monastero, detto il Feudo, di S. Francesco di Montella.*



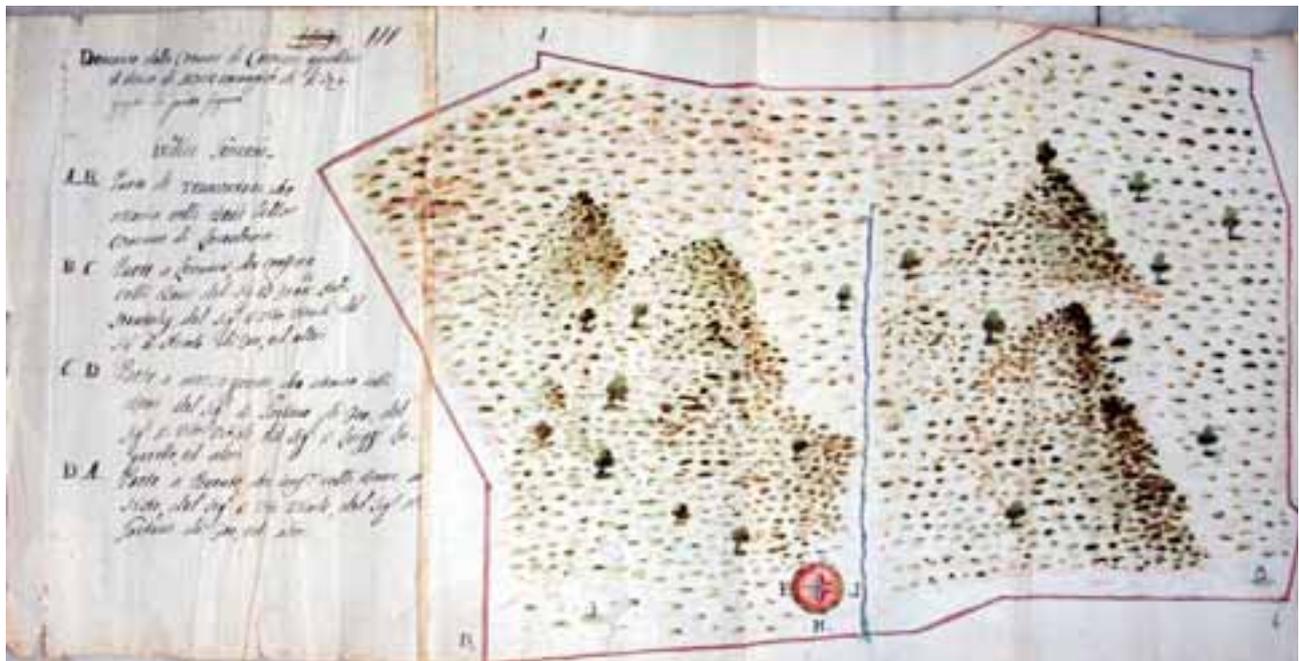
(Cfr. scheda n. 55 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 244)

Fig. 2 - Ariano, 1740 - A. Liguori, *Pianta geometrica del territorio seminatorio, pascolatorio, ...sito in contrada detta Avella.*



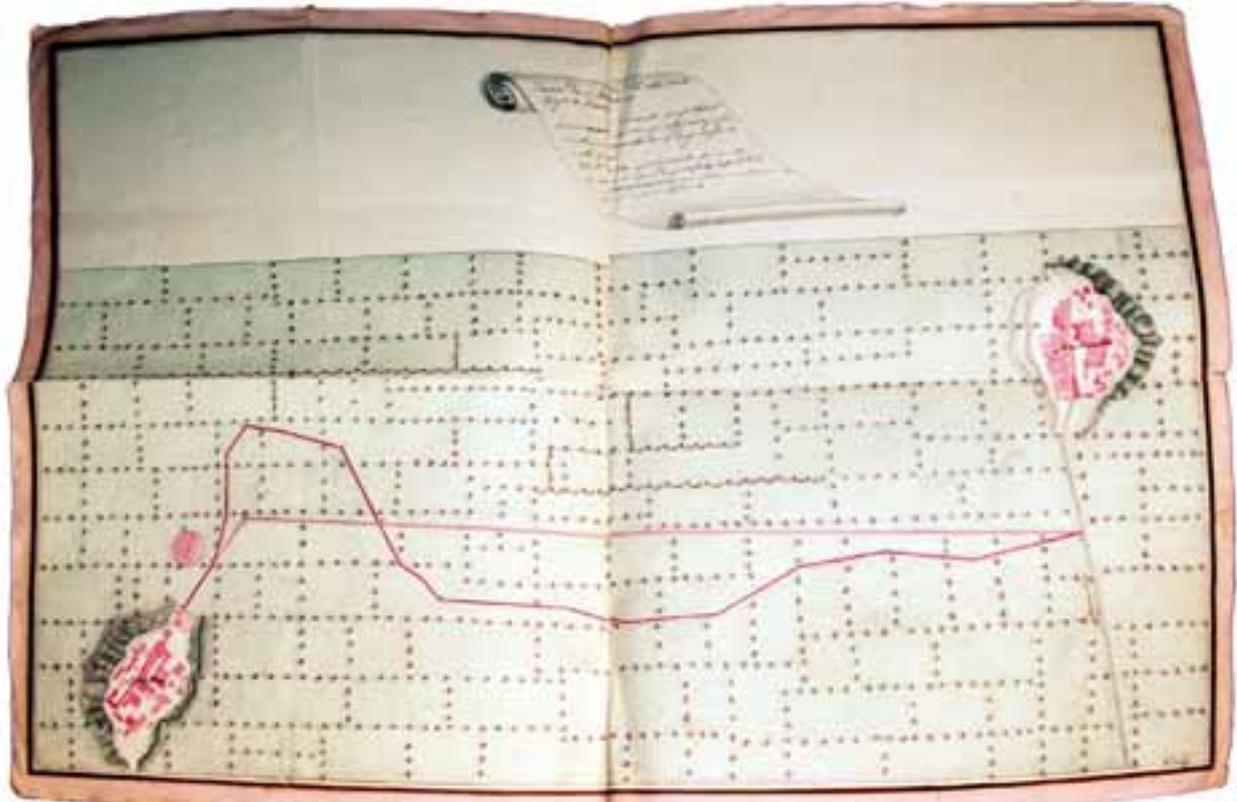
(Cfr. scheda n. 56 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 244)

Fig. 3 - s.a. [1812] - *Demanio della Comune di Carbonara appellato il Bosco di Monte Arcangiolo.*



(Cfr. scheda n. 59 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 245)

Fig. 4 - [1818] - L. Oberty, *Pianta della traversa da S. Martino Valle Caudina alla strada Regia di Benevento.*



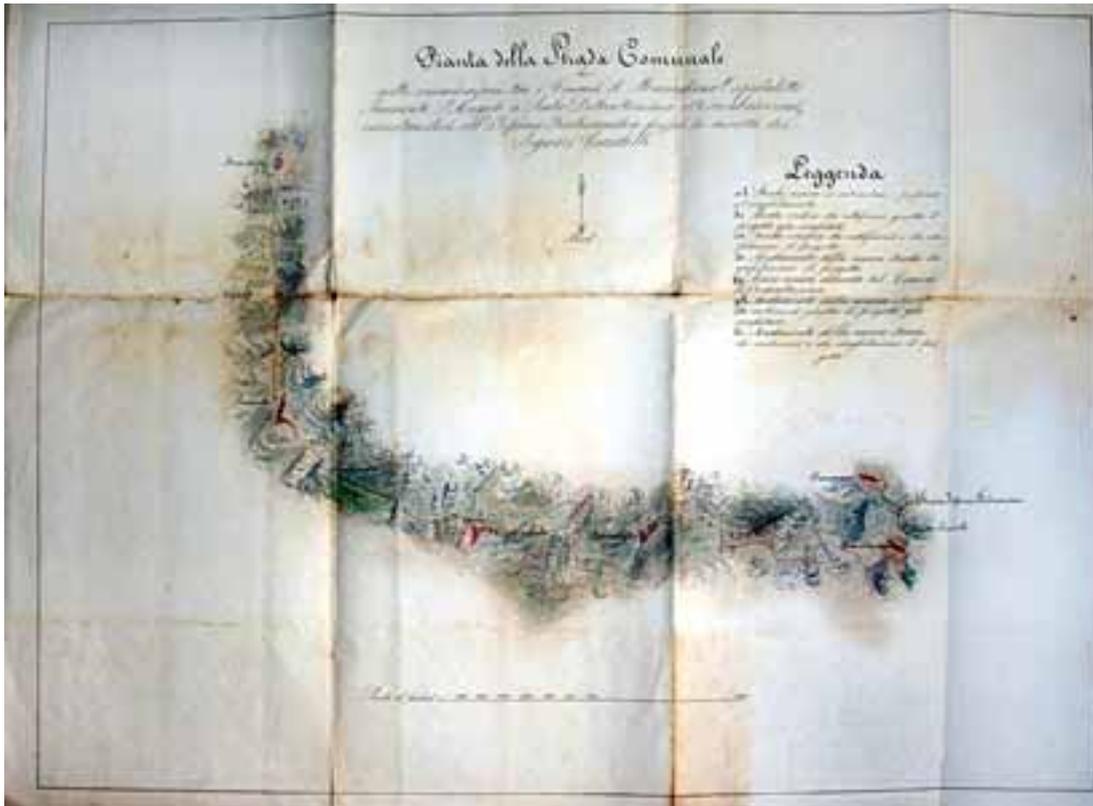
(Cfr. scheda n. 60 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 245)

Fig. 5 - **30 novembre 1839** - P. Chiariotti, *Pianta topografica di un tronco di strada progettata dal confine di S. Leucio nella Delegazione di Benevento al punto detto Giardielli della pietra tra il Tenimento di Pietra Stornina e quello di Rocca Basciarana dove s'incontra la nuova strada che da Montesarchio mette in Avellino.*



(Cfr. scheda n. 64 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 245)

Fig. 6 - s.a. [1855-1862] - *Pianta della Strada Comunale ...tra i comuni di Mercogliano Ospedaletto ...all'Irpina - Ferdinanda.*



(Cfr. scheda n. 66 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 246)

Fig. 7 - Atripalda, gennaio 1866 - I. De Laurentiis, *Pianta topografica di Atripalda, S. Potito e Manocalzati.*



(Cfr. scheda n. 68 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 246)



**SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO**  
(cfr. schede 71-84 dell'*Appendice della Mostra*)

Fig. 1 - s.d. [ma 1691] - G. De Vita, *Pianta di un terreno vacuo... delle monache di Benevento.*



(Cfr. scheda n. 72 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 247)

Fig. 2 - 15 giugno 1692 - B. Cocca, *Disegno della palizzata da farsi dentro il fiume Sabato...*



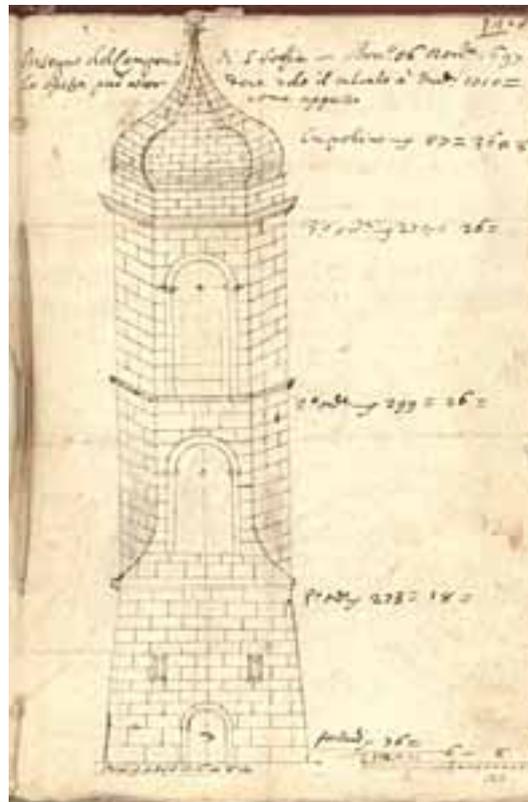
(Cfr. scheda n. 74 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 248)

Fig. 3 - 13 maggio 1696 - B. Cocca, Pianta di un terreno sito nel casale di San Leucio...



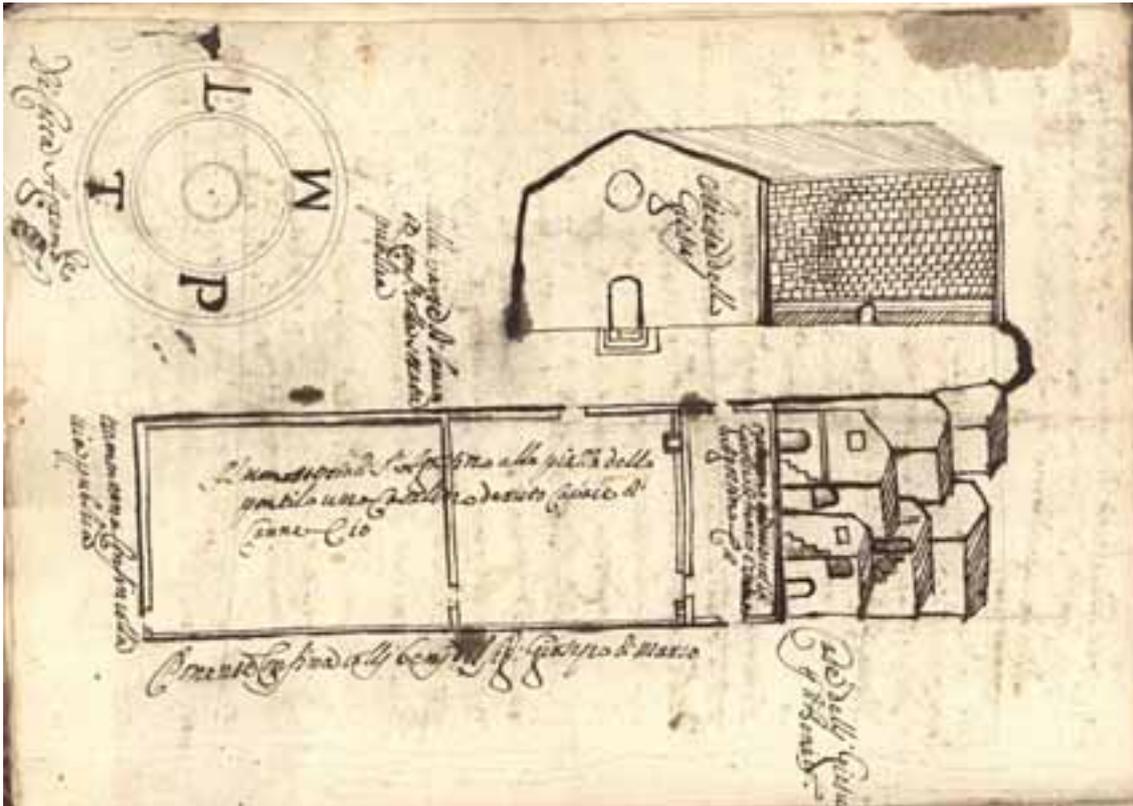
(Cfr. scheda n. 75 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 248)

Fig. 4 - 6 novembre 1697 - s.a., Prospetto del nuovo campanile di Santa Sofia di Benevento...



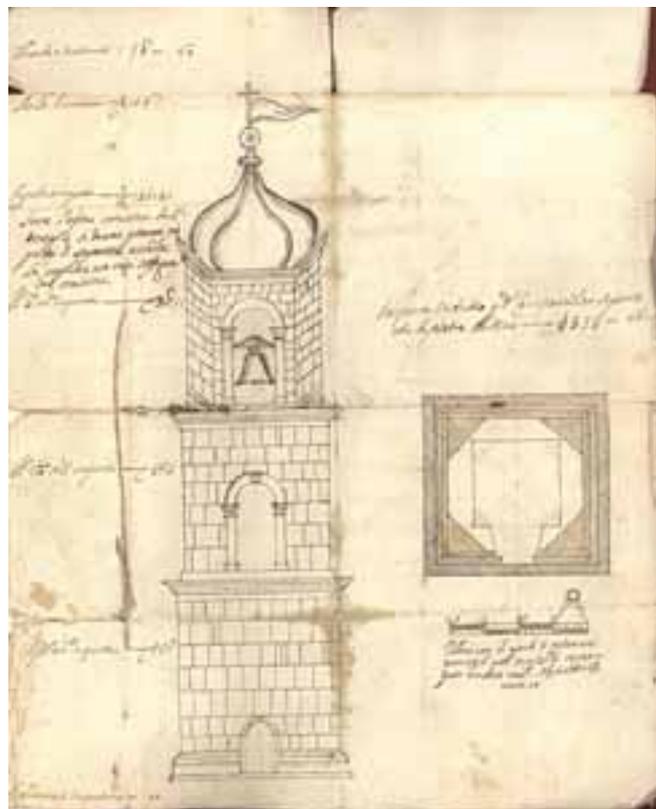
(Cfr. scheda n. 76 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 248)

Fig. 5 - 12 dicembre 1697 - B. Cocca, *Disegno della chiesa del Gesù di Benevento...*



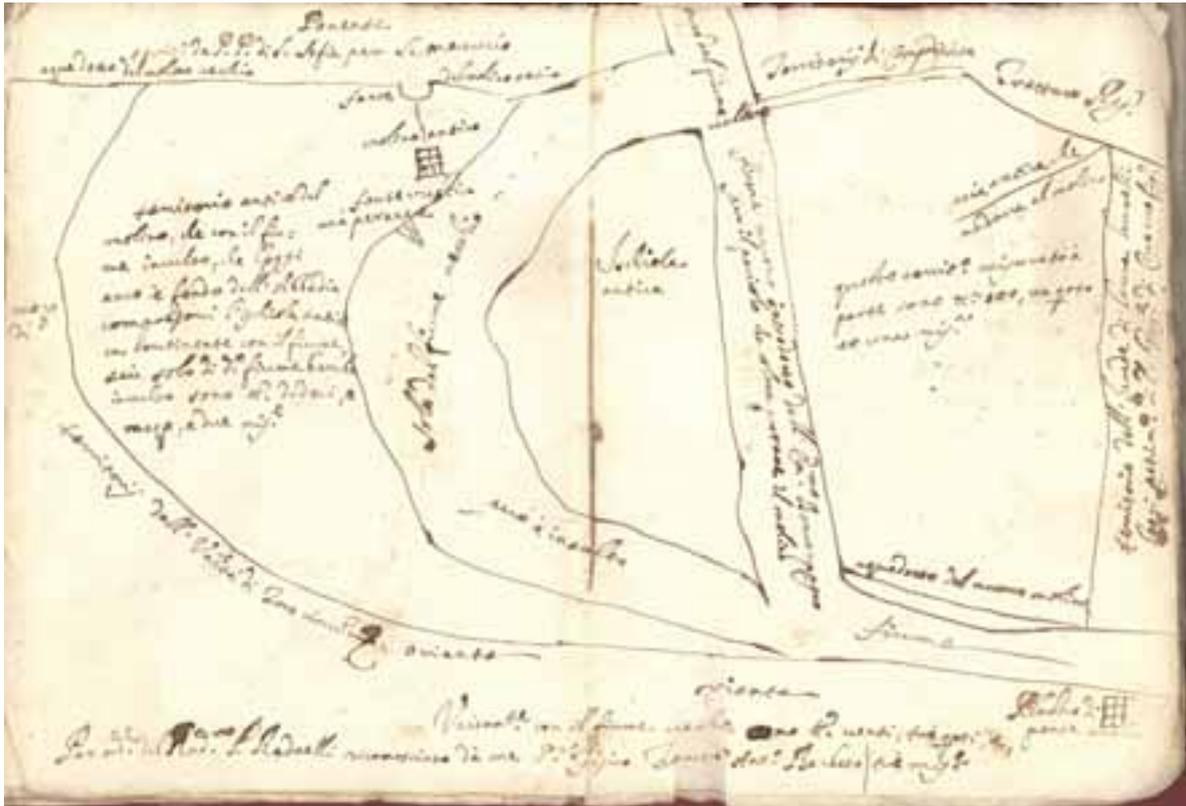
(Cfr. scheda n. 77 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 248)

Fig. 6 - s.d. [ma 1698] - A. Pomanico, *Prospetto e pianta del nuovo campanile della chiesa di Santa Sofia di Benevento...*



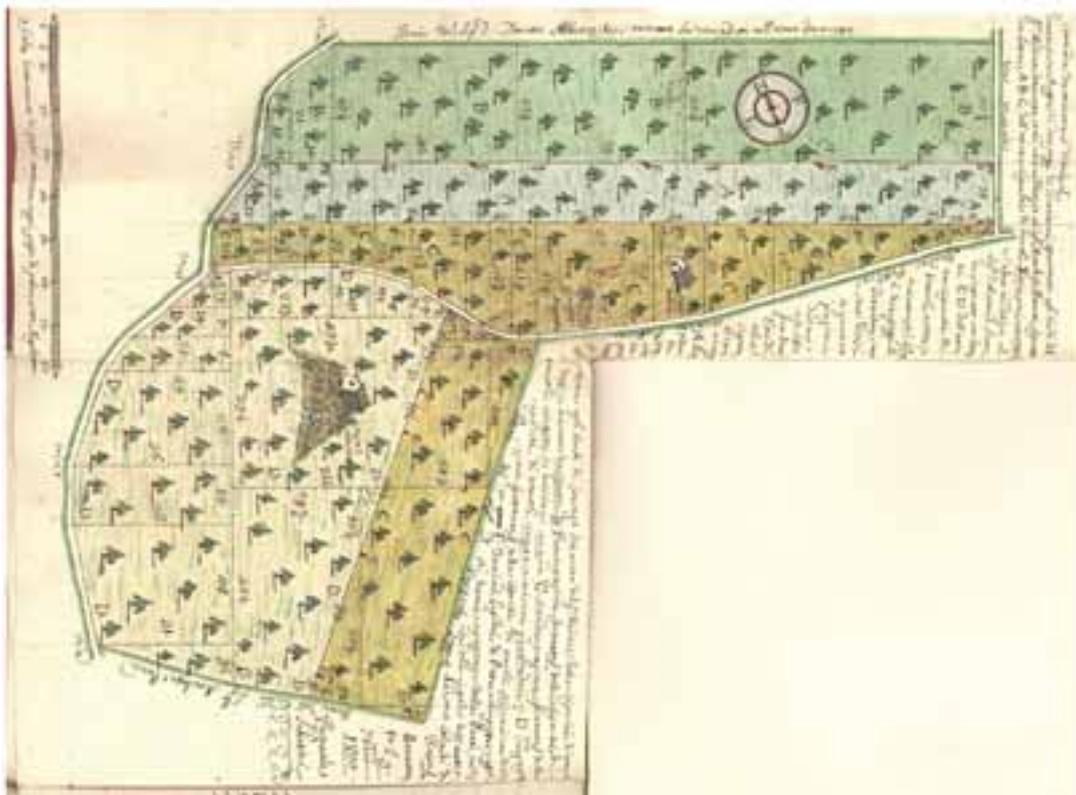
(Cfr. scheda n. 78 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 249)

Fig. 7 - s.d. [ma 1698] - F. A. Barbato, Pianta dei canali del mulino...



(Cfr. scheda n. 79 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 249)

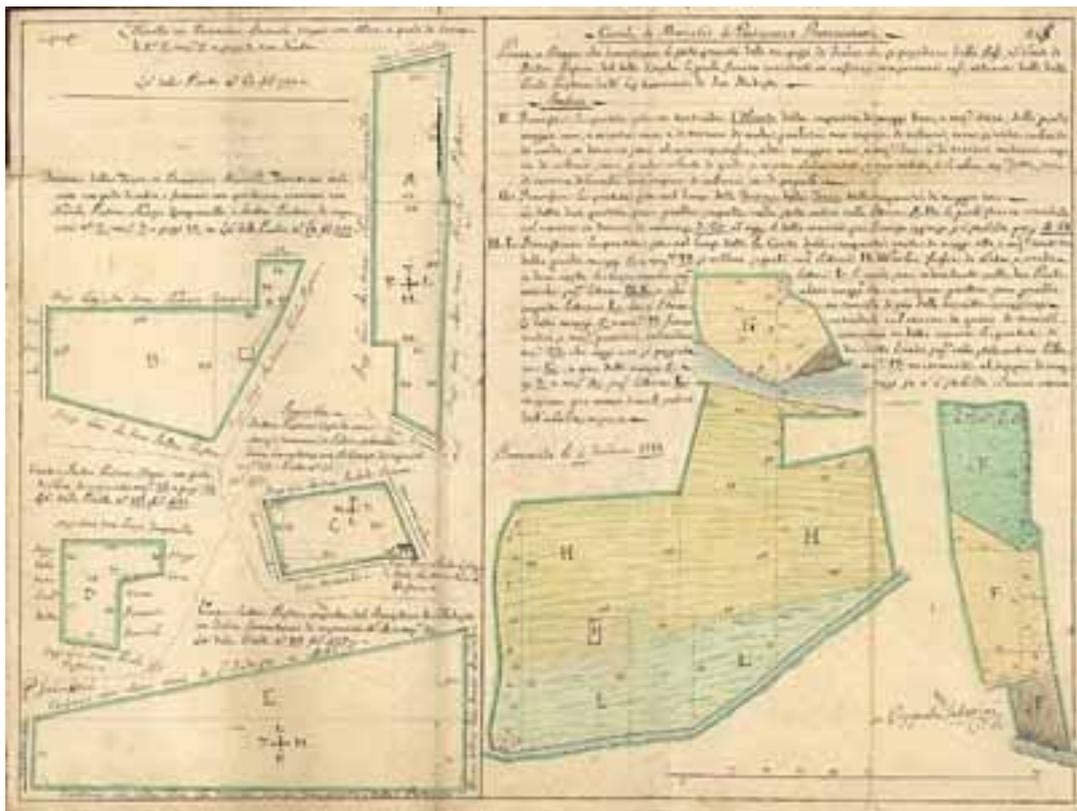
Fig. 8 - 9 settembre 1800 - P. Sabatini, Pianta di due terreni, siti... alla contrada San Vitale...



(Cfr. scheda n. 80 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 249)



Fig. 10 - 4 febbraio 1814 - P. Sabatini, *Piante di terreni...*



(Cfr. scheda n. 83 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 259)

Fig. 11 - 1 giugno 1817 - P. Sabatini, *Pianta di un terreno... alla contrada Pino...*



(Cfr. scheda n. 84 dell'Appendice della Mostra, qui a p. 250)



# Appendice

(Presentazione grafica ideata e curata da Silvia Siniscalchi)

*Schede archivistiche delle carte esposte nella mostra «Per i “Carneadi” della Cartografia: il Microterritorio da posta in gioco a emozione», Palazzo Brescia Morra di Acigliano, 20 sett.-31 ott. 2006; Palazzo della Provincia di Salerno, 12 dic. 2006-31 gen. 2007.*

## ABBREVIAZIONI

**ASMSS** = Archivio Storico Comunale di Mercato San Severino

**ADSa** = Archivio Diocesano di Salerno

**AMV** = Archivio della Biblioteca di Montevergine

**ASAV** = Archivio di Stato di Avellino

**ASBN** = Archivio di Stato di Benevento

**ASSa** = Archivio di Stato di Salerno

**ASNA** = Archivio di Stato di Napoli

## SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI MERCATO S. SEVERINO

(schede e commenti di Giuseppe Rescigno)

### 1. Salerno, 1790

*Carta della Diocesi di Salerno.*

F.to: Nicola Santoro

Inchiostro su carta (dimensioni non rilevate)

(Cfr. p. 194)



**Archivio Diocesano di Salerno.** Mappa esposta a parete. La carta, di grandi dimensioni (4 mq ca.), era esposta nella sala studio dell'Archivio prima del trasferimento della sede in altri locali dello stesso palazzo. In considerazione del pessimo stato di conservazione, a causa dell'esposizione alla luce, la mappa è stata fotografata per pezzi e copiata a ricalco (G. Rescigno).

Trattasi di documento di notevole importanza in quanto offre una rappresentazione "a volo di uccello" di tutti i casali, terre e villaggi della diocesi salernitana con il riporto delle strade di collegamento. Il territorio della diocesi risulta suddiviso in quattro "carte": di San Giorgio, di Calvanico, di Mercato e di Sava. Elemento di grande interesse di questa mappa è offerto dalla corrispondenza quasi fedele del territorio della Diocesi con quello dell'antico Gastaldato di Rota, poi "Stato" di San Severino, il quale, a sua volta, era suddiviso nei quartieri "Mercato, Calvanico, Acquamela e Penta".

Di un certo interesse nel documento la rappresentazione della città di Salerno, che è la più fedele rispetto a quella degli altri centri della Diocesi.

### 2. s.d. [ma 1841]

*Pianta ostensiva dei territorj acquatorj di S. Severino.*

F.to: Matteo d'Amato e Nicola Santoro

Penna su carta, cm 23 x 35

(Cfr. p. 195)



**Archivio di Stato di Salerno,** Intendenza, b. 235.

Esemplare di una serie di piante che riproducono sezioni di territorio contigui al torrente Solofrana nel tratto Codola-Mercato S. Severino.

Le varie piante riportano le particelle agrarie numerate progressivamente (da 1 a 678) in cui a ciascun numero corrisponde il nome del proprietario dell'appezzamento di terreno, l'estensione in moggia e passi e la durata dell'irrigazione in ore e minuti per evidenti motivi fiscali.

La rappresentazione grafica, molto approssimata, non ha alcun riferimento a scale grafiche.

Il particolare riprodotto nel riquadro riprende una sezione del quadro di unione del comune di Mercato S. Severino, cui corrisponde la pianta rappresentata. L'accostamento ha lo scopo di dimostrare il grado di attendibilità della mappa particellare.

### 3. Salerno, 11 novembre 1881

*Topografia delle campagne a ponente dei villaggi Pandola e Acigliano con la indicazione delle varie stradette - Per la intelligenza della vertenza tra Formati e Guerrasio.*

F.to: Ing. Giovanni Argenziano

Tempera su carta, cm 91x76

(Cfr. p. 195)



**Archivio Storico del Comune di Mercato S. Severino.**

Documento sciolto conservato nella sezione Patrimoni e contabilità, Atti conservatori, e liti.

La rappresentazione riproduce una vasta superficie collinare a ridosso delle frazioni Pandola ed Acigliano del comune di Mercato S. Severino. Dal faldone mancano gli atti della vertenza insorta tra gli aventi causa per motivi di confinazione.

Il documento si propone per l'esemplarità della rappresentazione, che oltre all'eremo di S. Croce, prossimo alla collina del Castello dei Sanseverino, comprende la sentieristica dell'epoca particolarmente utile per l'identificazione di alcuni transiti dalla valle al Castello e preziosa in sede di definizione degli attuali itinerari turistici dell'opera fortificata.

4. **s.d. [ma 1881]**

*Pianta Topografica del territorio e Villaggi del Comune Mercato Sanseverino con tutte le strade torrenti ed alvei strade.*

F.to: ing. Luigi Cacciatore

Riproduzione su carta fotografica incollata su supporto di carta telata, cm 24,5x16,5

(Cfr. p. 196)



**Archivio Storico del Comune di Mercato S. Severino, Stato civile e anagrafe, Censimento della popolazione del 1881 (allegato).**

La pianta riporta la suddivisione, sovrapposta, delle sezioni censuarie del comune, fornita all'ente per le operazioni del Censimento della popolazione del 1881.

Tuttavia, una lettura attenta della rappresentazione, porta ad escludere che si tratti del rilevamento topografico del suo firmatario, l'ing. Cacciatore; piuttosto è più probabile che si tratti di una copia del territorio del Comune ripresa dal foglio 125 al 50.000 della Carta d'Italia (pubblicata tra il 1875-76). L'intervento del Cacciatore concerne invece l'aggiunta alla pianta di una sorta di zonizzazione del territorio comunale con l'indicazione dei "Territori abbandonati ed incolti", degli "Spazi da destinarsi a fabbricati", degli "Spazi pubblici", dei "Giardini e ortalizie" ed altre indicazioni riferibili forse ad una sorta di piano regolatore.

5. **s.d.**

*Pianta geometrica del Demanio di Spiano, Mercato Sanseverino.*

F.to: Ing. Giuseppe Massanova

Inchiostro e tempera su lucido, cm 50x45

(Cfr. p. 196)



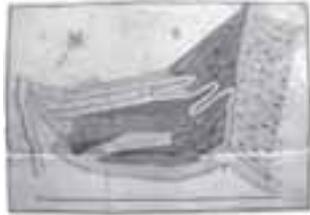
**Archivio Storico del Comune di Mercato S. Severino, Patrimoni e contabilità, Atti conservatori e liti, f.ne 223.**

La pianta è una copia eseguita dall'ing. Massanova dall'originale realizzato dall'agrimensore Benedetto Manfredi nel 1844, conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno (vedi allegato), con la dicitura "Pianta Topografica del fondo appellato Demanio di Spiano, di proprietà del comune di Mercato, sito alle spalle del Villaggio di Spiano, di natura boscoso composto da diverse specie di piante silvane". Il rilevamento fu effettuato in occasione della verifica dei demani. La pianta del Manfredi è corredata dallo "Stato dei censuati dell'anno 1844".

## SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

(schede e commenti di Caterina Aliberti, Anna Sole, Fernanda Maria Volpe, Renato Dentoni Litta;  
operatori tecnici: Michele Di Lorenzo, Enzo Di Somma)

### SALERNO E VALLE DELL'IRNO

6. **1862** **ASSa**, Pianta esposta a parete.  
*Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova.*  
F.to: Francesco Saverio Malpica  
(Cfr. qui contributo Aversano, p. 49)
- 
- 
7. **s.d. [ma 1827]** **ASSa**, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 898, c. 394.  
*Pianta geometrica nella controversia tra Giuseppe Vignes, qual procuratore del parroco della Trofimenia per la Cappella di S. Maria del Monte in Salerno ed il sig. Matteo Conte anche di Salerno.*  
F.to: Architetti Matteo D'Amato, Luigi Manzella e Gaetano Forte  
Acquerellato su carta, cm 53 x 38  
(Cfr. p. 198)
- 
- 
8. **Salerno, febbraio 1830** **ASSa**, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 899, c. 765.  
*Pianta dimostrativa di un tronco del fiume Irno per la causa che verte tra Carlo Pastore, e la Commissione Diocesana, per la Mensa Arcivescovile di Salerno.*  
F.to: Architetti Luigi Sorgente, Domenicantonio Napoli e Raffaele Somma  
Acquerello su carta, cm 73 x 54,5  
(Cfr. p. 198)
- 
- 
9. **s.d. [ma 1851]** **ASSa**, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 918, c. 2216.  
*Pianta topografica di due fondi rustici confinanti, uno denominato Pezza del Prete di proprietà della Ditta Wonviller e l'altro detto La Vigna di proprietà di Salvatore Rossi, situati sulla sponda destra del fiume Irno, tra l'alveo e la vecchia strada dei casali, a breve distanza dal Ponte della Fratta.*  
F.to: Perito Giovanni Cuomo.  
Acquerello su carta, cm 50 x 40  
(Cfr. p. 199)
- 
- 
10. **Salerno, 3 luglio 1851** **ASSa**, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 918, c. 1461.  
*Pianta topografica del Vallone detto di Provenza o Cupa del Diavolo con le sue adiacenze.*  
F.to: Architetto Luigi Rocco  
Acquerello su carta, cm 65 x 45,5  
(Cfr. p. 199)
- Il Vallone è situato lungo il fiume Irno, nelle vicinanze del Ponte della Fratta.
- 

11. **Salerno, 24 febbraio 1856**

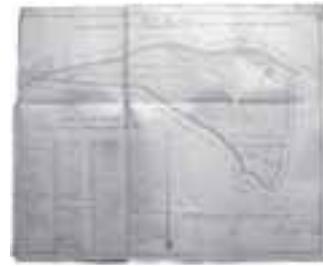
*Pianta geometrica del fondo denominato Capezzano sito nel tenimento del Comune di Pellezzano riportato in fondiaria in testa di Galdo Lorenzo fu Diego.*

F.to: Architetto Francesco Argenziano

Acquerello su carta, cm 56 x 45

(Cfr. p. 200)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, Perizie, vol. 924, c. 131.



12. **s.d. [ma 1830 ]**

*Pianta geometrica del fondo denominato Capocoverchia.*

F.to: Architetti Raffaele D'Amato, Antonio Negri e Carlo Pannaini

Acquerello su carta, cm 54 x 42

(Cfr. p. 200)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, Perizie, vol. 899, c. 1104.

Il fondo è situato poco al di sopra del villaggio di Soverchia, per cui prende il nome di Capocoverchia. Nella pianta si distinguono con chiarezza le sue varie parti, adibite ad uso diverso di coltura.



13. **Pellezzano, 3 febbraio 1755**

*Libro del Catasto o'sia Unciario ricavato dal General Catasto della Città di Salerno...*

ASNa, Catasti onciari, voll. 3965-3966.

14. **Pellezzano, 1812**

*Certificato catastale del notaio Murino Nicola di Pellezzano, con l'indicazione dei toponimi delle varie proprietà.*

ASSa, Catasto murattiano, partita 2014.

15. **Salerno, 16 agosto 1845**

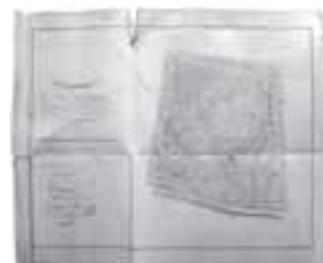
*Pianta geometrica della selva Lago o Monticello in Baronissi, espropriata a danno di D. Giuseppe Aurelio Napoli, eseguita nella perizia ordinata dal Tribunale nella vertenza fra l'espropriato e gli eredi del fu D. Pietro Napoli aggiudicatario del fondo.*

F.to: Architetto Pietro Catalano; Agrimensori: Michele Siniscalco e Giuseppe Ferrara

Acquerello su carta, cm 56 x 46

(Cfr. p. 201)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, Perizie, vol. 912, c. 2335.



## BACINO DEL SOLOFRANA

16. **Ciorani, 22 agosto 1742**  
*Librone o'sia catasto della Università di Ciorani in provincia di Principato Citra...*  
ASNa, Catasti conciarì, vol. 3614.
- 
17. **Mercato San Severino, 15 maggio 1811**  
*Processo verbale della divisione in sezioni del territorio del comune Mercato San Severino.*  
(Cfr. p. )  
ASSa, Direzione delle Contribuzioni dirette-Rettifiche fondiariè, b. 10.  
Il processo verbale veniva redatto dal *Controloro* delle Contribuzioni dirette, che, dopo avere esaminato i numerosi ricorsi e verificato gli eventuali errori emersi nella compilazione delle matrici di ruolo e dei registri della contribuzione fondiaria, proponeva al Decurionato del comune esaminato la divisione del territorio in sezioni, assegnando ad ogni sezione una lettera dell'alfabeto e stabilendo dei confini ben precisi tra una sezione e l'altra. Ogni sezione, contrassegnata da toponimo, a sua volta era divisa in particelle alle quali veniva dato un numero progressivo che serviva per individuare la singola propriet .
- 
18. **Bracigliano, 8 aprile 1812**  
*Processo verbale della divisione in sezioni dei territori nei comuni di Bracigliano e Ciorani, provincia di Principato Citra, distretto di Salerno.*  
ASSa, Direzione delle Contribuzioni Dirette - Rettifiche fondiariè, b. 2.
- 
19. **s.d. [ma I met  secolo XIX]**  
*Pianta dimostrativa dell'intero tenimento del comune di Bracigliano.*  
F.to: Tavolario Notaio Nicola Roscigno  
Acquerello su carta, cm 54 x 78  
ASSa, Atti Demaniali, b. 65, f.lo 35.  
La pianta presenta i confini con i comuni limitrofi, la distinzione dei generi di coltura evidenziata dai diversi colori e, con lettere alfabetiche, la denominazione dei villaggi.
- 
20. **Napoli, 28 ottobre 1818**  
*Pianta topografica per la costruzione della strada dei due Principati (...) che da mercato di San Severino giunge al pi  della Costa della Laura (...).*  
F.to: Direttore Generale di Ponti e Strade  
F. de Vito Piscicelli  
Acquerello su carta, cm 71 x 49  
ASSa, Intendenza, b. 3067, f.lo 1.  
La pianta e il progetto vengono trasmessi all'Intendente di Principato Citra cav. Ignazio Ferrante per informarlo che i lavori saranno eseguiti in conformit  al progetto. Nella pianta sono evidenziati non solo i toponimi e gli antroponimi dei casali della Valle dell'Irno, ma anche dei villaggi limitrofi.
- 
21. **Salerno, 30 settembre 1820**  
*Pianta ostensiva delle due strade in controversia, che si cercano fare nello Stato di San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Lista  
Acquerello su carta, cm 26 x 44  
(Cfr. p. 202)  
ASSa, Intendenza, b. 3048, f.lo 3.  
La pianta si riferisce al progetto dei lavori per aprire una via di comunicazione tra la strada dei due Principati e quella che dal ponte di Catavata conduce alle Camarelle, iniziati nel 1816. In essa sono ben evidenziati i toponimi e gli antroponimi dei villaggi e dei paesi. Quelli colorati in nero hanno partecipato alla costruzione della strada; quelli in rosso fanno parte dello Stato di San Severino, mentre quelli in giallo, pur non avendo partecipato alla spesa, godono i vantaggi della sua costruzione.



22. **Salerno, 2 novembre 1854** ASSa, Consiglio di Intendenza, b. 63, f.lo 21.  
*Pianta estensiva della pubblica strada denominata Visciglito nel tenimento del Villaggio di Gajano, Comune di Fisciano.*  
F.to: Architetto Luigi Sorgente  
Acquerello su carta, cm 41 x 50  
(Cfr. p. 201)
- 
23. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio di Fisciano denominato Palazzola o Cerreto di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 37 x 23
- 
24. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio Spiano di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 59,5 x 47
- 
25. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b.714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio Piazza di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 38 x 24
- 
26. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio S. Eustachio di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 37 x 24
- 
27. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio Acquarola detto Guarano di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 43 x 24
- 
28. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Pianta geometrica del Demanio Torello o Carpineto di Mercato San Severino.*  
F.to: Ingegnere Giuseppe Massanova  
Acquerello su lucido, cm 38,5 x 24,5
- 
29. **s.d. [ma 1895]** ASSa, Atti Demaniali, b. 714, f.lo 83.  
*Tavola dimostrativa per la questione di confine che verte tra il signor Macchiarelli ed il Comune Mercato sul Demanio Cerreta di Mercato San Severino.*  
F.to: Agrimensore Manfredi  
Acquerello su carta, cm 41 x 17,4



## COSTIERA AMALFITANA

30. **Salerno, 28 dicembre 1827**

*Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola prima).*

F.to: Architetti Gaetano Marano, Luigi Sorgente e Gaetano Forte

Acquerello su carta, cm 92,5 x 62,5

(Cfr. p. 203)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 898, c. 685.

Nella pianta, redatta in occasione del giudizio di divisione tra Pietro, Filippo e Maria Giuseppa Pisacane, proprietari domiciliati in Napoli e Giovanbattista Pisacane, possidenti domiciliati in Tramonti, sono rappresentati vari orti, vigneti ed alcuni boschi con le indicazioni dei toponimi.



31. **Salerno, 28 dicembre 1827**

*Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola III)*

F.to: Architetti Gaetano Marano, Luigi Sorgente e Gaetano Forte.

Acquerello su carta, cm 91 x 63

(Cfr. p. 203)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol.898, c. 686.



32. **Salerno, 23 dicembre 1828**

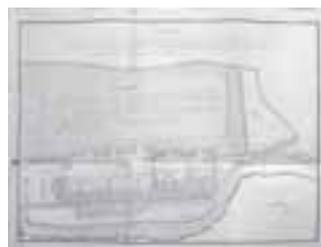
*Pianta del pianterreno della nuova cartiera dei fratelli D. Carmine, D. Giuseppe e D. Cristofaro Baccari, sita nel comune di Tramonti al basso del villaggio Pucara, ed al di sotto della Cartiera di D. Vincenzo Cimini (tavola II)*

F.to: Architetti Gaetano Marano, Giovanni Rosalba e Domenicantonio Napoli.

Acquerello su carta, cm 53,5 x 41.

(Cfr. p. 204)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 899, c. 64.



## VALLE DEL PICENTINO

33. **Salerno, 30 aprile 1828**

*Pianta della Masseria Rapeciceri sita in tenimento di Monte Corvino ed appartenente alla famiglia De Iorio rilevata d'ordine dal Tribunale Civile di Salerno per servire nella causa vertente tra' componenti della famiglia summentovata e il Tesoro Reale.*

F.to: Architetti Giovanni Rosalba, Antonio di Gilio e Gaetano Longo

Acquerello su carta telata, cm 66,5 x 51,5

(Cfr. p. 204)

ASSa, Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, *Perizie*, vol. 898, c. 831.



34. **1834**  
*Carta topografica de' terreni irrigabili dal fiume Picentino nella Piana di Salerno e Montecorvino.*  
F.to: Architetto Giovanni Rosalba  
Acquerello su carta, cm 113 x 70  
(Cfr. qui contributo Aversano, p. 51)

ASSa, Intendenza, b. 1456, f.lo 1.  
Il progetto fu eseguito in base al Regolamento provvisorio per la distribuzione delle acque del fiume Picentino.



## AGRO CAMPAGNESE

35. **s.d. [ma 1847]**  
*Pianta topografica della vallata del fiume Tenza per il progetto di innalzamento delle acque del fiume e di costruzione di un canale di irrigazione dell'Agro Campagnese.*  
F.to: Architetto Giovanni Rosalba  
Acquerello su carta, cm 51 x 34,5  
(Cfr. p. 205)

ASSa, Intendenza, b. 1480, f.lo 1.



36. **Salerno, 27 dicembre 1853**  
*Pianta ostensiva del tronco di strada Regia per Oliveto ove si innestano e fanno quadrivio, il ramo comunale di Campagna, ed il ramo vicinale delle inferiori difese.*  
F.to: Architetto Giovanni Rosalba.  
Disegno a china su carta, cm 26 x 36,8  
(Cfr. p. 205)

ASSa, Intendenza, b. 1480, f.lo 2.  
La pianta viene inoltrata all'Intendente di principato Citra dalla Deputazione incaricata del regolamento Amministrativo per l'irrigazione dell'Agro Campagnese con le acque del fiume Tenza.



## CILENTO

37. **Pollica, 1785**  
*Certificato catastale del magnifico D. Francesco Volpe.*

ASSa, Catasti onciari, b 11, vol. 49.

38. **Bosco, 9 giugno 1807**  
*Processo verbale della divisione del territorio della comune di Bosco.*

ASSa, Direzione delle Contribuzioni dirette - Rettifiche fondiari, b. 2.

39. **Agropoli, 20 maggio 1812**  
*Processo verbale della divisione in sezioni del territorio della Comune di Agropoli.*

ASSa, Direzione delle Contribuzioni dirette - Rettifiche fondiari, b. 11.

40. **Vallo, 8 gennaio 1813**  
*Divisione del territorio di Vallo in sezioni, con l'indicazione dei toponimi.*

ASSa, Direzione delle Contribuzioni dirette - Rettifiche fondiari, b. 21.

41. **Tortorella, 18 agosto 1815**  
*Processo verbale della divisione del territorio del comune di Tortorella.*

ASSa, Direzione delle Contribuzioni dirette - Rettifiche fondiari, b. 21.

42. **Napoli, luglio 1847**

*Pianta topografica del Circondario di Pollica, in Principato Citra, distretto di Vallo, sua descrizione, e tenimento della linea doganale di esso circondario da Agnone ad Ascea.*

F.to: Architetto Francesco Pasanisi

Acquerello su carta, cm 57 x 41

(Cfr. p. 206)



ASSa, Intendenza, b. 229, f. lo 13.

La pianta, fu presentata al Ministro Segretario di Stato delle Reali Finanze dai (...) padroni e comandanti le barche di proprietà della dogana di Acciaroli (...) ed altri comandanti di legni dipendenti dalla dogana di Pioppo (...) avendo saputo che gli abitanti dell'infelicissimo villaggio di Omignano (...) fanno intrighi segreti per ottenere il trasferimento della sede del capoluogo (...). In essa sono evidenziati numerosi toponimi che si riferiscono non solo ai villaggi del comune, ma anche a siti intorno ai quali si svolgeva, come chiariscono le osservazioni della pianta, la vita sociale del secolo XIX.

**SETTORE A CURA DELLA BIBLIOTECA STATALE DI MONTEVERGINE  
E ANNESSO ARCHIVIO**

(schede e commenti di Bianca Corcione e Amelia Pecoraro)

43. **Bartolomeo Cocca, *San Giovanni à Marcopio, 1710*** AMV, Platea, n. 2, cc. 210v. - 211r.

Acquerello su carta, cm. 72x 48

Pianta del Feudo di San Gio[vanni] à Marcopio donato al Sacro e Reale Monasterio di M[onte] V[ergine] da Gio[vanni] Ciriberto nell'anno 1135 di capacità tomola: 970: m[isure] 18: confina let[tera] A. con il Vallone della Fontana del Bagno let[tera] B. col Vallone dell'Aspero Amaro let[tera] C. con beni del Sig[nor] Gapriele di Rugieri let[tera] D. Vallone Daoria let[tera] E. via publica della Fabricata let[tera] F. Vallone che viene da Costa D'arco let[tera] G.H.I. con li beni di Santa Sofia let[tera] K. con il Vallone delle Fontane dello Salace let[tera] L. Vallone del Varco di Puglia let[tera] M. con li beni del Sig[nor] Marchese di San Giorgio let[tera] N. con li beni Dell'Ecc[ellentissi]<sup>mo</sup> Principe di San Giorgio let[tera] O. con li beni di Marc'Antonio Piroscia let[tera] P. con li beni di Anniballo Petrillo let[tera] Q. Marc'Ant[onio] Piroscia let[tera] R. via vicinale let[tera] S. Taverna di Santo Vito let[tera] T. U.V. Feudo di Sant'Angelo (Cfr. p. 208)



44. **Bartolomeo Cocca, *Sorvo, 1710***

Acquerello su carta, cm. 33x45

Il Sagro e Reale Monasterio possiede in d[et]<sup>to</sup> luogo un territorio con Vig[n]a di capacità t[omola] 9. m[isure] 1. p[assi] 13 che tengono Vincenzo de Iesa Nicola Iannillo Gius[epp]o della Verdde, e Gio[vanni] Batista di Napoli. (Cfr. p. 209)

AMV, Platea, n. 2, c.32r.



45. **Bartolomeo Cocca, *Perazzone, 1710***

Acquerello su carta, cm. 37x48,5

Nella Città di Troia in luogo detto lo Perazzone seu il Vallone dello Sannore. Il Sac[ro] e Reale Monasterio di M[onte] V[ergine] possiede in detto luogo una Mezzana con Territorio di capacità Carra Nove, cioè Carra cinque di Mezzana si Tiene in affitto dal Sig. Duca di Bovino per Docati 130 ogn'anno et altre Carra quattro stanno in Demanio e si Deveno affitta al Raggione di Carlini otto la Versura che solvarebero ogn'anno Docati 64. Tutte le sudette Carra Nove di Mezzana e Territorii Demaniali Ridotto Alla Misura di Napoli Fanno Tom[ola] 699[e mezzo].

(Cfr. p. 209)

AMV, Platea, n. 2, c.259r.



46. **Bartolomeo Cocca, *Montevergine*, 1721**

cm. 29,5x44

PLATEA Magg[io]re Del Sagro, e Regal Monist[er]o Di MONTE VERGINE MAGGIORE DEL Monte di tutti li Stabili, redditi, ed annue entrate, che possiede nelle Terre di Mercogliano, Valle Casale dello stesso, Spedaletto, Sommonte, Città d'Avellino, Atripalda, Aiello, Cesinali, e Tavernole, Monte Fredano, Monteforte, Bajano, Mognano, Cervinara, Pietra Sturnina, Pandarano, Rocca Basciarana. Fatta in tempo dell' Ill[ustri]ss[im]o e R[everendissim]o P[adre] D[om] Ramiro Girardi uigilantiss[im]o Abbate G[e]n[er]ale della Congrega[zio]ne Benedettina di MONTE VERGINE ANNO A' NATIVIT[at]E D[omi]NI MDCCXXI.

Anno III. Eius General[at]us

(Cfr. p. 210)

AMV, Platea, n. 4, frontespizio.



47. **Bartolomeo Cocca, *Atripalda*, 1721**

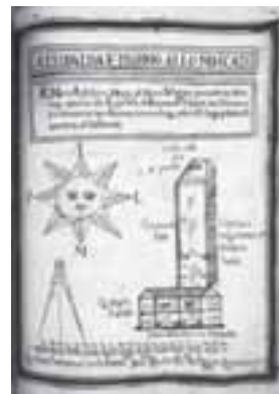
ATRIPALDA E PROPRIO ALLO MERCATO.

Acquerello su carta, cm. 33x44

Il Monast[er]o di Santa Maria di Monte Vergine possiede in detto luogo una Casa che sta per Uso di Taverna di 8. stanze cioè 5. terranee e 3. Solariate con uno stanzone terranno lungo palmi 88. e largo palmi 22 conceduta ad' Infiteusim.

(Cfr. p. 211)

AMV, Platea, n. 4, c. 192r.



48. **Bartolomeo Cocca, *Casale delli Squillani alle Gorrete*, 1721**

Acquerello su carta, cm. 31x42

Mastro Nicola Fantasia possiede in d[et]to luogo una Casa di due stanze cioè una Terranea e l'altra solariata con Cortiglio, ed' orto col fuosso della passata per lo Cortiglio di Michele Covino di capacità mis[ura] 3 colla Casa Cortiglio ed 'orto col [...] della passata per lo Cortiglio di Michele Covino di capacità misure 3 colla Casa Cortiglio ed'orto, e paga ogn'anno docati sei, e 2 para di Pollastri una coll'altrj corpi apresso di q[ue]sta. (Cfr. qui contributo Aversano, p. 53)

AMV, Platea, n. 4, c. 256r.



49. **Bartolomeo Cocca, *Verzara seu la Mensa*, 1721**

Acquerello su carta, cm. 31x41.

La Chiesa Arcip[re]ta[le] possiede in d[et]to luogo un Territ[ori]o con Selva, e Massaria di frabrica di capacità t[omula] 6. col peso di pag[ar]e ogn'anno a M[on]te V[er]gin[ie] carlinj quindici.

(Cfr. p. 211)

AMV, Platea, n.4, c. 255r.



50. **Bartolomeo Cocca, Rocca Basciarana alle Lenze, 1721** AMV, Platea, n. 4, c. 258r.  
Acquerello su carta, cm. 29x40.  
Mastro Nicola Fantasia possiede in d[et]to luogo un Territ[ori]o lavorat[ori]o con piedi di Cerri di t[tumula] 2: m[isure] 6. col peso di pagare ogn'anno coll'altrj corpi avanti di q[u]esto doc[ati] 6.  
(Cfr. qui contributo Aversano, p. 53)



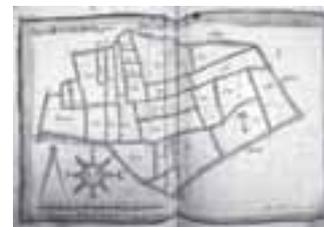
51. **Bartolomeo Cocca, Squillani a S. Nicola, 1721** AMV, Platea, n. 4, c. 257r.  
Acquerello su carta, cm. 29x40.  
Mastro Nicola Fantasia possiede in d[et]to luogo un Territ[ori]o con piedi di cerque di mis[ure] 17. paga doc[ati] 6 con' altrj benj p[ri]ma e seconda di q[u]esto.  
(Cfr. p. 212)



52. **Bartolomeo Cocca, Starza di Loreto, 1721** AMV, Platea, n. 4, c. 7r.  
Acquerello su carta, cm. 68x42.  
STARZA DI LORETO DI Mogge Cento, e quattro, confina Colla via publica intorno intorno.  
Parte di questa starsa il Monast[er]o l'ha Comprata da piu e diverse persone per il prezzo di docati 2613.  
E parte l'è stata lasciata con il peso come il tutto appare dalla Platea al folio 7. A[vanti] t[itol]o ad 16.  
(Cfr. p. 212)



53. **Bartolomeo Cocca, Pianta delle Pezze della Valle, 1721** AMV, Platea, n. 4, c. 84r. e 85v.  
Apertorio della Pianta delle Pezze della valle di Mogge 42  
N.° primo La Capp[ell]a del SS.mo Corpo di Cristo Mogge: 2: m: 7: paga  
N.° 2. La Capp[ell]a del SS.mo Ross.o Mogge: 0: m: 10 3/4 paga  
N.° 3. La Capp[ell]a della SS.ma Annunziata Mg: 0: m: 11 2/3 paga  
N.° 4. Silvia di felippo e suoi eredi Mogge: 1: m: 20 0/0 paga  
N.° 5. Margarita Silvestro Mogge: 0: m: 10 1/6 paga  
N.° 6. Scipione e Ceriaco della Pio Mogge: 0: m: 16 1/4 paga  
N.° 7. Antonio e fratellj della Pio Mg.: 0: m: 20 1/5 paga  
N.° 8. Andrea Silvestro Mogge: 0: m: 17 0/0 paga



N.° 9. Pietro Silvestro Mogge: 0: m: 8 3/4 paga  
 N.° 10. Modestino Silvestro Mogge: 0: m: 7 3/4 paga  
 N.° 11. Carlo pagano Mogge: 0: m: 18 paga  
 N.° 12. Antonio Chiochi Mogge: 2: m: 21 1/3 paga  
 N.° 13. Gio[vanni] Batt[ista] Bianco Mogge 1: m: 20 0/0 paga  
 N.° 14. Vincenza Chiochj Mogge 1: m: 12 2/3 paga  
 N.° 15. Nicola Chiochi Mogge 1: m: 0 paga  
 N.° 16. Marco e Gennaro della Pio Mogge 0: m: 13 paga  
 N.° 17. Fran[cesco] Ant[onio] Napolitano Mogge 2: m: 0 paga  
 N.° 18. Aniello Magnotta Mogge 1: m: 2 1/4 paga  
 N.° 19. Bart.meo e fratellj di Silvestro Mogge 0. m. 20 paga  
 N.° 20. Modestino Silvestro Mogge 1: m: 0 3/4 paga  
 N.° 21. Giuseppe della Pio Mogge 2. m: 6 0/0 paga  
 N.° 22. Gio. Batt.e Silvestro Mogge 2: m. 8 paga  
 N.° 23. Honofrio Zigarella Mogge 1: m. 2 0/0 paga  
 N.° 24. Carlo Pagano Mogge 1. m. 20 0/0 paga  
 N.° 25. Fran.o Ant.o Tomeo Mogge 2: m. 11 1/4 paga  
 N.° 26. Marco Bianco Mogge 2: m: 11 0/0 paga  
 N.° 27. La Chiesa Parrochiale Mogge 4: m. 3 3/4 paga  
 N.° 28. Giuseppe Tomeo Mogge 1: m. 7 2/3 paga  
 N.° 29. Ant[onio] Silvestro Mogge 1: m. 6 paga  
 N.° 30. Franco Napolitano Mogge 0. m: 22. paga  
 In tutto sono Mogge 42  
 (Cfr. p. 213)

54. **Felice Vecchione, Beni demaniali di Mercogliano, 1781**

Acquerello su carta, cm. 28,5x40

Qualmente a richiesta fattami dal M[olto] R[everendo] P[adre] D[om] Tommaso Fiorillo Cellarario Mag[gior]e del Sacro e Real Monastero di Monte Verg[in]e del Monte da una parte, e di Flaviano, e Matteo Calabrese del Casale delli Torelli di Mercogliano dall'altra parte, mi sono portato in questo sottoscritto giorno in un Territorio del d[ett]o Real Monastero attaccato, e collegato a quelli di d[ett]i Flaviano e Matteo Calabrese per indi quello misurare... Ed il Territorio del d[ett]o Real Monastero è di capacità moggia cinque, ed un quarto, e passi 48, ed un quarto, inclusa in essa capacità la via che sta traposta tra li Beni di d[ett]i Calabresi, e quelli di Domenico Pisano rimasta a beneficio del d[ett]o Real Monastero, colorita di Torchino in pianta come sopra che confina colli Beni di d[ett]i F[r]ate[lli] di Calabrese, e li Beni di d[ett]o Domenico Pisano, che tiene censiti dal d[ett]o Pio Monte de Morti dalla Parte di Mezzogiorno; Beni di Antonio, e Vincenzo Argenziano parte propri, e parte, che tiene a censo dal sud[dett]o Real Monastero coll'intervento della Vallone Resicco, restando d[etto] Vallone tutto a Beneficio de d[ett]i Argenziano dalla Parte di Ponente; Beni Demaniali della terra di Mercogliano dalla Parte di Tramontana; E li Beni di Modestino Napolitano censiti dalla Chiesa di S. Modestino di Mercogliano dalla Parte di Levante. ... Loreto di M[on]te Verg[in]e li 22. Febraro 17ottantuno – 1781... Felice Vecchione Reg[i]o Agrim[enso]re fà Fede come Sop[r]a  
 (Cfr. p. 213)

AMV, Platea, n. 4, c. 70r. 70v.



## SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO

(schede e commenti di Gerardina R. De Lucia, Stefanina Sorrentino, Giuseppina Gioia, Fiorentino Alaia, Errico P.A. Franzese, Immacolata Gaeta, Marisa Bellucci, Maria Amicarelli, Mariarosaria Postiglione, Celidea Viscione, Mercedes Pastena, Lucia Cappuccio)

55. **Montella, 1740**

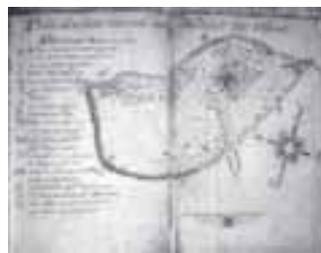
*Pianta del territorio seminatorio intorno al monastero, detto il Feudo, di S. Francesco di Montella.*

Geometra: Sebastiano Guerruccio

Acquerello su carta, cm 50 x 40

(Cfr. p. 216)

A.S.Av., Corporazioni Religiose, b. 6, fasc. 26.



56. **Ariano 1740**

*Pianta geometrica del territorio seminatorio, pascolatorio, incolto e sterile di proprietà del R.mo Capitolo di Ariano, sito in contrada detta Avella.*

Perito: Achille Liguori

Acquerello su carta, cm. 55 x 38

(Cfr. p. 217)

A.S.Av., Corporazioni Religiose, b. 11, fasc. 4.

Si evidenziano tratturi, pascoli, fontane e corsi d'acqua.



57. **Montella, 1740/1741**

*Pianta del Territorio "l'Isca di Stratola"*

Autore: Regio geometra e perito Sebastiano Guerruccio

Anno: tra il 1740 e il 1741

Tipologia:

(Cfr. qui contributo Aversano p. 54)

A.S.Av., Corporazioni Religiose, b. 6, f. 455.

*Platea Venerabilis Conventus Sancti Francisci, Ordinis Minorum Conventualium Terre Montelle, Archivio di Stato di Avellino.*



58. **Avellino, 26 agosto 1765**

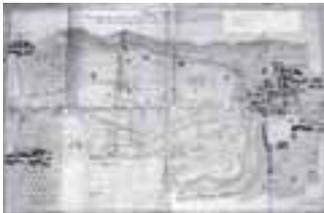
*Pianta dello Largo di questa città di Avellino che sta avanti il Palazzo di S. E. il Sig. Principe.*

Ingegnere: Giacomo Baratta

Acquerello su cartoncino, cm. 78 x 50

A.S.Av., Notaio Cennamo Pasquale di Avellino, Anno 1765, b. 1163.

59. **[1812]**  
*Demanio della Comune di Carbonara appellato il Bosco di Monte Arcangiolo.*  
 Acquerello su carta, cm. 57 x 27  
 (Cfr. p. 217)
- A.S.Av.**, Atti Demaniali, b. 19, fasc. 106.
- 
- 
60. **[1818]**  
*Pianta della traversa da S. Martino Valle Caudina alla strada Regia di Benevento.*  
 Ingegnere: Luigi Oberty  
 Acquerello su cartoncino, cm. 60 x 41  
 (Cfr. p. 218)
- A.S.Av.**, Intendenza di P.U, b. 863, fasc. 3236.  
 La linea ABCDEFG è l'andamento che gli abitanti vorrebbero dare alla traversa rettificando parzialmente il sentiero attuale ... la linea AHG segna l'andamento che dovrebbe avere la traversa ...
- 
- 
61. **Avellino, 28 gennaio 1827**  
*Pianta topografica del Bosco comunale di Mercogliano.*  
 Architetto forestale: Lorenzo Avellino  
 Acquerello su cartoncino, cm. 74 x 54
- A.S.Av.**, Atti Demaniali, b. 240, fasc. 1681, f. 358.
- 
62. **[Caserta, 30 marzo 1833]**  
*Pianta geometrica per lo progetto delle strade da Nola al Vallo di Lauro e da Napoli per Somma, Lauro e Forino ad Avellino.*  
 Architetto Todari Giuseppe e Panico Giuseppe  
 Acquerellato su carta, cm. 102 x 34
- A.S.Av.**, Intendenza di P.U., b. 147, fasc. 552.
- 
63. **Castelbaronia, 31 agosto 1836**  
*Pianta topografica del circondario di Castelbaronia, con la rispettiva distanza dei paesi che lo compongono utilizzando come guida la piramide eretta dall'architetto ed ufficiale del Corpo del Genio Signor Capitano De Sangro.*  
 Agrimensore: Salerno Domenico  
 Acquerello su carta, cm. 46 x 58  
 (Cfr. qui contributo De Vita-Romano, p. 78)
- A.S.Av.**, Intendenza di P.U. B. 50 fasc. 191.
- 
- 
64. **30 novembre 1839**  
*Pianta topografica di un tronco di strada progettata dal confine di S. Leucio nella Delegazione di Benevento al punto detto Giardielli della pietra tra il Tenimento di Pietra Stornina e quello di Rocca Basciarana dove s'incontra la nuova strada che da Montesarchio mette in Avellino.*  
 Geometra Pietro Chiariotti  
 Acquerello su carta, cm. 40 x 100  
 (Cfr. p. 218)
- A.S.Av.**, Intendenza di P.U, b. 133, fasc. 504.
- 

65. **[1853]** **A.S.Av.**, Intendenza di P.U., b. 99, fasc. 376.  
*Pianta geometrica delle bocche del Dragone di Volturara che contiene la parte sotterranea e la parte a fior di campagna.*  
Ingegnere: Gennaro e Raffaele Petrilli.  
Acquerello su carta, cm. 37 x 39
- 
66. **[1855-1862]** **A.S.Av.**, Intendenza di P.U., b. 125, fasc. 471, fol. 44.  
*Pianta della Strada Comunale che mette in comunicazione tra i comuni di Mercogliano Ospedaletto Summonte S. Angelo a Scala Pietrastornina e Roccabascerana innestandosi all'Irpina- Ferdinandea presso la casetta dei Signori Ciardelli.*  
Acquerello su cartoncino, cm. 72 x 53  
(Cfr. p. 219)
- 
- 
67. **Zungoli, [1816]** **A.S.Av.**, Catasto Provvisorio Stato di Sezione, b. 131, fasc. 476.  
*Pianta del fondo di Domenico, Mauro e Pasquale Susanna. Luogo detto "Piano dell'Olmo".*  
Acquerello su carta, cm. 29 x 45  
Si evidenzia la masseria e il tratturo regio.
- 
68. **Atripalda, gennaio 1866** **A.S.Av.**, Atti Demaniali, b. 34, fasc. 189.  
*Pianta topografica di Atripalda, S. Potito e Manocalzati.*  
Architetto civile: Ippolito De Laurentiis  
Acquerello su carta, cm. 91 x 59  
(Cfr. p. 219)
- 
- 
69. **[1884]** **A.S.Av.**, Atti Demaniali, b. 47, fasc. 295, tav. 2.  
*Idrografia del circondario di Avellino*  
Ingegneri: Ildebrando Nazzari, Eugenio Todisco, Ferdinando Primicerio.  
Acquerellato su cartoncino, cm. 56 x 73
- 
70. **[1884]** **A.S.Av.**, Atti Demaniali, b. 47, fasc. 297.  
*Eidipsometria della Valle del Sabato vicino alle sorgenti Urciuoli.*  
Ingegneri: Ildebrando Nazzari, Eugenio Todisco, Ferdinando Primicerio.  
Acquerello su cartoncino, cm 70 x 47

## SETTORE A CURA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO

(schede di Maddalena Buccella e Giuseppe Vetrone;  
riproduzione tecnica dei documenti: Giuseppe Losanno)

71. **23 novembre 1681**

*Pianta raffigurante i termini di confine tra il territorio del feudo di Terra Loggia e quello della terra di Pago.*

F.to: Giovanni De Vita

cm 47,5 x 35

(Cfr. qui contributo Aversano, p. 55)

ASBN, Notai 2892, notaio D'Auria Pietro Paolo di Benevento, foglio 406.



72. **s.d. [ma 1691]**

*Pianta di un terreno vacuo con fonte di acqua sorgente e grotta cadente con palmento in fabbrica, sito in Benevento nel luogo detto lo Lauro, di diretto dominio del monastero di San Pietro delle monache di Benevento.*

F.to: Giovanni De Vita

cm 19,5 x 27,8

(Cfr. p. 222)

ASBN, Notai 2611, notaio Marano Pietro di Benevento, foglio 287.



73. **s.d. [ma 1707]**

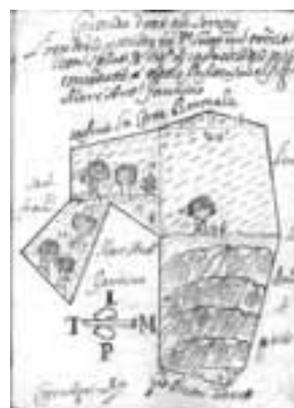
*Pianta di un terreno sito in Lapio, alla località Serrone, di diretto dominio del pio ospedale di quella terra.*

F.to: Bartolomeo Cocca da Colle - Agrimensore regio, deputato dal cardinale Orsini

cm 19,8 x 27,4

(Cfr. qui contributo Aversano, p. 56)

ASBN, Notai 3554, notaio Compare Nicola di Benevento, tra i fogli 420 e 421.



74. **15 giugno 1692**  
*Disegno della palizzata da farsi dentro il fiume Sabato a servizio del mulino della terra di Torre Pagliara.*  
F.to: Bartolomeo Cocca da Colle - Agrimensore regio, deputato dal cardinale Orsini  
cm 40 x 27,6  
(Cfr. p. 222)

ASBN, Notai 3546, notaio Compare Nicola di Benevento



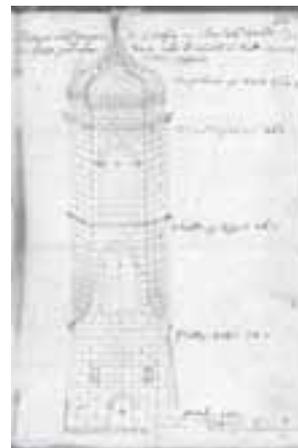
75. **13 maggio 1696**  
*Pianta di un terreno sito nel casale di San Leucio, nel luogo detto Iamusto, di diretto dominio del monastero di San Domenico di Benevento.*  
F.to: Bartolomeo Cocca da Colle - Agrimensore regio, deputato dal cardinale Orsini  
cm 38,4 x 27,5  
(Cfr. p. 223)

ASBN, Notai 2615, notaio Marano Pietro di Benevento, foglio 309.



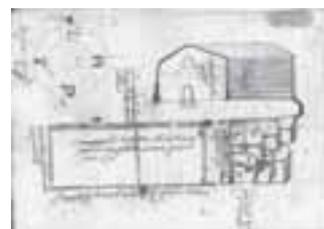
76. **16 novembre 1697**  
*Prospetto del nuovo campanile della chiesa di Santa Sofia di Benevento, da costruirsi ad opera del maestro Nicola de Martino.*  
F.to: senza autore  
cm 18 x 20  
(Cfr. p. 223)

ASBN, Notai 2494, notaio De Pompeis Giuseppe di Benevento, foglio 254.



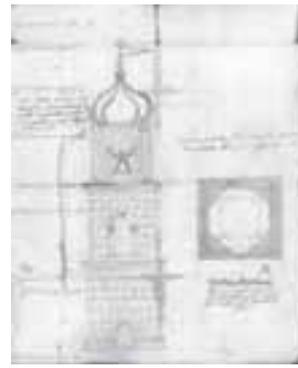
77. **12 dicembre 1697**  
*Disegno della chiesa del Gesù di Benevento, con case annesse e pianta di una casa distrutta.*  
F.to: Bartolomeo Cocca da Colle-Agrimensore regio, deputato dal cardinale Orsini  
cm 20 x 27,5  
(Cfr. p. 224)

ASBN, Notai 2494, notaio De Pompeis Giuseppe di Benevento, foglio 78 v.



78. **s.d. [ma 1698]**  
*Prospetto e pianta del nuovo campanile della chiesa di Santa Sofia di Benevento, da costruirsi ad opera dei maestri scalpellini e muratori Giacomo de Musis e Nicolò Scalese di San Severino.*  
F.to: Alessandro Pomanico - Maestro  
cm 25 x 31,3  
(Cfr. p. 224)

ASBN, Notai 2494, notaio De Pompeis Giuseppe di Benevento, foglio 229.



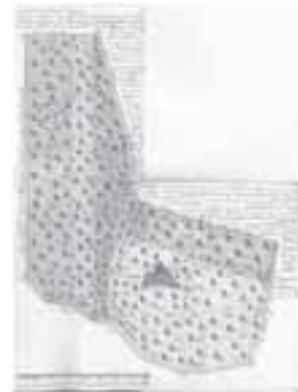
79. **s.d. [ma 1698]**  
*Pianta dei canali del mulino per macinare frumento e legumi, che il monastero di Santa Sofia possiede nel suo feudo di Toro, in contado di Molise e diocesi di Benevento, posto ai confini con la terra di Campo di Pietra.*  
F.to: Francesco Antonio Barbato  
cm 40 x 27,5  
(Cfr. p. 225)

ASBN, Notai 2494, notaio De Pompeis Giuseppe di Benevento, tra i fogli 244 e 245.



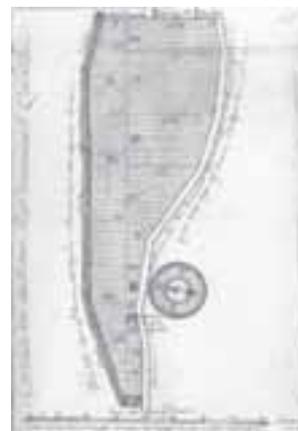
80. **9 settembre 1800**  
*Pianta di due terreni, siti in pertinenze di Benevento alla contrada San Vitale, di cui uno, con casa rurale e fonte di acqua sorgente, redditizio al marchese Perrotti e l'altro, con casa rurale, palmento e forno, redditizio ad Antonio Simeone.*  
F.to: Pasquale Sabatini da Benevento - Tavolario, agrimensore e perito provvisore  
cm 36,2 x 49  
(Cfr. p. 225)

ASBN, Notai 12637, notaio Perillo Vincenzo di Benevento, foglio 139 v.



81. **11 maggio 1801**  
*Pianta di un terreno sito in pertinenze di Benevento alla contrada Cancelleria, dove si dice lo Quadriello o la Povertà, di diretto dominio della Mensa arcivescovile di Benevento*  
F.to: Pasquale Sabatini da Benevento - Tavolario, agrimensore e perito provvisore  
cm 20,1 x 29,9  
(Cfr. p. 226)

ASBN, Notai 12062, notaio D'Aversa Francesco Antonio di Benevento, foglio 66



82. **s.d. [ma 1808]**  
*Piante di terreni che la Prebenda bibliotecoriale del Capitolo metropolitano di Benevento possiede in Baranello, diocesi di Boiano, sotto il titolo di Santa Maria ad Nives, e che dà a censo perpetuo a Biagio Zurlo.*  
F.to: Romualdo di Monaco - Agrimensore  
cm 19,3 x 27,5  
(Cfr. qui contributo Aversano, p. 57)

**ASBN**, Notai 13837, notaio Fiorenza Girolamo di Benevento, foglio 317.  
nota: sono copie eseguite il 23 aprile 1808 dall'agrimensore Francesco Saverio Cocca dagli originali dell'agrimensore Romualdo di Monaco.



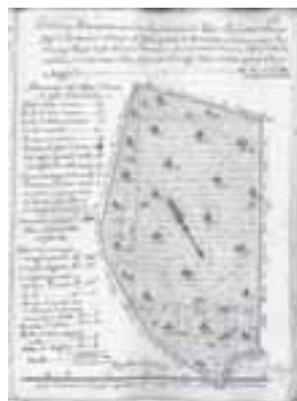
83. **4 febbraio 1814**  
*Piante di terreni siti in pertinenze di Benevento, nel casale Maccabei, già di diretto dominio della soppressa canonica di san Modesto di Benevento ed ora dell'Amministrazione dei beni chiesastici.*  
F.to: Pasquale Sabatini da Benevento - Tavolario, agrimensore e perito provvisore  
cm 48 x 35,5  
(Cfr. p. 227)

**ASBN**, Notai 13846, notaio Fiorenza Girolamo di Benevento, foglio 455.



84. **1 giugno 1817**  
*Pianta di un terreno sito in pertinenze di Benevento, alla contrada Pino, redditizio al Capitolo metropolitano di Benevento e di cui Vincenzo Russo vende l'utile dominio a Carlo Bessogni.*  
F.to: Pasquale Sabatini da Benevento - Tavolario, agrimensore e perito provvisore  
cm 19,5 x 28  
(Cfr. p. 227)

**ASBN**, Notai 13846, notaio Fiorenza Girolamo di Benevento, foglio 582.



# Indici



## INDICE DELLE FIGURE

### IMMAGINI INTERNE AI CONTRIBUTI

#### **V. Aversano**

Fig. 1 - F. S. Malpica, <i>Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova</i> .....	pag.	49
Fig. 2 - G. Rosalba, <i>Pianta topografica de' terreni irrigabili dal fiume Picentino nella Piana di Salerno e Montecorvino</i> .....	»	51
Fig. 3a - B. Cocca, <i>Casale delli Squillani alle Gorrete</i> .....	»	53
Fig. 3b - B. Cocca, <i>Verzara seu la Mensa, Rocca Basciarana alle Lenze</i> .....	»	53
Fig. 4 - S. Guerruccio, <i>Pianta del Territorio "l'Isca di Stratola", Platea Venerabilis Conventus Sancti Francisci, Ordinis Minorum Conventualium Terre Montelle</i> .....	»	54
Fig. 5 - G. De Vita, <i>Pianta di un territorio</i> .....	»	55
Fig. 6 - B. Cocca, <i>Pianta di un territorio (Contrada detta alli Serroni)</i> .....	»	56
Fig. 7 - R. di Monaco, <i>Piante di terreni</i> .....	»	57

#### **L. Cassi**

Fig. 1 - <i>Senza titolo</i> .....	»	64
Fig. 2a - <i>Senza titolo</i> .....	»	64
Fig. 2b - <i>Senza titolo</i> .....	»	65
Fig. 3 - <i>Senza titolo</i> .....	»	65
Fig. 4 - <i>Senza titolo</i> .....	»	66
Fig. 5 - <i>Senza titolo</i> .....	»	66

#### **M. R. De Vita - G. Romano**

Fig. 1 - D. Salerno, <i>Pianta topografica del Circondario di Castelbaronia</i> .....	»	78
Fig. 2 - <i>La ripartizione dell'ex Circondario di Castelbaronia secondo il perimetro dei comuni attuali e la sagoma che ne deriva</i> .....	»	79
Fig. 3 - <i>Il territorio del già Circondario di Castelbaronia (Immagine satellitare)</i> .....	»	80

#### **L. Federzoni**

Fig. 1 - L. Guicciardini, <i>La città belga di Malines dalla Descrizione di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore</i> .....	»	91
Fig. 2 - G.A. Magini, <i>Stralcio del Territorio Bolognese (dall'Italia)</i> .....	»	92
Fig. 3 - G. Hoefnagel, <i>Cadice</i> .....	»	93

#### **V. Santini**

Fig. 1 - <i>Il Foglio 3 della Sezione D della Comunità di Longone (Catasto Geometrico Particellare della Toscana)</i> .....	»	157
Fig. 2 - <i>Mappa raffigurante il territorio della Comunità di Portoferraio (Catasto Geometrico Particellare della Toscana)</i> .....	»	158
Fig. 3 - <i>Confini fra i Fogli della Comunità di Marciana tracciati su carta georiferita dell'Isola d'Elba</i> .....	»	159
Fig. 4 - <i>Distribuzione del corpus toponomastico delle mappe del Catasto Leopoldino</i> .....	»	159
Fig. 5 - <i>Il corpus toponomastico delle carte dell'IGMI</i> .....	»	160
Fig. 6 - <i>Il corpus toponomastico della CTR</i> .....	»	160
Fig. 7 - <i>Toponimi presenti nelle carte dell'IGMI e nella CTR con medesima grafia</i> .....	»	161
Fig. 8 - <i>Toponimi presenti solo nelle carte dell'IGMI</i> .....	»	161
Fig. 9 - <i>Toponimi presenti solo nella CTR</i> .....	»	162
Fig. 10 - <i>Toponimi presenti nelle carte dell'IGMI e nella CTR con differente grafia</i> .....	»	162
Fig. 11 - <i>Copertura toponomastica delle carte dell'IGMI e della CTR</i> .....	»	163

## E. Sarno

- Fig. 1 - A. Mazzarotta, *La Pianta geometrica di tre feudi di San Giovanni in Golfo, Salsere e Camposenarchioni* ..... pag. 173  
Fig. 2 - A. Mazzarotta, *Piante geometriche del Casamento sito alle Concerie, Porta della Piazza, Fondaco della Farina* ..... » 174

## S. Siniscalchi

- Fig. 1 - *Il canale principale e i tre collettori dell'acquedotto* ..... » 187  
Fig. 2 - *L'Acquedotto pugliese nel 1949* ..... » 188

## UN CAMPIONE DELLE CARTE ESPOSTE IN MOSTRA

### Settore a cura dell'Archivio Comunale di Mercato S. Severino

- Fig. 1 - N. Santoro, *Carta della Diocesi di Salerno* ..... »  
Fig. 2 - M. d'Amato e N. Santoro, *Pianta ostensiva dei territorj acuatorj di S. Severino* ..... » 194  
Fig. 3 - G. Argenziano, *Topografia delle campagne a ponente dei villaggi Pandola e Acigliano con la indicazione delle varie stradette - Per la intelligenza della vertenza tra Formati e Guerrasio* ..... » 195  
Fig. 4 - L. Cacciatore, *Pianta Topografica del territorio e Villaggi del Comune Mercato Sanseverino con tutte le strade torrenti ed alvei strade* ..... » 195  
Fig. 5 - G. Massanova, *Pianta geometrica del Demanio di Spiano, Mercato Sanseverino* ..... » 196  
» 196

### Settore a cura dell'Archivio di Stato di Salerno

- Fig. 1 - M. D'Amato, L. Manzella e G. Forte, *Pianta geometrica nella controversia tra Giuseppe Vignes, ed il sig. Matteo Conte anche di Salerno* ..... »  
Fig. 2 - L. Sorgente, D. Napoli e R. Somma, *Pianta dimostrativa di un tronco del fiume Irno* ... » 198  
Fig. 3 - G. Cuomo, *Pianta topografica di due fondi rustici confinanti* ..... » 198  
Fig. 4 - L. Rocco, *Pianta topografica del Vallone detto di Provenza o Cupa del Diavolo con le sue adiacenze.* ..... » 199  
Fig. 5 - F. Argenziano, *Pianta geometrica del fondo denominato Capezzano* ..... » 199  
Fig. 6 - R. D'Amato, A. Negri e C. Pannaini, *Pianta geometrica del fondo denominato Capocoverchia.* ..... » 200  
Fig. 7 - M. Siniscalco e G. Ferrara, *Pianta geometrica della selva Lago o Monticello in Baronissi* » 200  
Fig. 8 - L. Sorgente, *Pianta estensiva della pubblica strada denominata Visciglito nel tenimento del Villaggio di Gajano, Comune di Fisciano* ..... » 201  
Fig. 9 - G. Lista, *Pianta ostensiva delle due strade in controversia, che si cercano fare nello Stato di San Severino* ..... » 201  
Fig. 10 - G. Marano, L. Sorgente e G. Forte, *Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola prima)* ..... » 202  
Fig. 11 - G. Marano, L. Sorgente e G. Forte, *Pianta di beni ereditati dal fu Francesco Pisacane di Tramonti (tavola III)* ..... » 203  
Fig. 12 - G. Marano, G. Rosalba e D. Napoli, *Pianta del pianterreno della nuova cartiera* ..... » 203  
Fig. 13 - G. Rosalba, A. di Gilio e G. Longo, *Pianta della Masseria Rapeciceri* ..... » 204  
Fig. 14 - G. Rosalba, *Pianta topografica della vallata del fiume Tenza* ..... » 204  
Fig. 15 - G. Rosalba, *Pianta ostensiva del tronco di strada Regia per Oliveto* ..... » 205  
Fig. 16 - F. Pasanisi, *Pianta topografica del Circondario di Pollica, in Principato Citra, distretto di Vallo, sua descrizione, e tenimento della linea doganale di esso circondario da Agnone ad Ascea* ..... » 206

### Settore a cura della Biblioteca Statale di Montevergine e annesso archivio

- Fig. 1 - B. Cocca, *San Giovanni à Marcopio* ..... » 208  
Fig. 2 - B. Cocca, *Sorvo* ..... » 209  
Fig. 3 - B. Cocca, *Perazzone* ..... » 209

Fig. 4 - B. Cocca, <i>Montevergine, Frontespizio</i> .....	pag.	210
Fig. 5 - B. Cocca, <i>Atripalda</i> .....	»	211
Fig. 6 - B. Cocca, <i>Verzura seu la Mensa</i> .....	»	211
Fig. 7 - B. Cocca, <i>Squillani a S. Nicola</i> .....	»	212
Fig. 8 - B. Cocca, <i>Starza di Loreto</i> .....	»	212
Fig. 9 - B. Cocca, <i>Pianta delle Pezze della Valle</i> .....	»	213
Fig. 10 - F. Vecchione, <i>Beni demaniali di Mercogliano</i> .....	»	213

#### **Settore a cura dell'Archivio di Avellino**

Fig. 1 - S. Guerruccio, <i>Pianta del territorio seminatorio intorno al monastero, detto il Feudo, di S. Francesco di Montella</i> .....	»	216
Fig. 2 - A. Liguori, <i>Pianta geometrica del territorio seminatorio, pascolatorio, sito in contrada detta Avella</i> .....	»	217
Fig. 3 - s.a., <i>Demanio della Comune di Carbonara appellato il Bosco di Monte Arcangiolo</i> .....	»	217
Fig. 4 - L. Oberty, <i>Pianta della traversa da S. Martino Valle Caudina alla strada Regia di Benevento</i> .....	»	218
Fig. 5 - P. Chiariotti, <i>Pianta topografica di un tronco di strada progettata dal confine di S. Leucio nella Delegazione di Benevento al punto detto Giardielli della pietra tra il Tenimento di Pietra Stornina e quello di Rocca Basciarana dove s'incontra la nuova strada che da Montesarchio mette in Avellino</i> .....	»	218
Fig. 6 - s.a., <i>Pianta della Strada Comunale tra i comuni di Mercogliano Ospedaletto all'Irpina - Ferdinanda</i> .....	»	219
Fig. 7 - I. De Laurentiis, <i>Pianta topografica di Atripalda, S. Potito e Manocalzati</i> .....	»	219

#### **Settore a cura dell'Archivio di Stato di Benevento**

Fig. 1 - G. De Vita, <i>Pianta di un terreno vacuo delle monache di Benevento</i> .....	»	222
Fig. 2 - B. Cocca, <i>Disegno della palizzata da farsi dentro il fiume Sabato</i> .....	»	222
Fig. 3 - B. Cocca, <i>Pianta di un terreno sito nel casale di San Leucio</i> .....	»	223
Fig. 4 - s.a., <i>Prospetto del nuovo campanile di Santa Sofia di Benevento</i> .....	»	223
Fig. 5 - B. Cocca, <i>Disegno della chiesa del Gesù di Benevento</i> .....	»	224
Fig. 6 - A. Pomanico, <i>Prospetto e pianta del nuovo campanile della chiesa di Santa Sofia di Benevento</i> .....	»	224
Fig. 7 - F. A. Barbato, <i>Pianta dei canali del mulino</i> .....	»	225
Fig. 8 - P. Sabatini, <i>Pianta di due terreni, siti alla contrada San Vitale</i> .....	»	225
Fig. 9 - P. Sabatini, <i>Pianta di un terreno alla contrada Cancelleria</i> .....	»	226
Fig. 10 - P. Sabatini, <i>Piante di terreni</i> .....	»	227
Fig. 11 - P. Sabatini, <i>Pianta di un terreno alla contrada Pino</i> .....	»	227



## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

a cura di Ida Cutolo

(n. = nota    s. = scheda/e    f. = figura/e)

### A

Abruzzo: 165  
Acciaroli (dogana di): 239 (s. 42)  
Acigliano: 7, 37, 195 (f. 3), 229, 231 (s. 3), 217, 220  
Acquamela: (quartiere dello Stato di San Severino): 231 (s. 1)  
Acquapendente: 85  
Acquarica: 138, 139, 140  
Aquadara (Demanio di): vedi Guarano (Demanio di)  
Acquatetta: 182 (n. 16)  
Adua: 95  
Aera: 141  
Africa: 84, 123, 178  
Agerola (comune di): 68 (n.3)  
Agnone: 206 (f. 16), 239 (s. 42)  
Agro campagnese: 38, 238 (s. 35-36)  
Agropoli: 38, 238 (s. 39)  
Agropoli (Comune di): 238 (s. 39)  
Aia Vecchia: 136  
Aiello (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Aja: 141  
Ajarossa (Termine dell'): 152 (n. 20)  
Alcanerilla: 85  
Alp Prima: 83  
Alpi: 96  
Alvernia: 96  
Amalfi: 38  
America-Americhe: 84, 85, 96  
Ande: 122  
Andria: 182 (n. 16)  
Anversa: 83, 86, 91 (f. 1)  
Anzano di Puglia (comune di): 71, 72  
Apice: 39  
Appennino: 90, 96, 177, 180, 181  
Appennino pistoiese: 60  
Apulia: vedi Puglia  
Arcangiolo (il Bosco di Monte): vedi Carbonara  
Arcivescovado (strada): 49 (f. 1), 233 (s. 6)  
Ariano: vedi Ariano Irpino  
Ariano (distretto di): 68  
Ariano Irpino: 40, 71, 79 (f. 2), 217 (f. 2), 244 (s. 56)  
Ascea: 206 (f. 16), 239 (s. 42)  
Ascoli: vedi Ascoli Satriano  
Ascoli Satriano: 180, 187 (f. 1)  
Asia: 84  
Aspero Amaro (Vallone dell'): 240 (s. 43)  
Aspromonte: 69 (n. 4)  
Assisi: 40  
Atella: 182  
Atella: (valle della Fiumara di): 183  
Atrani: 41  
Atripalda: 41, 211 (f. 5), 219 (f. 7), 241 (s. 47), 246 (s. 68)

Atripalda (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Austria: 96  
Avella (contrada detta): 217 (f. 2), 244 (s. 56)  
Avellino: 7, 35, 37, 40, 42, 47, 48, 54 (f. 4), 215, 218 (f. 5), 229, 230, 244 (s. 57), 245 (s. 61-62-64)  
Avellino (circondario di): 246 (s. 69)  
Avellino (Largo di): 41, 244 (s. 58)  
Avellino (provincia di): 33, 68, 180  
Avellino (Terre di): 39, 241 (s. 46)

### B

Bagno (Vallone della Fontana del): 240 (s. 43)  
Bajano (Terre di): 241 (s. 46)  
Balamorta (Fosso di): 153  
Balamorta (Punta di): 153  
Banditella (La): vedi Bardinella (La)  
Baranello: 42, 250 (s. 82)  
Bari: 72, 127 (\*), 141, 178, 183, 188 (f. 2)  
Bari (provincia di): 178 (n.8), 180, 182  
Bari (Terra di): 181  
Bardinella (La): 153  
Barletta (Circondario di): 178, 180  
Baronissi: 201 (f. 7), 234 (s. 15)  
Basentello (vallata del): 182 (n. 16)  
Basilicata: 19  
Becco di Nona: 83  
Belvedere (bosco di): 138  
Benevento: 7, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 47, 48, 55 (f. 5), 56 (f. 6), 57 (f. 7), 221, 222 (f. 1), 223 (f. 4), 224 (f. 5-6), 230, 247 (s. 71-72-73), 248 (s. 74-75-76-77), 249 (s.80-81), 250 (s. 83-84)  
Benevento (Capitolo metropolitano di): 250 (s. 82)  
Benevento (comune di): 42,  
Benevento (Delegazione di): 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
Benevento (diocesi di): 249 (s. 79)  
Benevento (provincia di): 33  
Benevento (strada Regia di): 218 (f. 4-5), 245 (s. 60)  
Biferno (Valle del): 165  
Birmaniam: 123  
Bisceglie: 136  
Bisenzio (Val di): 59, 60  
Boiano (diocesi di): 250 (s. 82)  
Bojano: 165  
Bolduc: 83  
Bologna: 81 (\*), 83, 91 (f. 1), 92 (f. 2), 101 (\*)  
Bolzano: 114  
Boscarello: 138  
Boschetto: 138  
Bosco: 138  
Bosco (comune di): 38, 238 (s. 38)  
Bovino: 240 (s. 45)  
Bovianum: 165

Bracigliano (comune di): 38, 235 (s. 18-19)  
 Brignano: 50  
 Brindisi: 131, 183  
 Brunitta: 139  
 Buca: 165  
 Bucine: 151  
 Bucine (II): 151

**C**

Cabeças: 85  
 Cadice (Città di): 85, 90, 93 (f. 3)  
 Cadice (Isola di): 86  
 Cairano: 180, 182, 187 (f. 1)  
 Calabria: 114  
 Calcarei (vallata del): 182 (n. 16)  
 Calitri: 180, 182, 187 (f. 1)  
 Calore (valle del): 183  
 Calvanico (quartiere dello Stato di San Severino): 231 (s. 1)  
 Camardella: 140  
 Camarelle: 235 (s. 21)  
 Cambogia: 122  
 Campania: 38, 48, 67, 68, 77, 96, 97, 165, 184  
 Campagna: 238 (s. 35)  
 Campobasso: 165, 166, 168, 170, 172  
 Campobasso (Circondario di): 169  
 Campobasso (provincia di): 167  
 Campodipietra (comune di): 169  
 Campo di Pietra (terra di): 249 (s. 79)  
 Campo nell'Elba (comune di): 153, 154  
 Camposenarchioni (feudo di): 167 (n. 19), 168, 169, 173 (f. 1)  
 Canali: 133  
 Cancelleria (contrada): 226 (f. 9), 249 (s. 81)  
 Candela: 41, 180, 187 (f. 1)  
 Cannameli (contrada de'): 52  
 Canne: 140  
 Canneto: 140  
 Cannole: 138, 139, 140  
 Cannolo: 139  
 Cantalupi: vedi Cantalupo  
 Cantalupo: 140  
 Capezzano (fondo): 200 (f. 5), 234 (s. 11)  
 Capitanata (provincia di): 178, 180, 181  
 Capocoverchia (fondo): 200 (f. 6), 234 (s. 12)  
 Capoliveri (comune di): 149, 151, 153, 154  
 Capoliveri (Paese di): 151 (n. 17)  
 Caporetto: 95  
 Caposele: 178 (n. 8), 180, 182, 183, 188  
 Capraia (Isola di): 148  
 Carbonara: 41  
 Carbonara (Demanio della Comune di): 217 (f. 3), 245 (s. 59)  
 Carfagnana: 83 (n. 3)  
 Carife (comune di): 69, 70, 71, 73, 80 (f. 3)  
 Carmiano: 127, 128, 129, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138  
 Carpineto (Demanio di): vedi Torello (Demanio di)  
 Casa nuova: 136  
 casali (vecchia strada dei): 233 (s. 9)

Caselle: 141  
 Caserta: 96, 245 (s. 62)  
 Cassano: vedi Cassano Irpino  
 Cassano Irpino: 41, 182 (n. 16), 183, 188 (f. 2)  
 Cassino: 147  
 Castagnoli: 152 (n. 20)  
 Castelbaronia: 41, 68, 70, 72, 73, 80 (f. 3), 245 (s. 63)  
 Castelbaronia (Circondario di): 34, 68, 69, 71, 73, 78 (f. 1), 79 (f. 2), 80 (f. 3), 245 (s. 63)  
 Castelbaronia (Comune di): 69, 71  
 Castel del Monte: 182 (n. 16)  
 Castelfranco: 81  
 Castel S. Angelo: 176  
 Castello: 73  
 Catalogna: 96  
 Catavata (Ponte di): 235 (s. 21)  
 Caudina (Valle): vedi S. Martino  
 Cava di Pietra: 153  
 Cave di Pietra: vedi Cava di Pietra  
 Cavalieri (aera di): 141  
 Celsorizzo: 140  
 Celso rosso: 140  
 Celzi dello Broscia o Broscia: 140  
 Centocelle: 169  
 Cerase: 140  
 Cerceto: 139  
 Cerignola: 179, 180  
 Cerreta (Demanio di): 236 (s. 29)  
 Cerreto: vedi Palazzola  
 Certaldo: 60  
 Cervinara (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
 Cesinali (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
 Cesina (La): 133, 136  
 Chesura: 141  
 Chianti: 60  
 Cife: 140  
 Cilento: 31, 38, 238  
 Cima Dieci: 83  
 Cina: 123  
 Ciorani: 235 (s. 16)  
 Ciorani (comune di): 38, 235 (s. 18)  
 Ciorani (Università di): 235 (s. 16)  
 Cirasa: vedi Cerase  
 Cittaducale: 176  
 Codola: 231 (s. 2)  
 Colaviti (aera delle): 141  
 Colombe: vedi Columbi  
 Colonia: 93 (f. 3)  
 Colle Reciso: 151  
 Colle Reciso (Termine di): 152 (n. 20)  
 Colle Sannita: 39, 40  
 Collongo: 168  
 Collo Reciso: vedi Colle Reciso  
 Columbi: 140  
 Comuni: 139, 140  
 Cona (Lo): 136  
 Concerie (Casamento sito alle): 167 (n. 19), 169, 174 (f. 2)  
 Concezione (La via della): 136  
 Concia: 153

Concia di Terra: vedi Concia  
Congo: 123  
Conza (Sella di): 180, 187 (f. 1)  
Cormuncelli: 140, 141  
Cornola (via della): 140  
Cornole: 140  
Cornula della Murra: 134  
Cornuta: 140  
Cortile: 169  
Corsica: 147 (n. 2)  
Coscia (La): 153  
Coscie d'Orano: vedi Coscia (la)  
Costa: 169  
Costa D'arco: 240 (s. 43)  
Costacciaro: 112, 113  
Costiera Amalfitana: 38, 237  
Coverchia (villaggio di): 234 (s. 12)  
Crocetta (La): 152 (n. 20)  
Crocetta (Termine della): 152 (n. 20)  
Crocetta Termine (Pog: della): 152 (n. 20)  
Cupola: 133  
curti seu vore (Lo Pezzo delli): 136  
Cutrofiano: 130

## D

Dent d'Etava (La): 83  
Diavolo (Cupa del): vedi Provenza (Vallone di)  
Docciolina (La): 60  
Dolomiti cadorine: 83  
Dragone (Piano del): 41  
Due Principati (strada dei): 49 (f. 1), 233 (s. 6), 235 (s. 20-21)

## E

Eboli: 72  
Elba (Isola d'): 147, 148, 156, 159 (f. 3)  
Emilia (via): 83, 92 (f. 2)  
Emilia: vedi Emilia Romagna  
Emilia-Romagna: 81, 87, 90  
Enfola (M.): 152  
Enfola (M. d'): vedi Enfola (M.)  
Europa: 82, 83, 84, 85, 86, 183

## F

Fabbrello: vedi Monte Fabbrello  
Fabricata (via publica della): 240 (s. 43)  
Ferrara (Ducato di): 83 (n. 3)  
Fica: 140  
Ficagrosso: 140  
Ficamossa: 140  
Ficaresta: 140  
Filetta: 59  
Filittuse: vedi Flutti  
Firenze: 6, 8, 59 (\*), 60, 61, 96, 122, 147 (\*), 178 (n. 8)  
Fisciano: 8, 97, 225, 247  
Fisciano (Comune di): 38, 201 (f. 8), 236 (s. 22)  
Fisciano (Demanio di): 236 (s. 23)  
Flaminia: vedi Romagna  
Flutti: 139

Foggia: 166, 177, 178 (n. 8), 179, 180, 181, 182, 183, 187 (f. 1), 188 (f. 2)  
Foggia (Dogana di): 166, 169  
Foggia (Provincia di): 177, 178, 186  
Foligno: 115, 117  
Fondaco della Farina: 167 (n. 19), 169, 174 (f. 2)  
Fontanafura: 180 (n. 11)  
Forino: 245 (s. 62)  
Fracazzano: 140  
Francia: 85, 86, 87, 96  
Frasca: 133, 134  
Fratra (Ponte della): 233 (s. 9-10)

## G

Gajano (Villaggio di): 201 (f. 8), 236 (s. 22)  
Galatina: 130  
Gallipoli: 130  
Galluzzo: 60  
Gargano: 177 (n. 5)  
Gargano settentrionale: 183  
Garibaldi (Corso): 49 (f. 1), 233 (s. 6)  
Geggiole: 140  
Gemini: 140  
Giardielli della pietra : 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
Giffoni sei Casali (comune di): 72  
Giffoni Valle Piana (comune di): 72  
Gigiole: 134  
Giglio (Isola del): 148 (n. 4)  
Ginepro (F.so del): 153  
Ginepro (Min.a del): 153  
Ginevro (Fosso del): vedi Ginepro (F.so del)  
Ginevro (Miniera del): vedi Ginepro (Min.a del)  
Ginocchiera: 139  
Gioia: 182, 188 (f. 2)  
Giovanniello: 168  
Giudecca: 101  
Giuggiola: 140  
Giugiole (Lo Pezzo delle): 134, 136  
Giza: 122  
Gnianna: 139  
GniannaIorta: 139  
Gnizze: 139  
Gobi (deserto del): 122  
Golfo Stella: 153 (n. 25)  
Gora: 152  
Gorgona (Isola di): 148  
Granada: 85  
Grottaminarda: 39  
Guarano (Demanio di): 236 (s. 27)  
Guardia: 59  
Guardialfiera: 165 (n. 6), 166  
Guardiola: 152  
Guardiola (La): vedi Guardiola  
Guastalla (Ducato di): vedi Parma (Ducato di)  
Guatemala: 122

## H

Hebrei (casa delli): 101  
Hispaniae: 86  
Ho Chi Min: 121

**I**

Iamusto: 248 (s. 75)  
Indie occidentali: 85, 86  
Indiis Occidentalibus: vedi Indie Occidentali  
Indonesia: 123  
Inghilterra: 85  
Insite: 141  
Irno (Valle dell'): 38, 233, 235 (s. 20)  
Irno-Solofrana (Solco): 4  
Irpina (provincia): 72  
Irpinia: 77, 183, 184  
Irpinia (alta): 68  
Irpina-Ferdinanda: 219 (f. 6), 246 (s. 66)  
Isernia: 166  
Israel: 104  
Italia: 6, 18, 24, 25, 32, 69, 72, 73, 82, 83, 84, 85, 86, 92 (f. 2), 95, 96, 97, 98, 102, 106, 111, 121, 165, 166 (n. 8-9-11), 170, 176, 177, 178, 179, 182, 183, 232 (s. 4-5)  
Italia Meridionale: 6, 166 (n. 8), 177  
Italia (Regno d'): 176  
Italia (Sud): 179, 182

**J**

Jelsi: 168 (n. 22)  
Judenstrasse (carrière des): 101  
juifferie (carrière des): 101  
juives (carrière des): 101

**K**

Karnak: 122

**L**

Lacona (Golfo della): 153 (n. 25)  
Lago (selva): vedi Monticello (selva)  
Laura (Costa della): 235 (s. 20)  
Lauro (Vallo di): 41, 245 (s. 62)  
Lauro (Lo): 247 (s. 72)  
Lapio: 247 (s. 73)  
Lapistrana: 139  
Lapistrane: vedi Lapistrana  
Larinum: 165  
Lazio: 19  
Lazzaro (Valle di): 151 (n. 18)  
Lecce: 128, 130, 135, 182, 183, 188 (f. 2)  
Liandro: 139  
Liguria: 19  
Limose: vedi Comuni  
Lissa: 95  
Listinciti/o: 139  
Listingito: vedi Listinciti/o  
Livorno: 149, 151  
Lizza: 141  
Lizze: 139  
Lizzitella: 139  
Locone (vallata del): 182 (n. 16)  
Longone: 149, 151, 157 (f. 1)  
Longone (Forte di): 151 (n. 17)  
Longone (Paese della Marina di): 151 (n. 17)  
Loreto (di Montevergine): 243 (s. 54)

Loreto (Starza di): 39, 139, 212 (f. 8), 242 (s. 52)  
Lourdes: 121  
Lovanio: 83  
Lucania: 183  
Lucca (Principato di): 148 (n. 4)  
Lucchesia: 60  
Lupara: 169  
Lupe: 139

**M**

Maccabei (Casale di): 35, 250 (s. 83)  
Macchia: 134, 140  
Macchia delli Mieli: 134, 135  
Macchia dell'Andrioli: 140  
Macchia di Donna Laura: 140  
Macchia del giglio: 140  
Macchiarelle/o: 140  
Macchie: vedi Macchia  
Macchitella: vedi Macchiarelle/o  
Macchitelle: 134  
Maddalena (contrada largo della): 167 (n. 19)  
Madrid: 96  
Maglie: 130, 131  
Maiori: 23, 24  
Malines: 83 (n. 2), 91 (f.1)  
Manocalzati: 41, 219 (f. 7), 246 (s. 68)  
Mantova: 83  
Marangella: 141  
Marasco: 141  
Marciana (comune di): 149, 151 (n. 19), 152, 153, 154, 159 (f. 3)  
Marciana (Marina di): 151 (n. 17)  
Marciana Marina (comune di): 152  
Marciana (Paese di): 151 (n. 17)  
Masilichetta: 139  
Massa (Ducato di): 87, 148 (n. 4)  
Masseria: 141  
Matese: 165 (n. 6)  
Matrice (comune di): 169  
Mecca (La): 121  
Medjugorie: 121  
Melcari: 134  
Melcari (La chiusa delli): 134  
Meliteni (Lo pozzo grande delli): 134, 136  
Meliteni (La via delli): 134  
Melitto: 182 (n. 16)  
Mendola: 141  
Mensa (la): vedi Verzara  
Mercato: vedi Mercato San Severino  
Mercato (comune di): vedi Mercato San Severino  
Mercato (quartiere dello Stato di San Severino): 231 (s. 1)  
Mercato San Severino: 7, 8, 17, 33, 37, 38, 47, 48, 195 (f. 2), 196 (f. 4-5), 231 (s. 1-2), 232 (s. 5), 235 (s. 17-20), 236 (s. 23-24-26-29)  
M. S. Severino: vedi Mercato San Severino  
Mercato S. Severino: vedi Mercato San Severino  
Mercato S. Severino (Comune di): 231 (s. 3), 232 (s. 4-5)  
Mercato Sanseverino: vedi Mercato San Severino  
Mercato Sanseverino (comune): vedi Mercato San Severino

Mercato di San Severino: vedi Mercato San Severino  
Mercato vecchio (contrada largo della): 167 (n. 19)  
Mercogliano: 39, 41, 213 (f. 10), 243 (s. 54), 245 (s. 61)  
Mercogliano (Bosco comunale di): 245 (s. 61)  
Mercogliano (comune di): 219 (f. 6), 246 (s. 66)  
Mercogliano (Terre di): 39, 241 (s. 46), 243 (s. 54)  
Mesdi: (Campanile de): 83  
Messico: 122  
Mezzogiorno: 4  
Mezzoso: 60  
Mezz'osso: vedi Mezzoso  
Mieli: vedi Macchia delli Mieli  
Migliano (comune di): 71, 72, 73, 80 (f. 3)  
Migliano (villaggio di): 80 (f. 3)  
Milano: 96  
Mirabella: 39  
Modena: 93 (f. 3), 103, 105  
Modena (Ducato di): 83 (n. 3), 87  
Modena, Regio et Carpi (Ducato di): vedi Modena (Ducato di)  
Modena, Reggio e Massa (Ducato di): 87  
Mognano: 39  
Mognano (Terre di): 241 (s. 46)  
Moline (Le): 136  
Molino: 141, 151  
Molise: 19, 165, 166, 167, 168 (n. 24), 169, 170, 172, 184  
Molise (Contado di): 165, 166, 167, 249 (s. 79)  
Molise (Intendenza di): 166 (n. 11), 167 (n. 17), 168 (n. 24)  
Molise (Provincia di): 167  
Molfetta: 136, 137  
Monserrato (Madonna di o Mad.na di): 153  
Monte Arcangiolo (Bosco di): 217 (f. 3), 245 (s. 59)  
Montecorvino (Piana di): 38, 51 (f. 2), 52, 238 (s. 34)  
Montecorvino (Stato di): 72  
Monte Corvino (tenimento di): 237 (s. 33)  
Monte Fabbrello: 150 (n. 12)  
Montefellone: 182 (n. 16)  
Monteforte (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Montefusco: 39  
Monte Fredano (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Montella: 34, 36, 40, 41, 216 (f. 1), 244 (s. 55-57)  
Montelle (Terre di): 40, 54 (f. 4), 244 (s. 57)  
Montesarchio: 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
Monterotondo (Fosso di): 152  
Monte Rotondo (F.so di): vedi Monterotondo (Fosso di)  
Monteverde: 180, 187 (f. 1)  
Montevergine: 7, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 47, 48, 53 (f. 3a-b), 207, 210 (f. 4), 230, 240, 241 (s. 46)  
Monti (Li): 135  
Monticello (selva): 201 (f. 7), 234 (s. 15)  
Montoro: 68 (n. 3)  
Montoro Inferiore: 68 (n. 3)  
Montoro Superiore: 68 (n. 3)  
Monviso: 82  
Moretti: 134  
Morgia: 169  
Moscatelle: 134  
Murra (Lo): 135

Murge: 132, 177 (n. 5), 182 (n. 16), 188 (f. 2)  
Muro: 131

## N

Napoli: 6, 34, 41, 47, 72, 95, 96, 97, 98, 100, 166, 168 (n. 22), 169, 170, 176, 181, 182, 206 (f. 16), 230, 235 (s. 20), 237 (s. 30), 239 (s. 42), 240 (s. 45), 245 (s. 62), 43, 245  
Napoli (provincia di): 68 (n. 1-3)  
Napoli (Regno di): 6, 34, 95, 166, 176  
Napoli e Sicilia (Regno di): 95  
Nigeria: 123  
Nisportino: 151  
Noce (Lo): 134  
Nocera: 68 (n. 3)  
Nocera Inferiore: 68 (n. 3)  
Nocera Superiore: 68 (n. 3)  
Nocera (Tenimento di): 95  
noce (Lo Pezzo dello): 134, 136  
Nocelle (Torre delle): 39  
Nocera Superiore: 4  
Noci: 182 (n. 16), 188 (f. 2)  
Nociglia: 138, 140  
Nola: 41, 245 (s. 62)

## O

Ofanto (Valle dell'): 178, 180, 183  
Oliva: 140  
Oliva celina (L'): 134  
Oliveto (strada Regia per): 205 (f. 15), 238 (s. 36)  
Olmo (Piano dell'): 41, 246 (s. 67)  
Omignano (villaggio di): 239 (s. 42)  
Oratino: 167 (n. 18)  
Ordìcole (F.so delle): vedi Orticaie (Fosso delle)  
Ordonà: 180, 187 (f. 1)  
Orsigna (Valle dell'): 60  
Orta: 180  
Ortelle: 127 (n. 3), 139, 140  
Orticaie (Fosso delle): 153  
Ospedaletto: 219 (f. 6), 246 (s. 66)  
Otranto (Terra d'): 127 (n. 2), 130, 131, 133 (n. 9), 136 (n. 15), 137 (n. 17), 138, 145

## P

Paesi Bassi: 91 (f. 1)  
Padula cupa: 133, 134  
Padula mare: 133, 134  
Padulamare: vedi Padula mare  
Padula amare o amara: vedi Padula mare  
Paduletta: 180 (n. 11)  
Padulicelli: 134  
Padulicelli: vedi Cesina (La)  
Paflagone (Monte): 180  
Pago Veiano (Feudo di): 35, 42  
Palacios: 85  
Palazzola: 236 (s. 23)  
Palermo: 95 (\*), 176  
Palmento: 141  
Palmento dello corso (Lo): 134, 136  
Palmento russo: 134

Pampoli: 136  
 Pancuccia (La): 60  
 Pandola: 195 (f. 3), 231 (s. 3)  
 Pantano: 180 (n. 11)  
 Pantano (Fosso della Fonte al): 149  
 Parma (Ducato di): 83 (n. 3), 87  
 Pastane: 141  
 Pastini: 141  
 Pellezzano: 234 (s. 13-14)  
 Pellezzano (Comune di): 4, 234 (s. 11)  
 Pandarano (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
 Penisola salentina: 136 (n. 13), 177 (n. 5)  
 Penta (quartiere dello Stato di San Severino): 231 (s. 1)  
 Perazze/Pirazze: 141  
 Perazzone (Lo): 34, 39, 209 (f. 3), 240 (s. 45)  
 Perrillo (Casale dello): 36  
 Peritondo: vedi Poggio Peritondo  
 Pero: 141  
 Perugia: 107, 108, 111 (\*), 116  
 Pescasseroli: 41  
 Pezze: 136  
 Piacenza (Ducato di): vedi Parma (Ducato di)  
 Pianosa (Isola di): 148  
 Pianura Padana: 90  
 Piazza (Demanio di): 236 (s. 25)  
 Piazza (contrada largo della): 167 (n. 19)  
 Piazza (Porta della): 167 (n. 19), 169, 174 (f. 2)  
 Picentino (Valle del): 38, 237  
 Pietra de fusi (Baronia di): 39  
 Pietralunga: 112, 113  
 Pietrastornina (Terre di): 39, 241 (s. 66), 246 (s. 66)  
 Pietra Stornina (Tenimento di): 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
 Pietra Sturnina (Terre di): vedi Pietrastornina (Terre di)  
 Pini (C.): 152  
 Pini (Capo ai): vedi Pini (C.)  
 Pino (contrada): 227 (f. 11), 250 (s. 84)  
 Pioppo (dogana di): 239 (s. 42)  
 Pisano (Monte): 60  
 Pistazzo: 134  
 Piz Terza: 83  
 Poggiardo: 127 (n. 3), 131, 137 (n. 17), 139, 140  
 Poggio Peritondo: 150 (n. 12)  
 Poggio (Paese del): 151 (n. 17)  
 Pollica: 34, 38, 238 (s. 37)  
 Pollica (Circondario di): 206 (f. 16), 239 (s. 42)  
 Pontecagnano: 42  
 Porta Nova (strada): 49 (f. 1), 233 (s. 6)  
 Porticciolo: vedi Scoglietto  
 Porto Azzurro (comune di): 149 (n. 8), 152  
 Portoferraio (comune di): 148 (n. 3), 149, 150 (n. 12), 151 (n. 17), 152 (n. 20), 153, 158 (f. 2)  
 Povertà (la): vedi Quadriello  
 Poveri ammalati (Li): 135  
 Pozzelle: 133  
 Pozzo dello messere: 133  
 Pozzottoro: 133  
 Pozzo vetrano: 133  
 Pratalonga (vedi Pietralunga): 112  
 Presicce: 138, 139, 140

Prete (Pezza del): 233 (s. 9)  
 Principato Citeriore : vedi Principato Citra  
 Principato Citra: 33, 38, 52, 68 (n. 3), 171, 180 (n. 13), 206 (f. 16), 235 (s. 16-18-20), 238 (s. 36), 239 (s. 42)  
 Principato Ulteriore: vedi Principato Ultra  
 Principato Ultra: 33, 38, 68, 69, 166 (n. 9), 180  
 Procaccio (taverna del): 169, 170  
 Profico: 140  
 Protopapa (La): 135  
 Provenza (Vallone di): 199 (f. 4), 233 (s. 10)  
 Pucara (villaggio): 237 (s. 32)  
 Puglia: 34, 72, 165, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 186  
 Puglia (Vallone del Varco di): 240 (s. 43)

## Q

Quadriello (lo): 249 (s. 81)  
 Quartiere ebraico: 101  
 Quercia al Moro (La): 60  
 Quercie (Contrada delle): 132

## R

Ravello: 41  
 Ravenna: 121  
 Reciso: 151  
 Reggio (Ducato di): 87  
 Rena (Punta della): 152 (n. 21)  
 Remaiolo (F.so di): 151 (n. 18), 153  
 Remaiolo (Scoglio di): 153  
 Resicco (Vallone): 243 (s. 54)  
 Ricisso al Termine (Via dal): 152 (n. 20)  
 Ridotto (Il): 60  
 Rimaiolo (Fosso di): vedi Remaiolo (F.so di)  
 Rimaiolo (Scoglio di): vedi Remaiolo (Scoglio di)  
 Rimini: 83  
 Rio (Comunità di): 149  
 Rio Marina (comune di): 153, 154  
 Rio nell'Elba (comune di): 154  
 Rio (Paese della Marina di): 151 (n. 17)  
 Rio (Paese di): 151 (n. 17)  
 Risecco (Vallone): 41  
 Rocca Bascerana: 36, 39, 53 (f. 3), 242 (s. 50), 246 (s. 66)  
 Rocca Basciarana alle Lenze: vedi Rocca Bascerana  
 Rocca Basciarana (Tenimento di): 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
 Rocca Basciarana (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
 Roma: 23 (\*), 24, 27 (\*), 50, 84, 96, 121  
 Romagna olim Flaminia: 83 (n. 3)  
 Rota (Gastaldato di): 231 (s. 1)  
 Ruanda: 123

## S

Sabato (Valle del): 246 (s. 70)  
 Saigon: vedi Ho Chi Min: 121  
 Salace (Vallone delle Fontane dello): 240 (s. 43)  
 Salcio (Fosso del): 153  
 Salcio (F.so del): vedi Salcio (Fosso del)  
 Salerno: 4, 7, 8, 14, 15, 16, 27, 31 (\*), 38, 41, 42, 47, 48, 49 (f. 1), 50, 51 (f. 2), 52, 67 (\*), 68 (n. 3), 97, 166 (n. 13), 175, 186, 195 (f. 3), 196, 197, 198 (f. 1-2), 199 (f. 4), 200

(f. 5), 201 (f. 7-8), 202 (f. 9), 203 (f. 10-11), 204 (f. 12-13), 205 (f. 15), 230, 231 (s. 2-3), 232 (s. 5), 233 (s. 6-7-8-9-10), 234 (s. 11-12-13-15), 235 (s. 21), 236 (s. 22), 237 (s. 30-31-32-33), 238 (s. 34-36)  
 Salerno (Diocesi di): 37, 194 (f. 1), 231 (s. 1)  
 Salerno (distretto di): 235 (s. 18)  
 Salerno (Piana di): 38, 42, 51 (f. 2), 52, 238 (s. 34)  
 Salerno (provincia di): 33, 34, 37, 229  
 Salento: 128, 129, 130, 134, 138, 139, 140, 145, 183  
 Salici: 180  
 Salnitro (contrada largo della): 167 (n. 19)  
 Salsere (feudo di): 167 (n. 19), 168, 169, 173 (f. 1)  
 Salso: 180 (n. 11)  
 Salve: 138, 139, 140  
 S. Angelo a Scala: 246 (s. 66)  
 S. Angelo dei Lombardi: 71, 79 (f. 2)  
 S. Bennato: vedi S. Bernardo  
 S. Bernardo: 153  
 S. Caterina: 153  
 S. Croce (eremo di): 231 (s. 3)  
 S. Eustachio (Demanio di): 236 (s. 26)  
 S. Francesco di Montella (Feudo di): 34, 40, 216 (f. 1), 244 (s. 55)  
 S. Francesco (F.so di): 153 (n. 25)  
 S. Giorgio (contrada di): 52  
 S. Giuseppe (comune di): 71, 72, 73, 80 (f. 3)  
 S. Giuseppe (villaggio di): 80 (f. 3)  
 S. Ilario (sic!): 151 (n. 17), 152  
 S. Ilario in Campo: 153  
 S. Leucio: 218 (f. 5), 245 (s. 64)  
 S. Martino: 218 (f. 4), 245 (s. 60)  
 S. Michele del Gargano: 40  
 S. Nicola Baronia (comune di): 39, 69, 70, 71, 80 (f. 3), 212 (s. 51), 242 (s. 51)  
 S. Piero (sic!): 151 (n. 17), 152  
 S. Pietroburgo: 121  
 S. Potito: 41, 219 (f. 7), 246 (s. 68)  
 S. Severino (territorj acuatorj di): 195 (f. 2), 231 (s. 2)  
 S. Sossio: vedi S. Sossio Baronia (comune di)  
 S. Sossio Baronia (comune di): 69, 70, 71, 73, 80 (f. 3)  
 S. Stefano: 153, 167 (n. 19)  
 S. Stefano (diruito): vedi S. Stefano  
 S. Trinità: 153  
 San Cerbone: 151  
 San Cerbone (Piano): 151  
 San Giorgio: 231 (s. 1)  
 San Giovanni: 136  
 San Giovanni a Marcopio: 208 (f. 1), 240 (s. 43)  
 San Giovanni a Marcopio (Feudo di): 39  
 San Giovanni in Golfo (feudo di): 167 (n. 19), 168, 173 (f. 1)  
 San Leonardo (Largo): 169  
 San Leucio (casale di): 223 (f. 3), 248 (s. 75)  
 San Lorenzo: 151 (n. 18)  
 San Sebastiano (Punta di): 86  
 San Vitale (contrada): 225 (f. 8), 249 (s. 80)  
 Sannio: 165 (n. 4)  
 Sannore (Vallone dello): vedi Perazzone (Io)  
 Sanseverino (Stato di): 34, 202 (f. 9), 231 (s. 1), 235 (s. 21)  
 Sanseverino (Castello dei): 231 (s. 3)  
 San Severino (Stato di): vedi Sanseverino (Stato di)  
 Santa Caterina: vedi S. Caterina  
 Santa Maria di Leuca: 183  
 Santa Trinita: (vedi S. Trinità)  
 Sant'Angelo (Feudo di): 240 (s. 43)  
 Sant'Ilario: vedi S. Ilario di Campo  
 Santo Stefano: 136  
 Santo Vito (S. Taverna di): 240 (s. 43)  
 Sannore (Vallone dello): 240 (s. 45)  
 Sardegna: 114  
 Sardone (contrada di): 52  
 Sarno: 168 (n. 22), 169 (n. 29)  
 Sasso delle Nove: 83  
 Sava: 231 (s. 1)  
 Scaglieri/Scagliéri: 153  
 Scala: 41  
 Scalzi (Li): 135  
 Scampitella (comune di): 71, 73, 80 (f. 3)  
 Scampitella (Valico): 72  
 Scampitella (villaggio di): 80 (f. 3)  
 Schioparello: 152  
 Schiopparello (Lo): vedi Schioparello  
 Scisciola: 140  
 Scogli: 152  
 Scogliera: 152  
 Scoglietto: 150 (n. 12)  
 Secche (Le): 151  
 Serre negre: 133  
 Serino: 182  
 Serrone: 247 (s. 73)  
 Serroni (Contrada): 42, 56  
 Sicilia: 95, 176  
 Sicilie (Regno delle Due): 97, 100  
 Siglia (contrada di): 52  
 Siviglia: 85  
 Slovenia: 96  
 Somma: 245 (s. 62)  
 Sommone (Terre di): 241 (s. 46)  
 Sorbelli (Stradella dei): 151 (n. 16)  
 Sorrelli: 139  
 Sorrello: 139  
 Sorvo: 39, 209 (f. 2), 240 (s. 44)  
 Spagna: 85, 96  
 Spasa (La): 133  
 Spedaletto (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
 Spiaggia: 152  
 Spiano (Demanio di): 38, 196 (f. 5), 232 (s. 5), 236 (s. 24)  
 Spiano (Villaggio di): 232 (s. 5)  
 Spongano: 127 (n. 3), 130  
 Squillani alle Gorrete (Casale delli): 36, 39, 53, 241 (s. 48)  
 Squillani a S. Nicola: 39, 212 (f. 7), 242 (s. 51)  
 Stati Uniti: 32  
 Stracoligno (C.): 153  
 Stracoligno (C.): vedi Stracoligno (C.)  
 Stracoligno (Fosso di/F.so di): 153  
 Stratola (Isca di): 41, 54 (f. 4), 244 (s. 57)  
 Stornara: 180 (n. 11)  
 Suaço (Puente de): 86

Summonte (terre di): 39, 246 (s. 66)  
Suppediano: 151  
Surano: 138, 140  
Surrelli/o: 139  
Svizzera: 83, 96

## T

Tabernacolo: 151  
Taranto: 183  
Taurasi: 39  
Tavernole (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Tavoliere di Puglia: 72, 177 (n. 5), 178, 179, 180  
Tavoliere (pianura del): vedi Tavoliere di Puglia  
Tenza (vallata del fiume): 238 (s. 35)  
Termine: 152 (n. 20)  
Termine (Il): 152 (n. 20)  
Termini (Via dei): 152 (n. 20)  
Térmitte: 140  
Térmitti (Li): 134, 140  
Termoli: 165, 168, 169  
Terra del Fuoco: 84  
Terra di Lavoro: 68 (n. 1), 165  
Terra Loggia (Feudo di): 35, 42, 247 (s. 71)  
Terra di Pago (Feudo di): 247 (s. 71)  
Testa (C.): 152  
Testa (La C.): vedi Testa (C.)  
Tiglie: 139  
Tiglio seu lo galle o valla: vedi Tiglie  
Timor Est: 123  
Tiriolo: 176  
Tonnara: 153  
Tonnara (Ex): vedi Tonnara  
Torelli di Mercogliano (Casale delli): 243 (s. 54)  
Torello (Demanio di): 236 (s. 28)  
Toro (feudo di): 249 (s. 79)  
Torre Pagliata (terra di): 248 (s. 74)  
Torrebianca: 180  
Torricella (La): 60  
Tortorella (comune di): 38, 238 (s. 41)  
Toscana: 1, 19, 60, 61, 63, 114, 147, 148, 149 (n. 5), 152, 154  
Tramonti (comune di): 237 (s. 30-31-32)  
Trani: 182  
Trappeto: 141  
Travaglio (Monte): 178, 180, 187 (f. 1)  
Trentino (Alto Adige): 83  
Trento: 135 (n. 12)  
Trento (Provincia Autonoma di): 115  
Trevico (comune di): 69, 70, 71, 72, 73, 80 (f. 3)  
Trevise: 85  
Tricase: 130  
Trivento: 166  
Troia: 39, 180  
Troia (Città di): 34, 39, 240 (s. 45)  
Tussi (bosco de): 138

## U

Ugento: 139, 140  
Ulive dolci: 140  
Ulmo: 139

Umbria: 19, 114, 115  
Uomo (Masso detto l'): 151  
Uomo (Valle dell'): 151  
Urbino: 119 (\*)  
Uscigli: 139

## V

Vajano: 39  
Valdarno: 61  
Valdelsa: 60  
Valdera: 60  
Valdipesa: 60  
Valgrande (Stura di): 83  
Vallata (comune di): 69, 70, 71, 73, 80 (f. 3)  
Valle Casale (Terre di): 39, 241 (s. 46)  
Valle (Pezze della): 37, 39, 213 (f. 9), 242 (s. 53)  
Vallemorta (Fosso di): vedi Balamorta (Fosso di)  
Vallemorta (P. di): vedi Balamorta (Punta di)  
Vallesaccarda (comune di): 71, 72, 73  
Vallesaccarda (villaggio di): 80 (f. 3)  
Vallo: 38, 238 (s. 40)  
Vallo (distretto di): 206 (f. 16), 239 (s. 42)  
Vallo (territorio di): 238 (s. 40)  
Valsugana: 83  
Vastogirardi: 168 (n. 25)  
Vati: 139  
Vatolla: 31  
Veneto: 96  
Venezia: 84 (n. 6), 96, 97, 165 (n. 1)  
Venosa: 182, 183, 188 (f. 1)  
Venosa (vallata della Fiumara di): 182 (n. 16), 183  
Verazzo (canale): 133  
Vernacocca: 141  
Verona: 85  
Verzara: 39, 53 (f. 3), 211 (f. 6), 241 (s. 49)  
Via dei giudei: 101  
Vicinale (via): 240 (s. 43)  
Vigna: 141  
Vigna (La): 233 (s. 9)  
Vigna Ria/Vigneria: 151  
Vigliano: 139  
Villa Castelli: 182 (n. 16), 188 (f. 2)  
Visciglito (pubblica strada): 201 (f. 10), 236 (s. 22)  
Vulturara (Bocche del Dragone di): 246 (s. 65)  
Vora (La): 133  
Vora dell'acqua (La): 133  
Vora delli Guarini (La): 133  
Vora delli Paladini (La): 133  
Vore della specchia (Le): 133  
Vorella (La): 133  
Votani della specchia (Li): 133  
Votano (Lo): 133

## Y

Ypre: 83

## Z

Zungoli: 41, 246 (s. 67)

## INDICE GENERALE

<b>Manifesto del CAR.TOPON.ST.</b> .....	pag.	5
<b>Presentazione del Volume</b> .....	»	7
<b>Indirizzi di saluto</b>		
Mariapaola Fimiani .....	»	13
Luigi Reina .....	»	14
Enrica Lisciani Petrini .....	»	15
Aurelio Musi .....	»	16
Giovanni Romano .....	»	17
Andrea Cantile .....	»	18
Gino De Vecchis .....	»	19
<b>Presentazioni e Recensioni</b>		
Claudio Cerreti .....	»	23
<i>Il Progetto DISCI</i> <i>(Dizionario Storico dei Cartografi Italiani)</i>		
Claudio Cerreti .....	»	27
<i>Presentazione di «Studi del CAR.TOPON.ST.», 1-2</i> <i>Le Biografie di Cartografi</i>		
<b>Contributi scientifici sul tema dei lavori</b>		
Vincenzo Aversano .....	»	31
<i>Per i “Carneadi” della Cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione</i> <i>(Significati e “Non-Catalogo” di una mostra cartografica)</i>		
Laura Cassi .....	»	59
<i>Alcune riflessioni sul tema Cartografia, Topono mastica, Identità</i>		
Maria Rosaria De Vita-Giovanni Romano .....	»	67
<i>L'identità della «Baronia» attraverso una carta storica:</i> <i>l'incidenza di alcune “leggi” generali di Geografia Amministrativa</i>		
Laura Federzoni .....	»	81
<i>Memoria e identità nell'iconografia cartografica</i>		
Elio Manzi .....	»	95
<i>Cartografia meridionale come identità negata</i>		

Lucia Masotti .....	»	101
<i>La poesia d'occasione come fonte per la lettura dei paesaggi culturali: una voce ebraica per lo spazio della chiusura</i>		
Alberto Melelli .....	»	111
<i>Cartografia e Toponomastica: un rapporto "assiale"</i>		
Peris Persi .....	»	119
<i>Identità, Luoghi e Nomi di luogo</i>		
Giuseppe Poli .....	»	127
<i>La trasformazione del territorio salentino: il caso di Carmiano e dintorni attraverso la toponomastica</i>		
Valeria Santini .....	»	147
<i>La Toponomastica dell'Isola d'Elba nel Catasto Geometrico Particellare della Toscana</i>		
Emilia Sarno .....	»	165
<i>Un approccio alla cartografia molisana: le piante di Mazzarotta e le trasformazioni di Campobasso nell'Ottocento</i>		
Silvia Siniscalchi .....	»	175
<i>Per il vero ideatore dell'Acquedotto Pugliese: Camillo Rosalba, un ingegnere-cartografo salernitano</i>		
<b>Un campione delle carte esposte in Mostra...</b>		
Archivio Comunale di Mercato S. Severino .....	»	193
Archivio di Stato di Salerno .....	»	197
Biblioteca Statale di Montevergine e annesso Archivio .....	»	207
Archivio di Stato di Avellino .....	»	215
Archivio di Stato di Benevento .....	»	221
<b>Appendice</b> (Schede archivistiche delle carte) .....	»	229
<b>Indici</b>		
Indice delle figure .....	»	253
Indice dei nomi di luogo .....	»	257





## Istruzioni per i collaboratori

1. Gli Autori sono pregati di inviare i loro contributi in dattiloscritto (*in duplice copia*) e di allegare anche il testo memorizzato su supporto elettronico (Floppy o CD ROM), purché scritto in programma Microsoft Word versione aggiornata (per Windows o Apple Macintosh) e comunque in forma definitiva, accuratamente collazionati anche per le grafie straniere e le citazioni bibliografiche.
2. Il Responsabile scientifico si riserva di richiedere riduzioni, ritocchi e modificazioni al testo e alle illustrazioni.
3. I saggi vanno suddivisi in paragrafi ed eventuali sotto-paragrafi titolati in corsivo ed eventualmente numerati consequenzialmente. Es.:
  - *Fisionomia geografico-storica del territorio* (il testo continua a capo con rientro, da usare sempre nelle successive righe).
  - *Il periodo medioevale* (il testo continua a capo con rientro, da usare sempre nelle successive righe).
4. Le note, se compaiono, sono destinate essenzialmente a fini esplicativi o all'illustrazione di particolari che non si reputa necessario inserire nel testo; vanno inserite a piè di pagina, con rimando posto in esponente (sia nel testo che nella nota stessa). Es.:

<sup>1</sup> Nel periodo longobardo i costumi erano alquanto rudi ....
5. Le illustrazioni ed i grafici devono essere in forma definitiva e pervenire unitamente al testo, sia in formato cartaceo che su supporto elettronico.

Tutte le figure vanno numerate consequenzialmente con cifra araba e devono riportare la didascalia e l'eventuale fonte in fondo alla figura stessa. Es.: fig.1
6. Le tabelle, sempre in formato cartaceo ed elettronico (Microsoft Word) devono invece riportare il titolo prima della tabella, in maiuscoletto e con cifra romana.
7. La funzione di riferimento bibliografico si realizza nei due modi seguenti:
  - nel testo e nelle note, mediante indicazione sommaria (fatta tra parentesi) dell'Autore, della data di pubblicazione ed eventualmente della pagina o delle pagine. Es.: (Rombai, 2001); (Manzi, 1997, p. 41); (*ivi*, pp. 15-23): per indicare il riferimento immediatamente precedente con pagine diverse; (*ibidem*): per indicare il riferimento immediatamente precedente con la/e stessa/e pagina/e. Nel caso di citazione di risorse online, basterà indicare in parentesi il nome dell'autore.
  - a fine di ogni contributo, con un elenco alfabetico *in extenso* di tutte le citazioni bibliografiche, inclusi in primo luogo tutti i lavori citati sommariamente (come sopra) nel testo e nelle note. Per queste ultime indicazioni si useranno le norme seguenti, allineate alle consuetudini della letteratura scientifica internazionale. Es.:
    - Citazione di volumi: ASSANTE F., *Amalfi e la sua Costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Napoli, ESI, 1994.
    - Citazione di articoli o contributi su *riviste, atti, opere miscellanee*: BUCCARO A., "La Scuola di applicazione di Ponti e Strade. Formazione e ruolo degli ingegneri nello stato preunitario", in *Civiltà dell'Ottocento*, 24, 2005, n. 3, pp. 45-51 (ordinale dell'annata in cifre arabe, anno in cifre arabe, eventuale numero del fascicolo in cifre arabe, e sempre con indicazione delle pagine).
    - Citazione di risorse online: ANDREA MASSARO, in <http://www.agendaonline.it> (consultazione del 13/05/2006).
8. Le sigle vanno riportate in maiuscoletto con iniziale maiuscola (es.: DISCI); il corsivo va utilizzato esclusivamente per i termini stranieri non entrati nell'uso corrente e per le lingue antiche; le citazioni e l'evidenziazione di parole o termini vanno effettuate con l'uso delle virgolette «a sergente», o con eventuali interne "inglesi" (ad apice doppio); limitare possibilmente l'uso del grassetto. Si raccomanda inoltre un impiego misurato ed uniforme delle maiuscole, da evitare per termini comuni.
9. Gli Autori sono pregati di indicare *in corsivo*, in calce al loro scritto, il Dipartimento, il laboratorio, l'ente, ecc. presso il quale è stato eventualmente eseguito il lavoro.
10. Ogni contributo deve essere corredato da un breve *riassunto* (circa dieci righe), *in italiano, in inglese e in francese*, che sintetizzi soprattutto i risultati della ricerca. Se l'articolo è in lingua straniera, il sunto nella lingua di redazione andrà sostituito con un sunto in italiano, che sarà premura dell'Autore fornire.
11. Gli estratti sono a pagamento ed esclusivamente su richiesta. Gli Autori devono indirizzare tali richieste direttamente all'Editore.
12. I lavori, anche se non pubblicati, non si restituiscono se non dietro espressa richiesta degli Autori (le spese postali sono a carico degli stessi). Il Responsabile scientifico si riserva di valutare su base scientifica l'ammissibilità o meno dei contributi all'interno degli Atti.



Finito di stampare nel mese di settembre 2009  
presso la Tipografia Gutenberg - Penta di Fisciano (SA)  
Tel. 089.891385 - [tip.gutenberg@tiscali.it](mailto:tip.gutenberg@tiscali.it)

